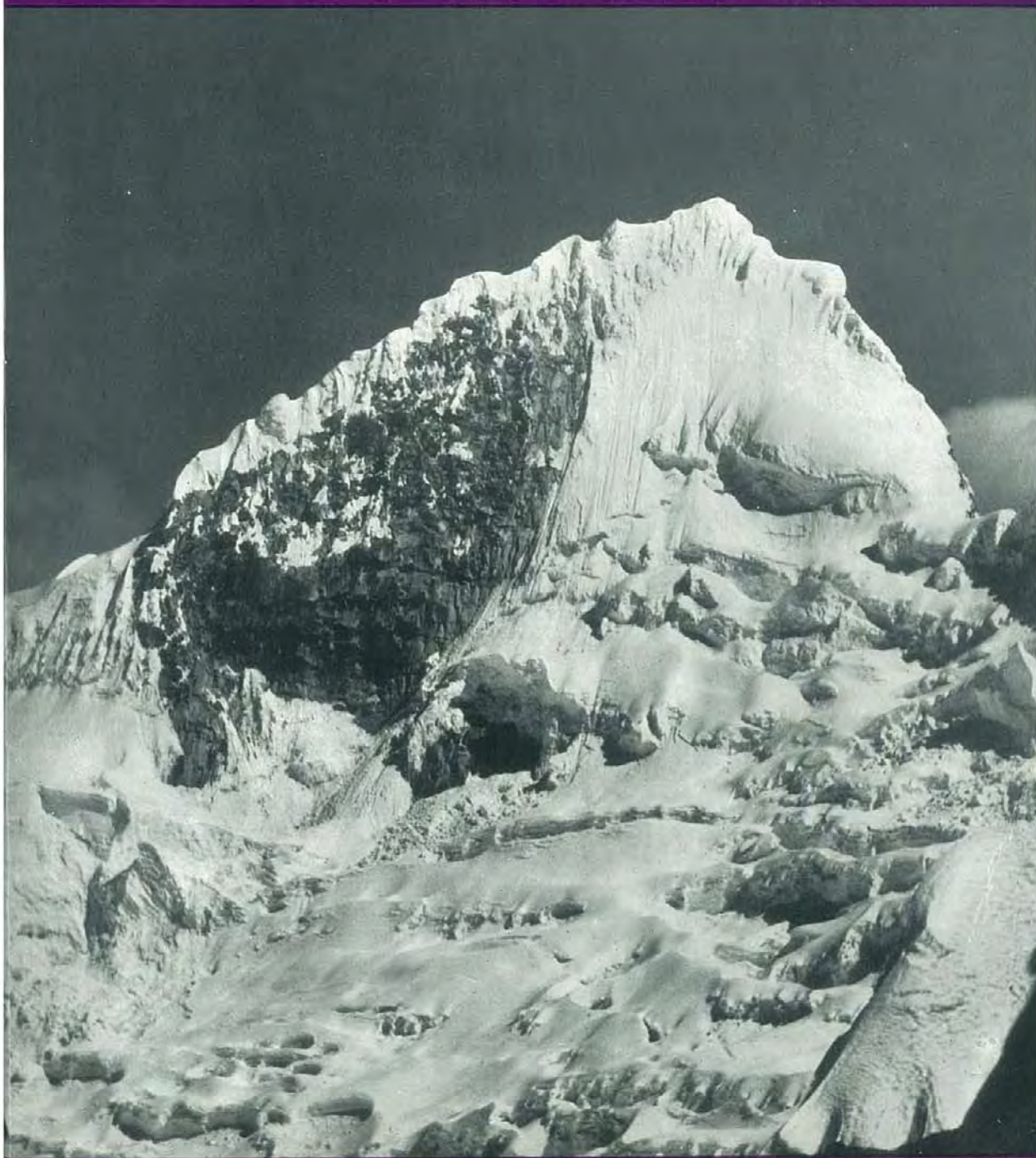


CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

ANNUARIO 1960



In copertina:

Il Nevado Bergamo (m. 5810) nelle Ande Peruviane
(Cordigliera Bianca)

Il liquore più gradito

liscio



o nel thè



Rolli

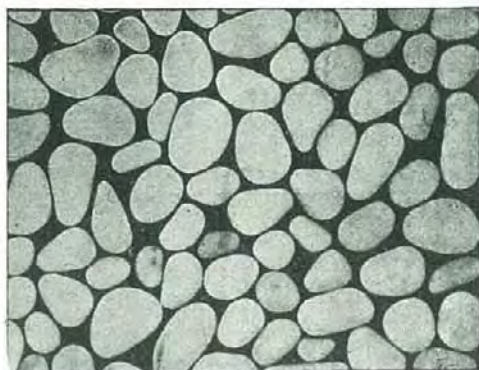
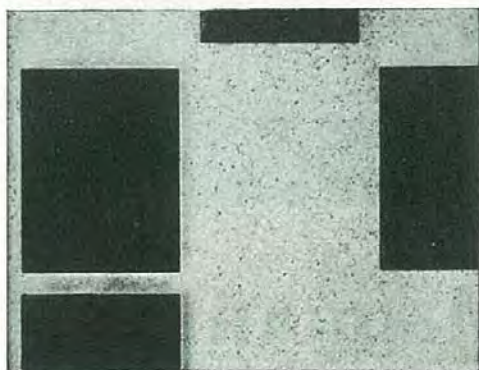
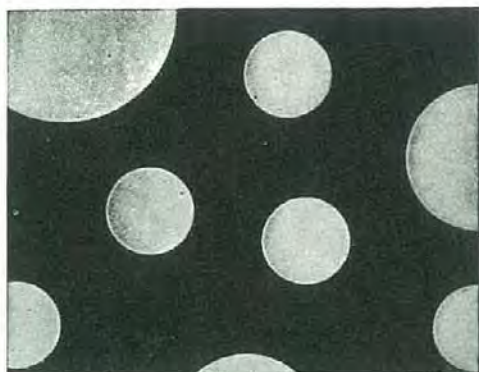
Cordial

CAMPARI



PRODOTTI
CHIMICO TESSILI

G. BOZZETTO
BERGAMO



MARCHIO DEPOSITATO



FULGET

BERGAMO

Fulget industria italiana
pavimenti e rivestimenti brevettati
dei fratelli Capoferri
direzione e amministrazione:
Bergamo via Maglio del Lotto, 24
telef. 47.474 - 47.271
casella postale n. 154
telegrammi: Fulget Bergamo



Scaricatori LVS - 78 in esercizio

- Apparecchiature elettriche per bassa, media ed alta tensione fino a 380 KV.
- Quadri e banchi di controllo e manovra.
- Quadri protetti di comando e di distribuzione per interno e per esterno.
- Batterie stagne.
- Apparecchiature per reti di distribuzione.
- Apparecchiature per impianti di trazione e di bordo.

Magrini

società per azioni

Bergamo



direzione vendite Italia:

MILANO - Via Valvassori Peroni, 77

Tel. 235.656 - 292/593 - 761

Prop. N. 74

CREDITO ITALIANO

Capitale L. 15.000.000.000
Sede Sociale - Genova

Riserve L. 3.100.000.000
Direzione Centr.: Milano

ANNO DI FONDAZIONE 1870

274 FILIALI IN ITALIA

Rappresentanti all'Estero: Buenos Aires, Francoforte s/M.,
Londra, New York, Parigi, S. Paolo del
Brasile, Zurigo.

FILIALE DI BERGAMO

Piazza Vittorio Veneto, 5

Telefoni: 49.2.49 Centralino (con selezione Automatica di 4 linee)
47.2.20 Titoli e Cambi

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Enrico Felli

Industrie Chimiche S.p.A.

Seriate (Bergamo)

TELEFONI: 64.206 - 64.002

TELEGRAMMI: FELLI-SERiate

TINTORIA
MERCERIZZAZIONE
RITORCITURA FILATI

Prodotti Chimici e Coloranti

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000

**OFFICINE
TRASFORMATORI
ELETTRICI**

B E R G A M O

B E R G A M O - VIA BIANZANA, 56 - TELEFONO 47.2.47

Trasformatori di qualsiasi tipo, tensione e potenza

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER SCI
ALPINISMO - SCI-ALPINISMO - CACCIA - PESCA - ECC.

Sottocornola

“ tutto per lo sport „

**Ditta fornitrice del materiale alpini-
stico e d'alta montagna alla spedizione
bergamasca sulle Ande Peruviane**



BANCA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA

CAPITALE SOCIALE L. 409.131.500

RISERVA L. 1.187.928.757

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN BERGAMO

*

Sede di BERGAMO

PIAZZA VITTORIO VENETO, 8
5 AGENZIE DI CITTÀ

Sede di MILANO

VIA ARRIGO BOITO, 5

Succursali a:

***GAZZANIGA - LOVERE
PALAZZOLO - TREVIGLIO***

55 FILIALI NELLE PROVINCIE DI:
BERGAMO - BRESCIA - MILANO

*

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DELLE DIVISE ESTERE - TUTTE
LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA, CAMBIO E DI CREDITO AGRARIO
DI ESERCIZIO

*

FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE
ALLE MEDIE E PICCOLE INDUSTRIE E ALL'ARTIGIANATO
A TASSI DI FAVORE

**CASSA DI
RISPARMIO
DELLE
PROVINCIE
LOMBARDE**

•

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE
725 MILIARDI DI LIRE
RISERVE: 25 MILIARDI - 259 DIPENDENZE

•

BERGAMO: S e d e - Largo Belotti, 5A - telefono 37.362
Agenzie - Via Paglia, 1 - telefono 42.323
Via A. Maj - telefono 43.263

•

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO
FINANZIAMENTO DI OPERE PUBBLICHE**

•

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO



FABBRICA ITALIANA ELETTRODI RICOPERTI

ELETTRODI
SALDATRICI
ACCESSORI
PER LA SALDATURA
ELETTRICA AD ARCO

BERGAMO * VIA CARLO CERESA, 3 * TELEFONO 43.2.71

BIRRA ITALIA

la preferita

SEDE MILANO - Corso Sempione, 69 - Tel. 344.041

FILIALE DI BERGAMO - Via Furietti, 17 - Tel. 42.264

FILIALE DI GENOVA - Via Manunzio, 8 - Tel. 504.679

FILIALE DI GALLARATE

FILIALE DI BARLETTA

MEDAGLIE ≡ DISTINTIVI



SOCIETÀ per AZIONI



STABILIMENTO ARTISTICO

A. E.

LORIOI

FRATELLI



≡ TARGHE ≡ COPPE ≡ TROFEI

MILANO

VIA BRONZETTI, 25

TELEFONO 744.696 - 733.143

UFFICIO IN

ROMA

VIA DELLE CARROZZE, 3

TEL. 673.537



STUDIO
D'ARTE

PREVITALI BOZZETTI CLICHE FOTOLITO

BERGAMO
VIA G. CAMOZZI, 70



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI
BERGAMO

ANNUARIO 1960

Redattori:
Angelo Gamba
Franco Radici
Antonio Salvi





Sommario

	Presentazione
	La Spedizione Bergamasca alle Ande Peruviane
Sandro Musitelli	Dal progetto alla realizzazione dell'impresa
Bruno Berlendis	Giorno per giorno le vicende della spedizione
Santino Calegari	Tentativo al Pucahjra
Franco Rho	La malinconica pagina di un reduce
Franco Chiarego	Rilievi medici in merito alla spedizione andina
	Relazioni tecniche delle salite
	Relazione morale
	Relazione dei revisori dei conti
	La nuova sede
Costanzo Silvestri	Scuola di alpinismo « Leone Pellicoli »
Andrea Bonomi	Otto giorni d'inverno sulle Orobie
Vittorio Geneletti	Montagne di casa nostra
Armando Biancardi	Dove stiamo andando?
Ercole Martina	Spigolo Nord
Eugenio Sebastiani	Rapsodia bergamasca
Franco Radici	Note in margine alla « Guida delle Orobie »
Angelo Gamba	Al Carè Alto
Gianni Maestri	Fra i giganti delle Dolomiti
Luigi Beniamino Sugliani	Vacanze alle Canarie
Franco Frassoni	Attività del Gruppo Grotte S. Pellegrino
A. G.	Considerazioni sulle gite sociali
Franco Radici	Sci-alpinismo
	Dalle Sottosezioni - Attività alpinistica - Sci-CAI - Prime ascensioni - Notiziario
	Attività culturale - Nuovi Soci - In memoria
	<i>Fotografie:</i> A. Biancardi - A. Bonomi - S. Calegari - G. Capoferri - A. Gamba L. Gazzaniga - V. Geneletti - E. Martina - P. Nava - P. Turani F. Radici - G. Salvi - Spedizione Bergamasca alle Ande Peruviane
	<i>Disegni:</i> G. Maestri - F. Radici

Presentazione

La realizzazione della Spedizione alle Ande Peruviane e il trasferimento della Sezione nella nuova e accogliente sede sono i due più vistosi risultati dell'anno 1960, a non voler ricordare la Scuola di Alpinismo, l'attività culturale e l'interessamento costante verso il miglioramento e la manutenzione dei rifugi.

La felice conclusione della Spedizione, organizzata dalla nostra Sezione e realizzata mediante la collaborazione di Enti e soci, ha portato, su alcune inviolate vette della Cordigliera Bianca, i colori e il nome di Bergamo, mentre del Pucahjra, la cima che costituiva l'obiettivo principale della nostra pattuglia, è stata sfiorata l'altissima vetta, non raggiunta per le note cattive condizioni del ghiaccio.

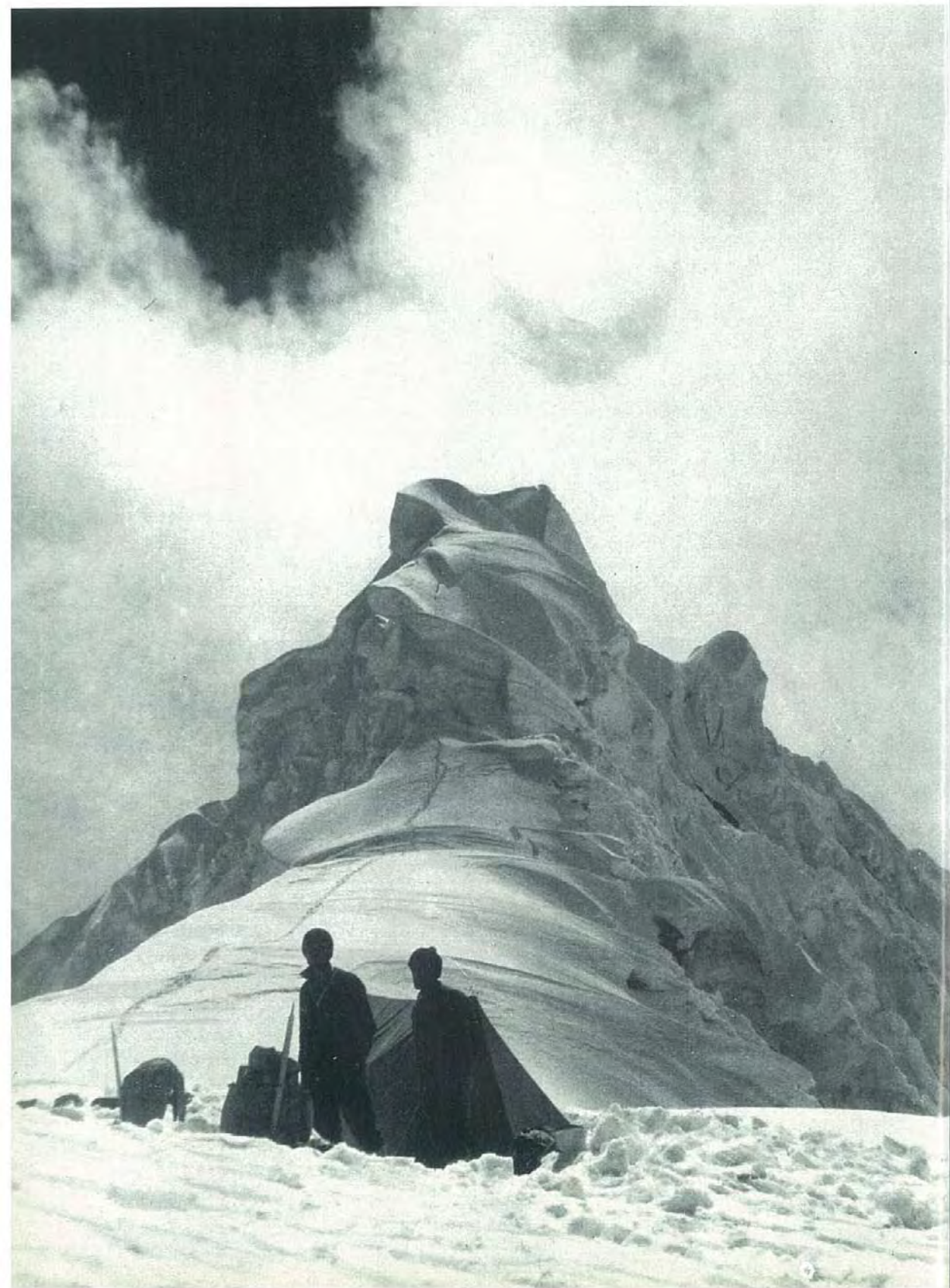
È un risultato ugualmente apprezzabile, questo, e mentre ci dispiace per la mancata vittoria, è tuttavia motivo di giusto compiacimento per il contributo di esplorazione e di conoscenze che, con queste imprese, l'alpinismo bergamasco ha offerto al mondo geografico ed alpinistico.

Di questa attività peruviana, di questa spedizione che ha costituito per tutti noi il faticoso traguardo sognato per anni, l'Annuario dà un'ampia cronaca, illustrata da una parte del copioso materiale fotografico portato in Patria. Materiale che è stato anche generosamente posto al servizio di altri che, animati dalla nostra stessa passione e dal nostro entusiasmo, trarranno motivo per l'ulteriore esplorazione della zona e per la definitiva vittoria.

Sfogliando le pagine di questo nuovo numero di Annuario, oltre appunto a quello che costituisce il nucleo di maggior interesse rappresentato dalle varie relazioni della spedizione, troviamo altri scritti, altre notizie, altri argomenti di attualità, dovuti, come sempre, alla buona volontà dei soci collaboratori ai quali esprimiamo i nostri più vivi ringraziamenti.

E sono notizie alpinistiche, aggiornamenti, racconti di salite, prime ascensioni, attività alpinistica varia e di costante impegno (e ci piace segnalare, fra questa, la salita al Monte Kenia, in Africa, compiuta da un nostro socio), il tutto arricchito da fotografie e disegni che fanno del nostro Annuario un volumetto ricercato, come da più parti ci è stato molte volte confermato.

Con queste righe di chiusura che esprimono la nostra commozione per il piacere con il quale viene accolta questa annuale fatica, vogliamo rivolgere ancora i sensi della più viva gratitudine a tutti coloro, persone, Enti e ditte, che sotto qualsiasi forma, di suggerimento, di collaborazione, di aiuto, ne hanno permesso la realizzazione.



La spedizione Bergamasca alle Ande Peruviane

Dal progetto alla realizzazione dell'impresa

È stato indubbiamente un atto di coraggio quello della nostra Sezione, atto che ha, sì, suscitato sin dall'inizio dei plausi e degli entusiasmi, ma che ha anche lasciato non pochi increduli circa la possibilità della effettiva realizzazione dell'impresa, che era veramente tale da « far tremare le vene e i polsi », e ciò soprattutto in considerazione del fatto che essa era la prima del genere che si osava varare in Bergamo.

Ma come è nata questa strana idea?

Dopo un colloquio del novembre 1957 in casa Legler tra il nostro Bruno Berlendis ed il famoso alpinista austriaco Toni Egger, scomparso tragicamente nelle Ande Patagoniche dopo la meravigliosa conquista, in coppia con Maestri, del terribile Cerro Torre, dopo — dico — un colloquio con Egger, che decantava le Ande in genere e la Cordillera Blanca in ispecie come « le più belle montagne del mondo », sorgeva in Berlendis l'idea, quasi il sogno, di predisporre qualcosa per laggiù e — dopo averne parlato all'amico Leone Pelliccioli, poco appresso tragicamente folgorato sulla vetta del Roseg proprio accanto a lui, imprendeva lo studio delle possibilità al riguardo e ne preparava in linea teorica la realizzazione; tutto questo colla collaborazione del dott. Giancarlo Salvi ed in forma privatissima e segreta.

Un bel momento — al principio del 1959 — Berlendis presentava al Consiglio della Sezione un elaborato progetto, con annessi piani logistici e preventivi di massima, per l'effettuazione d'una nostra spedizione nel Perù. Il Consiglio, apprezzata la grande serietà — conforme del resto alle ben note sue abitudini — con cui Berlendis aveva affrontato il problema, esprimeva la sua simpatica adesione alla cosa, ma — data la sua grande importanza ed il suo carattere eccezionale — ne riservava la decisione all'Assemblea dei Soci.

Questa, nella sera del 17 Aprile 1959, approvava senz'altro l'impresa, cosa questa molto gradita al Consiglio, anche se il platonico voto positivo dei soci non risolveva alcuno degli infiniti problemi che l'impresa stessa comportava, in quanto è ovvio che proprio sul Consiglio dovevano poi gravare tutte le fatiche ed i compiti organizzativi e tutte le responsabilità morali e materiali, particolarmente quelle d'ordine finanziario.

Il Consiglio ad ogni modo creava subito una Commissione di studio per la determinazione di una mèta degna di tanta impresa, Commissione che ha dovuto lavorare parecchio per raccogliere — soprattutto nei vari paesi d'Europa e presso gli alpinisti che già erano stati nelle

Ande Peruviane — i dati, gli schizzi, le carte, le foto illustranti le varie zone che potevano interessare, e ciò perché in Perù non esisteva una documentazione appropriata di tali zone. Scartate le *Ande Peruviane del Sud* — prese dapprima in considerazione — la Commissione volgeva le sue attenzioni su quelle del Nord, e cioè sulla Cordillera Blanca, e precisamente sugli ultimi due « seimila » rimastivi inviolati, e cioè o il Pucabirca Centrale (m. 6010/6050) od il Chacaraju Est (m. 6000), determinandosi poi, dopo ulteriori indagini e ricerche, sulla prima delle due vette.

Esaurito il compito della Commissione di studio, il Consiglio Sezionale creava, press'a poco cogli stessi elementi, la Commissione Esecutiva, la quale provvedeva all'organizzazione vera e propria della Spedizione, con un lavoro — com'è immaginabile — complesso e multiforme. Dopo lunghi mesi d'intensa fatica, aggravata da incagli d'ogni genere per la raccolta del materiale di molteplici provenienze, nonché dai soliti incagli burocratici, cose ed uomini venivano pronti in tempo utile. Frattanto si provvedeva al finanziamento dell'impresa mediante pubblica sottoscrizione, in testa alla quale figuravano per notevoli cifre il Comune, l'Amministrazione Provinciale e la Camera di Commercio, seguite dagli altri Enti, Società, Ditte e privati che hanno plebiscitariamente aderito al nostro appello, coprendo complessivamente una cifra di circa nove milioni.

Spedito il materiale per mare, parte (bombole di gas propano liquido) colla nave da carico « Exbrook », via New-York-Callao, ed il resto colla nave mista diretta « Usodimare », in tutto n. 106 casse speciali del peso complessivo di circa 28 quintali, in data 12 maggio 1960 partivano da Milano, via aerea, per Lima il dott. Chierigo ed il giornalista Rbo, i quali dovevano trovarsi in Perù per ricevere e svincolare il materiale giunto via mare, ed il giorno 19 dello stesso mese partivano da Milano, sempre via aerea, gli altri cinque membri della spedizione. Il trasporto aereo è stato compiuto dalla Compagnia Olandese K.L.M. che ci è stata larga di comprensione e di cortesia. A Lima purtroppo la Spedizione ha dovuto perdere una decina di giorni, oltre il previsto, per la mancanza — causa una crisi governativa — del Ministro ad hoc il quale doveva concedere la necessaria franchigia all'ingresso del cospicuo materiale nel paese. Finalmente il giorno 4 giugno la Spedizione poteva raggiungere Caraz, ai piedi della Cordillera Blanca, dove si formava una carovana di 47 bestie da soma e di 7 cavalli, già prima ingaggiati, pel trasporto di ogni cosa al Campo base.

Circa lo svolgimento della campagna alpinistica vera e propria non spendo parole, in quanto esso viene compiutamente illustrato dalle pagine che seguono. Dei risultati comunque i bergamaschi devono essere pienamente soddisfatti, come ne è stata soddisfatta la Sezione organizzatrice; infatti anzitutto, e questo è molto, nessun incidente e nessuna malattia (tranne i normali disturbi d'altitudine) hanno colpito alcun membro della comitiva; secondariamente — nonostante il ritardo sofferto a Lima e quelli successivamente subiti a causa di un maltempo che, nella stagione appositamente prescelta, è stato completamente fuori del normale, la Spedizione ha potuto svolgere un intenso lavoro e conseguire lusinghieri risultati. Non ha potuto, è vero — proprio solo per un soffio — toccare la vetta del Pucabirca Centrale ed è innegabile che è così venuta a mancarle una meritata soddisfazione; ma è altrettanto vero che tale mancata vittoria è dipesa, non da insufficienza fisica o tecnica, ma da una vera e propria impossibilità materiale; è infatti inconcepibile la scalata di una modesta parete di ghiaccio — da farsi ovviamente in salita artificiale — quando la natura del ghiaccio, spugnoso, fragile, inconsistente, renda impossibile l'uso dei mezzi artificiali. Qualche altra spedizione — dopo la nostra —

potrà anche spuntarla, ma questo o per mutate (e sono sempre mutevoli) condizioni d'ambiente, oppure per l'adozione di altra tattica che a noi — dato il carattere leggero della Spedizione — era impossibile svolgere. D'altra parte chi ci seguirà, metterà a frutto la nostra esperienza e si gioverà delle dettagliate informazioni e delle copiose illustrazioni, che già abbiamo fornite al mondo alpinistico in sede tecnica.

Comunque i nostri uomini, che non sono « professionisti » della montagna, hanno saputo raggiungere e superare — in condizioni assai più ostiche — il punto raggiunto due anni avanti da un alpinista di fama mondiale, quale Lambert.

Ma non di questo soltanto essi si sono accontentati, perché hanno scalato e vinto le ultime quattro vette ancora vergini della zona, e cioè quelle che furono denominate: Nevado Bergamo, Nevado Giovanni XXIII, Nevado A. Locatelli e Nevado L. Pelliccioli; le prime due delle quali, e specialmente il Nevado Giovanni XXIII presentano difficoltà assai notevoli, di molto superiori a quelle stesse del Pucabirca.

La serietà dell'organizzazione e degli uomini, la mole e l'importanza del lavoro svolto e dei risultati raggiunti hanno avuto larga eco in Perù, dove alle gesta dei bergamaschi sono state dedicate colonne e pagine intere dei maggiori giornali nazionali. Al loro rientro a Lima poi i nostri alpinisti sono stati trionfalmente ricevuti e festeggiati, oltre che dalla colonia italiana, dalla stessa Ambasciata d'Italia, dal Club Andinistico ed infine dall'Istituto Geografico Peruviano di Lima, il quale li ha nominati « Soci d'onore » dell'Istituto stesso, colla solenne consegna dei diplomi per mano del Ministro dell'Istruzione, distinzione questa assai rara e quindi tanto più preziosa. Tali manifestazioni, assolutamente spontanee e non certo provocate, se hanno lusingato i componenti della Spedizione, sono tornate a decoro e vanto anche della Sezione e della città che la spedizione stessa aveva mandato in America; a dette manifestazioni — così significative perché ottenute in un paese straniero e presso un popolo che aveva potuto seguire da vicino il comportamento e l'opera dei nostri — ha invece fatto riscontro un certo gelo ed un certo silenzio nella nostra città. Ben conoscendo il « nemo propheta in patria » non ce ne siamo meravigliati troppo, né abbiamo voluto forzare i tempi.

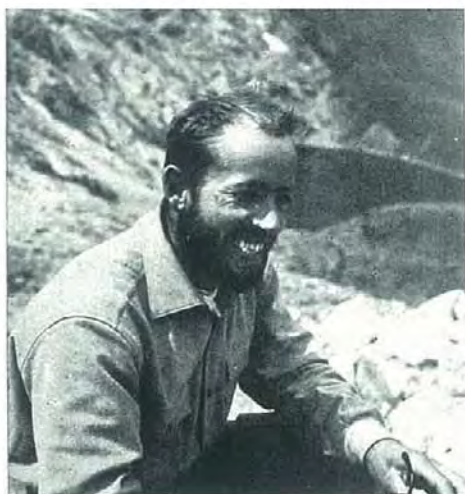
Oggi finalmente siamo in grado di fornire alla cittadinanza la documentazione fotografica dell'ambiente in cui i nostri uomini hanno vissuto e delle difficoltà ch'essi hanno strenuamente affrontato e superato, e siamo certi che — a ragion veduta — tutti gli uomini di buona fede saranno convinti, come noi obiettivamente siamo, che i nostri alpinisti, sia nel complesso delle spedizioni extraeuropee, sia in particolare nella zona prescelta, hanno fatto onore al nome di Bergamo e d'Italia, e sono stati degni delle alte tradizioni dell'alpinismo italiano.

SANDRO MUSTELLI

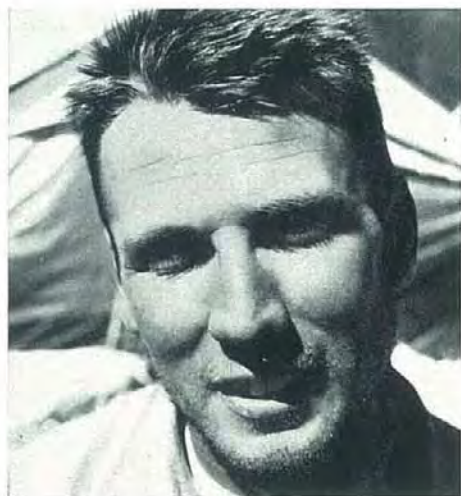
I componenti



Guida Bruno Berlendis
Capo spedizione



Guida Nino Poloni



Santino Calegari

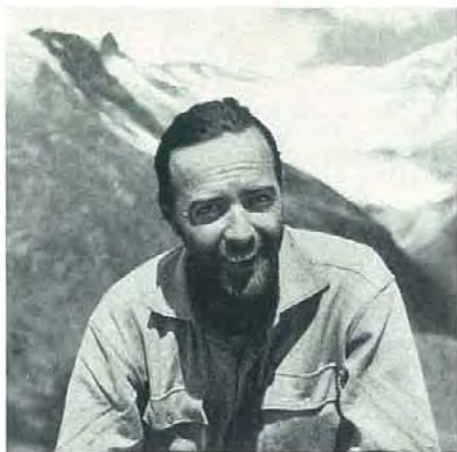


Andrea Farina

della spedizione



Guida Oddone Rossetti



Franco Rho
Giornalista



Emilio Angeles
Portatore



Franco Chierago
Medico



Martin Fernandez
Portatore

Giorno per giorno le vicende della spedizione

La partenza

Il 12 Maggio 1960, a bordo di un aereo dell'Alitalia diretto a Zurigo, in collegamento con altro della K.L.M., partivano da Milano il prof. Franco Chiarego e il giornalista Franco Rho i quali avrebbero dovuto precedere, a Lima, il grosso della spedizione del CAI di Bergamo diretta alla Cordillera Blanca nelle Ande Peruviane che aveva in progetto, come obiettivo alpinistico, la scalata del Pucalljra Central (m. 6010-6050?), già tentata da una spedizione mista svizzera guidata da Lambert due anni prima.

Chiarego e Rho avevano il compito specifico di sollecitare e sbrigare le pratiche doganali, poiché 2.800 chilogrammi di materiale alpinistico (equipaggiamento personale e di campeggio, medicinali e viveri) erano stati spediti via mare in Perù e sarebbero giunti il 14 Maggio al porto del Callao a bordo della motonave « Usodimare » della Compagnia Italia.

I due componenti della spedizione atterrarono a Lima la sera del 13 Maggio alle ore 19, ricevuti dall'Addetto culturale dell'Ambasciata Italiana a Lima e da alcuni connazionali.

Purtroppo, in quel periodo, il Governo Peruviano era in crisi e, mancando il Ministro dell'Hacienda y Comercio, il decreto di esenzione dalle tasse doganali

non poteva essere firmato. L'Ambasciata Italiana interveniva autorevolmente e ripetutamente, ma la pratica non poteva essere decisa che dal Ministro, ed era pertanto necessario attendere una soluzione della crisi ministeriale.

Io, Calegari, Poloni, Rossetti e Farina lasciammo l'Italia il 19 Maggio e raggiungemmo Lima la sera del 22, attesi da Chiarego, Rho e da alcuni connazionali.

Soltanto lunedì 30 Maggio venne firmato il decreto ministeriale e, nel tardo pomeriggio del 1^o Giugno, le 106 casse contenenti il nostro materiale ci furono recapitate al Circolo Sportivo Italiano ove, da qualche giorno, alloggiavamo.

Il precedente 27 Maggio, nel tardo pomeriggio, avevamo preso parte ad un ricevimento che l'Ambasciata Italiana aveva offerto in nostro onore e nell'ambito del quale si era anche svolta una conferenza stampa, cui erano intervenuti i rappresentanti dei servizi radiofonici americani e dei maggiori periodici peruviani: *La Prensa*, il *Comercio*, la *Cronica*, *El Mundo*, ecc.

Martin Fernandez, il più giovane dei due portatori ingaggiati (tramite il chierico Arnao Morales del Club Andinistico, che ci aveva ricevuto a Lima e che, in diversi contatti, ci aveva dato utili ragguagli per intraprendere la nostra marcia di avvicinamento alla mèta) era già a nostra disposizione, risiedendo egli

in Lima, mentre Emilio Angeles — l'altro — ci avrebbe atteso a Caraz, il paese ove avremmo formato la carovana di muli per il trasporto dei nostri materiali lungo la valle di S. Cruz, che ci sembrava la via più diretta per raggiungere le basi del Pucahjrca Central.

A bordo di un autocarro militare peruviano, gentilmente concessoci dall'Esercito a titolo gratuito, caricammo le 106 casse, al seguito delle quali inviai Farina e Rossetti con il portatore Fernandez: la partenza ebbe luogo il pomeriggio del 3 Giugno, mentre io e gli altri lasciammo Lima all'alba del 4 Giugno, a bordo di una capace camionetta (il viaggio venne

offerto dal Sig. Vitali, un bergamasco che vive nella capitale peruviana) che risali prima la Panamericana verso il nord del Perù e imboccò poi la strada di Pativilca diretta al Passo di Gonococca (metri 4000) e quindi al Callejon de Huayaas, e cioè a Huaraz, Yungay e Caraz.

Dopo circa 12 ore di viaggio ininterrotto, e cioè verso le ore 19 di sabato 4 Giugno, ci ricongiungemmo con Farina e Rossetti che erano già felicemente giunti a Caraz. Qui mi adoperai immediatamente per il reclutamento dei muli o degli asini occorrenti al trasporto del materiale alpinistico, ma, nonostante Arnao Morales avesse scritto da tempo

La carovana in marcia verso il campo base



per ingaggiare le bestie da soma e i conducenti, nulla era pronto: don Mendez, il capo dei conducenti, mi annunciò che gli asini sarebbero stati a nostra disposizione soltanto all'alba del mercoledì successivo, né valsero le mie rimostranze e i miei tentativi di accelerare i tempi. Frattanto, anche il portatore Emilio Angeles s'era unito a noi.

Poiché ritenevo che non si dovesse perdere altro tempo prezioso, riuscii a far approntare due cavalli e due asini, per cui il lunedì seguente, e cioè il 6 Giugno, unitamente a Calegari e ad Angeles, lasciai Caraz diretto nella valle di S. Cruz, in modo da risalirla e vedere il luogo più adatto e comodo per la installazione del campo base.

Gli altri restarono a Caraz, nella cui casa parrocchiale, grazie al Parroco Padre Vergara, avevamo potuto depositare le nostre casse. Un giorno e mezzo dopo, io mi trovavo, con i due compagni, alla testata della valle, e cioè ai piedi della parete nord-ovest del Taulliraju, con alla sinistra Punta Union e alla destra la cresta nord-ovest dello stesso Taulliraju, un colle innominato e la cresta occidentale del futuro Nevado Bergamo.

Verso il campo base

Gli americani, nel 1956, erano saliti a Punta Union, avevano aggirato il ghiacciaio del Taulliraju, erano sboccati in vista del Pucahjrca; Lambert, due anni dopo, aveva invece risalito il ghiacciaio fino al colle innominato, tracciando l'itinerario più diretto e comodo per l'avvicinamento al Pucahjrca che, della Cordillera Blanca, appunto in fatto di avvicina-

mento, è senza dubbio una delle montagne più scomode.

Decisi di installare il campo base a quota 4750 circa sotto le rocce che fanno da balconata al ghiacciaio montante verso il colle; ma non ero certo che gli asinelli avrebbero potuto risalire la scoscesa morena con i carichi; temevo che anche i conducenti si sarebbero rifiutati per non rischiare le loro bestie; ma alla mia determinazione ero giunto in quanto, ponendo il campo base nella Taulipampa a quota 4200 circa, il lavoro di spola fra i campi sarebbe stato più lungo e faticoso: se Lambert aveva posto la sua base quasi presso il laghetto glaciale del Taulliraju a circa 4300 metri, è pur vero che egli disponeva di sei portatori, quattro più dei nostri.

I compagni, dieci conducenti e quarantacinque asini partirono da Caraz la mattina del giorno 8 Giugno e la mattina del 10 seguente, io, Calegari ed Angeles li andammo ad incontrare mentre salivano il sentiero di Punta Union, cioè sull'altro versante della vallata: li feci spostare dal lato opposto con una marcia di alcune ore e, nel pomeriggio dello stesso giorno, tutta la carovana era riunita sul Taulipampa.

Convinsi, promettendo un premio, i conducenti a seguirmi con gli asini e i carichi su per la morena fino a quota 4750 e, con un lavoro faticoso terminato solo verso il mezzogiorno dell'11 Giugno e svolto in due tappe distinte, uomini della spedizione e materiale furono riuniti dove avevo stabilito: si provvide immediatamente all'allestimento del campo-base.

Il 12 Giugno e il 13 furono da noi impiegati per installare il campo, ossia cinque tende Hjmajaja e due Urdukas: una di queste ultime venne adibita a



Il campo base

cucina e l'altra a soggiorno. Tutti sentivano qualche disturbo d'altitudine, ma, in complesso niente di preoccupante: era però necessario lavorare adagio e soltanto i due portatori sembravano esenti da qualsiasi malessere: sia Fernandez che Angeles avevano già rivelato alcune delle loro buone qualità: l'indifferenza alla fatica e soprattutto una sorprendente buona volontà e uno spirito di adatta-

mento che ce li resero immediatamente amici, senza riserve.

La mattina del 14 Giugno, formando cordata con Calegari e Rossetti, mi diressi verso le rocce retrostanti il campo base e le superai, decidendo di attrezzarle con corde fisse, affinché riuscisse più agevole e meno pericoloso il salirle: infatti se tecnicamente potevano essere considerate elementari, con il vetrato esse

avrebbero potuto trasformarsi in una minaccia, specie coi carichi che gli uomini dovevano portare.

Lo stesso 14 posò piede sul ghiacciaio per dirigersi poi al colle innominato (5630 m.) che ci avrebbe aperto la visione del Pucahjrca Central e ci avrebbe dato l'esatta misura delle difficoltà che ci attendevano. Tale colle fu da noi denominato Colle C.A.I.

Il ghiacciaio era molto seraccato, soprattutto nella parte inferiore, per cui perdemmo alquanto tempo in giri viziosi per superare crepacci e ponti di ghiaccio e per segnare il meglio possibile la pista con bandierine rosse e blu. La scelta del cammino doveva essere fatta anche in base alla considerazione che avrebbero dovuto transitarvi ogni giorno gli uomini carichi e, poiché il caldo, durante la giornata, era notevole, si potevano prevedere cedimenti. Giungemmo al colle e ci si presentò il Pucahjrca con le sue pareti impressionanti e soprattutto con la sua cresta bloccata da muri di ghiaccio, di cui il primo — quello stesso che aveva fermato Lambert due anni prima — era ben visibile, in tutta la sua difficoltà, ad occhio nudo. Quel primo contatto con la montagna non mi rese ottimista, anche perché, oltre il plateau che si stendeva amplissimo al di là del colle raggiunto, vi era una immensa seraccata che precedeva la parete sud del Pucahjrca e che correva tormentatissima, dalla cresta a levante fino alla spalla gigantesca che scende sul plateau. Avremmo dovuto tracciare, in quella seraccata, una pista per raggiungere la base della parete e installarvi il secondo campo; dalle fotografie, che avevamo ricevuto tramite Lambert, appariva assai meno tormentata: quest'anno il ghiacciaio del Pucahjrca era decisamente in

magra, così come quello del Taulliraju.

Alle ore 13,30 eravamo al colle C.A.I. (m. 5.300); duecento metri più avanti sulla spianata avremmo potuto installare il primo campo. Rientrammo così al campo base.

Salita al Colle C.A.I. e installazione del campo 1°

Il giorno dopo venne dedicato ad attrezzare, con chiodi e corde fisse, le rocce dietro il campo base. All'orlo del ghiacciaio poi costituimmo un campo deposito, in modo da poter rifornire più rapidamente, con questa tappa intermedia, il primo campo. Il tempo si manteneva buono, sebbene la sera del 12 precedente, ossia non appena giunti sulla morena, avessimo dovuto subire una breve nevicata.

La temperatura notturna era fredda, ma non proibitiva: in quei giorni il termometro, al sole segnava +25 e la notte -15. La mattina del 16 Giugno lasciammo tutti il campo base: io, Rho e Chierigo per rifornire il campo deposito delle rocce, gli altri per erigere le tende del campo primo sul plateau: tale campo fu installato a circa trecento metri oltre il colle C.A.I. Il colle prescelto era assolutamente sicuro, sia per la lontananza da ogni parete, sia per l'assenza di crepacci: il plateau era infatti un'ampia distesa liscia di ghiaccio.

Volontariamente, Angeles e Martin cominciarono a trasportar carichi quasi sempre superiori ai venticinque chilogrammi.

Il 17 inviai Angeles a Huaraz affinché potesse reclutare, possibilmente, altri due portatori, così da poter accelerare il lavoro di rifornimento dei campi alti, date le difficoltà di avvicinamento e dato anche l'abbondantissimo innevamento che, nel tracciare piste fresche, ci costringeva sempre ad avanzare immersi nella neve fino all'inguine. Il campo uno era installato: la fronte delle tende si apriva sulla parte inferiore del plateau, delimitata a oriente dalla cresta del Pucahjrca e, ad occidente, dal Taulliraju; le tende guardavano la lontana Amazzonia.

Dietro il campo si levavano le due cime vergini che poi vincemmo: il « Bergamo » (una cresta del quale si stac-

ca direttamente dal colle C.A.I.) e « Giovanni XXIII »; fra questa ultima cima e il Pucahjrca Central, sorge il Pucahjrca Sud; in complesso, tutte le cime di quel gruppo sono decisamente di difficoltà superiori.

Il 18 Giugno salimmo in massa al Campo uno per accelerarne il rifornimento: alle due tende Pamir già erette, ne aggiungemmo altre. Sul ghiacciaio — col sole — il caldo era soffocante.

Il 19 alle ore 8 io, Calegari e Rossetti lasciammo Campo uno dirigendoci verso la seraccata che sbarra l'accesso alla parete; per installare il secondo campo avremmo dovuto trovare assolutamente un passaggio in quel dedalo di seracchi

Fra i seracchi verso il Colle C.A.I.





Uscita sul Colle C.A.I.

e di crepacci. La solita neve alta ci ostacolava lo spostamento; tentammo all'estremo ovest della seraccata, ma fummo costretti a rientrare verso ovest, in direzione della spalla che scende quasi al centro della parete: dovevamo saltare crepacci, sormontare seracchi, aggirarli o affrontarli direttamente, ma non venivamo a capo del nostro problema e le ore passavano, mentre anche la fatica si faceva sentire.

Giungemmo finalmente in vista della lingua ghiacciata corrente fra due enormi crepacci, sulla quale sapevamo che Lambert aveva posto il suo secondo campo, e qui avevamo deciso di instal-

larlo pure noi; ma quel giorno non avemmo fortuna.

Il 21 Poloni e Farina seguirono la pista tracciata da me, Calegari e Rossetti due giorni prima, ma vennero essi pure alla fine respinti da un enorme crepaccio che taglia l'intera seraccata dalla cresta alla spalla, profondissimo, senza apparenti punti vulnerabili; a lungo la cordata esplorò il labbro inferiore del crepaccio, quindi tentò altrove, sempre avanzando in un labirinto di giganteschi seracchi e sempre affondando nella neve alta. Poloni e Farina si spostarono così verso la barriera di ghiaccio che costituisce il contrafforte alla cresta est-sud-est



del Pucahjra; andarono avanti e indietro, sù e giù, a lungo e inutilmente: il passaggio sembrava irreperibile, il superamento della seraccata impossibile. Stanchi, Poloni e Farina tornarono al Campo uno, pur essendo convinti che proseguendo lungo la loro pista il passaggio avrebbe potuto essere forzato: tale loro convinzione manifestarono a Calegari e Rossetti che stavano salendo per dare loro il cambio.

Ma nemmeno la nuova cordata ebbe, lì per lì, la fortuna che poteva aspettarsi, e

infatti anche la pista Poloni-Farina si rivelò inadatta; Calegari e Rossetti, dopo aver lavorato parecchio, decisero di riprendere la pista iniziale, e cioè quella del 19 Giugno, e questa volta la scoperta di un esile ponte di neve rivelò il passaggio del grande crepaccio contro il quale, da giorni, si arenavano i nostri sforzi.

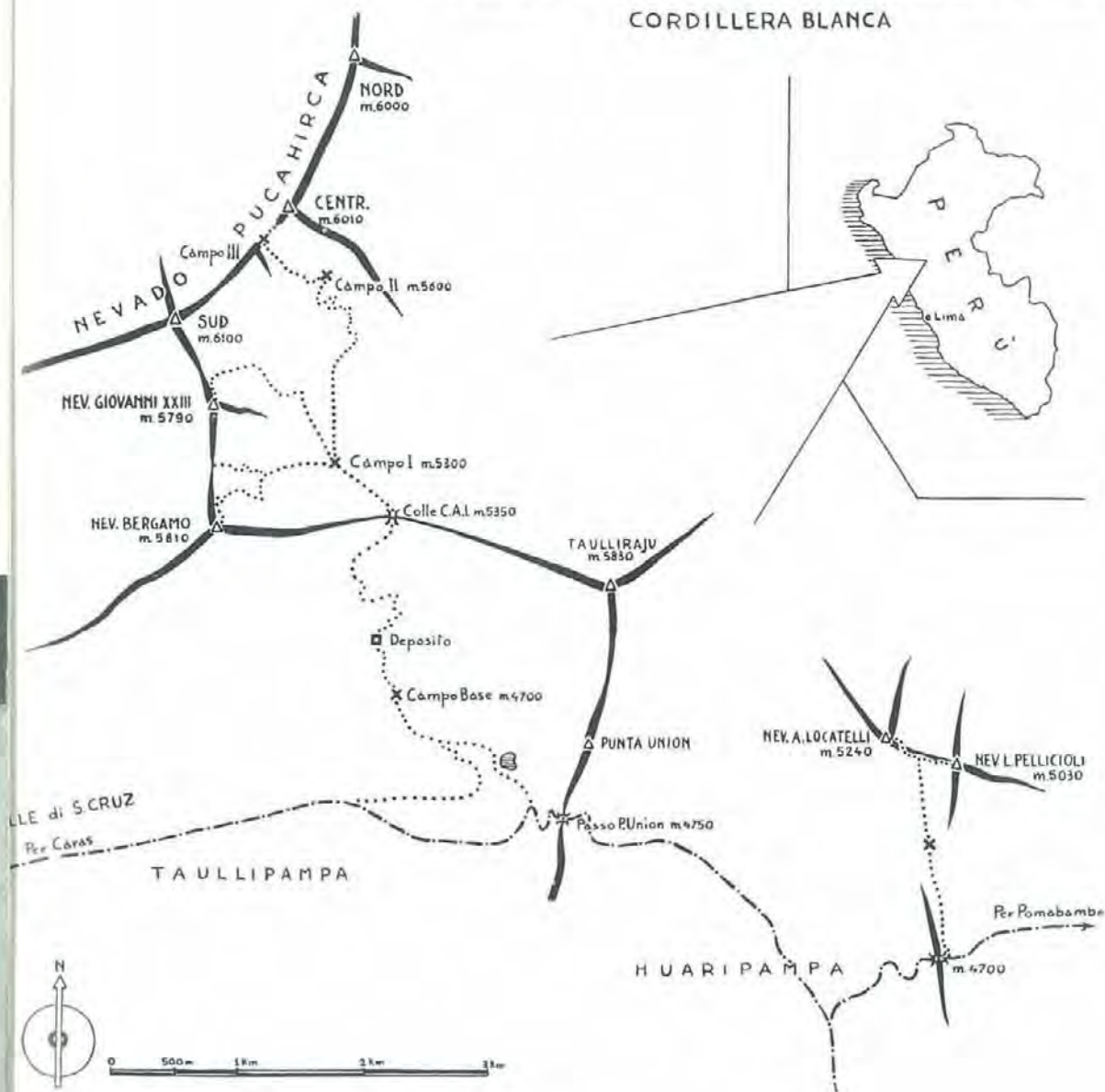
Il 22 Giugno al pomeriggio, la buona notizia venne portata al campo base dagli stessi Calegari e Rossetti: il secondo campo poteva essere dunque installato

Campo 1°



SPEDIZIONE BERGAMASCA ALLE ANDE PERUVIANE

CORDILLERA BLANCA



Cartina schematica della zona dove ha operato la spedizione bergamasca

sulla lingua ghiacciata prescelta, la quale era abbastanza protetta dalle scariche della parete, grazie ad un grande crepaccio nel quale la parete stessa poteva scaricare senza danno per le due tende che in seguito erigemmo.

Al campo 2°

Il 20 Giugno Angeles era tornato alla base con il proprio fratello Victorino che restò con noi solo una settimana, poiché doveva poi prendere parte altrove ad una spedizione per la quale era stato ingaggiato da tempo. Victorino soffrì però quasi sempre di forti dolori di stomaco ma si adoperò comunque per

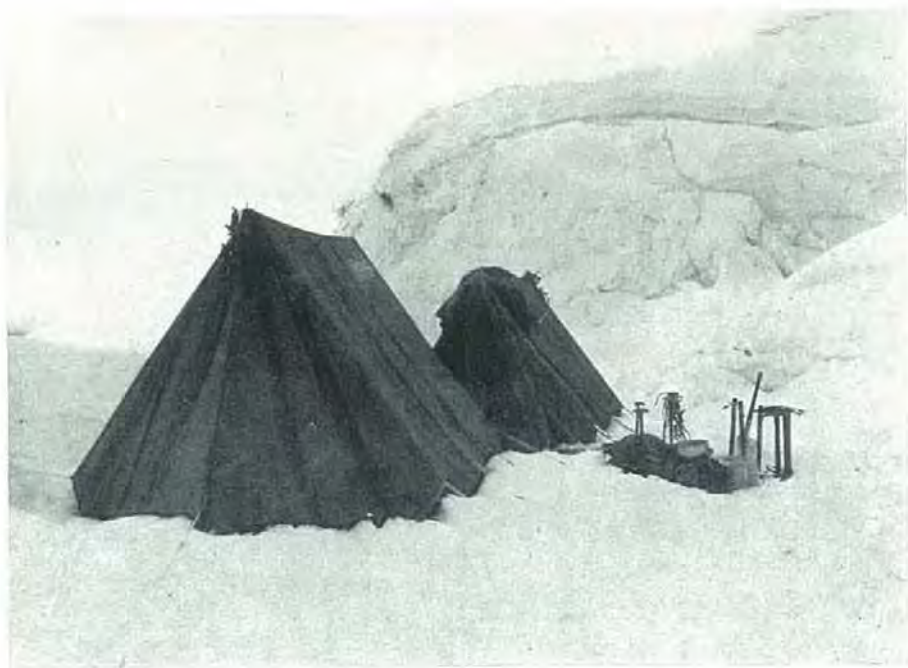
rifornire i campi e ci fu quindi di valido aiuto nonostante le sue precarie condizioni di salute.

Le condizioni meteorologiche si erano frattanto perturbate e mentre ritenevamo, in un primo tempo, si trattasse di fenomeni collegati colla luna nuova, in seguito non sapemmo più a quale causa attribuire il perturbare di nebbie e nevicate, le quali si manifestavano soprattutto nel pomeriggio ed a sera, imponendomi spesso, per misura prudenziale, di richiamare gli uomini dai campi alti. Da notarsi che eravamo in piena stagione invernale, stagione che avevamo scelto appunto perché in essa di norma il tempo è costantemente bello.

La mattina del 24 Giugno guidai le cordate verso il campo secondo, con

Il superamento del crepaccio che sbarrava l'accesso al campo 2°





Le tende del 2° campo

l'intenzione di attrezzare i passaggi più delicati e di gettare, attraverso il grande crepaccio in alto, la scala metallica che avevamo portato con noi divisa in spezzoni.

Tendemmo ottanta metri di corda e installammo poi due tende Pamir (campo 2) a quota 5.600. Lo stesso giorno, Callegari e Poloni si spinsero verso la parete per un breve sopralluogo; si diressero verso il terzo costolone a sinistra della spalla del Pucahjrca, superando, in circa mezz'ora, lo scivolo di neve che adduce alla crepaccia terminale. Dal costolone pendevano ancora le corde fisse con le quali Lambert e la Kogan avevano attrezzato parte della parete; esse peraltro erano sfilacciate e strappate dalle scariche e quindi fuori uso. Il

tempo andava peggiorando, non si registravano forti nevicate, ma purtroppo ripetute e costanti e ci disturbava soprattutto la nebbia persistente; inoltre anche di giorno, la temperatura non saliva mai sopra i +10, mentre la notte scendeva ormai a -25.

Al campo primo avevamo scavato una capace grotta di ghiaccio, che fungeva da cucina e da soggiorno, nella quale stavamo abbastanza comodi.

Il tempo ostacolò le operazioni nei giorni seguenti, tranne il solito rifornimento dei campi; quindi il 28 Giugno, lasciammo il campo base per trasferirci tutti in quota; non ne saremmo più discesi che dopo il tentativo al Pucahjrca; tale era il mio proposito.

Salendo al Nevado Bergamo



La sera concessi a Calegari, Poloni e Rossetti di fare un tentativo alla cima vergine che poi chiamammo « *Nevado Bergamo* »; mi sembrava infatti che il morale fosse un po' basso a causa delle condizioni meteorologiche ed atmosferiche e ritenni che il tentativo avrebbe potuto risollevarlo un poco l'animo di tutti.

La conquista del Nevado Bergamo

Il 29 Giugno la cima di 5.800 metri, clevantesi a nord-ovest del colle C.A.I., venne vinta: la cordata giunse in vetta alle ore 10,45 dopo aver superato notevoli difficoltà, prima nel superamento assai pericoloso dei crepacci e dei seracchi del ghiacciaio fino al colle che salda le creste del Nevado Bergamo e del Nevado Giovanni XXIII; quindi nella salita della parete vera e propria. Dopo un tratto di cresta i salitori rientrarono diagonalmente in parete per due tratti di corda e poggiarono verso una spalla affacciandosi all'opposto versante che guarda sulla vallata di S. Cruz. Superarono quindi un difficile seracco, incidendolo direttamente, e giunsero ad una seconda spalla e ad un secondo seracco. Le difficoltà erano accentuate dal fatto che il ghiaccio granuloso — caratteristica di tutto il ghiaccio del sistema del Pucahjrca — non teneva chiodi. Freddo e vento ostacolavano l'avanzata che si concluse su uno scivolo di ghiaccio gradinato e salito con lentezza e prudenza: la vetta non consentiva che la presenza di due uomini. Come ho detto, le bandierine di Bergamo, d'Italia e del Perù sventolarono sulla cima alle ore 10,45.

Al campo accogliemmo i compagni alcune ore dopo con grandi feste.

La neve, che cadeva di continuo, imponeva l'attesa onde permettere alla parete del Pucahjrca di normalizzarsi almeno un poco.

Tentativo sul Nevado Giovanni XXIII

Frattanto il 30 Giugno, in cordata con Farina tentai quello che avremmo chiamato Nevado Giovanni XXIII. Il tempo non prometteva nulla di buono, ma agevolmente salimmo il pendio che avevamo già pistato, nel corso di un breve sopralluogo, il giorno prima nel pomeriggio. Ci avvicinammo ad una serie di canali che scaricavano continuamente e superammo una serie di crepacci; quindi dovemmo balzare letteralmente da un riparo all'altro per evitare le scariche insistenti e prendemmo per un canale di ghiaccio che dà accesso alla parete rocciosa, ossia alla chiave dell'ascensione. Passo per passo avanzammo nella nebbia e finalmente fummo alla parete di roccia, ove ci attendevano delusioni.

Da lontano avevamo sottovalutato le difficoltà; il diedro che ci sovrastava, presentava infatti nel suo primo tratto, difficoltà di quinto grado, e successivamente di quarto. Superate le prime placche non troppo difficili, ci trovammo alla base del diedro, da attaccare in artificiale. A lungo cercai il punto più adatto e infatti lo identifichiai, ma il tempo era trascorso rapidamente e la nebbia aveva ormai tolto anche il minimo di visibilità indispensabile. Perciò alle quindici circa ci ritirammo in corde doppie, manovra in cui impegnammo ancora

alcune ore prima di sentirci al sicuro.

Il primo Luglio, Calegari, Poloni e Rossetti partirono per il secondo campo, con il solito tempo instabile. Iniziava così l'attacco finale al Pucahjrca.

Di colpo, da quel giorno cominciai a non sentirmi bene, le forze mi abbandonarono, l'appetito anche; e purtroppo lassù non mi fu più possibile rimettermi.

L'assalto al Pucahjrca

Il 2 Luglio, pur essendo il tempo incerto, Calegari, Rossetti e Poloni lasciarono le tende del campo secondo per affrontare la parete ed iniziare l'attrezzamento; la via era quella già seguita da Lambert come confermavano qua e là



In vetta al Nevado Bergamo. Sullo sfondo il Taulliraju



Una cordata si dirige all'attacco dello Sperone Lambert sul Pucahjrca

i residui delle sue corde ormai marce e disfatte.

Anche la parete del Pucahjrca, come del resto tutte quelle del gruppo, scaricava senza interruzione tanto di giorno quanto di notte. Quel giorno la cordata attrezzò circa centoventi metri del costolone e quindi si ritirò, sempre con il maltempo, alle tende del Campo due.

Il 3 Luglio mattina sembrò che le condizioni meteorologiche si fossero messe al meglio; ma non ci illudemmo, poiché spesso, all'alba, il cielo era terso, mentre

poi bastavano poche ore per oscurare completamente il cielo con masse di nuvole nere provenienti dalle zone amazzoniche.

Sullo Sperone Lambert

Rossetti, Calegari e Poloni partirono alle 6, risalirono i primi 120 metri di costolone già attrezzato e presero ad attrezzare i rimanenti su costanti diffi-

coltà di terzo e quarto grado. Procedettero, oltre che su rocce di tale difficoltà, anche fra le solite scariche, ma nel pomeriggio raggiunsero la cresta. Rossetti aveva ceduto il comando della cordata a Calegari soltanto negli ultimi metri, poiché là bisognava superare uno

scivolo terminale di ghiaccio ed egli non calzava ramponi: riprese poi la testa nella neve alta della comodissima e sicura cresta fino al famoso primo muro, che apparve alto circa dodici metri, protetto da enormi tetti e strapiombante sull'una e sull'altra parete. Lo stesso muro che



L'uscita di una cordata sulla spalla del Pucahjra. Sullo sperone roccioso centrale sono visibili le corde fisse.

aveva fatto ostacolo a Lambert due anni prima era allora notevolmente meno alto.

Secondo i tre della cordata, era impossibile un tentativo lungo la sua parete nord; impossibile anche affrontare il muro frontalmente dalla cresta ed in perpendicolare: forse c'era solo una possibilità, quella di uscire sulla parete sud e di aggirare l'ostacolo, impossibile comunque ogni sicurezza con chiodi e picchetti per la natura del ghiaccio marcio, spugnoso e friabile.

Il 3 Luglio nel pomeriggio i tre si ritirarono rapidamente lungo la parete di circa trecento metri attrezzata con duecentottanta metri di corda di nylon e circa cinquanta chiodi.

Lo sforzo li aveva provati; Rossetti soffriva un forte male di schiena, come ci comunicò per radiotelefono, chiedendo per il mattino successivo, l'invio dei portatori al secondo campo.

Farina, che aveva frattanto raggiunto tale secondo campo, avrebbe potuto rinforzare la cordata di punta.

Campo 3^o e attacco finale al Pucahjra

La mattina del 4 Luglio Rossetti — sempre assai sofferente — ridiscende con i due portatori; lo stesso giorno, Calegari, Farina e Poloni risalirono la parete attrezzata, recando una tendina Pamir da erigere in cresta, per pernottarvi prima del tentativo finale di superamento del famigerato muro.

La sera avvolse il Pucahjra nelle solite nebbie e non potemmo comunicare con i compagni mediante i segnali luminosi, come avevamo convenuto. La notte dal 4 al 5 Luglio pochi dormirono al campo

terzo, ma anche al campo primo ben pochi dormirono.

Alle ore 7 Calegari, Poloni e Farina erano già sulla pista verso il muro; il tempo era buono, ma faceva molto freddo. Calegari, giunto al muro, superò la crepaccia e si stese letteralmente su una fragile cengia di neve, che — in lieve discesa — tagliava diagonalmente la parete sud e si esauriva in una specie di anfratto cieco: qui giunto con molta circospezione, invitò Poloni a seguirlo: Poloni — sempre strisciando sul ventre — raggiunse il compagno e cominciò quindi a lavorare di piccozza sul ghiaccio per aprire una finestra nel tetto di quella specie di capanna: ci riuscì facilmente appunto a causa della natura instabile del ghiaccio (anche qui nessuna sicurezza, poiché non solo i chiodi non tenevano, ma non erano sufficienti nemmeno i picchetti con la punta metallica che avevamo in dotazione), ma il panorama che gli si aprì dinanzi fu un invito perentorio alla ritirata: sotto la finestra il muro strapiombava incavandosi, né sarebbe stato possibile uscire sul vuoto e aggirare di nuovo il muro verso la cresta, poiché una manovra del genere avrebbe potuto essere tentata solo in artificiale: con il ghiaccio poroso e marcio, un chiodo non avrebbe retto nemmeno il peso della pura staffa.

La ritirata a poche decine di metri dalla vetta

Poloni e Calegari, dopo essersi consultati, si ritirarono raggiungendo Farina che aveva fatto loro sicurezza dalla cresta e che ora soffriva di un principio di congelamento ai piedi: energici mas-

saggi in tenda scongiurarono il pericolo. Ma intanto noi dal campo primo, seguendo con i binocoli le mosse dei compagni, avevamo capito che il Pucahjra purtroppo non sarebbe stato vinto dalla spedizione bergamasca.

Avrei voluto tentare anch'io, avrei desiderato giungere almeno al muro come tutti gli altri, ma il mio stato di salute non mi permetteva più nemmeno di muovere pochi passi in salita senza sentirmi esausto. Del resto anche Rossetti soffriva ancora atroci dolori di schiena. Lo stesso pomeriggio i compagni si ritirarono dalla parete lasciando in cresta la tenda; raggiunsero il secondo campo e quindi il primo: poi, tutti insieme scendemmo al campo base, ed era ormai sera quando vi giungemmo.

Mendes, l'uomo che una volta la settimana ci recava la posta (e che una sola volta, per un equivoco, non era salito al campo) ebbe da me l'incarico di risalire la vallata, il prossimo mercoledì 13 Luglio, fino ai piedi della morena: il giovedì 14, i venticinque muli « reclutati » sarebbero stati caricati e la spedizione avrebbe fatto ritorno a Caraz.

Il 6 Luglio Angeles e Martin smontarono il secondo campo portando alla base enormi carichi con una marcia sorprendente.

L'8 Luglio, riposati, Farina, Rossetti, Calegari e Poloni tornarono al campo primo per rinnovare il tentativo al Nevado Giovanni XXIII.

Il 9 Luglio, dopo aver preparato 30 casse imballate per il ritorno, decisi di scendere prima degli altri, poiché in quota deperivo continuamente: chiesi a Rho di accompagnarmi.

La sera stessa del 9 Luglio eravamo a

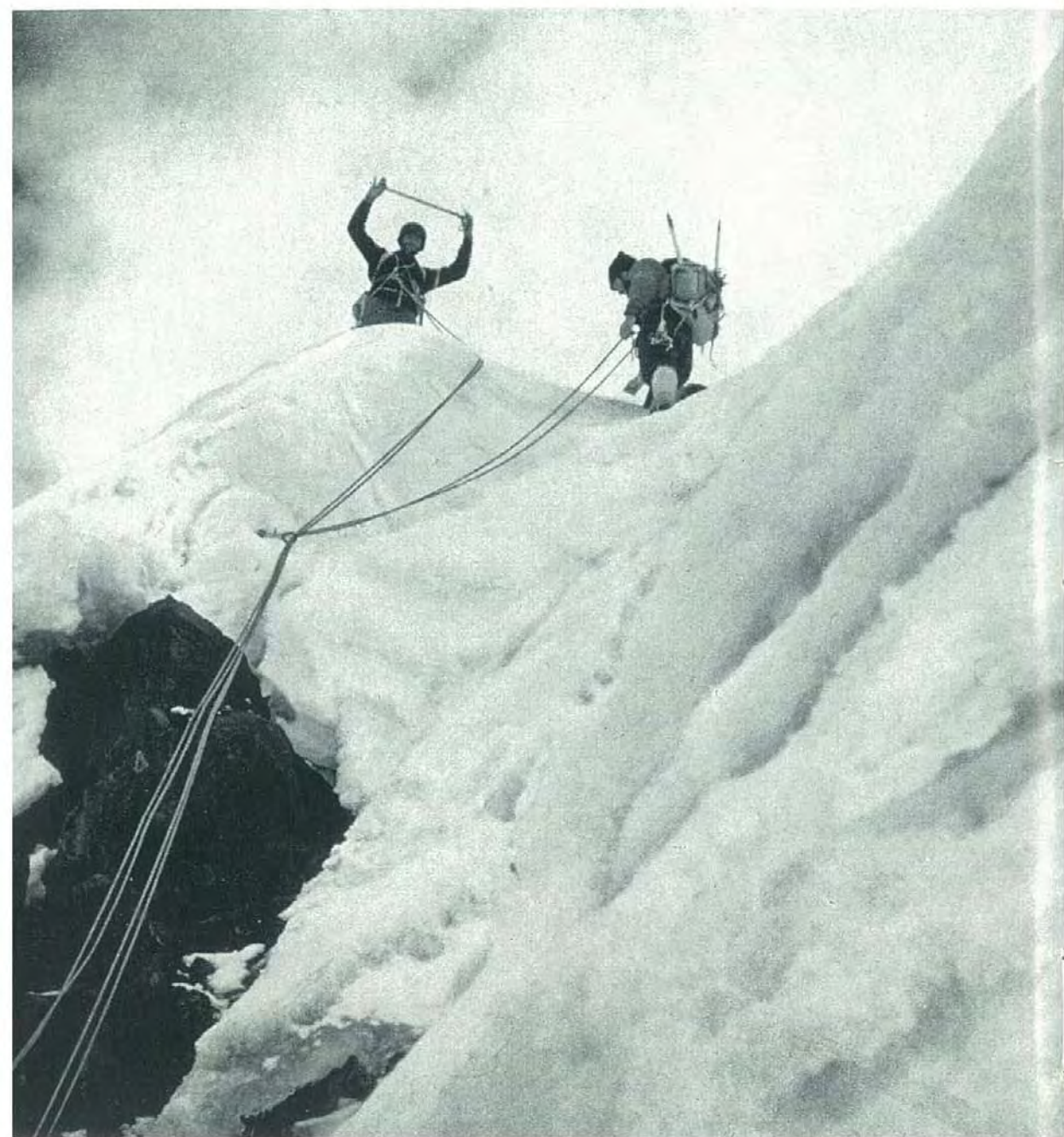
Caraz ove ci fermammo fino alla mattina del giorno 11 Luglio, quando ci trasferimmo a Huaraz: qui, come convenuto, dovevamo aspettare i compagni.

Vittoria sul Nevado Giovanni XXIII

Il 9 Luglio le cordate Calegari-Rossetti e Poloni-Farina, vinsero il Nevado Giovanni XXIII.

Il tempo era decisamente avverso, ma non nevicava nonostante la costante minaccia di neve; utilizzarono la mia precedente esperienza fino all'attacco del diedro che infatti superarono in artificiale, con dieci chiodi, nel tratto del quinto grado; altri dieci chiodi utilizzarono per sicurezza nel rimanente tratto di quarto. Ma invece di uscire direttamente in cresta come avrebbero voluto, i quattro ripiegarono su una traversata fra roccia e cresta di ghiaccio per la solita questione del ghiaccio friabilissimo, in cui non era possibile stabilire alcuna sicurezza. Circa cento metri di traversata in leggera ascensione da destra a sinistra, portarono le due cordate sotto la cima sulla quale uscirono, ora abbastanza agevolmente dopo le grandi difficoltà precedenti. La discesa li impegnò non meno della salita, in quanto il tempo era in peggioramento e il terreno, al solito, esposto alle scariche di ghiaccio. Furono necessarie parecchie corde doppie e infine i quattro raggiunsero la base del canale iniziale di ghiaccio, e più tardi, il primo campo. Il giorno dopo tutti erano riuniti al campo base.





Sulla vetta del Nevado Giovanni XXIII

La conquista di altri due Nevadi: l'Antonio Locatelli e il Leone Pellicoli

L'11 Luglio Poloni, Farina e Fernandez scesero fino a Taulipampa, rimontarono il sentiero di Punta Union e si accostarono a due cime ad est di Punta Union del Taulliraju, cime ancora vergini che intendevano attaccare. Tali cime sono poste alla testata della Quebrada Uaripampa, immediatamente a nord del Pucaraju, dal quale sono separate da un colle senza nome. Il 12 le due cime vennero raggiunte: l'una al mattino, l'altra il pomeriggio; sulla prima (m. 5240) poi battezzata Nevado Antonio Locatelli i salitori Poloni e Farina hanno superato difficoltà di terzo grado; sulla seconda, che non presenta difficoltà di sorta, giunse in vetta — coi primi due — anche il portatore Fernandez. Questa seconda vetta di m. 5030 è poi stata nominata Nevado Leone Pellicoli.

I salitori rientrarono al Campo base da questa diversione la mattina del 13 Luglio verso le 10,30.

Il pomeriggio fu impiegato negli ultimi lavori d'imballaggio e di incassetamento.

Il ritorno

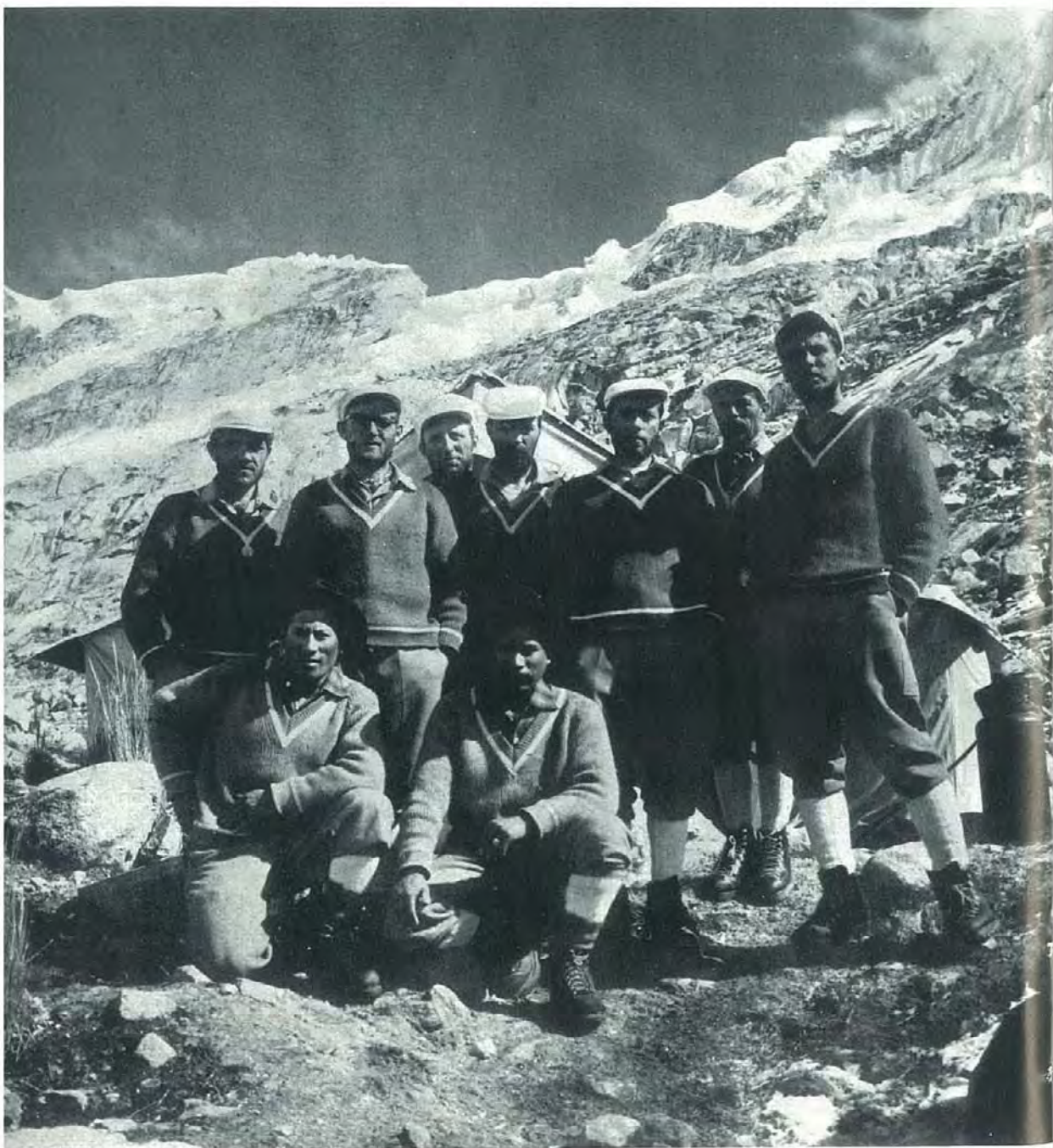
Il 14 Luglio, come convenuto, il campo base venne smontato e l'intera carovana prese la strada del ritorno. Ci riunimmo ad Huaraz il 15 sera e il 16 partimmo per Lima, che raggiungemmo alle ore 1,30 del 16 Luglio, domenica.

Il lunedì seguente, la K.L.M. ci disse che non poteva disporre di sette posti su un aereo diretto in Europa: il « tutto esaurito » a causa delle vicine Olimpiadi ci avrebbe permesso di disporre dei sette posti soltanto il 6 Agosto.

Trovammo pertanto una combinazione, sempre tramite la K.L.M., ma con tre compagnie aeree diverse, per cui avremmo potuto partire il 25 Luglio nel tardo pomeriggio.

E infatti così fu: raggiungemmo l'Italia — alla Malpensa — via Stati Uniti - Olanda, alle ore 12,30 del 27 Luglio 1960.

BRUNO BERLENDIS
(capo spedizione)



I componenti della spedizione bergamasca:

da sinistra: Oddone Rossetti, Andrea Farina, Franco Chierago, Franco Rho, Nino Poloni, Bruno Berlendis, Santino Calegari.

in ginocchio: i due portatori, Emilio Angeles e Martin Fernandez.

Tentativo al Pucahrca

(dal diario del 4 e 5 luglio)

Il campo secondo, due minuscole tende d'alta quota, è situato su di un piccolo pianoro delimitato da seracchi enormi che in parte lo proteggono dalle scariche che precipitano dalla parete ghiacciata del Pucahrca anche nelle rigide ore notturne. La vetta ci appare altissima difesa da una muraglia di ghiaccio e roccia che mi ricorda le grandi pareti nord delle Alpi Occidentali; in alto una cornice strapiombante di ghiaccio lucido avvolge a corona l'ultima cuspide di neve: lassù rivolgiamo spesso i nostri sguardi per individuare un piccolo passaggio verso la vetta.

Domani saremo finalmente vicini alla meta e anche se la vittoria ci appare difficile nutriamo molta fiducia in noi stessi e nella fortuna che speriamo ci assista. Il nostro compito di oggi è di raggiungere la cresta dove abbiamo deciso di bivaccare, a poca distanza dalla vetta, per essere pronti e riposati all'indomani al balzo finale.

Emilio Angeles e Martin Fernandez, i nostri due fedeli portatori, ci vogliono accompagnare, in segno di amicizia, fino all'attacco della parete: siamo ben lieti di averli con noi e vorremmo che ci seguissero fino in vetta. Nessuno più di loro ha lavorato per il successo finale e meritano la vittoria.

Alle rocce restiamo soli. Siamo in tre, Nino, Rino ed io. Oddone, con nostro grande dispiacere, ha dovuto scendere ai

campi bassi perché nei tentativi dei giorni scorsi ha profuso generosamente tutte le sue energie. Di comune accordo abbiamo deciso di proseguire verso la vetta perché il tempo, per la prima volta da quando siamo nelle Ande, sembra si sia stabilizzato e perché Nino ed io ci sentiamo ancora perfettamente in forze. Rino, dal canto suo, ci ha appena raggiunto dai campi bassi ed è ben riposato, per cui è impaziente, anche se cerca di nascondere per lasciare a noi la decisione definitiva, di affrontare la montagna.

Conosciamo bene la parete, rocce pesime e friabili, mentre lungo tutto lo sperone non c'è un terrazzino su cui si possa riposare. I sacchi, pesantissimi, sembrano volerci trattenere in basso e strappare dalle rocce. Abbiamo più di venti chili di materiale a testa e il procedere in piena parete lungo difficoltà di 3° e 4° grado a quasi 6.000 metri è lento e faticoso. Ad ogni filata di corda ci agganciamo al chiodo di sicurezza e ansimanti ci lasciamo sostenere in attesa che il respiro ritorni regolare. Qualche sasso ci passa fischiando vicinissimo, a volte blocchi di ghiaccio si staccano dalle cornici sommitali e ci raggiungono in mille pezzi. Per fortuna arrampichiamo con gli elemetti di plastica in testa che ci proteggono egregiamente.

I passaggi più difficili sono superati: le rocce bianche, le rocce nere e più su gli ultimi salti sotto la cresta. Qui, in una

scomoda cengia spiovente, bivaccarono Lambert e la Kogan; un chiodo francese, l'ultimo lasciato da loro, occhieggia nella roccia rossa: lo recupero a ricordo del loro tentativo. Ci sentiamo vicinissimi a loro, accumulati dagli stessi ideali di vittoria, dalla stessa ansia, in questi istanti di lotta e di speranza che viviamo su questa montagna.

Dalle rocce attacchiamo un pendio di ghiaccio quasi verticale e presto sbuchiamo in cresta. La tendina a due posti che abbiamo portato con noi ci riparerà durante la notte di bivacco. La giornata è ancora bellissima e da ogni parte le montagne della Cordillera Blanca ci circondano maestose. Da un mare enorme di nebbia solo i colossi ghiacciati riescono a emergere: i due Chacaraju, lo Huascarán « il tetto del Perù », i Nevadi Copa e Hualtan, il bellissimo Chopicalqui; li conosciamo tutti quasi come le montagne di casa nostra; in primo piano sveltano l'Artesonraju, i Nevadi Caraz e in fondo alla valle, come una lama di spada luccicante sotto l'ultimo sole, l'Aguja Nevada, tuttora vergine. Più vicino, sullo sfondo delle eleganti piramidi del Quitaraju e dell'Alpamayo, soffermiamo il nostro sguardo sul Nevado Bergamo, ormai più basso di noi. Su di esso abbiamo colto la nostra prima vittoria: un attimo che ci ha ricompensato delle dure fatiche sopportate, del freddo e del brutto tempo dei campi alti, di tutti i disagi che in diversi modi e in diverse circostanze spesso ci hanno accompagnato. Giù in basso, alcuni minuscoli punti neri in mezzo al ghiacciaio: i nostri compagni che ci salutano augurandoci il successo.

Il muro sotto la vetta sembra insormontabile, ma un filo di speranza, che mai ci abbandona in montagna anche nei

momenti più difficili, ci induce a bene sperare. La notte trascorre lenta, freddissima; il gelo si insinua nei sacchi da bivacco che internamente si rivestono di due dita di brina, costringendoci più volte ad energici massaggi.

Un'alba livida, che rischiarà l'orizzonte ad oriente verso l'Amazzonia, illumina un mare di nebbia vastissimo, indizio che il tempo è ancora prossimo a cambiare. Lasciamo la tendina e carichi del materiale procediamo veloci lungo la cresta, qui ampia e priva di difficoltà. Solo qualche crepaccio, del resto facilmente superabile, insidia il nostro procedere. Sotto il muro un crepaccio molto ampio e infido, dai bordi di neve farinosa, difende l'ultimo baluardo della vetta. Con molta precauzione lo supero attaccando il muro che incombe sulle nostre teste. Uno sguardo a sinistra mi convince subito che da questo lato ogni via è preclusa. Salti di ghiaccio verticali precipitano per centinaia di metri sulla parete nord. Immediatamente mi rendo conto che il progredire in questa direzione è impossibile perché il ghiaccio si scaglia al primo urto coi mezzi artificiali. Decidiamo allora di attraversare verso destra per raggiungere il bordo del muro che con un pendio molto ripido ma superabile si unisce alla cresta che adduce alla vetta. Procedo carponi su una cornice che sembra precipitare da un momento all'altro: la piccozza affonda nella neve farinosa e sembra uscire nel vuoto sottostante, ma due ottimi compagni mi assicurano a forbice dalla cresta e proseguo con piena fiducia in loro.

Dopo trenta metri raggiungo una piccola grotta dove la piccozza finalmente fa un poco di sicurezza e posso quindi recuperare Nino che mi raggiunge e prosegue, costretto, dalla conformazione

della grotta, a scavare un foro sul lato della stessa sperando di sbucare, attraverso ad esso, sul pendio finale.

Un'amara sorpresa però ci attende: dal buco vediamo la vetta sopra di noi, vicina ma irraggiungibile. La nostra traversata ci ha portati troppo in basso, facendoci pervenire sul bordo di un canale verticale che precipita per 600 metri. Pochi metri sopra di noi inizia il

pendio che senza grandi difficoltà adduce alla vetta, ma non possiamo raggiungerlo perché il ghiaccio è marcio e nei primi metri strapiombante, per cui ogni sicurezza è svanita. Comprendiamo che per noi la partita è irrimediabilmente persa.

In un attimo nella nostra mente rivediamo tutti i momenti essenziali della spedizione, i lunghi preparativi, la partenza, la marcia di avvicinamento, il



Il foro praticato nell'estremo tentativo di aggirare il muro di ghiaccio. Sullo sfondo appaiono gli ultimi pendii nei pressi della vetta.



Il rischioso ritorno sulla cengia di ghiaccio friabile dopo l'amara rinuncia

faticoso lavoro di preparazione dei campi, l'attacco finale che ora stiamo vivendo, gli amici che ci seguono trepidanti dal basso, tutta una città che ci ha sempre sostenuto con simpatia e che ora purtroppo saremo costretti a deludere col nostro insuccesso.

Rino sta soffrendo atroci dolori per un principio di congelamento ai piedi e solo ora che torniamo alla tendina ce lo comunica. Dopo un'ora di energici massaggi con la neve la circolazione del

sangue riprende regolarmente; per fortuna il grave incidente non ha conseguenze.

Siamo stanchi, delusi, sfiduciati, desiderosi soltanto di abbandonare questo posto ostile. La discesa lungo le corde fisse è massacrante, le mani a volte vorrebbero abbandonare la presa, ma l'istinto di conservazione ha il sopravvento.

Col brutto tempo esausti, raggiungiamo i campi bassi.

SANTINO CALEGARI

*La
malinconica pagina
di un reduce*

di FRANCO RHO



L'avventura della Cordigliera Blanca è già, per me, la bella e malinconica pagina di un reduce: mi apparto spesso a rileggerla, geloso, e sento il bisogno di ricordarla con gli amici del Pucahjra.

L'entusiasmo si è trasformato in un sentimento profondo di nostalgia, un sentimento riservato e forte, capace di ricondurre i nostri passi sulle coste desertiche del Pacifico, ad Ancon, a Barranca, a Pativilca e sù per la carretera polverosa del nord fino a Gonococha e sul Rio Santa, a Huaraz, a Caraz le città calcinate e sonnolente nell'ampio solco della valle.

Sogni, ricordi, visi cari e luoghi amati, ormai lontani nel tempo e nelle distanze.

Le immagini sono vive: l'inverno cominciava quando, nel salire la quebrada di S. Cruz, ci apparvero i minacciosi pilastri del Taulliraju: balzavano orridi dai ghiacci che incombono su Taulipampa.

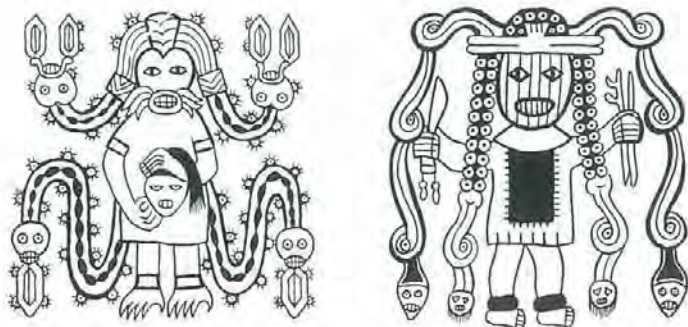
I cavalli procedevano lenti sul sentiero, battevano guardinghi la terra dura e le pietre. Oltre il cañon, il sole avvampava e quattromila metri di altitudine non ne attenuavano l'impeto.

Sulle sponde del torrente Lukana, gli alberi tropicali contorcevano i loro rami sotto l'assalto subdolo delle piante parassite, chinavano i tronchi a lambire

l'acqua rapida, offrivano il colore acceso dei loro fiori; fiori rosso carminio, fiori gialli come il mantello di un sacerdote buddista, fiori violetti come la genziana delle Alpi. Uccelli minuscoli e meravigliosi volavano fra gli alberi, o sulle acque del torrente ove le trote nuotavano indifferenti al nostro sudato procedere.

Poco lontano dalla sponda, la natura perdeva ogni prepotenza, s'inaridiva sui pascoli, sulle piode scure, sui costoni taglienti.

In lingua castigliana, « *Llaguna* » è il bacino che raccoglie i torrenti glaciali le cui acque formano laghi profondi, protetti da una fascia di canneti e paludi. Giunsi al « lago piccolo » precedendo la carovana per sorprendere anitre e fenicotteri: si levarono a volo sciamando verso le opposte rive e i colpi del browning suscitavano echi laceranti nel silenzio della *quebrada*. Sulla distesa di Atuncocha il « lago grande » rorelli bradi animavano pacati il paesaggio immobile.



Pucahjrca, tradotto dal chequa, significa « Cima colorata »; me lo insegnò Angeles il portatore dal dente d'oro che conosceva le favole del suo Paese e le narrava sorridendo, allegro, cortese e garbato come un Andersen indio. Narrava leggende strane, mi sorprendevo ad ascoltarle attonito, come un ragazzino davanti al nonno che parla di streghe e folletti.

« Non vuoi scrivere queste storie, Franco? », Angeles mi chiedeva. Non potevo; un giornalista scrive fatti, episodi reali; costretto entro i limitati confini della cronaca, aspira ad uscirne, non ne uscirà mai.

« Spiriti e folletti — rispondevo al portatore — hanno sfollato l'Europa da un pezzo; gli ultimi se ne andarono ai tempi della mia infanzia ».

Il Pucahjrca è una fortezza di ghiaccio vicino al cielo, protetta da candidi abissi che precipitano in un terremoto di seracchi; ma gli indigeni, denominandola « Cima

colorata », non osservarono soltanto il profilo dantesco della montagna, bensì il cupo verde delle foreste amazzoniche giù all'est, l'azzurro del cielo, l'abito rosa dell'aurora e il rosso livido dei tramonti.

Angeles raccontava fiabe, Martin Fernandez pensava all'amore cantando nenie tristi, appartato in tenda, la prima tenda al termine della lunga pista sulla distesa di ghiaccio. Martin non sognava cavalcate di maghi e voli tenui di fate, ma il viso di una ragazza che lo attendeva a Lima; cantava e cantava in sordina, quando il sole declinava illuminando la parete del Taulleraju; cantava quando, seduti nella grotta di ghiaccio con il tetto e telone verde, trepidanti seguivamo il capriccio di una valvola minuscola sul coperchio della pentola a pressione ove cuocevamo spaghetti. Noi, dunque, chini sul banale traguardo di una probabile pasta asciutta e Martin perduto negli occhi profondi della sua ragazza morena.



Ci abituammo ai gesti ponderati, al procedere cadenzato, per un istintivo quanto prezioso risparmio di energie; ogni scatto, ogni movimento rapido, ci tormentavano con l'asma. Dieci, cento, mille seracchi appostati ad intralciare la pista e a tagliare il ghiaccio con assurdi capricci d'ombra, non dissociavano il nostro ritmo. Una sosta, una sigaretta, una pastiglia di sale e, davanti agli occhi, la prora ardita del Chacaraju, l'affilata piramide del Taulleraju, la cresta a denti del Nevado Bergamo, il gobbone riposante e lontano dello Huascaran.

La repellente, meravigliosa prospettiva del Pucahjrca ci angustiava con il suo problema: la seraccata, la parete, il muro gigantesco dal quale tornammo sconfitti e carponi, come abbattuti dall'immobile violenza della montagna.

Prima del grande tentativo, si poteva enunciare una soluzione, si potevano discutere le formule dell'ascensione al campo base ordinato come un comando militare di retrovia, o al primo campo nella grotta di ghiaccio, o nell'ombra pomeridiana e gelida del campo secondo; ma la notte, in tenda, mentre la candela evocava ombre cinesi dai nostri movimenti, mentre sul telo verde apparivano i cristalli di brina come diamanti, allora « Cima colorata » si trasformava nell'incubo delle nostre veglie.

Le speranze tornavano con il mattino, nell'alba tersa e nel sole ancora basso; ma più tardi, poco più tardi, le nubi recavano sul ghiaccio il sapore della neve. Un giorno sull'altro, così, a misurare i passi con la schiena tormentata dai carichi, a godere di ogni metro guadagnato.

La beffa ci aspettava sulla cresta, ai piedi del muro elegante, un muro dall'architettura ardita, uno sbalzo accecante nel cielo, l'immensa porta sbarrata del castello del Pucahjrca: l'uomo, con le braccia levate, con la piccozza come un'arma, vibrava inutili colpi, colpi sempre più rabbiosi la cui forza si spense, alla fine, nell'ultimo amaro gesto di resa.



Nevado Bergamo, Nevado Giovanni XXIII, Nevado Antonio Locatelli, Nevado Leone Pellicoli: quattro cime vinte. Ma il Pucahjrca è là: a ricordarci l'umiltà del vero alpinista.

Vedemmo « Cima colorata » per l'ultima volta nel tramonto, mentre le nebbie l'avvolgevano salendo; ritrovammo il verde della pampa, le tende arancione del campo base sulla morena, il laghetto cupo di Taulipampa. Eravamo stati respinti, altri avrebbero tentato.

Affondato nel sacco, quella notte, a lungo vegliai piangendo. « Non sono un alpinista, non sono un uomo », dicevo a me stesso. Ma il nodo in gola c'era e piangevo. Mi feriva il ritorno triste, dopo i giorni della speranza, tanti giorni e tante speranze. Anche gli altri, nel buio delle loro tende, probabilmente vegliavano; e mai cupe e terribili, come quella notte, avevamo udito le scariche del Taulleraju.

Poi, di nuovo la quebrada. Ogni passo mi riavvicinava all'Italia, ogni passo già m'allontanava dall'avventura peruviana, affascinante di scoperte: dai costumi accesi ed antichi del Cuzco, alle quiete rovine del Machuu Pijchu, agli idoli Chavin, ai variopinti vasi Mochica, alle stinte divise di Bolivar nelle stanze austere ove l'eroe visse, alla piazza immensa che il patriottismo peruviano dedica a San Martin, alle avenide grandi e luminose del centro, ai quartieri verdi e sereni di S. Isidoro, di Miraflores, della Maddalena, alle spiagge solitarie di Ancon ove il Pacifico si riposa dopo il tormento dei barranci, di fronte ad un deserto che ricorda paesaggi africani.



Lasciammo Lima nel tramonto opaco dell'inverno: il DC 7 Panagra lanciava rombi intermittenti di motori sulle voci dei saluti; il vento delle eliche sventolava i fazzoletti degli amici sulla terrazza di Limatambo.

Un ritardo nella partenza, aveva protratto la pena degli arrivederci, assai meno malinconici se il DC 7 avesse decollato prima di sera, affinché il crepuscolo non ci cogliesse sulla scaletta di bordo, con le mani alzate nell'ultimo saluto. Ci guardammo un po' sgomenti per lo strano contrasto interiore: il desiderio di rivedere casa, il rimpianto, già nato, di una terra generosa d'affetti.

La terrazza dell'aerostazione scomparve ad un tratto, cancellata dal portello chiuso; i nostri visi s'incollarono agli oblò, ma gli amici non erano ormai che una folla senza volti.

Talara è un aeroporto quasi al confine ed era notte quando atterrammo guidati dalle solite luci azzurre. E Guayaquill con la sua brezza; e il breve volo verso i Caraibi, su Panama avvolta in un turbine di tempeste; e il mare e poi Cuba nell'alba e la Florida e il DC 7 su Miami.

In dogana litigai con Rossetti, non ricordo perché. Nemmeno lui ricorda. Non avevamo bombe nella valigia, nemmeno quelle di carnevale, ma i doganieri dissepellirono calzerotti e slip dalle valigie. Lasciavamo fare, mogi come studenti al ritorno dalle vacanze. I funzionari guardavano di sbieco Poloni, per via della barba. Cuba era ancora vicina.

Volammo a Washington: il Pentagono, un obelisco che sfiorava l'aereo in atterraggio; e il Campidoglio. E una hostess impaziente che ci rastrellò nell'aerostazione e ci spinse senza complimenti verso il nostro dovere di passeggeri in ritardo.

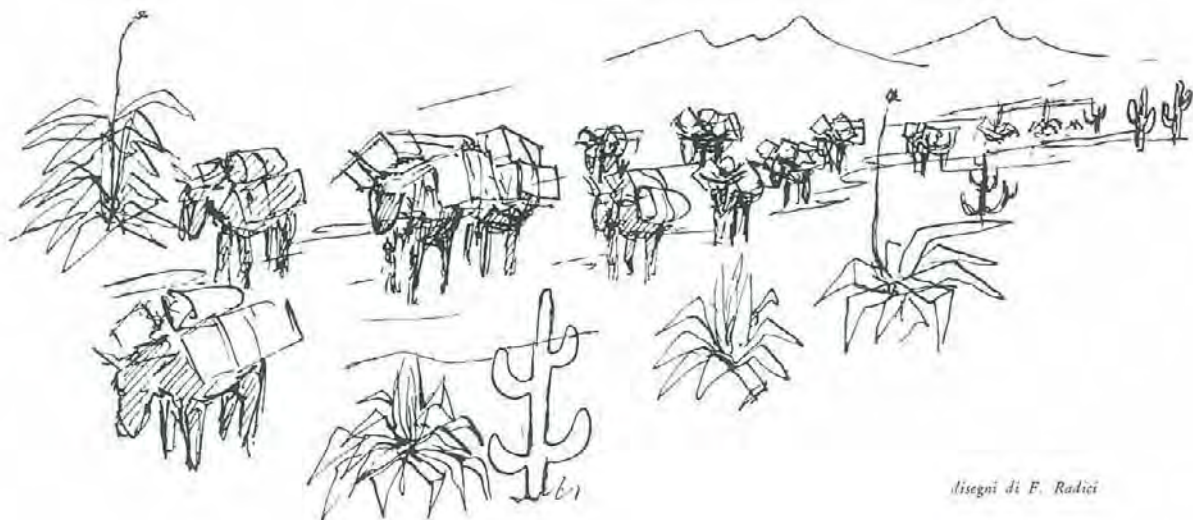
Manhattan, come una selva di grattacieli affacciata sull'oceano, ci aveva permesso altezzosa di ammirarla nell'ampia virata d'atterraggio su Idlewild; Nuova York s'era poi distesa, immensa, sull'Hudson ed avevamo perso l'orientamento nel quadro cubista della metropoli.

Nuovo DC 7, quattro motori, un capogiro di piste, aerei che atterrano l'uno dietro l'altro, imboccando ordinatamente i raccordi; aerei che decollano l'uno dietro l'altro dirigendosi, nel cielo, ai quattro punti cardinali: verso Providence, o Newark, o Filadelfia, o Springfield, o verso le penisole atlantiche, come noi.

Voliamo sull'acqua, voliamo e voliamo, come nella canzone di Modugno, nel cielo dipinto di blu.

È notte e nella lunga cabina si spengono le luci: sulla ribalta della nostra avventura americana sta calando il sipario. Berlendis ha preso pillole per dormire, il dottore sonnecchia, Calegari russa leggero, Poloni un po' più forte, Farina pensa, io scrivo: ho cominciato un articolo a Nuova York, lo finirò nella vecchia Europa, fra le brume del cielo inglese o sopra le geometriche dighe olandesi, o nell'ultimo balzo sulla Germania, verso casa.

La KLM ci servirà ancora una colazione di rost beaf; al caffè, saremo quasi fra i vecchi amici; quelli nuovi sono ormai lontani, nelle avenide di Lima, o sulle carretere della Cordigliera, o nelle città calcinate del nord; con loro, ci ritroveremo commossi, sulle cartoline degli auguri a Natale, mentre nel loro Paese s'avvicina la stagione dei bagni e nel nostro cade la neve.



Rilievi medici in merito alla spedizione andina

È arduo problema condensare in una breve relazione tutto ciò che concerne l'organizzazione sanitaria della Spedizione Bergamasca alle Ande Peruviane ed i risultati delle ricerche svolte nel corso della spedizione stessa.

Questi ultimi, che non possono essere riuniti in poche pagine e che esulerebbero dal carattere riassuntivo di questa nota, verranno ampiamente trattati e troveranno più appropriata sede su riviste qualificate.

Mi limiterò ad esporre brevemente i dati di maggior rilievo raccolti nel corso della spedizione e che per il loro carattere pratico possono venir riportati su queste pagine senza correre il rischio di annoiare il lettore.

* * *

Debbo innanzi tutto segnalare, con vivissima soddisfazione, la scrupolosa attenzione posta dalla commissione organizzatrice, guidata dall'insostituibile Avv. Musitelli, nella scelta degli uomini più adatti a sopportare le fatiche della spedizione e che contemporaneamente offrissero le maggiori garanzie di capacità alpinistica. È stata costituita a questo scopo una commissione medica avente l'incarico di eseguire tutte le indagini necessarie per stabilire la perfetta attitudine fisica di ogni singolo candidato. La

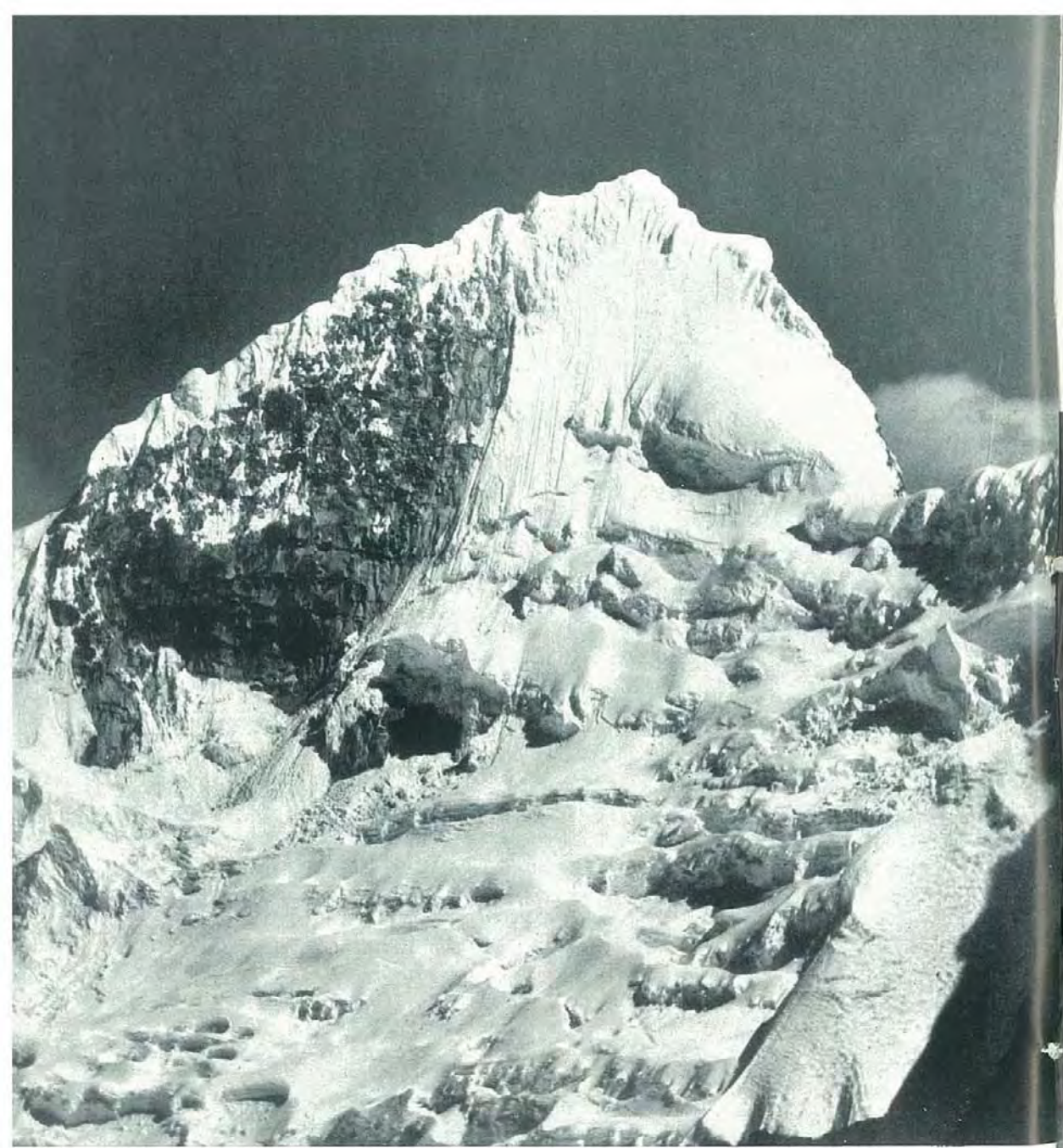
risposta di questa commissione è stata assolutamente confortante nei riguardi di ognuno dei sette alpinisti prescelti.

La prima serie di indagini è stata inoltre ancora più avvalorata dalle complesse e difficili prove di depressione barometrica eseguite presso il laboratorio di ergospirometria dell'Istituto di Patologia Medica dell'Università di Genova. Anche al vaglio di questi esami tutti i candidati hanno facilmente e senza dubbi di sorta ampiamente superato ogni più ottimistica previsione.

L'equipe alpinistica, così come è stata composta, presentava pertanto dal punto di vista medico, la garanzia di una perfetta efficienza, punto questo di fondamentale importanza ai fini di un proficuo rendimento fisico.

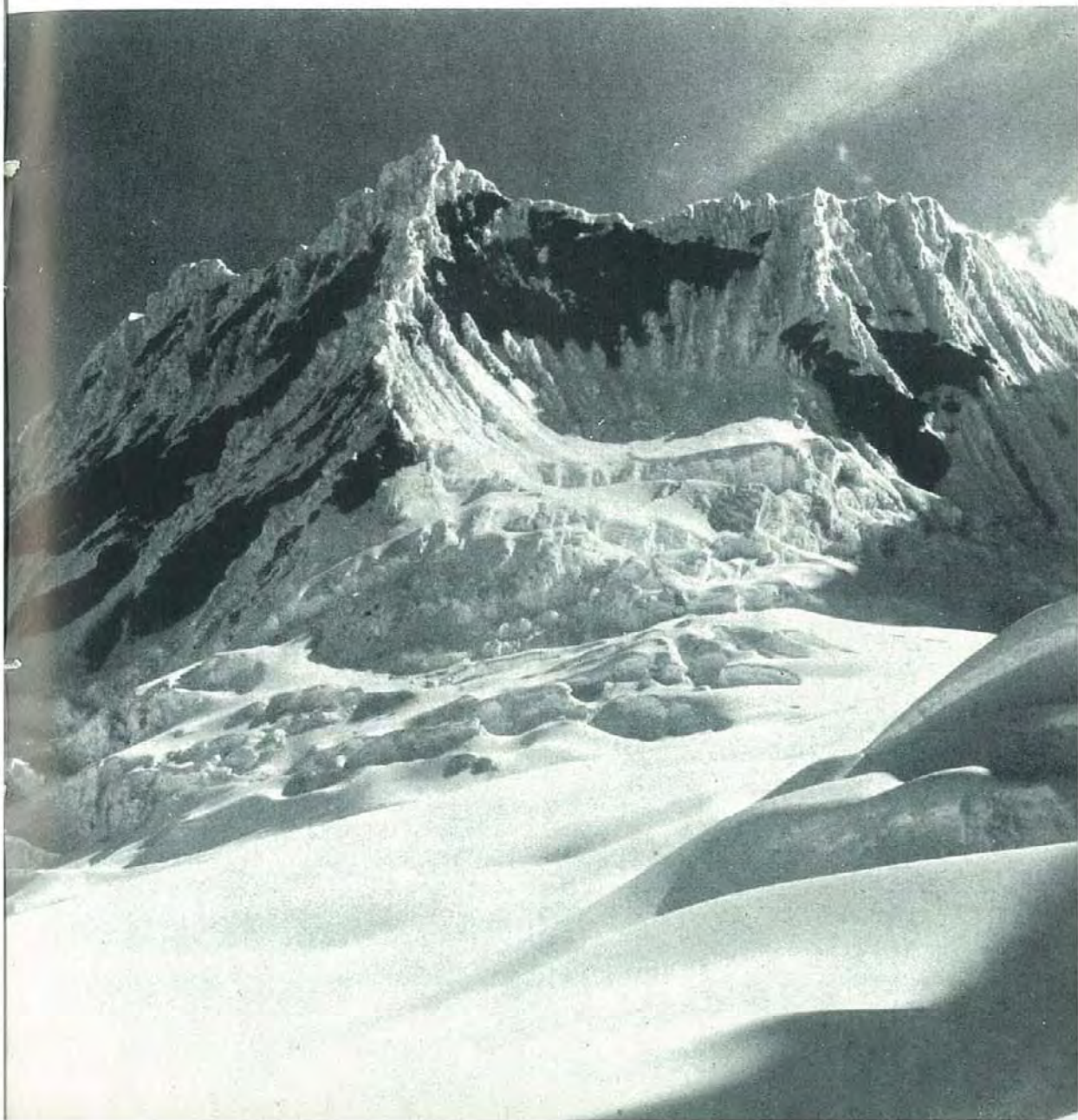
Per il medico cui è stato assegnato il non lieve onere di sorvegliare la salute di alpinisti operanti ad altissima quota, di difenderli dai pericoli inerenti alla zona d'azione stessa, e curarne eventuali danni è stato di grande conforto notare l'abbondanza e la perfezione tecnica del materiale alpinistico in dotazione. Tutto era stato accuratamente scelto fra il meglio che il commercio mette oggi a disposizione; tutto è stato adattato per misura e forma ad ogni singolo partecipante la spedizione.

La dotazione di medicinali era rappresentata da quattro casse colme di spacia-



Il Nevado Bergamo m. 5810

Il Nevado Giovanni XXIII m. 5790



lità farmaceutiche le più disparate, atte a curare ogni affezione che si potesse logicamente prevedere. Avevamo al nostro seguito uno strumentario chirurgico sufficiente ad eseguire anche una appendicectomia. Materiale da medicazione, disinfettanti, stecche per fratture ossee, ecc. erano naturalmente compresi in quantità proporzionali al rimanente equipaggiamento sanitario.

Dirò subito che i prodotti farmaceutici da noi usati riguardano solo le categorie dei vitaminici, antinevralgici, tranquillanti.

Non è mai stato necessario ricorrere all'impiego di medicinali di altra natura dato che tutti gli alpinisti hanno goduto di buona salute, salvo naturalmente gli inevitabili e ben previsti disturbi da alta quota.

* * *

Mi sia permesso ora di iniziare l'esposizione dei principali rilievi medici a carattere pratico che ho avuto modo di fare nel corso della spedizione. Rilievi questi che non riguardano la « patologia di spedizione » (dato, che, ripeto, non si è mai verificata alcuna malattia vera e propria), ma che interessano invece più da vicino i problemi di adattamento psico-fisico dell'individuo all'ambiente.

Mi ero sempre interessato, durante gli ormai non pochi anni della mia formazione alpinistica, e durante gli studi ed i perfezionamenti medici, di problemi sanitari inerenti una spedizione extraeuropea; avevo letto tutte le relazioni, scientifiche o meno, scritte da partecipanti ad analoghe avventure alpinistiche, e mi ero fatto un concetto abbastanza preciso circa tutto quanto sia dato di osservare ad un medico inviato a salva-

guardare la salute di un gruppo di alpinisti che vive in ambiente ostile, in continua lotta con la natura, con l'atmosfera, con se stessi.

Sapevo che le malattie che più frequentemente ricorrono sono, per ovvie ragioni, quelle interessanti l'albero respiratorio; sapevo che le diarree sono frequenti ed a volte assai resistenti alle cure a causa della continua ingestione di acqua di fusione glaciale; sapevo che i congelamenti rappresentano un costante, grave pericolo per un alpinista e che il sanitario di fronte a casi particolarmente gravi, deve mettere in opera tutta la sua perizia medica e chirurgica onde limitare il danno al minimo possibile.

Ma devo riconoscere che ben diverse mi si sono presentate nella realtà molte situazioni da me conosciute e giudicate sotto un profilo teorico, e ho avuto modo di aggiungere molte nozioni al mio bagaglio medico-alpinistico.

Dirò innanzi tutto che volendo giudicare complessivamente lo sforzo compiuto da un alpinista in una spedizione, non si può fare a meno di riconoscere che si tratta di una fatica nel senso assoluto del termine; e non intendo parlare esclusivamente di fatica fisica, ma anche di quella morale. Il disagio creato dalla vita di campo, la tensione nervosa, l'impotenza, il vitto, le condizioni climatiche e moltissimi altri particolari, rappresentano fattori che singolarmente considerati possono essere anche di lieve entità. Complessivamente invece determinano nell'alpinista un senso di sconforto che si accresce con il trascorrere dei giorni ad alta quota, che è ben poco attenuato dai successi alpinistici, ma che invece è aggravato dalle difficoltà che la montagna frappone. È solo la forza di volontà di un vero alpinista che, ad un certo

momento, aiuta a superare i naturali momenti di depressione e sconforto.

Un rilievo intendo ora fare a proposito dell'acclimatazione: questa fase rappresenta un punto chiave ai fini del rendimento di un alpinista nel corso della spedizione, perché un congruo periodo di assuefazione all'alta quota permette di esplicitare nel modo più pieno tutte le possibilità di un alpinista; ed inversamente una incongrua fase di adattamento all'ambiente crea squilibri e scompensi di entità tanto rilevante d'avere a volte un cospicuo peso negativo sull'andamento della spedizione stessa.

Un punto su cui vorrei fermare l'attenzione a questo riguardo è costituito dalla lentezza con cui l'acclimatazione deve venir raggiunta. È facile immaginare come un alpinista che da mesi o addirittura da anni si prepara ad affrontare una cima extraeuropea, che conosce tutti i problemi tecnico-alpinistici che gli si presenteranno (naturalmente in linea teorica), che anela di vedere e saggiare quelle difficoltà che a lungo ha studiato, giunto ai piè dell'opera desidera ardentemente gettarsi con tutto il suo entusiasmo nella battaglia.

Ed è a questo punto che deve intervenire l'autorità del capo spedizione a frenare gli istinti aggressivi dell'alpinista. Si deve ricordare che un organismo che vive abitualmente alla quota delle città europee, portato a svolgere la sua attività attorno solo ai 5.000 metri, si troverà costretto a respirare aria assai povera d'ossigeno e dovrà pertanto mettere consciamente od inconsciamente in funzione quei meccanismi compensatori complessi e meravigliosi di cui madre natura ci ha prodigamente fornito.

Ora, perché questi meccanismi entrino in funzione, è necessario che intercorra

un certo periodo di tempo, ed è solo dopo la fase definibile come « preparatoria » all'alta quota che un alpinista può affrontare impunemente il lavoro in ambiente ad aria rarefatta.

Durante questi giorni egli deve fermarsi alla quota media di acclimatazione (4.500-5.000 m.) non dico a riposo assoluto, ma limitandosi ad esplicitare una normale attività da campo od al massimo facendo puntate giornaliere verso l'alto di 200-300 metri per tornare possibilmente la sera stessa alla quota di partenza.

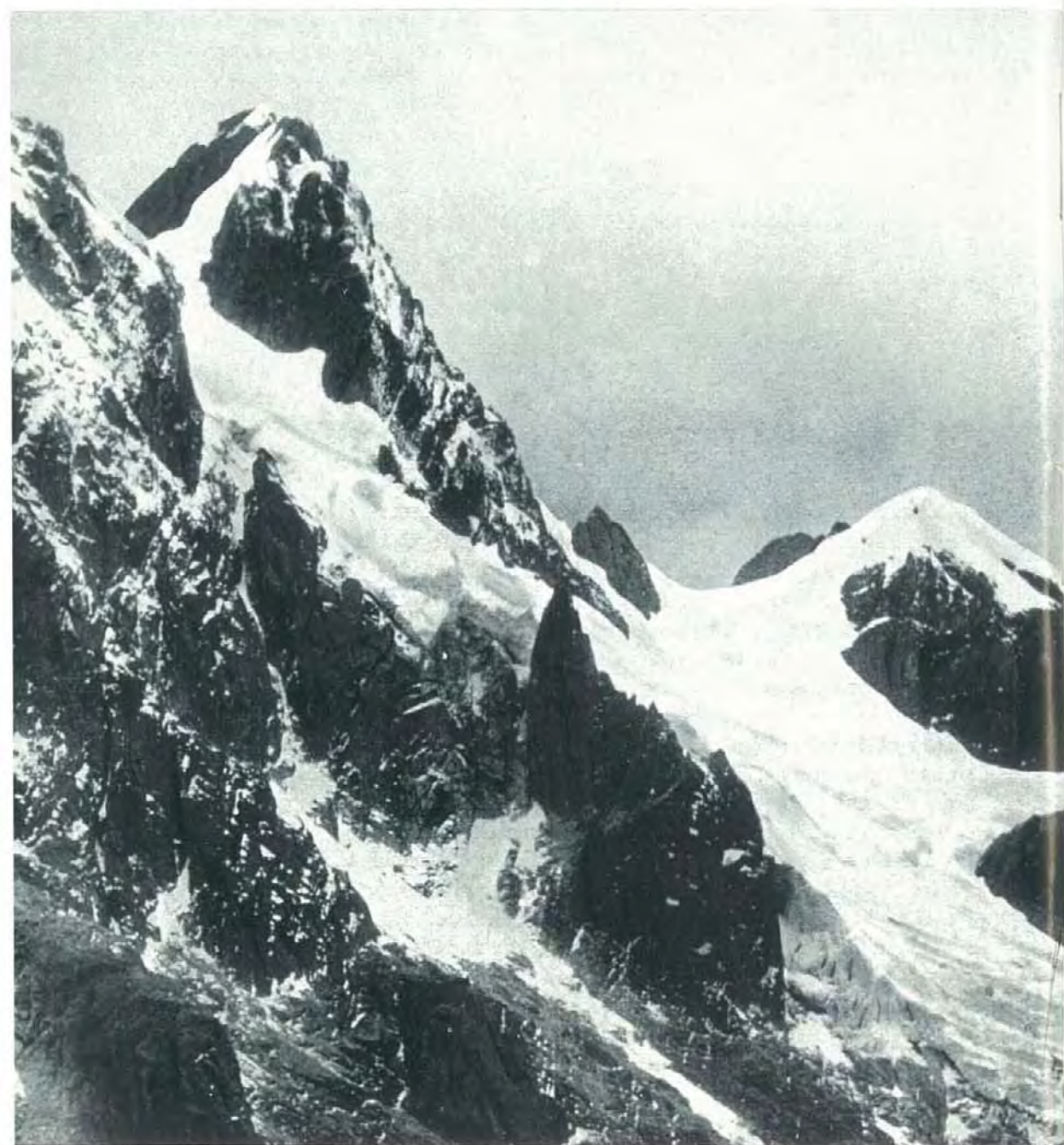
Il periodo in cui avviene l'acclimatazione subisce variazioni individuali abbastanza ampie, avendo ogni fisico abitudini ed attitudini sue proprie; ma è certo però che la sua resa migliore si attuerà solo dopo che si è raggiunto l'equilibrio in questa nuova situazione fisico-ambientale.

A proposito ancora dell'acclimatazione: devo rilevare che è proporzionalmente più faticoso adattarsi ad una quota aggirantesi attorno ai 5.000 metri piuttosto che ad una superiore.

Abbiamo infatti potuto constatare come sia stata proporzionalmente più difficile l'acclimatazione nei giorni dell'arrivo al campo base che non l'attività addirittura vicino alla massima quota raggiunta.

* * *

È da molto tempo ormai noto che uno degli inconvenienti dell'alta quota è rappresentato dall'insonnia notturna. Ci si rigira nel sacco a piuma, si prova a contare fino a mille, ci si sforza a non pensare a nulla, ma ci si accorge che alla fine gli occhi sono sempre ben aperti e spesso solo verso mattino, intontiti e



A sinistra il Nevado Antonio Locatelli m. 5240,
a destra il Nevado Leone Pellicoli m. 5030.

stanchi, si riesce ad appisolarsi. Dato che il sonno notturno è necessario per smaltire le fatiche quotidiane, è buona cosa ingerire, prima di coricarsi, un blando sonnifero od un efficace tranquillante onde provocare artificialmente ciò che naturalmente avviene con troppo ritardo.

Voglio riferire a questo proposito un rilievo che mi capitò di fare ben di frequente specie durante la fase di acclimatazione.

I compagni con cui mi trovavo a dormire, con l'ingestione di tali pastiglie, passavano dallo stato di veglia a quello di sonno dopo la solita oretta di rito. Quando ciò avveniva, automaticamente cambiava pure il tipo di respirazione, cioè da quella frequente e superficiale tipica dell'alta quota, durante la fase di veglia, si passava a quel respiro che i medici ben conoscono sotto il nome di Cheine-Stokes: in parole povere questo tipo di respirazione è esattamente quello che ognuno di noi (che ha avuto la sfortuna di assistere un moribondo) nota in esso durante le ultime ore del suo terreno soggiorno. Il respiro di questo tipo presenta il seguente decorso: dopo una serie di escursioni respiratorie progressivamente più ampie, inizia una pausa nell'attività dell'albero bronco-polmonare che dura 5, 10, talora 15 lunghissimi secondi. Al termine di questa riprendono da prima piccole quindi sempre più ampie le escursioni respiratorie per ritornare quindi alla pausa e così via. Vi posso assicurare che la prima volta che ho sentito il compagno di tenda respirare come un « moribondo » mi sono un poco impressionato; stavo io pure con il fiato sospeso in attesa che la pausa si risolvesse e più e più volte mi sono trovato in procinto di svegliare il dormiente, anche a costo di una sua brusca

e brutale reazione, per chiedergli se tutto andava bene.

Devo aggiungere tuttavia che questa respirazione notturna irregolare (che per quanto mi consta non è stata finora ricordata in nessuna relazione medica di spedizioni alpinistiche ad alta quota) non ha mai creato effetti spiacevoli secondari essendo sempre stato il sonno di noi tutti, comunque provocato, sufficiente per ricuperare le forze fiaccate dal lavoro quotidiano.

* * *

Merita ora un cenno il problema della nutrizione. Su questo argomento molto è stato scritto e pareri discordi ne esistono tutt'ora su molti punti.

Finché si parla di « razione calorica » tutti sono d'accordo nello stabilire la necessità di somministrare giornalmente ad un alpinista d'alta quota un numero di calorie ben elevato: il disaccordo invece inizia a proposito della forma di somministrazione.

Le varie ovomaltine, gli zuccheri, le marmellate, il cioccolato, sono tutti cibi ricchissimi di potere energetico e sempre abbondantemente previsti nell'equipaggiamento alimentare di ogni spedizione. Ma purtroppo non è possibile sopportare una dieta costituita da questi elementi. È indispensabile perciò essere forniti di tutta una vasta gamma di prodotti che il commercio con molta larghezza ci offre. Risultava poi a tutti gradito un bel piatto di pastasciutta o di risotto (dico bello nel senso di abbondante e non propriamente in quello di prelibato). Lo si appetiva tutti con estremo piacere e se ne cuoceva sempre in abbondanza in modo che questo costituisse il pezzo forte del pasto. Anche i nostri indios apprez-

zavano più d'ogni altra cosa la pasta-sciuma ed avevano essi stessi imparato a cuocerla.

Se dovessi accingermi a preparare il corredo dietetico per una spedizione extraeuropea, oltre naturalmente alle sopraccennate pasta e riso e ad una scelta più eterogenea possibile di prodotti (per evitare la deleteria monotonia di vitto e di sapore), sarei ben largo nell'aggiungere brodo, minestrine leggere, the, caffè e latte.

Queste sostanze che noi si beveva sempre ben calde, davano un marcatisimo senso di ristoro, specie naturalmente la sera nei campi superiori. Oltre che la gradevolissima sensazione di calore, esse rappresentavano una base essenziale nel bilancio idrico giornaliero, problema questo direi fondamentale.

Se solo noi pensiamo che un corpo umano è costituito per il 70% del suo peso da liquidi e solo per il rimanente 30% di sostanza solida, si capisce chiaramente che importanza abbia il ricambio idrico ed il suo equilibrio: la sudorazione è sempre abbondante, si cammina quasi sempre a bocca aperta creando in questo modo con il respiro frequente una cospicua evaporazione di acqua attraverso le escursioni dell'albero respiratorio, si ha perdita di liquidi attraverso le deiezioni umane. È giocoforza pertanto bere abbondantemente per mantenere intatto l'equilibrio idricosalino; ed il miglior mezzo per ottenere questo risultato è soprattutto quello di bere in abbondanza, i vari brodi, the, ecc. cui ho più sopra fatto cenno. Si deve aggiungere inoltre che queste bevande sono le uniche a mascherare il monotono sapore dell'acqua di fusione glaciale cui è necessario ricorrere nei campi alti; a loro volta invece la correzione dell'acqua di fusione

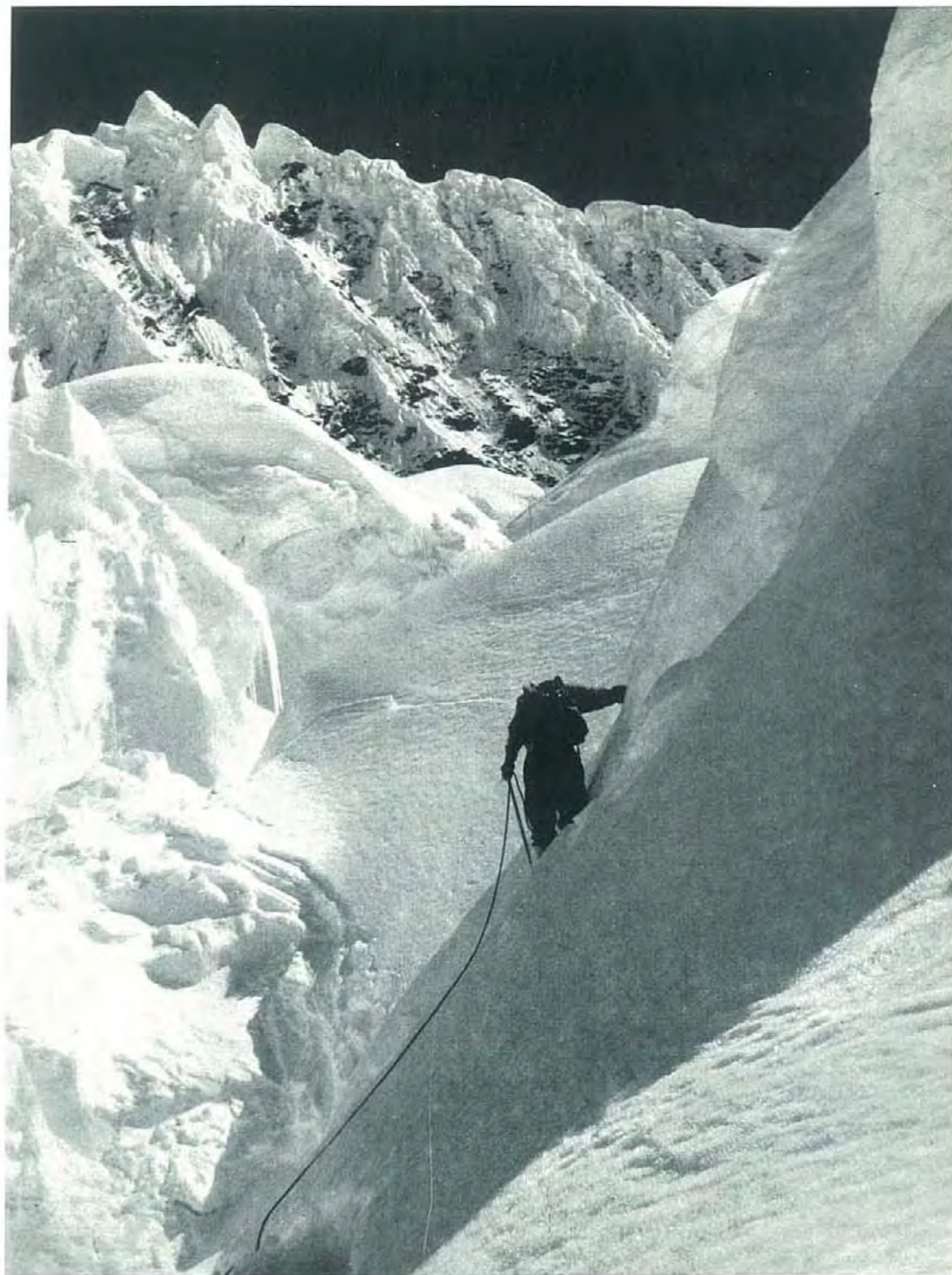
con le varie polverine di aranciata, limonata et similia non è riuscita affatto gradita tanto che dopo brevi periodi di neutralità, siamo quasi tutti passati ad aperta belligeranza verso questi correttivi che per me rivestono un'importanza di dubbia utilità pratica.

* * *

Notevole peso assume, ai fini di un proficuo rendimento e del mantenimento di un buon stato di salute, la pressione arteriosa. La misurazione di questa infatti, associata al conteggio delle pulsazioni arteriose periferiche, ha dimostrato che la permanenza ad alta quota crea alterazioni di questi due valori in seguito alle diverse condizioni di composizione e di pressione dell'aria atmosferica. Nel corso della nostra spedizione abbiamo potuto constatare come pressione e polso, pur presentando valori propri per ognuno di noi, abbiano subito un'andamento caratteristicamente simile per tutti; le cui cause principali sono da ascrivere ai seguenti fattori:

- altitudine
- grado di acclimatazione
- stato di riposo od attività
- temperatura ambiente
- fatica.

I valori del polso e della pressione riscontrati nei portatori indios sono serviti come elemento base per valutare il nostro comportamento circolatorio. I due fortissimi Angeles e Martin, veterani di numerose altre spedizioni ed abituati a vivere per una buona parte dell'anno ad alta quota, si sono comportati dal punto di vista circolatorio come da noi un alpinista perfettamente allenato si comporta nel fare una gita in Grigna.



Pendii ghiacciati tra il campo 1° e il campo 2°

Specie il primo dei due, l'Angeles, aveva un polso sempre lento anche sotto lo sforzo e la sua pressione non ha mai subito la benché minima deviazione dai valori iniziali.

Per definire con maggiore precisione il comportamento pressorio medio si può dire quanto segue: con il graduale innalzarsi dal fondo valle (2.300 m.) alla zona del campo base (4.800 m.) la pressione si è gradatamente elevata in tutti noi europei fino ad un incremento di rilevante intensità.

Durante la fase di acclimatazione si sono avuti valori un poco discordanti, ma che andavano via via ristabilendosi con il progredire di questa; si è quindi tornati, ad acclimatazione avvenuta, quasi ai valori di partenza e non si sono più notati innalzamenti di un certo peso. Solo dopo uno sforzo fisico si notavano anche nella fase finale della spedizione saltuari fenomeni ipertensivi che peraltro erano assai fugaci perché recedevano dopo un riposo anche breve.

Il polso è anch'esso aumentato (talora notevolmente) di frequenza durante la marcia di avvicinamento e durante l'acclimatazione. A questa avvenuta si è notato una stabilizzazione che peraltro era meno costante ed uniforme di quella della pressione arteriosa.

A proposito ancora del polso ho potuto constatare come il minor o maggior grado di allenamento ed acclimatazione,

sono fedelmente rispecchiati dalle caratteristiche di questi e cioè, nella fase iniziale o nei giorni di particolare affaticamento il polso era sempre teso, duro; negli ultimi giorni di permanenza ad alta quota e negli alpinisti meno affaticati e meglio acclimatati, questo era invece molle ed elastico.

La caratteristica del polso secondo me, assume un rilevante valore pratico ai fini della valutazione delle reali condizioni fisiche di un alpinista e sulle possibilità che questo presenta nel proseguire o meno negli sforzi di un'ascensione.

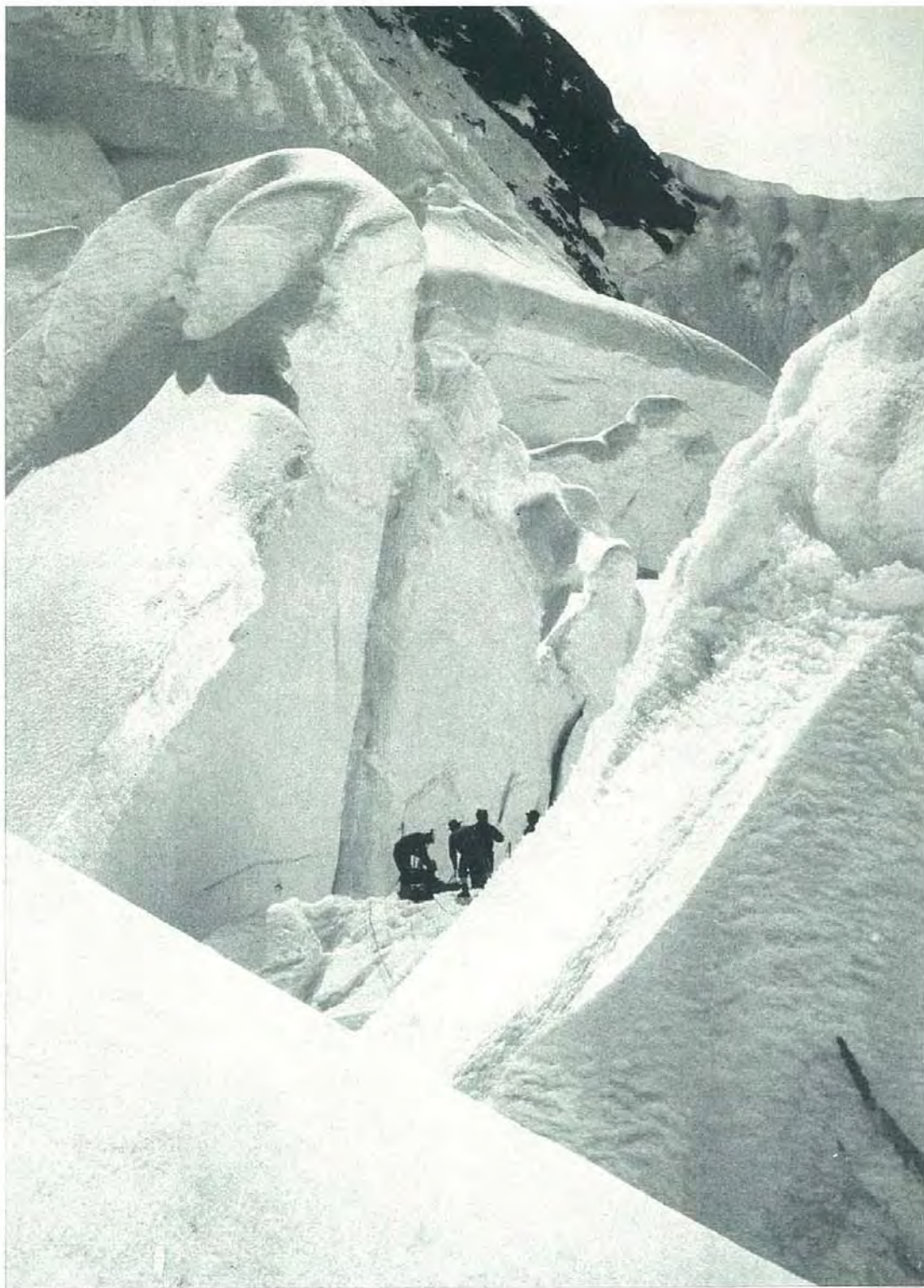
* * *

Il cumulo di nozioni da me acquisite nel corso della spedizione è tale per cui mi sentirei portato a parlare ancora ben a lungo di aspetti interessanti della medicina d'alta quota. Ma esulerei dai limiti concessimi ed abuserei della pazienza del lettore.

Spero comunque con questa mia nota di essere riuscito a dare un'idea della congerie di problemi, dai più semplici ai più complessi, che si presentano nel corso di una spedizione extraeuropea.

Voglio ancora rilevare, da ultimo, che fra teoria e pratica esiste sempre un abisso anche nelle cose che sembrano elementari, e che l'unico mezzo per conoscere a fondo un problema è solo quello di affrontarlo.

FRANCO CHIAREGO



Un enorme seracco che ostacolava l'accesso al campo 2°

Relazioni tecniche delle salite

Tentativo al Pucahjrea Central (m. 6010) [6050?]

25 Giugno 1960

Dal campo 2 (m. 5600 circa) a scopo d'esplorazione, partiamo verso il terzo sperone (partendo da Ovest) della parete Sud del Pucahjrea, che adduce alla cresta sommitale e che abbiamo scelto come itinerario di salita alla vetta, in quanto in gran parte sgombrato dal ghiaccio. In circa un'ora, per lo scivolo iniziale nevoso di media difficoltà, raggiungiamo la base di detto sperone sul quale scorgiamo tratti di corde abbandonate dalla Spedizione Svizzera di Lambert.

2 Luglio 1960

Con tempo incerto e nebbia fittissima partiamo dal campo 2, carichi di materiale per attrezzare la parete. Sullo sperone, di roccia rossastra molto friabile e difficile, troviamo diversi chiodi da roccia della Spedizione Svizzera e brandelli di corda di canapa assolutamente inservibili. Superiamo all'incirca 100 m. di parete rocciosa attrezzandola con corde di nylon; indi ritorniamo al campo 2.

3 Luglio

Ripartiamo per continuare l'attrezzamento dello sperone, che, man mano, presenta difficoltà sempre maggiori, specie in corrispondenza di due fasce di roccia, l'una bianca e la seconda, poco più in alto, nerastra, estremamente friabili e pericolose. Sotto la cornice sommitale, ove termina lo spigolo roccioso, affrontiamo uno scivolo quasi verticale di ghiaccio, molto difficile, che ci permette di raggiungere la cresta, la quale, con nostra sorpresa, si presenta pianeggiante e, per un buon tratto, priva di difficoltà, mentre ai lati precipita con cornici strapiombanti. La seguiamo, superando un paio di crepacci, fino alla base del grande muro, che l'interrompe bruscamente poco sotto la vetta. Costatata l'impossibilità di procedere oltre data l'ora tarda, facciamo ritorno al campo 2, dopo una estenuante discesa sulle corde fisse, che abbiamo disposto su tutta la parete. Siamo stanchi, ma fiduciosi di poter superare l'ultimo tratto di cresta con l'aiuto dei mezzi artificiali.

4 Luglio

Carichi di materiale alpinistico e da bivacco lasciamo il campo 2 e, in cinque ore d'arrampicata lungo la parete, ora tutta attrezzata, raggiungiamo la cresta ove rizziamo una tenda (campo 3) per affrontare, alla meno peggio, il bivacco prima dell'as-

salto finale. Nell'imminenza del tramonto ci portiamo sulla Spalla Ovest del Pucahjrea da dove possiamo scorgere, 700 metri più in basso, i nostri compagni, che dal campo 1 ci danno un saluto d'augurio.

5 Luglio

Trascorsa una notte terribile per il freddo molto intenso, alle 7 lasciamo la tendina dell'improvvisato campo 3 e, in breve, siamo alla base del muro. Sul lato Nord questo precipita con seracchi verticali per centinaia di metri, mentre frontalmente si erge strapiombante per circa 10-12 metri. Un crepaccio molto infido lo difende alla base. Superatolo, constatiamo spiacevolmente che il ghiaccio è assolutamente marcio nonostante la rigida temperatura e i chiodi ed anche i picchetti di legno che abbiamo portato con noi in abbondanza, non fanno nessuna presa nel ghiaccio spugnoso e friabile, che si stacca a scaglie, anche in profondità; perciò siamo impossibilitati a procedere frontalmente. Cerchiamo allora di aggirare il muro traversando verso destra orizzontalmente, lungo una strettissima cengia di neve granulosa, che si protende su di un vuoto vertiginoso e che sembra crollare da un momento all'altro. Raggiungiamo, procedendo carponi con estrema cautela, una minuscola grotta, oltre la quale la traversata ci è preclusa da un tetto di ghiaccio. In esso praticiamo, con la piccozza, un foro per poter continuare e raggiungere così l'ultimo pendio scendente dalla vetta; ma con nostra grande delusione sbuchiamo sull'orlo di un canale di ghiaccio, che rientra sotto di noi, per cui siamo assolutamente impossibilitati a proceder oltre, non potendo nemmeno calarci nel canale con una corda doppia. La vetta la vediamo vicinissima, circa 30 metri più in alto e alla distanza di non più di 50 metri; di questi solamente i primi dieci ci sembrano impossibili, mentre i rimanenti non presentano difficoltà degne di rilievo. Comprendiamo che la partita è persa e, demoralizzati, facciamo ritorno.

6 Luglio

Il tempo, che ci ha concesso tre giornate discrete per il tentativo finale, volge ora decisamente al brutto e il Pucahjrea in breve si ricopre di neve fresca; anche volendo, ogni ulteriore tentativo sarebbe ormai impossibile, dato anche l'orientamento a Sud della parete, su cui la neve permane a lungo.

Santino Calegari
Sperandio Poloni
Oddone Rossetti
Rino Farina

Nevado Bergamo (m. 5810)

1ª ascensione assoluta - parete nord-est e cresta nord.

29 Giugno 1960

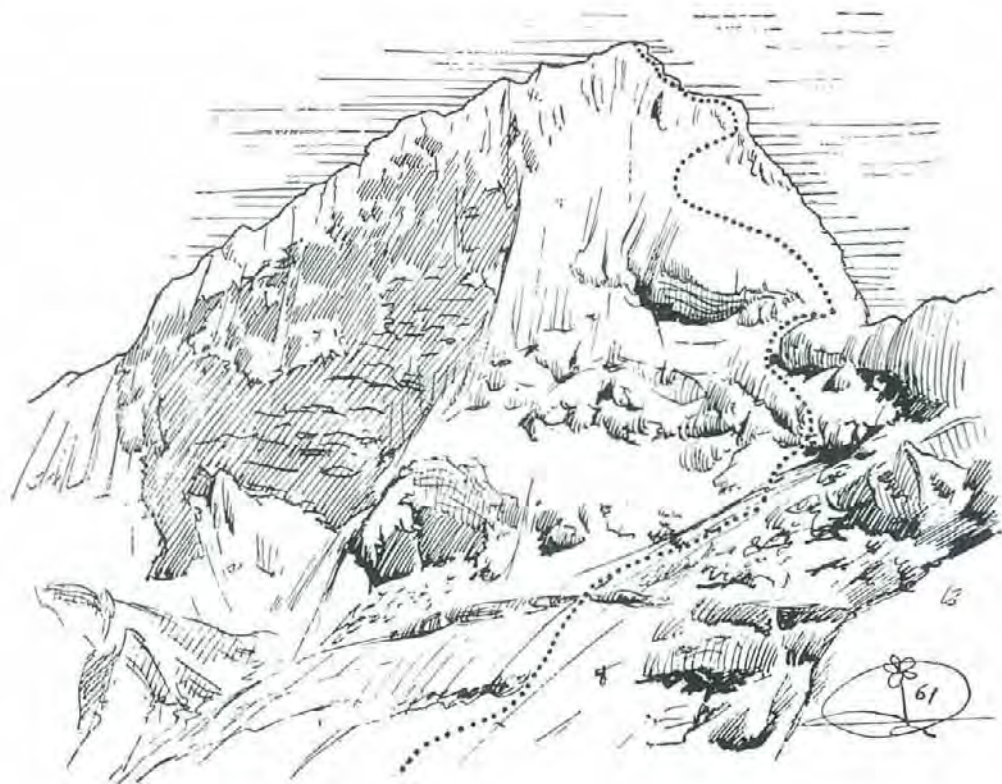
Il Nevado Bergamo, bellissima vetta situata alla testata della Quebrada di Santa Cruz, si presenta come una piramide triangolare, con tre creste, costituite da blocchi di ghiaccio sovrapposti pressoché impossibili da superare, orientate l'una verso Nord e collegantesi al Nevado Giovanni XXIII e in seguito al Pucahjra Sud; la seconda verso est in direzione del Taulliraju e da questo separata dal Colle C.A.I.; la terza verso ovest-sud-ovest scendente nella conca a sud dei gruppi Quitarau, Alpaymayo, Pucahjra Sud. Di roccia granitica, si presenta però in gran parte coperta di ghiaccio di conformazione cristallina-granulosa (per questo assai ben gradinabile) ma molto pericolosa, essendo impossibile far sicurezza con chiodi (caratteristica questa comune a tutte le vette Andine). La via di salita si svolge sulla bella parete rivolta al circolo glaciale posto alla base sud del Pucahjra Central; nell'ultimo tratto segue invece la cresta nord.

Dal campo 1 (m. 5300) saliamo zigzagando tra enormi crepacci, che obbligano a giri viziosi, al minuscolo intaglio, situato all'inizio della cresta nord del Nevado Bergamo. Superiamo il pendio nevoso del primo tratto di cresta (costituente qui quasi una parete) per 60 m., indi diagonalmente verso sinistra per raggiungere, dopo altri 60 metri, il centro della parete sotto la verticale della vetta. Continuiamo poi verso destra, superando un breve crepaccio, ed in salita diagonale raggiungiamo nuovamente la cresta ad una piccola selletta. La cresta è molto aerea con enormi cornici sul versante ovest. Sul filo sormontiamo un primo seracco sino ad un ripiano, poi un secondo, difeso alla base da un crepaccio che presenta un difficile tratto verticale (per una specie di camino da noi scavato nel ghiaccio) quindi, per un pendio ripidissimo di neve instabile, giungiamo in vetta, che si presenta talmente aerea da non permettere la sosta contemporanea di due persone.

Tempo di salita dal Colle C.A.I. 5300 m.: 5 ore. Salita esclusivamente di ghiaccio, molto difficile. Discesa effettuata lungo la via di salita.

Tempo bello, ma con vento freddissimo.

Santino Calegari
Nino Poloni
Oddone Rossetti





Nevado Giovanni XXIII (m. 5790)

1ª ascensione assoluta - Parete nord-est e cresta nord.

9 Luglio 1960

Il Nevado Giovanni XXIII, compreso tra il Nevado Bergamo a sud e il Pucahjra Sud a nord, ai quali è collegato con una lunga cresta di ghiaccio orlata di cornici e di continui strapiombi, si presenta verso est con uno scivolo basale nevoso che si raccorda ad una liscia parete verticale di roccia rossastra, terminante poco sotto la cresta sommitale interamente di ghiaccio e ripidissima. La via di salita sulla parete nord-est sale direttamente per la parete rocciosa, in corrispondenza di una specie di diedro appena a destra di un liscio salto più chiaro, fin sotto la cresta; attraversa poi verso sinistra, sempre appena sotto le cornici sommitali, fin sotto la vetta, che raggiunge per ripidissimi seracchi di ghiaccio.

Dal campo 1, m. 5300 circa, per ghiacciaio raggiungiamo la base della parete che affrontiamo lungo un ripido canale nevoso, logica continuazione del diedro di roccia. Ai bordi dello scivolo enormi blocchi di ghiaccio, miracolosamente sospesi,

rendono l'ambiente veramente fantastico, anche se molto pericoloso. Un tratto di arrampicata mista, difficile, ci porta alla base del salto di roccia molto liscio e un poco strapiombante. Lo superiamo con mezzi artificiali (5° grado) sulla destra, quasi contro un seracco di ghiaccio che sporge a tetto accanto al salto roccioso. La parete, al disopra, attenua un poco la sua verticalità (4° grado) offrendoci un'ottima arrampicata di roccia fin sotto la cresta sommitale. A questo punto, constatata l'assoluta impossibilità di seguire la cresta, perché strettissima, di neve marcia, con continui tetti e cornici, attraversiamo, appena al disotto di essi, sfruttando le rocce per 150 metri fin presso la vetta. Continuiamo direttamente e, superando gli ultimi seracchi di ghiaccio molto difficili, giungiamo in vetta.

La discesa è stata effettuata lungo la via di salita, a corde doppie.

Tempo impiegato: dal campo 1 a 5300 m.:

7 ore per la salita; 4,30 per la discesa.

Difficoltà di roccia: 4° e 5° grado.

Difficoltà di ghiaccio: molto forti.

Tempo incerto, a volte brutto.

Santino Calegari
Andrea Farina
Oddone Rossetti
Nino Poloni

Nevado A. Locatelli (m. 5240)

Nevado L. Pellicoli (m. 5030)

11 Luglio 1960

Partiamo dal campo base, quota 4700, alle ore 8: scendiamo al Tullikocha, m. 4500, risaliamo al Passo di Punta Union, m. 4750, che raggiungiamo alle ore 10; scendiamo nella Valle di Huaripampa a q. 4350 per poi risalire al Passo situato a nord del Pucaráju a q. 4700 circa. Da qui attraversiamo a mezza costa, verso nord fino a raggiungere la base del ghiacciaio che scende dal colle che divide le due cime. Alle ore 15 siamo ai bordi del ghiacciaio, quota 4600 circa; mentre il portatore Martín Fernández pianta la tenda, noi battiamo la pista fino al colle (quota 4900 circa); alle 17,30 siamo di ritorno.

12 Luglio 1960

Ore 6,30 partenza: alle 7,30 siamo poco sotto il colle che divide le due cime; di qui attacchiamo quella più a ovest (perché più difficile). Sul lato sud-est lungo un ripido canalino di ghiaccio per quattro filate di corda con una pendenza di 50/60° fino ad arrivare sul ghiacciaio che sale da est e termina alla nostra altezza per lasciare posto alle rocce che salgono verticali alla vetta.

Attraversiamo detto ghiacciaio per un centinaio di metri ed andiamo ad attaccare in piena parete est una fessura-camino che sale per un centinaio di metri fino a raggiungere la cresta: arrampicata delicata su roccia malsicura, difficoltà 3°; arrivati in cresta con una filata verso nord, su cornici di neve molto pericolose, ci portiamo sotto la vetta che ci sovrasta di 40 metri; con un'altra filata su terreno misto (difficile) raggiungiamo la cima, quota 5240, alle ore 11,30.

Alle ore 12 iniziamo la discesa a corda doppia per lo stesso itinerario di salita; alle ore 15 siamo alla base della parete, un centinaio di metri più bassi del colle. Fernández, che ci sta ad aspettare, si lega con noi per salire l'altra cima, assai più facile; alle 15,30 siamo al colle: di qui la vetta è uno scivolo di neve che si erge per un centinaio di metri ad est del colle; alle 16 siamo in vetta, q. 5030; molto frettolosamente riprendiamo la via del ritorno, raggiungendo la tenda, poi il passo dal quale scendiamo a pernottare nella Valle di Huaripampa dove ormai si è fatto buio.

13 Luglio 1960

Ore 7: lasciamo la Valle di Huaripampa per salire al Passo di Punta Union, scendere al Tullikocha e risalire al campo base, dove arriviamo alle ore 10,30.

Rino Farina
Sperandio Poloni

Relazione morale

Egredi Consoci,

prima di iniziare la stesura della relazione morale desideriamo ricordare i carissimi consoci deceduti nel 1960: comm. Bernardo Bertoncini, Giuseppe Algarotti, il perito chimico Alfredo Goglio, il rag. cav. uff. Riccardo Cervieri e Gino Gamba. Esprimiamo il nostro dolore e rimpianto per la perdita di amici che da molti anni appartenevano alla nostra Sezione.

Spedizione alle Ande Peruviane

Il nostro Annuario, quest'anno, è dedicato principalmente ad illustrare l'impresa andina. I nostri alpinisti, partiti verso la metà di maggio, sono rientrati in patria il 27 luglio e purtroppo per un soffio il Pucahjra non è stato raggiunto. Tuttavia i nostri valorosi, superando forti difficoltà, hanno conquistato quattro cime vergini: il Nevado Bergamo (m. 5810), il Nevado Giovanni XXIII (m. 5790) ed altre due cime minori.

La concisa ma precisa relazione di Bruno Berlendis, capo della Spedizione, e le belle diapositive che abbiamo ammirato alla conferenza del 25 gennaio 1961, hanno documentato ampiamente le difficoltà incontrate e superate. Agli andinisti ed all'avv. Alessandro Musitelli, animatore e coordinatore dell'impresa, il nostro ammirato e riconoscente plauso.

Assemblea

Il 28 aprile 1960 si è tenuta la nostra annuale Assemblea generale con buona partecipazione di Soci; la discussione è stata animata, sempre interessante, e cordiale e dimostra come i problemi della nostra Sezione siano sentiti.

Sci-Cai

Nel 1960, per varie difficoltà, si è dovuto sospendere la XXI Edizione del Trofeo Parravicini che invece verrà regolarmente svolta nel 1961. A parziale sostituzione di tale importante manifestazione si è avuta al Calvi la « Sagra della Neve » che ha convogliato al nostro Rifugio oltre 300 persone.

Regolarmente si sono svolte, e con buon successo, la gara « Slalom Recastello » il 15 maggio al Rifugio Curò, e la « Coppa Seghi » al Rifugio Livrio il 19 giugno.

Numerose, ben organizzate e quasi sempre con buon numero di partecipanti, le gite sci-alpinistiche al M. Cavallo, Vodala-Timogno, Punta Venerocolo, Cima di Caronella, Monte Bellavista, Punta Grober e Gran Paradiso.

Anche le settimanali gite sciistiche a Foppolo, Aprica, Madonna di Campiglio, ecc., sono state ben frequentate.

Annuario 1959

Anche l'Annuario 1959 è risultato un'opera ben riuscita, apprezzata e ricercata non solo dai nostri Soci ma da molte Consorelle e non possiamo fare a meno di inviare, come sempre, uno speciale elogio ai compilatori Angelo Gamba, dr. Antonio Salvi e Franco Radici. Un grazie anche ai molti altri collaboratori.

Rifugi

Particolare premura abbiamo dedicato, nel 1960, al riordino dei nostri Rifugi. Al Brunone, specialmente, per rifacimento tetto e opere interne, la spesa affrontata è di poco inferiore ai due milioni. Di nuove buone coperte sono stati riforniti i Rifugi Coca, Alpe Corte e Albani. Ora continuerà il rifornimento agli altri nostri Rifugi.

Purtroppo l'avversa stagione ha portato una diminuzione degli ospiti; i custodi si sono lamentati e la nostra Sezione, nel limite del possibile, ha cercato di indennizzarli.

Scuola d'alpinismo

Malgrado la forzata assenza del suo direttore tecnico, la guida Bruno Berlendis, la Scuola di alpinismo ha funzionato anche nel 1960. Gli allievi iscritti sono stati 25 e nel periodo aprile-maggio si sono svolte le lezioni teoriche ed il corso di addestramento pratico alla Cornagera.

Attività culturale

Sempre affollatissime le nostre manifestazioni: il 28 gennaio 1960 abbiamo avuto la proiezione del film « *La traversata dell'Antartide* »; il 18 febbraio conferenza di Cesare Maestri sul « *Cerro Torre* »; il 19 maggio il film « *Cime e meraviglie* ». Infine il 3 dicembre scorso in collaborazione con la Società Svizzera e l'Aeroclub Taramelli, la conferenza, in francese, di H. Geiger su « *Trasporti e salvataggi aerei sulle Alpi* » corredata da film a colori.

Squadra Soccorso Alpino

In giugno si è avuta un'uscita della Squadra alla Cornagera per esercitazioni e il 17 ottobre i nostri soccorritori sono stati chiamati a Pezzolo di Vilminore per ricerca di dispersi.

Scuola del Livrio

La frequenza di allievi, nel 1960, è stata la più alta sinora registrata. Che la rinomanza della nostra Scuola sia aumentata lo dimostra la partecipazione di molti stranieri provenienti da diverse parti dell'Europa. Per rendere maggiormente confortevole il soggiorno degli allievi è stato deciso un nuovo ampliamento del Rifugio apportando migliorie ai servizi di illuminazione, riscaldamento e acqua. Sempre di prim'ordine il nostro Corpo Insegnante.

Biblioteca

Per le cure del Bibliotecario Angelo Gamba è continuato l'aggiornamento con l'acquisto di libri e carte topografiche di interesse alpinistico. Nella nuova Sede, oltre la sera di tutti i mercoledì, la biblioteca funzionerà per altri due giorni la settimana, dalle 19 alle 20.

Cena sociale

Con la partecipazione degli andinisti e di molti Soci e familiari e con la premiazione di dodici soci venticinquennali si è svolto il 20 aprile scorso il tradizionale banchetto annuale.

Natale Alpino 1960

Si è svolto nei Comuni di Valtorta, Ornica e Cassiglio e hanno beneficiato dei moltissimi doni affluiti dai nostri Soci, sempre generosissimi, ben 265 bambini di quelle località. Altri 39 bambini dell'asilo del Comune di Stelvio (nel cui territorio è sito il nostro Rifugio Livrio) hanno ricevuto i nostri doni.

Nuova sede

Come annunciato nella precedente Relazione, la nuova Sede sociale è divenuta una realtà. L'abbiamo voluta bella, accogliente e funzionale, degna della tradizionale vitalità del nostro Sodalizio. L'inaugurazione ufficiale ha avuto luogo il 24 gennaio scorso con l'intervento di S. E. il Vescovo, il Prefetto, il Sindaco, del nostro Presidente Generale e, naturalmente, di numerosi Soci.

Situazione Soci

<i>Sede:</i>	Soci Vitalizi	n.	62
	Soci Ordinari	n.	796
	Soci Aggregati	n.	270
	Soci Juniores	n.	79
	TOTALE	n.	<u>1207</u>

Sottosezioni:

Albino	- ordinari	n. 53	- aggregati	n. 25	- juniores	n. 10	= n. 88
Cisano Berg.	- ordinari	n. 33	- aggregati	n. 5	- juniores	n. —	= n. 38
Gandino	- ordinari	n. 36	- aggregati	n. 30	- juniores	n. 1	= n. 67
Ponte S. Pietro	- ordinari	n. 38	- aggregati	n. 19	- juniores	n. 2	= n. 59
	TOTALI	<u>n. 160</u>		<u>n. 79</u>		<u>n. 13</u>	<u>n. 252</u>

<i>Riassunto:</i>	In sede	n.	1207
	Sottosezioni	n.	252
	TOTALE	n.	<u>1459</u>

Rispetto al 1959 i Soci sono aumentati di 141.

Purtroppo, nel 1960 la Sottosezione di Alzano, per varie cause si è sciolta. È sorta però una nuova Sottosezione a Cisano Bergamasco che, come appare dal numero dei Soci riportato nella tabella, è già molto fiorente.

Egregi Consoci,

nel sottoporVi la sua relazione il Consiglio Sezionale confida nella Vostra approvazione, sempre ben disposto ad aderire a suggerimenti e proposte da parte dell'Assemblea.

IL CONSIGLIO SEZIONALE

Relazione dei revisori dei conti

Il bilancio chiuso al 31 dicembre 1960, corrisponde alla situazione delle scritture contabili, da noi verificate e riconosciute regolari.

La situazione patrimoniale è caratterizzata dall'acquisizione della nuova sede e dai debiti resi necessari dal nuovo ampliamento del Rifugio Livrio. Tali realizzazioni impegneranno il Consiglio anche negli anni prossimi ma dimostrano la grande vitalità del Consiglio sezionale e del suo Presidente ai quali in questa sede siamo lieti di esprimere i nostri più vivi complimenti.

Il Conto Economico presenta due uscite di particolare rilievo: quella per « Manutenzione e arredamento rifugi e sede » di L. 2.076.959, per la sistemazione e miglioramento nelle dotazioni di stufe, coperte, ecc. di molti dei nostri rifugi, particolarmente: Calvi, Coca e Bivacco Carlo Locatelli e quella di L. 2.516.526 per la « Spedizione alle Ande Peruviane », costituita dalla differenza tra le spese incontrate per L. 11.365.712 e le entrate per sottoscrizioni e recupero materiali per L. 8.849.186.

Le altre voci del conto economico non si discostano notevolmente da quelle degli anni scorsi eccezion fatta per le « Oblazioni e contributi » tra le entrate, notevolmente aumentate permettendo di chiudere con una differenza attiva di L. 128.487.

Ringraziamo della fiducia accordataci invitando i soci ad esaminare ed approvare il bilancio 1960 nelle risultanze sottoindicate:

Entrate:

Quote sociali 1960.....	L.	1.711.850
Affitti attivi	»	1.053.200
Oblazioni e contributi	»	5.879.086
Utile su vendita articoli vari.....	»	176.500
Interessi attivi e rimborsi	»	418.330
Totale entrate	L.	9.238.966

Uscite:

Contributi a Sede Centrale	L.	671.650
Manifestazioni e gite sociali	»	220.205
Scuola di Alpinismo Leone Pelliccioli	»	102.856
Biblioteca e giornali	»	127.820
Squadra Soccorso Alpino.....	»	90.505
Manutenzione e arredamento Rifugi e Sede	»	2.076.959
Annuario 1959	»	978.680
Spese Spedizione Ande Peruviane	»	2.516.526

Spese d'Amministrazione:

Postelegrafoniche	L.	241.884
Cancelleria e stampati	»	41.997
Stipendi e compensi	»	1.179.475
Affitto, illuminazione, riscaldamento	»	464.648
Contributi assicurativi	»	185.569
Stanziamiento fondo liquidazione personale	»	45.000
Assicurazione incendi Rifugi e Sede	»	137.025
Imposte e tasse	»	968
Varie	»	28.712
	L.	2.325.278
Totale Uscite	L.	9.110.479
Avanzo Esercizio 1960	»	128.487
Totale a pareggio	L.	9.238.966

I Revisori dei Conti

Bergamo, 7 Marzo 1961

Rag. ALDO FRATTINI Dott. GIAMBATTISTA VILLA

La nuova sede

La necessità di una nuova sede, adeguata all'importanza che la nostra Sezione ha assunto per la sua multiforme attività e nella considerazione acquisita presso gli Enti cittadini, era fortemente sentita in questi ultimi anni. Gli ampi locali che costituiscono la nuova sede di Via Ghislanzoni, decorosi, moderni e funzionali, arredati dall'architetto Giuseppe Gambirasio, rispondono alle varie esigenze della nostra vita sezionale e offrono appunto la possibilità al Consiglio, alle Commissioni e ai Soci di potersi riunire onde studiare l'organizzazione e la realizzazione di tutte quelle attività che formano la vita del nostro Sodalizio, entrato con dignità e serietà fra i massimi organismi sportivi e culturali cittadini.

È quindi con particolare piacere che pubblichiamo alcune fotografie della sede voluta con

Un aspetto del salone ed il suo moderno arredamento



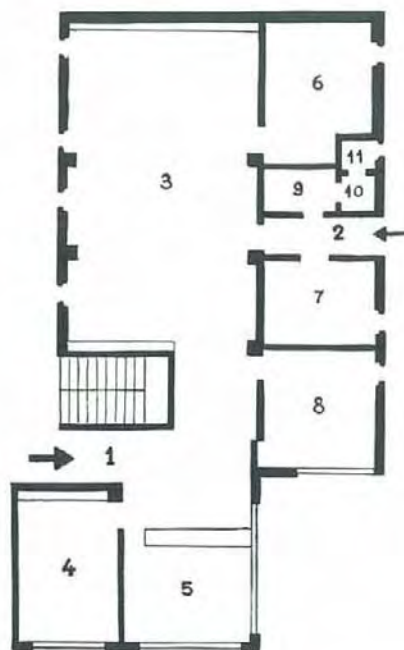


La saletta della Presidenza.
Alla parete il ritratto dell'ing. Antonio Curò,
uno dei fondatori della nostra sezione

unanime decisione dal Consiglio, interprete dei sentimenti e dei desideri dei soci, desideri realizzatisi appunto con quest'opera che potremmo definire « il rifugio in città ».

La cerimonia della inaugurazione ha avuto luogo il 24 gennaio 1961, alla presenza di S. Ecc. Monsignor Giuseppe Piazzi Vescovo di Bergamo che ha impartito la S. Benedizione e che con brevi ed efficaci parole ha tratteggiato gli scopi morali e spirituali della nostra attività alpina; di S. Ecc. il Prefetto dott. Micali; del Sindaco di Bergamo avv. Simoncini; dell'avv. Giacomo Pezzotta in rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale; del Presidente Generale del CAI, avv. Bertinelli, del Vice-Presidente Bozzoli-Parasacchi, del dott. Saglio, di numerose Autorità cittadine, del nostro Presidente Onorario sig. Perolari, dei membri del Consiglio e di molti soci.

- 1 - Ingresso principale
- 2 - Ingresso secondario
- 3 - Salone
- 4 - Presidenza
- 5 - Segreteria
- 6 - Biblioteca
- 7 - Soccorso alpino
- 8 - Sci-Cai
- 9 - Ripostiglio
- 10 - Toeletta
- 11 - W.C.



Un altro aspetto del salone verso la Segreteria

Scuola di alpinismo "Leone Pelliccioli,,

L'edizione 1960 del Corso di Alpinismo è stata privata dei soci Bruno Berlendis, Sperandio Poloni e Santino Calegari impegnati nella preparazione della Spedizione alle Ande Peruviane e che nelle edizioni precedenti erano stati i più fervidi animatori e competenti organizzatori. Il corso pertanto si è svolto quasi in sordina. Tuttavia nulla è stato trascurato affinché, anche in edizione ridotta, il Corso di Addestramento si potesse realizzare con le solite caratteristiche di serietà e di chiarezza: queste, anzi, hanno costituito la costante preoccupazione della Direzione del Corso.

A Direttore Tecnico, quindi, in sostituzione di Bruno Berlendis, è stata chiamata la Guida Alpina e Istruttore Nazionale di Alpinismo Jack Canali, caro amico di Leone Pelliccioli, di modi semplici ma realmente efficaci. Aiuto-istruttori sono stati i soci della nostra Sezione: Alessandro Belotti, Vittorio Bergamelli, Pietro Consonni, Renzo Ghisalberti, Renato Prandi, Franco Mangialardo, Costanzo Silvestri.

Le lezioni pratiche si sono svolte nella solita palestra della Cornagera nei giorni 1, 8, 22, 26, 29 maggio. Le lezioni teoriche si sono svolte presso la nostra Sezione nei giorni 29 aprile, 4, 18, 25 maggio e 8 giugno, ed hanno avuto per oggetto i seguenti argomenti:

Materiale ed equipaggiamento alpinistico
(relatore Bruno Berlendis);

Pronto Soccorso in Montagna (relatore dott. Annibale Bonicelli);

Storia dell'Alpinismo europeo (relatore Angelo Gamba);

Morfologia Alpina e orientamento (relatore Costanzo Silvestri);

e sono state completate opportunamente dalla proiezione di diapositive sulla tecnica alpinistica e di cortometraggi girati dal socio Aldo Frattini.

Dei 25 allievi iscritti al Corso di Addestramento, 18 si sono presentati agli esami finali e tra questi 9 sono stati promossi, potendo eventualmente frequentare futuri corsi di perfezionamento.

Se il livello tecnico medio degli allievi è stato, nel Corso di Addestramento, nei limiti del normale, non altrettanto si può dire della preparazione etico-morale e della conoscenza dell'alpinismo nei suoi vari e multiformi aspetti: soprattutto questa deficienza ha influito sui risultati d'esame. Sarebbe stato insomma augurabile (negli allievi e forse anche negli aiuto-istruttori) un maggior calore ed una maggiore dedizione nello svolgimento del Corso.

Anche da queste righe giunga un grazie sentito a tutti quanti hanno partecipato ed hanno prestato la loro collaborazione; a tutti l'augurio di un arrivederci tra le nostre montagne.

COSTANZO SILVESTRI

Otto giorni d'inverno sulle Orobie

Molta, tanta, troppa neve: passeremo? Siamo soli, bisogna ponderare e valutare.

Il tempo è bello, caldo, anche se la montagna, in verità troppo carica, non fa slavine: strano e pericoloso.

Troviamo il Rifugio Calvi accovacciato in una coltre di neve.

Il primo degli « otto » giorni finisce presto e subito lascia posto alle stelle; domani, per dare inizio alle nostre vacanze invernali, saliremo al Diavolo.

Il secondo degli « otto » termina poco bene, sommiamo nebbia a neve, faticaccia a far pista; cambiamo parere, e allora... ...2.624 Poddavista. Sornione il Pizzo si fa beffe di noi, con le sue piode pronte a scaricarsi del loro peso, per alleata giunge la nebbia. Rinuncia; la discesa è estremamente faticosa, raggiungiamo il nostro rifugio ad esaurimento sci!

Le velleità scemano: siamo dispiaciuti per tutti i nostri preparativi; dal periodo migliore (1-10/2), alle informazioni, le chiavi dei rifugi, le ore, dislivelli, viveri, ecc., ecc. Disponiamo per il rientro in zona meno proibitiva ma conoscendo le segnalazioni meteorologiche alla radio... è la nostra ultima speranza (vaga fin che si vuole).

Ottime! Domani? È stata una infernale visione e ci ha tentati: andremo al Poris.

Il « terzo »: le foto sono le uniche testimonianze di questa indelebile salita; tutto l'opposto del « secondo », sole, neve ottima, vista incantevole e alpini-

sticamente una delle migliori. Gli allegri zig-zag, scendendo il canale ovest del Poris, ci divertono, inseguiamo una lepre e giù alla Baita di Poris; risaliamo la costa e scendiamo sul laghetto di neve al rifugio: sono le 12.

Ci serviamo, come colazione, uova con salame fritto e polenta, orgogliosi della nostra arte culinaria, convinti che una portata simile non la sanno fare nemmeno da Maxim! In confidenza... è la fame! Il morale torna alle stelle... le stesse che lasciamo la sera.

Oggi, il « quarto », nebbia e neve, il termometro ha segnato minima - 5, massima + 12, si mangia, si dorme e si spera. Alle 17,35 previsioni meteorologiche ottimistiche, o si va domani o si ritorna a valle: questo è quanto deciso. Di proposito si vorrebbe andare alla diga di Scais per il Passo di Cigola e Forcellino per proseguire logicamente in un giro ai rifugi, cioè: Mambretti, dalla diga di Scais; Brunone, dalla Vedretta di Scais; Coca, dal Passo Porola, Vedretta del Lupo e Passo Coca; rifugio Curò, dalla Bocchetta dei Camosci. Molto arrischiato, in due, questo attraversamento delle nostre Orobie invernale; l'idea originale nata in sede era molto più vasta: un « raid » vero e proprio dal Tre Signori al Camino: ciò è stato scartato richiedendo troppo e troppi. L'allettante del « raid » era la parte centrale, un bel bocconcino, e da golosi quali siamo...

Siamo al « quinto », pochi giorni rimangono; lanciati, saliamo la Punta Aga dal versante sud-est; scendiamo da nord-ovest, raggiungiamo il Passo di Cigola; ultime considerazioni generali: (tempo ottimo, neve discreta, zaini in

sensibile diminuzione, morale alta pressione) e giù alle Baite di Cigola. Si risale, per il Passo del Forcellino, con tempo magnifico; il sole si impegna per mostrarci questo imponente versante, veramente bello, dal Pizzo dell'Omo al

All'attacco del Pizzo Poris (neg. A. Bonomi)



Medasc con il Pizzo del Salto e Pizzo Gro; imponente! Scorgiamo la diga di Scais, mèta per oggi, ma tra il vedere e l'arrivare... c'è il fondo della Val del Vitello! Poca neve fresca e slavine ghiacciate: un tormento per sci e gambe. Il ghiaccio sulla mulattiera che conduce alla diga offre difficoltà: salutiamo i guardiani con molto piacere, e con molta meraviglia da parte loro, non essendo abituati a visite invernali! Ospitalità molto accogliente, ma viveri scarsi; racimoliamo il possibile e chiacchieriamo. Ci informiamo, per attenuare tutte le eventuali sorprese e apprendiamo che, oltre le chiavi del Rifugio Mambretti, non possono darci altro. Al rifugio, ci dicono, non ci sono né coperte né legna, e ciò non è poco! Ci consultiamo e, volendo domani riposare, decidiamo di arrivare fino al Mambretti.

Questa sera riusciamo perfino a far comunicare a Carona del nostro arrivo e a raccomandare di riferire poi a casa (sapremo poi della mancata comunicazione). Siamo stanchi, la camera, o centrale, come si vuole, messa a nostra disposizione è per noi una calamita, ora... dolce è dormire...!

Il bel tempo saluta il nostro « sesto giorno »: partiamo molto tardi dopo il cerimonioso commiato dai gentili guardiani. Oggi non c'è fretta, è un avvicinamento e pertanto fotografiamo e facciamo legna. Riusciamo a trovare il rifugio (non così la porta di entrata); ci vorrebbe una pala: rimediamo con tutto ciò che può sostituirla e dopo lunghi tentativi troviamo il giusto verso: foriamo il muro di neve ed entriamo. Disastrosa veramente la condizione del rifugio: non una coperta, tre materassi (luogo scelto da graziosi topolini per il letargo), un tavolo, due panche e poche

suppellettili: ora non ce ne curiamo, è meglio rimanere fuori e goderci con il sole il più maestoso versante delle nostre Orobie.

Il giorno più impegnativo del nostro giro, il « settimo »: dopo una notte passata a bivacco, incominciamo a salire, molto presto, perché nel rifugio il freddo ha avuto la meglio sui nostri piumini e fortunosi ripari. Siamo sulle ripide pendici della Vedretta di Porola con freddo a - 20 e un'aurora degna di questi ultimi giorni: si sale a ritmo lento e sicuro. Arriviamo al termine della Vedretta, esattamente all'attacco della Nord di Scais, verso le 9: deponiamo gli sci e si incomincia la salita: un grande sogno!

Il percorso logico subisce leggere varianti: la pendenza si fa sentire, le condizioni variano molto, da vetrato a neve ghiacciata, tutte le nostre qualità sono messe a piena prova, il freddo è intenso, il nostro equipaggiamento è appena sufficiente. Filata su filata, sicurezza su sicurezza, traversata su traversata, ultimo sforzo, un incoraggiamento, la cima! La gioia è incontenibile... veramente; la nostra nord è sotto! Questi momenti sono eterni, un abbraccio, un pensiero a Lui, ai cari, a tutti, poi... si ritorna sullo Scais. Al tepore del desiderato sole ci si ristora, osservando nel contempo i nostri monti invernali: è spettacolo veramente degno di Monti, maiuscolo, maestoso, imponente, selvaggio, pauroso. Lasciamo un po' di noi sulla cima e torniamo. Non tutta facile la discesa, poi si risale alla Bocchetta di Porola; anche qui altre difficoltà: di cuore, a vicenda, ci auguriamo siano le ultime per oggi. Siamo tentati dalla Cima di Porola, ma le nebbie basse cominciano a muoversi e alzarsi, dunque... Passo Coca. Qui comincia il salto nel buio, nebbia, nebbione,



Pizzo del Salto, Torrione del Salto e Torrione 2623
del Pizzo dell'Omo (neg. A. Benami)

smog! Sono le 16, ma la visibilità è nulla; raggiungiamo il fondo valle perché conosciamo la zona d'estate, ma è inverno, e questo è tutto dire. Posso sentire Gigi, ma non vederlo; mi trovo sul vuoto, un salto o caduta, non me ne rendo conto: con l'aiuto di Gigi mi rimetto in sesto, niente di rotto, in com-

penso intuisco la vicinanza del rifugio dai controluce. Indicibili difficoltà per entrare, poi possiamo al lume di candela vederci di nuovo. Riusciamo, esausti, ad accendere un fuoco e ristorarci alla bell'e meglio, il sonno ha il sopravvento su noi, in men che non si dica si dorme.

Affamati, neve fresca (caduta di notte),

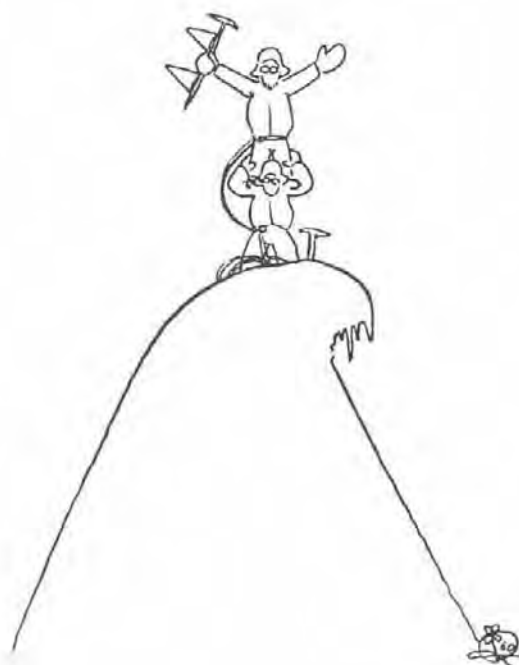
stanchi, preoccupati di dar notizie a casa: si decide « all'ottavo giorno » di tornare.

Come da informazioni prese, ci è data la possibilità di giungere a Valbondione attraverso gallerie. È una evasione, evasione da un mondo che ha donato in questi nostri « otto giorni » esperienze che solo questo mondo poteva, esperien-

ze di fatiche, di rischi, di soddisfazioni, e altro, ma che indelebili resteranno con noi per tutta una vita come una grande avventura.

Con incredibile rapidità, trasportati dal ritmo incalzante della vita giornaliera ci ritroviamo in città con un solo pensiero: siamo nuovamente qui.

ANDREA BONOMI



Montagne di casa nostra

Sera di settembre in Val d'Inferno: il giorno cede il posto alla notte, dolcemente, senza la violenza dei contrasti estivi. La sera sale in punta di piedi dalla valle, pudicamente avvolta da tenui nebbie, sottili come l'alito di un bimbo che si addormenta; gli ultimi chiarori si ritirano dietro le creste, e affondano nell'orizzonte lontano.

Sono seduto sulla soglia della baita fumosa, con la schiena che si crogiola al ruvido contatto delle pietre che serbano un tiepido ricordo dell'ultimo sole. Affondo le labbra nella nera ciotola di legno, e gusto golosamente il latte spumoso, che sa di fieno.

Durante l'estate ho vagato per salire cime dai nomi famosi, ed ora i loro grandiosi profili mi tornano alla mente, in un'irreale cavalcata. Vedo le Torri del Vajolet in un cumulo di nubi rossastre, e un gelido brandello di neve, che l'inverno ha dimenticato tra le pieghe del monte, mi fa riapparire gli sconfinati fiumi di ghiaccio del Monte Bianco.

Mi ritrovo al buio; zoccolando sul selciato mi si siede accanto il « bergami », e il focherello della pipa ne fruga con il suo riflesso rossastro le rughe del volto, modellate dal tempo, dalla fatica e dal dolore della sua gente, antichi come il tempo.

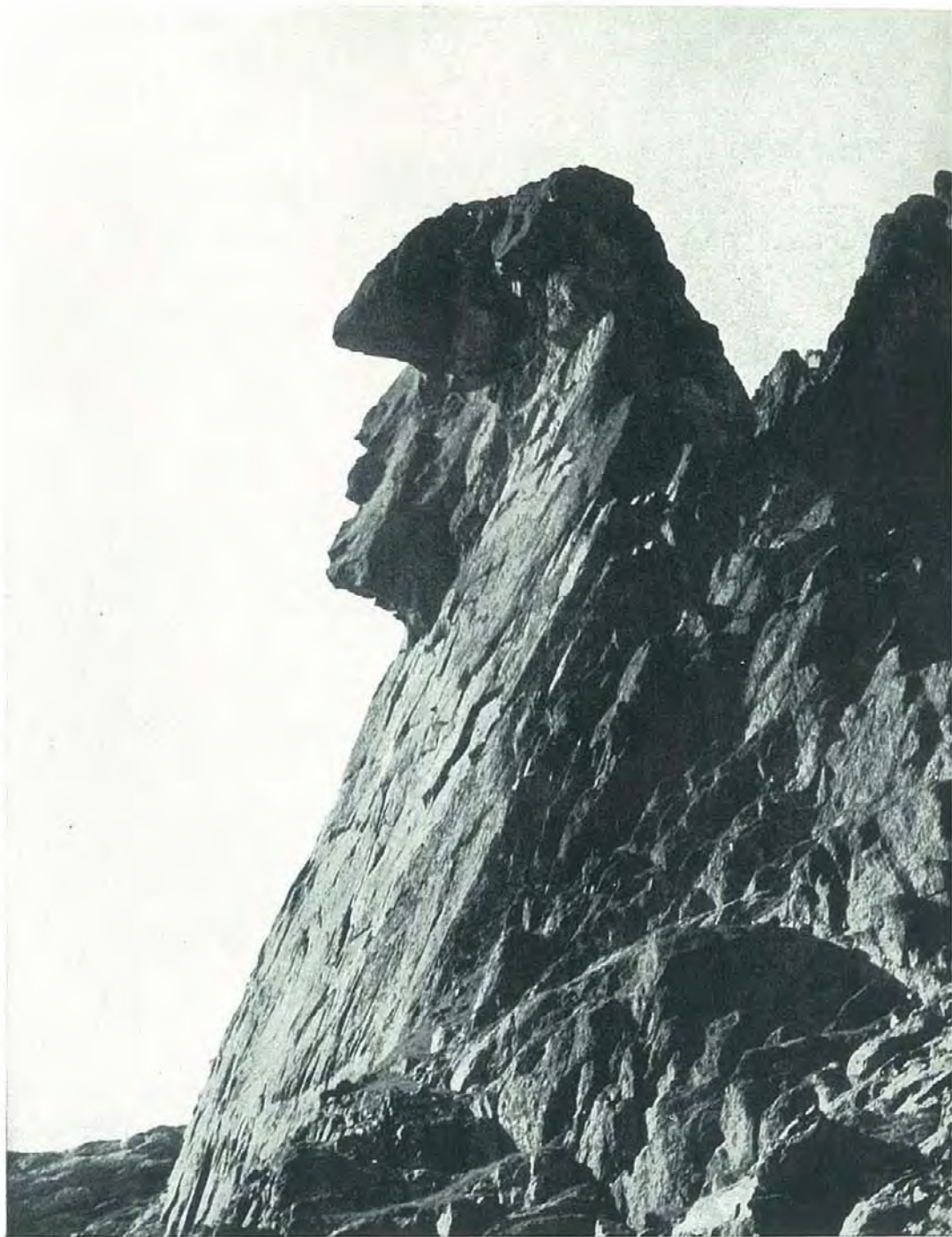
Soffia il vento della sera portandosi via un'altra giornata: si è affacciato alla Bocchetta d'Inferno, ha intavolato una breve discussione con le cime, ed ora spadroneggia, rotolando a balzelloni giù per il canalone. Un leggero brivido mi fa pregustare il fuoco che sento crepitare all'interno.

Il « bergami » mi parla del tempo, delle sue bestie, di suo figlio che è a lavorare all'estero, e mi mostra una cartolina sgualcita, che subito gelosamente ripone.

Perché sono distratto? Perché tendo l'orecchio al vento, ad un campano lontano? Le rossi Torri del Vajolet sono tramontate con l'ultima nuvola fiammeggiante; ora mi sento felice, e ne so il perché! Sono a casa mia, tra la mia gente, tra le mie montagne!

Il vento si è calmato, ed è solo un respiro tranquillo quello che ora scende dal canalone della Val d'Inferno.

VITTORIO GENELETTI



La Sfinge, sulla cresta sud-est del Pizzo dei Tre Signori (neg. G. Capoferri)

Dove stiamo andando?

di ARMANDO BIANCARDI

Quando nacque, l'alpinismo delle « vette » era utilitario ed all'acqua di rose. Quindi, vicino ai gusti, alle possibilità di comprensione, al livello insomma di un gran numero di persone, anche estranee all'alpinismo, che per saper esclamare con un « ah! » o un « oh! » davanti ad un bel panorama, o per vederci uno scopo scientifico, magari anche senza sapere fino a che punto necessario, era disposta in qualche modo a giustificarlo.

Ma dall'istintiva e facile contemplazione estetica e dall'utilitarismo dell'osservazione scientifica, come moventi di primo piano od esclusivistici, l'alpinismo diventava poi espressione di quello che solo pochissimi, rispetto ai più, riuscivano a fare. E questo, perché l'attività sportiva ha connaturato il fatto di svolgersi in competizione, in modo diretto od indiretto, in modo più evidente o meno, con le possibilità degli altri.

L'espressione « puro gioco » del Mummery ebbe fortuna, ma non fu felicissima se volle caratterizzare l'avvio all'alpinismo sportivo. Essa dice molto, perché segna indubbiamente il passaggio dalla forma utilitaristica alla forma spoglia, netta, splendidamente « inutile ». Ed il Mummery ardi polemizzare con un Ruskin e con un Jansen, perché si trovava al di là d'una concezione soltanto estetica o soltanto scientifica. Ma il « puro gioco » dovrebbe rappresentare quello che vien fatto in vista del raggiungimento essenziale di un personale « piacere ». Si intraprende un gioco, così, perché lo detta l'istinto attivo del « fare », del « provare », del « cimentarsi », ma « per diletto ». Si smette di giocare quando lo « sfogo » è stato raggiunto, quando la fatica non può più offrire piacere, e quindi abbrutisce, quando il pericolo diventa sproporzionato, e quindi tale da assillare, quando le difficoltà sono così sostenute da togliere il fiato.

La concezione sportiva moderna sta quindi un buon passo al di là del gioco. È un passo che mi sembra decisivo. Quello che cambia, di essenziale, è la concezione. Al « piacere » si sostituiscono le forme di « sofferenza », e questo in vista d'un « risultato » da raggiungere. Ed ecco di qui l'« illogicità » denunciata dai ragionamenti a freddo dei profani.

So anch'io che non c'è taglio netto fra sofferenza e gioia, ma il taglio netto sta nella « disposizione ». Devo andare incontro alla gioia: devo andare incontro alla sofferenza. L'ottimista ed il pessimista mi servono egregiamente per un parallelo.

Chi è disposto alla gioia è più probabile che si fermi « di fronte all'assurdo », mentre chi è disposto alla sofferenza è più probabile che ci vada dentro fino al collo! Ed è così facile che uno spenda più di quello che sia possibile e lecito, prima, attratto dal « divertimento », poi, accecato dalla « passione », ed immancabilmente gabbato infine dal « senso del sacrificio »...! La vita è una sofferenza o una gioia? Se la si vede da destra, si andrà in montagna a fare dell'alpinismo (a « prendere » cioè una dose di vita più forte) per soffrire (e fra questi i sadici ed i martiri per vocazione...); se da sinistra, per gioire.

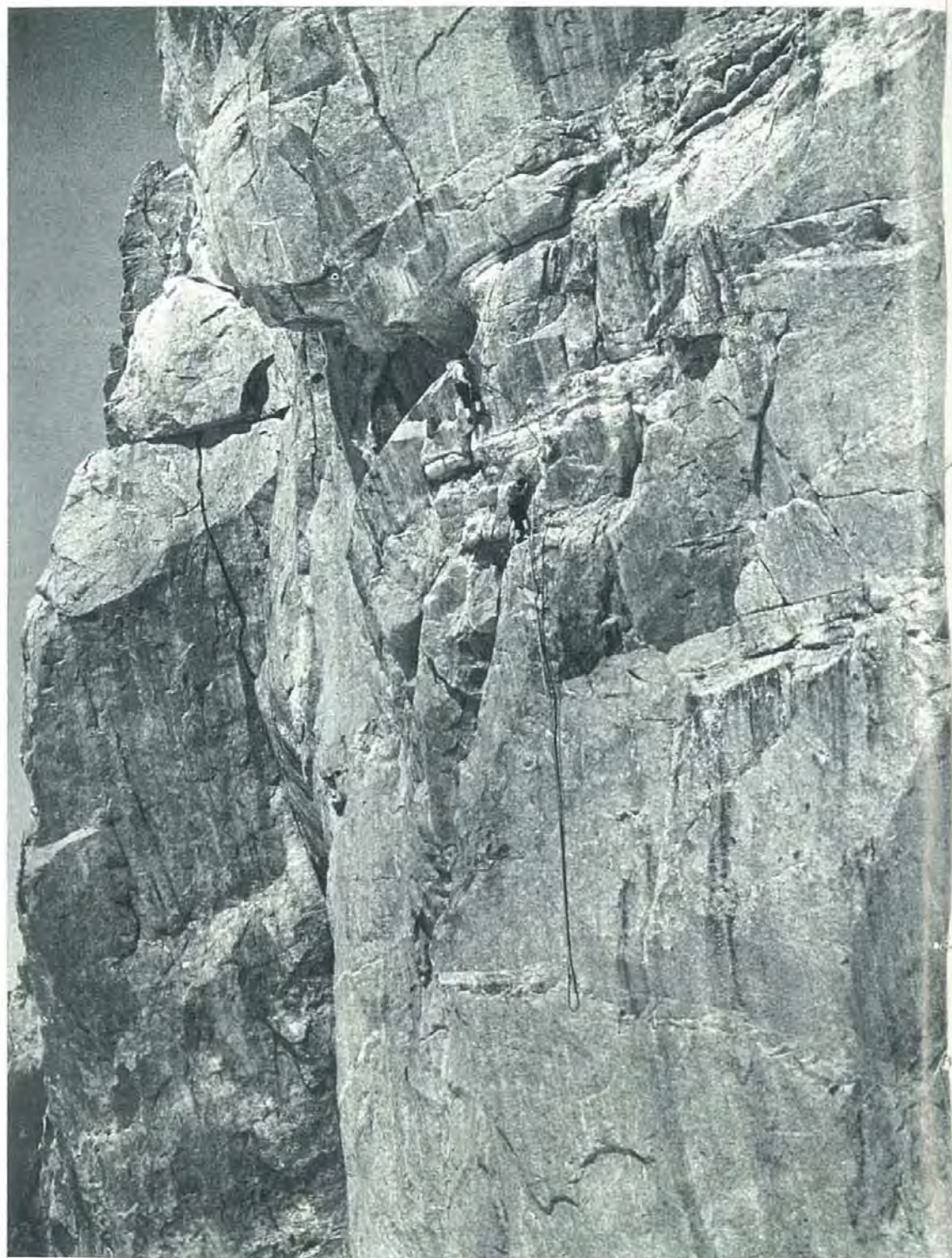
Molti hanno discusso « a ruota libera » sul piacere « che si deve » provare sin da quando si è sulla montagna, cioè, « mentre » si fa dell'alpinismo, piuttosto che non « dopo » averlo fatto. Bastava distinguere. Fin che è « gioco » lo si prova « mentre »; se è « sport », prima e durante la salita « si stringe » abbastanza o addirittura da matti (salvo essere degli incoscienti), si sputa l'anima (giacché giunge ad impegnare al limite), ed il piacere lo si gusta appieno « dopo », soltanto dopo, nei ricordi, al cospetto del « risultato » raggiunto. « Ho fatto un bel sesto...! »

Il gioco lo si fa « per se stessi »; lo sport lo si fa in congiuntura con le possibilità tecniche di un determinato momento, ma soprattutto in funzione delle possibilità atletiche dei migliori, in definitiva « per gli altri », per stamparglielo sotto il naso e possibilmente fargli esclamare « uhh! »... Quindi: la maggior parte degli uomini gira al largo dalle difficoltà, dai pericoli, dalle cime più elevate? Benissimo! L'ideale sarà allora un bell'ottomila, con lunghi passaggi di sesto frequentemente battuti da pietre e slavine...!

Con una concezione siffatta, sarei proprio curioso di sapere da un individuo con la testa ben piantata sulle spalle (ammesso che ve ne sia) dove stiano di casa i confini fra il logico e l'illogico. Tutto viene teso e spinto al massimo. Ciò che importa è il « risultato ». Il nostro secolo bada solo più ai risultati. L'uomo moderno, meglio, l'uomo succube della civiltà occidentale è la vittima, ormai classica, dei risultati. Se il « gioco », nei limiti logici ed accettabili delle personali possibilità, può sviluppare le doti fisiche ed intellettuali, nonché rafforzare i valori morali, pur restando gioco, al giovane d'oggi importa poco. I suoi risultati tangibili, confrontabili e confrontati, sono modesti o poco più. La calamita ideale rimane l'ottomila, con passaggi di sesto ed almeno un monsoncino o qualche slavinetta come elemento decorativo essenziale... Siamo tanto distanti da questo ideale? Mica tanto.

Si afferma che la felicità umana nasca da situazioni di contrasto. Esattissimo. Si parla d'una felicità dell'alpinista estremista proprio grazie ai tanti contrasti che dovrebbero annientarlo! Allora, martellate sulla testa! Così si godrà di un gran sollievo quando si sarà smesso. Ma dunque, salvo che per minorati od anormali, sarà anche questione di mezzi e di limiti intelligenti, no? E per favore, dove stanno questi benedetti limiti per l'alpinismo estremista?

L'« elemento competitivo » è nato con il « massimo » della prestazione di un individuo in una determinata epoca. Non è che sia nato con il « sesto »: la competi-



zione si può dire sia nata con l'alpinismo stesso! Ma di alpinismo ce n'è un'infinità di forme fra cui mi sembra di distinguerne principalmente due che si contrappongono: alpinismo gioia - alpinismo sofferenza. Alpinismo per se stessi - alpinismo per gli altri. Alpinismo con « la montagna » in primo piano - alpinismo con « l'uomo » prima di tutto. Alpinismo con le montagne come altari per la divinità - alpinismo con se stessi sull'altare... e via di questo passo. Ora, mi si permetta. Morire (sissignore, rimetterci la pelle!) per il primo ideale (che corrisponde ad un'insopprimibile vocazione vitale) non mi scuote tanto come crepare per il secondo. Sottigliezze? Non direi. Qui entra in ballo tutta una sostanza! Nel secondo non ci sono differenze dagli altri molteplici sport (che appunto per la loro aridità non mi dicono gran che sul piano umano), solo che negli altri sport (automobilismo, motociclismo ed aviazione inclusi) si crepa molto ma molto meno (il che concede loro di essere almeno tollerati).

S'è fatto nel periodo invernale quello che si riusciva a fare « semplicemente » nel periodo estivo. Poi, visto che l'inverno alpino era troppo agevolmente lungo..., lo si è circoscritto a quello autentico di calendario. Con le difficoltà, si era giunti abbastanza presto ad un quarto grado come onesto limite alle possibilità umane di arrampicata in libera, e non conoscendo lì per lì altre risorse lo si era ritenuto insuperabile. Santa ingenuità. Ecco incalzare i quinti ed i sestì, per la maggior parte chiodati o superchiodati o chiodabili. La scala delle difficoltà in sei gradi aveva preso piede. Ma chi non sente come fra l'ormai classico 6° grado di vent'anni fa ed il 6° superiore di oggi ci sia di mezzo un bel 7°? Ecco arrivare in pattuglie compatte i chiodi da roccia e da ghiaccio in una varietà pressoché infinita, cunei di legno e tasselli di piombo aiutando, ecco alle rare staffe sostituirsi con abbondanza le scalette, trionfare le trazioni carrucolate su duplici corde, ecco i tetti di cinque, dieci, quindici, venti metri essere l'appannaggio di un nuovo sistema di arrampicata che invece di essere verticale, diventava ironicamente orizzontale, ecco i rocchetti di cordino, lunghi trecento e più metri, svolgersi tranquillamente sul gobbo dell'ultimo di cordata che tirerà poi su il pentolino della minestra... Perché realizzare infine delle arrampicate che durano soltanto una giornata e non delle settimane? E allora, hai fatto tu una salita con due bivacchi? Poveretto, prendi! Io te ne stampo una con sette, con otto, con nove! Balle? Ma neanche per idea! La tecnica, diretta discendente della macchina (già da troppi maledetta perché debba maledirla anch'io), aiuta senza limite e senza esaurimento l'« uomo macchina ». È scomodo stare appesi ai chiodi per tutta una settimana, benissimo, ci portiamo su amache e seggiolini. La roccia dice di no? Facciamole dire di sì! Basta un foro con un punteruolo da minatore, un piccolo chiodo ad espansione, un chiodino, ma proprio piccolo, una cosa da nulla, ed eccoti la serratura che salta. Si scassina a man salva (o quasi), perdinci, in nome del « risultato », come a dire del « progresso ». E per gli ottomila? Li abbiamo fatti « con » ossigeno, bene, tentiamoli subito « senza ».

Sì, il risultato c'è, e vistoso. E guai a stare indietro. Ma un nuovo pericolo, d'altro genere che non quello discendente dall'oggettività della montagna, è venuto

a pencolare sulle teste degli alpinisti. Quando ci si lascia prendere la mano dal « risultato a tutti i costi », addio senso della misura, addio autocritica, addio a « quello che importa veramente »! Al progresso tecnico non fa più riscontro un progresso spirituale ed ecco la frattura.

Perdere il senso della misura vuol dire cadere irrimediabilmente nell'assurdo e nel ridicolo! Vuol dire mettersi a fare la concorrenza ai carpentieri ed ai benemeriti costruttori di grattacieli ma senza batterli. Agli stilisti ed ai fachiri (anche loro inutili), ma senza preoccuparli. Vuol dire essere destinati all'incomprensione ed al dileggio, non solo dei profani! Altro che esigere gli applausi!

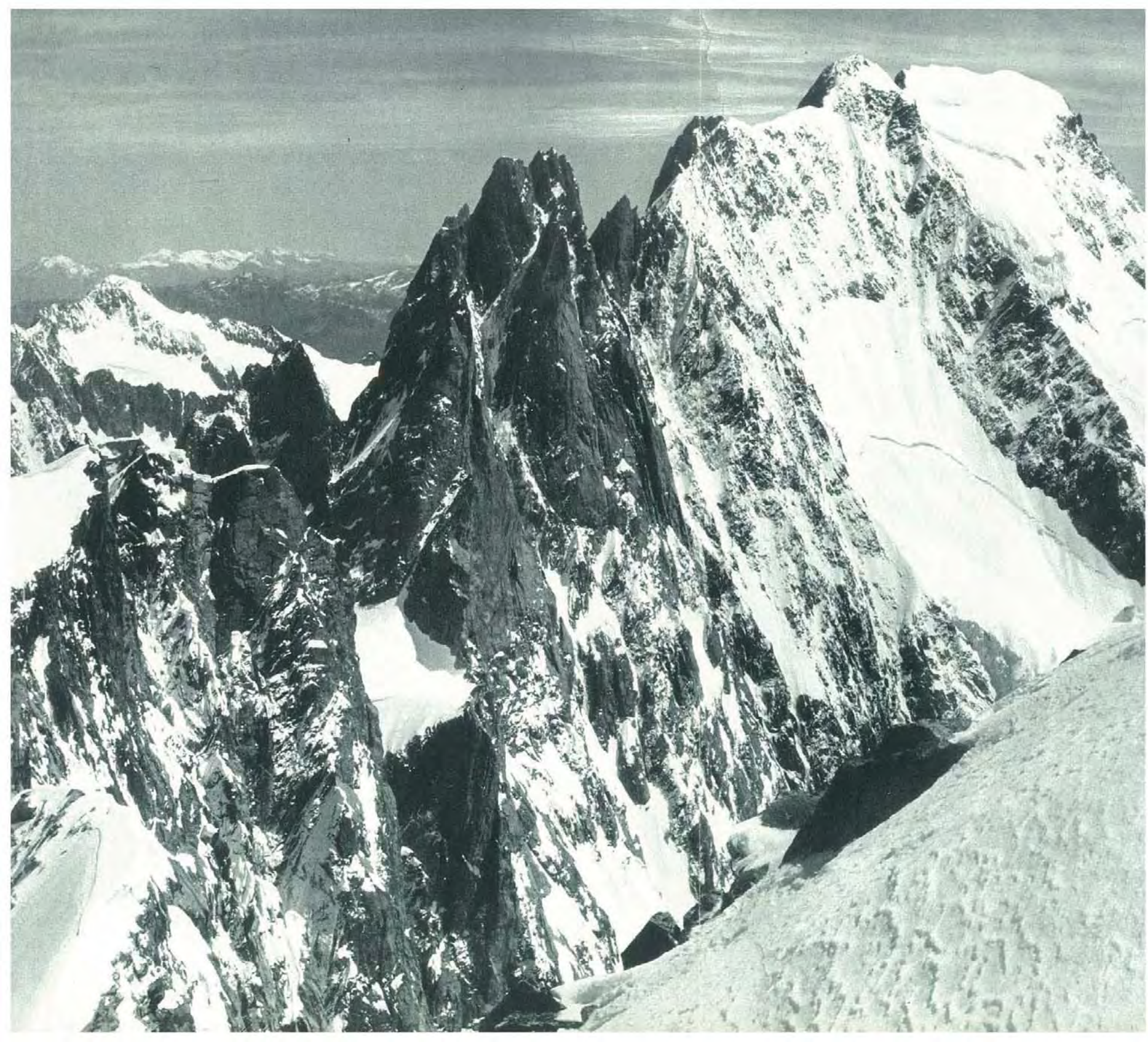
Poveretti, mi dico, stare fermi, appesi ore ed ore alle scalette, aspettando che il primo passi o il secondo venga su, in ragione di un metro orario, e questo, non per un po', ma dico, per cento, duecento ore, muovendosi da un'impalcatura all'altra, mi si scusi, da un chiodo all'altro, neanche, da una scaletta all'altra, non dev'essere molto divertente! Se poi mi si dirà che piantare duecento chiodi di seguito sia infinitamente bello, mi piacerebbe vederlo messo in pratica anche solo da un prato su un qualsiasi modesto roccione. L'arrampicata libera, nel suo esaltante movimento ascensionale, ha un qualcosa di istintivo che l'arrampicata artificiale, nella sua lentezza, non ha assolutamente più!

Sono onestamente convinto che tutte le cose si possano difendere od abbattere secondo se viste da destra o da sinistra. Il grosso pubblico difende soltanto ciò in cui gli è possibile immedesimarsi, in cui può vedersi personificato, in cui si può insomma trasporre. Piace il calcio perché ogni spettatore può tranquillamente e comodamente immaginare di poter essere benissimo uno degli « undici » per aver dato da ragazzo qualche calcio ad una palla... Con l'arrampicata estrema siamo addirittura in un altro mondo...! Ma qui, sono gli stessi alpinisti innamorati della montagna, e quindi piuttosto disposti a comprendere e ad esaltare quello che l'uomo compie lassù, i primi a scuotere la testa. C'è un genere di scalatore che ricerca la roccia friabile per aggiungere emozione all'emozione... a dispetto di quell'altro cui piace solo il saldissimo granito. E perché? Fino a che punto di logicità, al di là d'un gusto soggettivo, soddisfazione e sopportabilità di rischio possono giungere?

« Voi mi direte, amici miei, che non bisogna contendere intorno ai gusti?! Ma se tutta la vita è una continua disputa per i gusti! Il gusto è ad un tempo il peso e la bilancia e colui che pesa. Guai a chi vive, se volesse vivere senza disputare del peso e della bilancia e di coloro che se ne servono! » Afferma il signor Nietzsche.

Si fa presto dal gioco che è umano ed ha valori umani, altissimi, a cadere con lo sport nel disumano, nello spietato, nei non-valori!

Anche se mi sono lasciato prendere e forzare la mano più d'una volta, proprio per « vedere » e « provare » prima di giudicare, cioè, pur con la coscienza, secondo alcuni, sporca, ho cercato di contenere il mio alpinismo nei limiti del « gioco ». Che ha pure, eccome, le sue regole, anche se non codificate, anche se nessuno le controlli direttamente e non applichi sanzioni o squalifiche immediate. Le regole





**Dal Dôme di Rochefort (m. 4015):
il versante Sud delle Grandes Jorasses.**

Nella fotografia si nota, sulla sinistra, la profonda e larga depressione nevosa del Col des Grandes Jorasses (m. 3825) dove inizia la cresta sommitale che si eleva da Ovest a Est. Tale cresta, della lunghezza di circa 1 Km., segna lo spartiacque tra i versanti Nord (francese) e Sud (italiano) e rappresenta un impegnativo itinerario alpinistico lungo il quale si incontrano le sei punte del massiccio nella seguente successione:

Joung (m. 3996) rappresentata dalla esile ed appuntita cima rocciosa ben visibile contro il cielo;

Margherita (m. 4066) alla sommità del poderoso ma agile edificio granitico che segue immediatamente la Joung;

Elena (m. 4045) pure interamente rocciosa; una marcata depressione la separa dalla Margherita, della quale è più appuntita e meno imponente;

Croz (m. 4110) la prima e la meno elevata delle tre calotte ghiacciate. Le altre due sono:

Whymper (o Punta Ovest, m. 4184) dalla quale scende la marcata cresta che prende il nome di « Rocher Whymper »; al di là di una depressione piuttosto marcata la

Walker (o Punta Est, m. 4208) che è il punto più elevato e la vetta più nota dell'intero massiccio. Al di là della Walker la cresta sprofonda repentinamente sul Col des Hirondelles (m. 3456). Ai piedi di questo versante, che offre gli itinerari di salita « normali », e tuttavia discretamente impegnativi, alle diverse punte, si trova il Rifugio Bocalatte (m. 2803), che ne è la base di partenza.

(neg. G. Salvi)



sono dettate ed imposte dalla logica, dalla correttezza morale, dalla coscienza.

Non è che non capisca quest'alpinismo da panchetta, quest'alpinismo orizzontale supertecnico e superferrato; non è che non capisca questi supercampionati di resistenza che si fanno per chiodare laddove si passa solo con il punteruolo, o non capisca queste corse che si fanno con l'orologio alla mano e l'elmetto in testa lungo le pareti dalle quali piovono pillole di tutti i calibri o cadono tavole di tutte le dimensioni!

Così come ammiro ogni sano genere di attività intellettuale, mi sento perfettamente idoneo ad ammirare ogni serio genere di prestazione sportiva. Ammiro il nuotatore a farfalla che abbassa di una frazione di secondo il primato stagionale, il calciatore che con una sforbiciata per aria dà l'avvio con esattezza trigonometrica ad una travolgente azione da rete, il centometrista che attinge alle estreme energie per buttarsi primo sul filo di lana del traguardo (perché fra l'altro l'ho anche fatto). Ammiro il divoratore di chilometri, anche quando funambolicamente, lo sguardo allucinato e la bava alla bocca, corre, corre ancora. Perché ha qualcosa di bello e di commovente il suo impegno su se stesso ed i suoi limiti. Ma io parlo di altri sport non dell'alpinismo! Anch'io invidio in alpinismo la potenza fisica estrema, la grandezza morale che non soffre di incrinature, l'evasione sovrumana... Anch'io ammiro (seppur con qualche riserva) la lotta strenua « della volontà contro l'istinto, dell'intelligenza contro la materia » (Iginio Gobessi). Ma non si deve dimenticare il rovescio della medaglia. Precisamente, il ritorno nel sacco...!

Non tutti lo sentono e non tutti se ne preoccupano o lo denunciano, ma chi sa di aver trovato tanti tesori sulla montagna, nell'alpinismo ed in se stesso lassù, con tutta l'umiltà dell'innamorato della montagna, si chiede: dove stiamo andando?

È ancora sport il salto dall'alto della cascata del Niagara, di un uomo che entra in una botte e crepa regolarmente in fondo al salto? Eppure, se non era un esaltato o un suicida più o meno cosciente, era un coraggioso! O piuttosto, come dice Tucidide, molti affrontano il pericolo solo per il timore di essere giudicati paurosi? L'unica paura che mi sembra superabile « con igiene » mi pare quella che lasci un buon intelligente margine di sicurezza che certe tendenze dell'alpinismo « di competizione » (niente più e niente meno che una « roulette russa » per gente annoiata...) proprio perché fatto esclusivamente per il « risultato materiale » ha perso del tutto!

Ammiro l'inverosimile equilibrista e l'inimitabile giocoliere, perché la loro destrezza ed il loro senso dell'equilibrio sono doni ed acquisizioni eccezionali dovuti non solo all'allenamento ed alla perseveranza. Ma questo, non mi sembra sport. Questo è virtuosismo! E non è forse allo sterile virtuosismo che conduce fatalmente la tecnica. Anche in alpinismo?

L'alpinismo su una Nord dell'Eiger, su una Ovest dei Dru, sulle direttissime in Lavaredo (prendo queste come emblema, rispettivamente, di un concentrato di pericoli obiettivi, di un campionato di resistenza ad oltranza, di un accavallarsi quasi illogico di difficoltà) è tale da indurmi a chiedermi se per caso, sputando per

istrada la sua anima, l'alpinista non abbia proprio dimenticato la crociata contro la tubercolosi.

L'alpinismo che non sia all'altezza del pian dei rospi, non è mai uno scherzo, e non è già mai, purtroppo, esente da pericoli, neanche quando si trova nei limiti del « puro gioco ». Quest'alpinismo era per me ancora una cosa logica e più che giustificabile, se non davanti al grosso pubblico, del quale in verità non importa troppo né a me né agli altri alpinisti..., nei confronti almeno di me stesso (il che è più che importante) e degli obblighi contratti verso la famiglia e verso la società. Ponendo su una bilancia « dare » ed « avere » mi preoccupavo di far quadrare i conti con il rischio.

Per me l'ideale è che l'uomo ambisca, attraverso l'azione ed il pensiero, raggiungere una maturità, una saggezza, una umanità (personalmente, i più bei premi che possano coronare la vita dell'uomo). Taluno ammira il super-io contro l'io (secondo il concetto psicanalitico) e parla solo di eroismo; io, invece, di umanità.

Mai recuperata una salma in montagna? No, non mi illudo: anche quelli che l'hanno fatto, dimenticano presto. Quanto è labile l'uomo! Comunque, non ho dimenticato la disperazione nera, squallida, umiliante delle madri, e spero non mi si accuserà di sentimentalismo.

Gli esempi sopracitati (Eiger, Dru, Lavaredo) sono esempi parossistici di isolate tendenze o non rispecchiano piuttosto l'aberrazione di tutta una corrente ancora un passo al di là dell'alpinismo come sport, e su questa stessa strada i giovanissimi non si stanno già rincorrendo allegramente?

La polemica fra « vecchi » e « giovani » non è solo una polemica che ha tanto il sapore della favola della volpe e dell'uva. È una polemica che nasce, senza rendersene conto, da due punti di vista diversi. Gli anziani ragionano sulle posizioni raggiungibili dall'alpinismo « puro gioco ». I giovani da quelle dell'alpinismo « sportivo » che inizia dal sesto grado e finisce per il momento nelle realizzazioni estremistiche. Si intenderanno difficilmente. Con quella saggezza e quell'umanità il cui raggiungimento è il traguardo più nobile della vita dell'uomo (e non ci stancheremo mai dal ripeterlo), il primo bada soprattutto ai risultati interiori; il secondo bada solo a quelli esteriori che sono i più immediati ed appariscenti. Superficialità, fretta, pubblicità, sistema materiale di vita quotidiana spingeranno sempre più il giovane a considerare solo il « risultato »?

Poiché, fin che è moderato, l'alpinismo avrà la possibilità di essere contemporaneamente un mucchio di altre cose (ricerca estetica, filosofica, scuola di perfezionamento educativo e morale, via mistica ed ascetica, continua evasione ed ampliamento intellettuale, senza retorica palestra ineguagliabile di nobiltà per il cuore, campo per la tecnica l'esperienza pratica e l'ammaestramento scientifico; in una parola, una forma più intensa e più piena di « vita ») ed in questa possibile contemporaneità di azione e di pensiero sta quella tanto vantata regalità che fa dell'alpinismo un'attività « unica »!



L'aerea cresta de Rochefort (neg. G. Salvi)

Mentre, quando diventa sport, resta solo ed esclusivamente sport, alla stessa stregua di qualsiasi altro. Come il ciclismo, ad esempio, allorché è fatto con i numeri sulla schiena, curvi sul manubrio, con l'assillo delle forature e delle continue fughe, tutti concentrati a forzare sui pedali, a cogliere al volo ricambi e rifornimenti, a mantenere vitale tutta una tattica di squadra, a fare l'andatura ed a farsi tirare... Deponiamo allora una volta per sempre tutte le nostre brave pretese di nobiltà e di regalità. Ciò che importerà saranno solo più i colori delle maglie, i tempi battuti, le difficoltà vinte, i metri di dislivello superati, il « piazzamento » della scalata, l'affermazione di una nazione sull'altra, di un'associazione sull'altra, di una scuola sull'altra. Si potranno allora cercare dei massaggiatori, sfoderare dei superalimenti, dei superequipaggiamenti, delle supertecniche per giungere poi trionfalmente in porto alla supernullità.

E come quando si affronta la montagna quasi fosse un gigante da atterrare e lo si sarà atterrato, allora, inevitabilmente, gli si mancherà di rispetto e gli si farà la prevista pisciatina sopra, così, quando lo sportivo avrà visto dentro al suo giocattolo e ne avrà scoperto l'arido e vuoto meccanismo, lo butterà a terra e lo calpesterà, volgendo inevitabilmente disgustato le spalle a quella che poteva chiamare la « sua » montagna.

È fatale che i giovani non acquistino saggezza se non da vecchi. Così come è fatale che l'azione resti una prerogativa della gioventù, per forza biologica di cose.

Perché non è possibile insegnare qualcosa alla gioventù? Perché essa disdegnerà di occuparsi dei « moventi » più che dei « risultati » della sua « azione » tesa soltanto a divorare materialmente dislivelli e difficoltà? E perché si ripeterà poi ancora l'inutile esclamazione: « ah, se potessi rinascere! »...?

Spigolo nord

La sera del sabato, non appena giunsi a Leffe, Gigetto mi chiese: «Vuoi proprio andare a fare lo spigolo domani, vero?» Sì, ero proprio deciso, e mi fu facile dimostrare a lui e Giulio — in verità, i miei due amici non aspettavano altro — che la salita poteva benissimo essere compiuta in un solo giorno, senza dover salire la sera prima all'Albani; oltretutto quelle splendide giornate di fine agosto erano talmente luminose che anche il versante Nord della Presolana doveva essere chiaro ed asciutto ed aver quindi perduto, almeno in poco, quell'aspetto tetro e repulsivo che mette soggezione.

Così la mattina successiva, saliti di buon'ora con la macchina fin su alla piazzetta di Carbonera, prendemmo per il comodo sentiero che porta al Rifugio. Eravamo un po' preoccupati perché non conoscevamo bene l'itinerario d'arrampicata ed avevamo paura che, seguendo i chiodi già infissi, potessimo infilarci per qualcuna di quelle varianti aperte sullo spigolo. Fortunatamente all'Albani, mentre facevamo uno spuntino, il custode ci indicò metro per metro la via di salita, che ben conosceva per avervi visto impegnate altre cordate.

C'incamminammo verso l'attacco: lo slancio dello spigolo verso l'azzurro era magnifico, la purezza della sua linea mirabile, la roccia grigia, a macchie gialle e rossastre. Sotto, il verde dei

pascoli caldi di sole, così riposanti, così contrastanti con quella verticalità spietata delle rocce.

Proprio, non ricordavo che lo spigolo fosse così...

Giungemmo all'attacco: un vento freddo saliva dall'ombra della Valzurio. Ci legammo in silenzio, in raccoglimento. Ero emozionato.

Alle 8, Giulio mise le mani sulla roccia: e prese a salire.

* * *

Dopo un'ora di salita non troppo impegnativa ci affacciamo su quel ballatoio erboso situato sopra il primo salto dello spigolo. L'esposizione quassù è veramente forte e la fuga verticale della parete Nord, là a sinistra, impressionante. Ora, si vede, iniziano le difficoltà vere.

Invece di aggirare a sinistra il primo tratto strapiombante dello spigolo come fecero i primi salitori, noi lo superiamo direttamente con l'aiuto di una staffa; seguendo i consigli del custode dell'Albani, proseguiamo sempre sul filo, su rocce alquanto malsicure, per una ventina di metri — evitando così anche la diversione verso destra della via originaria — fin sotto uno strapiombo rossastro, dove si deve attraversare a sinistra un paio di metri per giungere ad un sicuro, ma non troppo comodo, posto di fermata su chiodi. Questa filata di

corda sopra il ballatoio è elegante, in libera arrampicata ed in piena esposizione.

Giulio si impegna quindi nella breve traversata sul versante del Polzone, sfruttando una fessurina per le dita ed i chiodi già infissi; prosegue poi obliquando a destra e, superato con una staffa uno strapiombo liscio, entra nella fessura poco a sinistra del filo e che porta sotto il « naso ». Pochi metri sotto il tetto si ferma, assicurato su chiodi.

Soltanto allora Gigetto, che nel frattempo era rimasto sdraiato a pancia all'aria sull'erba del ballatoio per ripararsi dal vento freddo e per seguire più comodamente il nostro lento procedere, mi raggiunge all'inizio della traversata, permettendomi così di proseguire a mia volta per andare ad unirmi al primo.

Il nostro capocordata riparte cauto, sicuro, gira a destra sotto il tetto, lo supera sfruttando un buon appiglio in alto per la mano sinistra e, dopo un tratto meno difficile, riesce infine al di sopra delle difficoltà. Disgraziatamente però le corde s'incastrano proprio nella

fessura che solca il « naso » formando inoltre intricati grovigli di nodi per cui Gigetto ed io perdiamo più di un'ora per sciogliere... la matassa. Riuniti infine su di un terrazzino, scambiamo i nostri primi commenti su quei 70 metri che ci stanno di sotto: duri sono, ma belli.

Poi, la salita divertente sù per lo spigolo che attenua sempre la sua pendenza, su roccia bianca, solidissima, con ciuffi erbosi e tanti piccoli fiori azzurri, fino sulla ghiaiosa sommità dello spigolo. Sono le 16.

Ognuno di noi, avvolto nei suoi 40 metri di corda, coi capelli arruffati, la sigaretta in bocca, insegue i suoi pensieri di gioia. E si rivede giovanetto quando muoveva i primi passi sulle rocce della Presolana; quando vide per la prima volta lo spigolo Nord e cominciò a sognarlo, giorno per giorno, anno per anno, fino a questa domenica d'agosto, fino a questa mattina di sole...

Col cuore più leggero, iniziammo la breve salita finale verso la croce della vetta.

ERCOLE MARTINA





L'Aiguille Blanche (neg. E. Martina)

*Rapsodia bergamasca**

Fanfare di battaglione
— Morbegno Tirano
Edolo Vestone —
suonate la canzone
degli Alpini bergamaschi
partiti e non tornati.
Partiti e poi restati
in Libia
bel Cadore Grappa Tonale
e ultimi sul Don.

Conquistata la trincea
con le carni sanguinanti
occupato il camposanto
con le ossa biancheggianti.

Questi Alpini bergamaschi
terminati
nelle sabbie dei deserti
nei crepacci dei ghiacciai
nelle crune delle tundre
quanti siano non si sa.

Son tornati a casa in pochi
nelle bare di legname
nelle scatole di latta
— cranio tibie
stinchi costole —
mezzi scheletri scomposti
forse anche mescolati
con i resti
dei Tedeschi
e dei Cosacchi.

C'è una rocca
in Città Alta
abitata dagli spiriti
quasi tutti degli Alpini
che alla patria
hanno dato
sangue e fiato.

C'è una torre
in Città Bassa
che s'inquadra a meraviglia
col profilo
dalla Rocca
a San Vigilio.
È la Torre dei Caduti
quasi tutti negli Alpini
che sui campi di battaglia
han lasciato
ossa ferraglia.

Non è vana rapsodia
dire Bergamo-Alpina
dire Bergamo-Altare
delle Fiamme sempre Verdi
che alla patria
han tutto dato
carne e fiato
corpo
e spirito di corpo.

EUGENIO SEBASTIANI

* Poesia vincitrice del « Premio speciale » al 3^o Premio Nazionale di Poesia « Bergamo e Provincia 1960 » offerto dall'ANA e dalla nostra Sezione del CAI, con la seguente motivazione:

« Lo spirito degli Alpini esige una particolare coloritura di linguaggio e Sebastiani raggiunge nella sua poesia una scabra popolareasca espressività ».

Note in margine alla Guida delle Orobie

Nel 1957, dopo tanta paziente attesa, uscì la sospirata Guida delle Alpi Orobie e, come tanti altri appassionati, anche il sottoscritto si precipitò ad acquistarla, non solo per soddisfare una legittima curiosità, ma anche coll'intento di approfondire, attraverso la consultazione, la conoscenza di queste nostre care montagne.

È evidente che il Gruppo Centrale era quello che più attirava la mia attenzione, dato che racchiude in sé le montagne non solo più elevate, ma anche più imponenti dal lato estetico e con le vie più interessanti.

Senonché rimasi alquanto sconcertato già nel leggere il cenno introduttivo alla prefazione ad opera dello stesso compilatore del Gruppo Centrale, Prof. A. Corti, e particolarmente là dove, riferendosi appunto alla Guida in questione, dice testualmente: «...con brevi cenni e lievi tocchi quale fu compiuta nel 1938. Eventi editoriali indipendenti da chi scrive ne hanno fatto tardare la pubblicazione».

Piuttosto scettico sulla possibilità che «lievi tocchi» fossero bastati ad aggiornare l'attività di circa un ventennio, mi accinsi a consultare la Guida vera e propria.

Ma purtroppo, quel senso di perplessità che mi aveva preso nel leggere la Prefazione non mi ha lasciato nemmeno ora che la Guida l'ho letta e consultata parecchie e svariate volte.

Confortato dal fatto che l'Autore, molto benignamente, avvertiva, sempre nel succitato cenno introduttivo della Prefazione che «...deficienze di una pur umana perfezione sono di certo nella Guida presente; si voglia indulgere e correggere», desidero pertanto sottoporre ai cortesi lettori di questo Annuario alcuni appunti da me raccolti nei tre anni che sono trascorsi dall'uscita della Guida, frutto di perlustrazioni, abbozzamenti e consultazioni varie.

Detti brevi appunti non hanno certo la pretesa di essere un rifacimento di parti della Guida stessa, ma hanno il solo scopo di chiarire alcuni punti per facilitare il compito nel caso di una futura e ipotetica ristampa. A tanto comunque non sarei giunto se non fossero stati di valido aiuto alla mia modesta esperienza alcuni amici esperti ed appassionati, tra i quali ritengo doveroso citare Gamba, Martina e Calegari.

Per facilitare la consultazione al lettore, ho seguito il criterio di annotare in calce ad ogni montagna le osservazioni che riguardano eventuali rilevate manchevolezze od imprecisioni.

RECASTELLO

Contrariamente al criterio seguito nella stesura delle altre Guide uscite in questi anni (dove nella Storia alpinistica di ogni vetta si parla solo della prima ascensione assoluta) l'A. usa segnare le date e i nomi dei primi salitori di ogni singola via nella Storia alpinistica che compare all'inizio della trattazione di ogni cima di un certo riguardo, anziché metterlo in evidenza prima di descrivere l'itinerario da essi aperto. Non condiviso detto criterio perché può ingenerare nel lettore frettoloso errori di attribuzione circa la prima ascensione.

Soprattutto quando l'A., anziché l'itinerario dei primi salitori, descrive il proprio, come a pag. 196 Itin. 74d per lo spigolo N.O. quando dice che «A. e N. Corti con L. Conti ed O. Lenatti attaccarono lo spigolo alla base e, senza mezzi artificiali (ci mancherebbe altro! Si tratta di una salita di 2° con un passaggio di 3° gr.) ne compiono l'intero percorso in quattro ore».

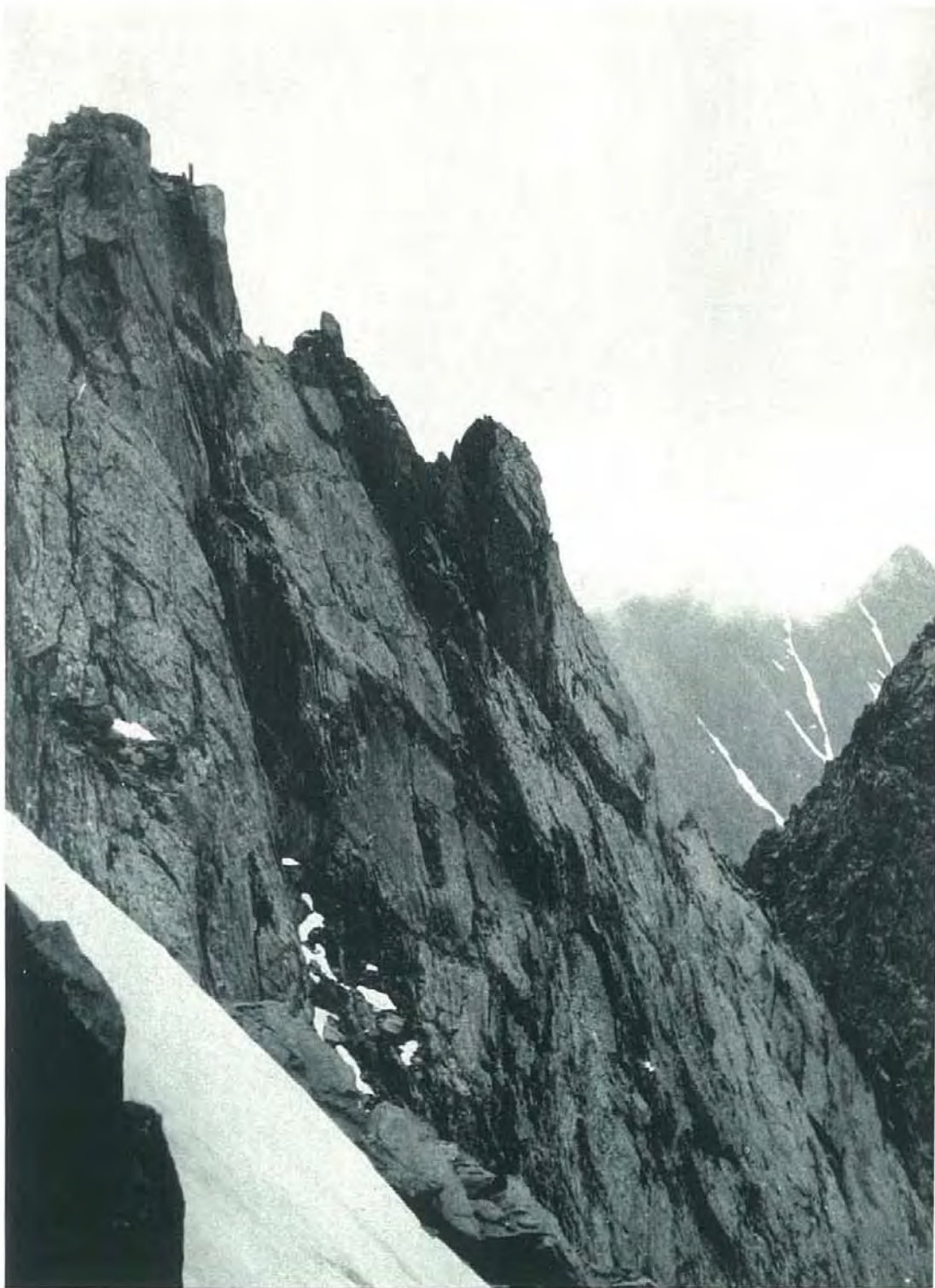
Oppure a pag. 198 Itin. 74g - Cresta dei Corni Neri, dove descrive l'it. seguito da Silvia Romano, A. e N. Corti e L. Conti.

A pag. 197 poi, per l'Itin. 74c per la parete settentrionale, anziché mettere, come sarebbe logico, il nome dei primi salitori e dimenticando che una Guida deve per forza essere il più concisa possibile, scrive che «il secondo percorso in discesa venne compiuto il 14 Luglio 1928 da G. Bava e A. Corti che, partiti dal Rif. Curò, dopo aver raggiunto il Passo Grasso di Pila, attraversarono il Pizzo Strinato, il Monte Costone, la Cima del Trobbio, le due punte del Gleno, il Pizzo Treconfini, il Pizzo Recastello rientrando in giornata al Rifugio».

Pag. 197 - Variante all'Itin. 74c per la Parete Settentrionale: l'A., in un brevissimo cenno, definisce «variante» la via Pezzotta-Dall'Oro che attacca a un buon trecento metri dalla via precedente e raggiunge la vetta con itinerario logico ed arduo senza aver mai un metro in comune col suddetto Itin. 74c (Annuario Sez. di Bergamo Anno 1946. Relazione con foto e tracciato).

Pag. 201 - Variante all'Itin. 74i per la Cresta Meridionale: l'A. indica con tre brevi righe definendola variante della cresta meridionale la via Martina sulla parete Est. (Ann. Sez. di Bergamo 1951 pag. 69. Relaz. con schizzo e tracciato).

A parte il concetto di variante, ancora una volta



La parete settentrionale delle Cime d'Arigna (neg. G. Salvi)

tutto personale dell'A., parrebbe a prima vista alquanto strano che una via sulla parete Est possa essere variante della cresta meridionale. Senonché risulta che l'A. definisce « meridionale » la cresta che unisce il Pizzo Recastello al Pizzo Treconfini (che invece è orientata a Sud-Est).

CORNO BONDONE Pag. 216.

Solo un brevissimo cenno alla via Martina-Tinarello (Riv. Mensile 1955 pag. 105 e Riv. Mensile 1957 pag. 182).

CIMA FOPPA Pag. 230 Itin. 108 per la Cresta Settentrionale.

L'A. definisce la salita, effettuata nel 1934, « una delle ultime (sic!) belle conquiste sulle Alpi Oroliche ».

BOCCHETTA D'ARIGNA Pag. 249.

« Il valico è stato percorso una sola volta in salita (piuttosto difficile) da Nord, e il meridionale, assai più facile e di scarso interesse, una volta in discesa ». Non ho informazioni per quanto riguarda il versante Nord, ma per il versante Sud, facile e di scarso interesse, posso assicurare di averlo fatto in discesa personalmente prima del 1957 almeno tre volte.

DENTE DI COCA Pag. 254 Itin. 125b per la parete Nord.

« La descrizione pubblicata, pur ricca di dettagli, manca di riferimenti e non si accorda col tracciato ». Affermazione piuttosto grave, dato che i primi salitori erano nientemeno che i compianti Fratelli Longo.

Comunque se la relazione dei primi salitori aveva lasciato dubbioso l'A., perché non ha consultato i primi e finora unici ripetitori Prandi, Scandella e Rossi?

L'articolo scritto dallo Scandella sulla suddetta ripetizione parla chiaramente di chiodi rinvenuti specie nella impegnativa parte alta della parete. E l'A. non può non aver letto detto articolo perché comparso sullo stesso Annuario della Sez. di Bergamo del 1947 al quale aveva collaborato con una Sua « memoria » sui versanti valtelinesi delle Oroliche.

PIZZO SCAIS Pag. 278 Itin. 143a per il versante meridionale. Via Baroni.

L'A. afferma esistere una corda fissa a nodi per agevolare la scalata della « piodessa ». La mia prima visita al Pizzo Scais risale all'ormai lontano 1947. Ma non ho mai trovato traccia di corde fisse alla « piodessa »: mi risulta che esistesse solo fino agli anni 1944-45, e poi tolta perché malsicura.

Pag. 286 seconda Var. all'Itin. 143h.

L'A. definisce ingrata questa variante, e non sarò certo io a dargli torto. Dimentica però che è quella comunemente usata da chi proviene dal Rifugio Brunone per raggiungere la vetta dello Scais perché, se non altro, metricamente più breve. Da preferirsi comunque alla non sempre facile (a stagione inoltrata) discesa per la Vedretta di Scais per attaccare la via Baroni, e al perdere quota sul versante meridionale dopo aver superato dalla Bocchetta di Scais il primo rilievo.

L'A. dimentica in sostanza che su dieci visitatori del Pizzo Scais, 9 sono bergamaschi o quanto meno provengono dal Rifugio Brunone.

L'A. ha inoltre dimenticato di descrivere la salita per il Canalone Centrale sul versante Est di Coca, comunemente noto col nome di « Canalone di Scais ».

PIZZO REDORTA Pag. 293 Itin. 145i.

Detto itinerario è stato percorso anche in salita invernale da Longo-Martina (Riv. Mens. 1953 pag. 105).

PIZZO DELL'OMO Pag. 313 varianti.

L'A. indica come variante al Torrione 2623 l'itin. Longo-Giudici (Riv. Mens. 1954 pag. 378) che è invece nuova via per il versante O. al Pizzo dell'Omo.

Dimentica invece l'itin. Longo-Martina (Riv. Mens. 1955 pag. 110) per lo spigolo N.N.O. al suddetto Torrione 2623.

PIZZO DEL DIAVOLO DI TENDA Pag. 320 ultima var. all'Itin. 166 per la Parete Orientale.

« Alcune salite di tale versante S.E. sono incomprensibili per l'itinerario e sorprendenti per le asserite difficoltà e i molti mezzi artificiali impiegati! Le vecchie cordate, anche numerose, hanno saputo aprirsi la via in salita e anche in discesa, sempre in arrampicata libera! » Non so a quali salite per il versante S.E. alluda l'A., comunque poche righe sopra descrive la parete succitata come « arditissima nel suo tratto basale... salita di rado e non facile! ».

Pag. 322 Itin. 166h per lo spigolo O.S.O.

« Prima ascensione Ottobre 1935 ad opera di A. Corti e O. Lenatti provenienti dal Passo Venina-Passo Cigola-Pizzo Aga-Pizzo Rondanino ».

Questo spigolo è noto ai bergamaschi (e non solo ai bergamaschi) come via Baroni. Manca in realtà una relazione della prima salita, ma in compenso, si hanno parecchi documenti a favore di questa attribuzione.

Visto che l'A. ama spesso far riferimento alle vecchie cordate, ne citerò solo alcune tutt'altro che... recenti.

Riv. Mens. 1898 Vol. IV pag. 123:

A.C. Richelmi e l'Ing. G. Nievo con la Guida Baroni (proprio lui) dopo aver raggiunta la vetta del Pizzo del Diavolo per un nuovo itinerario sul lato S.E., scrivono di esser scesi « direttamente

per la parete Ovest lasciando a destra la cresta di Cigola (cioè la via normale) e a sinistra la via Baroni», Riv. Mens. 1902 Vol. II pag. 394:

F. Bertani di Milano, in un suo articolo su gite in sci in Val Brembana, a proposito del Pizzo del Diavolo dice: « Due sono gli itinerari seguiti ordinariamente per tale salita: il primo segue la cresta divisoria della Valle che partendo dalla Bocchetta di Poddavista sale fino ad innestarsi nella grande cresta terminale 80 metri circa più a N. della vetta; il secondo invece si svolge su per lo spigolo e le rocce occidentali ed è conosciuto col nome di via Baroni ».

Sul Libro del vecchio Rifugio Calvi (ora Longo) in data 1932 si trova segnato ad opera del dott. M. Finazzi « Pizzo del Diavolo, salito per la Cresta Ovest ».

Interpellato in proposito, il suddetto dott. M. Finazzi, confermò di aver salito, da solo, il suddetto spigolo, che in effetti è O.S.O. ma non certo con la convinzione di aver compiuto una prima salita.

Pag. 322 Itin. 166i per la Parete Occidentale. Anche questa parete, di nessun interesse e diffi-

coltà, è stata salita da B. Bertolini-A. Corti e G. Secchi; ma non certo in prima assoluta nel 1949!

A parte che, come abbiamo visto sopra, era stata percorsa in discesa da Richelmi-Nievo e la guida Baroni fin dal 1898, il fatto che non esistano relazioni ufficiali di salita dipende unicamente dalla assoluta mancanza di interesse di questo itinerario che si svolge per lo più su sfasciuni. Sempre a proposito del Pizzo del Diavolo, l'A. ha dimenticato di accennare, sia pur brevemente, alla salita solitaria di Paganoni per il versante Nord. Manca una relazione vera e propria, ma lo stesso Paganoni ne ha lasciato chiaro cenno sul citato Libro del vecchio Rifugio Calvi parlando di « versante valtollinese » raggiunto dopo aver divallato dal Passo Cigola.

PIZZO RONDANINO

Non è menzionata la salita per la parete Nord effettuata da Longo-Mossini (Boll. CAI Milano 1955 N. 9).

Cime di Caronno, Scotès e Uomini, viste dal Dente di Coca (neg. F. Radici)



MONTE AGA Pag. 328 Itin. 173b per il grande costolone N.E. alla Parete Settentrionale.

«... chi scrive l'ha visto salito e disceso dai pastori nelle brevi ore crepuscolari a ricondurre un branco di capre che si era scaglionata alla sommità per godere una calda sera estiva». Con questa bucolica descrizione l'A. presenta la via aperta da Balabio-Carla e R. Calegari e C. Scotti; e aggiunge «nel 1954 Longo e Martina risalirono più direttamente la parete descrivendo difficoltà». Longo e Martina avevano invece compiuto una prima salita per la parete Nord, che è tutt'altra cosa (Riv. Mens. 1955 pag. 110).

* * *

A queste note riferentisi alle singole montagne desidero aggiungere alcune considerazioni sullo insieme della Guida.

Dette considerazioni sono ovviamente personali: ma mi conforta il fatto che sono condivise dalla maggior parte degli alpinisti bergamaschi da me interpellati in proposito.

Come ho detto in apertura, la preoccupazione che «lievi tocchi» non sarebbero bastati non solo ad aggiornare ma tantomeno ad ammodernare una Guida preparata nel 1938, mi pare fosse fondata.

Perché, in effetti, più che eventuali e più o meno numerose imprecisioni (che sono scontate in ogni Guida) è lo stile alquanto superato che preoccupa. Non me ne voglia l'A., che del resto, grazie alla sua formidabile attività, non aveva certo bisogno di firmare la Guida in questione per dar lustro al Suo già più che benemerito nome.

Manca, ad esempio, una graduazione delle difficoltà per mezzo dei gradi della cosiddetta «Scala di Monaco».

Detto principio, ormai comunemente usato nel compilare Guide che descrivono arrampicate su roccia, ha il duplice scopo di preavvertire l'eventuale ripetitore di una via sulle difficoltà che incontrerà, e, soprattutto, di impedire allo stesso di cadere in valutazioni o personali o superate.

Un esempio: secondo l'A. sulla cresta dei Corni Neri (via Combi-Pirovano) e sulla cresta Sud di Coca si troverebbero alcuni tra i passaggi più ardui di tutte le Orobie (si tratta in effetti di un passaggio di 3° grado nel primo caso e di uno di 4° nel secondo) dimenticando la Nord del Dente di Coca e numerose vie tutte maggiori per difficoltà alle due indicate dall'Autore.

C'è anche una notevole carenza di orari di salita.

Su circa 190 itinerari, diciamo così, alpinistici, ben 60 mancano di orari di salita anche approssimativi.

Ottima invece la nuova toponomastica suggerita dall'A. salvo due piccoli e per altro trascurabili nei: a pag. 293 il Tacchino dei Sogni, che poteva anche essere battezzato Tacca, tanto per non far sorgere nel lettore il dubbio che detto battesimo si sia svolto nell'approssimarsi delle Feste Natalizie; a pag. 294 il Monte Bello che, oltre essere già stato battezzato dai primi salitori Cesareni e Piccardi col nome di Punta Maria, può ingenerare confusione col molto più noto Monte Bello di Foppolo.

Absolutamente negativo invece il mio giudizio sugli schizzi che dovrebbero illustrare le vie di salita. E invece raramente assolvono il loro compito perché, nonostante il pittore Alfonsi ci dia un ulteriore saggio della sua valentia, sono scarsissimi (specie se facciamo il paragone con i numerosi schizzi che illustrano le altre due parti in cui è stata divisa l'intera catena delle Orobie). E, oltre ad essere scarsissimi mancano, nella maggior parte, dei tracciati delle vie di salita.

Per rendersene conto basta sfogliare la Guida.

Per il Recastello, infatti, ci sono due soli schizzi senza alcun tracciato (uno poi è addirittura ricavato da una foto scattata dall'alta Val Morta; come dire da 3-4 Km. in linea d'aria).

Alle pagg. 207-211-215-221-227 e 253 ci sono schizzi panoramici da alcune vette. Ma a ben poco servono dato che erano in gran voga ai tempi delle Guide Baedeker e sono stati giudicati superati sin dall'avvento della fotografia. Per tutta la catena pur ricca di vie interessanti e non facilmente individuabili, che va dal Passo di Caronella al Passo del Diavolo; nessuno schizzo! Per il Pizzo Coca da Est a pag. 239, finalmente, uno schizzo con tracciati: ma tolto da una foto scattata dalla testata della Val Cerviera. Qualcosa come 4-5 Km. in linea d'aria!

Sempre per il Coca a pag. 240 schizzo di un tratto della Cresta orientale sulla cui utilità sorgono molti e fondati dubbi.

Per il Dente di Coca da Nord bellissimo schizzo ma senza tracciato della via di salita.

Per i Pizzi Porola, Lupo, Caronno, Scotos, Uomini, Rodes, ecc. ecc. nessuno schizzo. E così dicasi per il Redorta da Sud e per tutta la bastionata (interessantissima dal lato Settentrionale che va dal Brunone al Pizzo del Diavolo di Tenda).

Niente nemmeno per lo stesso Diavolo e Diavolino da Est e niente del tutto per Rondanino, Aga, ecc. ecc.

Tutto sommato, un po' poco per una Guida uscita nel 1957.

Si potevano evitare molte di queste manchevolezze se fossero stati richiesti materiale fotografico e ulteriori notizie di aggiornamento presso l'ambiente alpinistico bergamasco.

Sta bene che la Commissione Guide del CAI, in collaborazione col Touring Club, si sia prefissa di portare a termine entro breve volgere di anni la Collana delle Guide di tutto l'arco alpino. E opera che la onora e di riflesso onora tutto il Club Alpino Italiano.

Ma sarebbe ancor meglio se, sia pure con lodevole intento, non si lasciasse prender dalla fretta.

Perché con la fretta accadono inevitabilmente spiacevoli contrattempi (come, per esempio, quello occorso alla recentissima Guida del Rosa che è uscita senza nemmeno una cartina geografica. Niente carta d'insieme, come di consueto, al 250.000 e niente, soprattutto, cartine particolareggiate inserite nel testo).

Mi rendo perfettamente conto che queste pubblicazioni costano molto, ma è appunto per questo che preferisco, anzi, preferiamo di gran lunga una sola Guida ogni due o tre anni, ma fatta bene e che non sia da considerarsi «vecchia» già quando esce.

FRANCO RADICI

Al Carè Alto

È una montagna bellissima. Da anni la si voleva salire, da quando cioè la vedemmo per la prima volta dalla vetta della Presanella. Rimase per anni un tormento, un desiderio insoddisfatto, un chiodo che lentamente faceva male. Dai tornanti della strada di Madonna di Campiglio, dalle cime del Brenta e da quelle dell'Adamello, la svelta ed elegante pala ghiacciata ci appariva come un miraggio ai margini del deserto.

Dovevamo salirla. Ci spaventava però la lunga valle d'approccio che non ci permetteva di compiere l'impresa nel giro del solito sabato pomeriggio e della domenica. Oh, non grande impresa, sapevamo bene, ma comunque era il Carè Alto, una cima ghiacciata di quasi 3500 metri di quota, una piramide dalle forme snelle e brillanti, ricca di ricordi di guerra. E poi era nel gruppo dell'Adamello, ed era una delle ultime grandi cime di questo gruppo che mancava alla nostra raccolta, un gruppo del quale noi bergamaschi, forse per gli episodi di guerra alpina vissuti dai nostri padri che lassù ci fecero inverni interi, sentiamo più facilmente il richiamo e al quale ci sentiamo particolarmente legati. Sentimenti forse, ma se non sono questi che ci guidano nella scelta delle cime, cos'è il nostro alpinismo?

* * *

Verso la fine delle nostre vacanze di quest'estate, il Gian ed io decidemmo.

Mancavano alcuni amici che avrebbero volentieri desiderato salire il Carè, ma purtroppo non potevamo aspettarli. I giorni erano contati. Il continuo maltempo dell'estate aveva seriamente ostacolato l'attività di tutti, e l'altissima montagna era proibitiva come del resto lo dimostravano le frequenti ritirate di parecchi di noi dai maggiori gruppi alpini. Recenti notizie, anche, ci davano per impossibile la realizzazione di una lunga traversata nel gruppo del Cevedale, appunto per via delle copiose neviccate degli ultimi giorni. Rinunciammo con rapidità e con reciproco accordo a questa che pensavamo potesse chiudere in bellezza l'attività di quest'anno, e volgemmo quindi le nostre mire al Carè Alto.

Un sabato mattina, insolitamente bello, partimmo, e quale non fu la nostra sorpresa quando, raggiunto Borzago in Val Rendena, seppimo dell'esistenza di una strada che si inoltrava nella lunga valle ai piedi del Carè Alto per parecchi chilometri. La imboccammo, felici, e ad ogni curva i nostri occhi ne immaginavano la fine, mentre il diabolico serpente della rinuncia alla fatica la voleva portare sempre più in là, sempre più in alto. Incrociammo un gregge che divallava (forse negli occhi di queste povere bestie vi era ancora un poco del terrore notturno, quando l'orso, avvicinandosi silenzioso e furbo al gregge addormentato, ne aveva gozzate ben sette, senza



che i cani o i pastori ne avvertissero la presenza), finché anche la strada finì. Qualcuno potrà dire che io sto tradendo i valori ideali dell'alpinismo facendo l'elogio di questa strada. Ma vi assicuro che non è così. La strada si ferma in una bella radura, proprio in mezzo ad uno stupendo bosco da dove si può vedere il cubetto del rifugio appollaiato su un crestone, e non rovina nulla di questo mondo fatato. S'interrompe discreta ai margini di un altro mondo, quello che non dovrà mai essere disturbato da pneumatici e da strombettanti clackson di macchine. Del resto la modesta altezza raggiunta (si e no i 1300 metri) non può certamente far inorridire nessuno, mentre garantisco che è di grande vantaggio per gli alpinisti che tendono più in alto, facendo risparmiare alcune ore di marcia in un semplice ed afoso fondovalle.

Bene. Raggiungemmo la radura, mangiammo un boccone e salimmo al rifugio.

A questo punto le relazioni degli alpinisti seri proseguono raccontando come si è svolta la salita, quale via hanno percorso, che difficoltà hanno trovato, quanti chiodi sono stati usati, che speciali manovre di corda hanno inventato, quali e quanti chiodi ad espansione hanno utilizzato, e relative altre cose utili al moderno alpinismo. No. La salita al Carè Alto si svolge in tutt'altro ambiente, all'antica, e soprattutto in un'altra atmosfera. Senza mezzi artificiali se non quelli rappresentati da una piccozza e da un paio di ramponi. Nient'altro. Ma una salita di grande soddisfazione, in un paesaggio glaciale in cui si immagina a fatica quale fu la vita degli uomini che qui vissero i lunghi anni della guerra,

ché i ricordi di essa si presentano ad ogni passo. Infatti, resti di baracche, piloni di teleferiche, scalette, passerelle in legno, corde fisse, affusti di cannone, cavalletti e fili spinati, ecc. si alzano dovunque, fino ad alcuni metri sotto la vetta, dove un'enorme baracca, ormai in procinto di sfasciarsi del tutto (e mancò poco che una tavola mi scivolasse di sotto ai piedi e andasse a inabissarsi nel ripido canalone che avevamo salito, rovinando pericolosamente addosso a due cordate di trentini che seguivano le nostre piste), testimonia di quanto lavoro venne svolto quassù, in luoghi dove sembra impossibile la vita.

Si può agevolmente immaginare, sol che si lasci correre un poco la fantasia, i tormenti degli uomini costretti qui, dal dovere della guerra, e sottoposti a tutte le durezza della vita in alta montagna e dei pericoli relativi, specialmente durante le bufere e i terribili inverni, nei quali sembra impossibile che uomini fatti di carne come noi abbiano potuto resistere e sopravvivere.

Il mio racconto potrebbe terminare qui. Ho salito il Carè Alto come se fossi andato in devoto pellegrinaggio, senza l'ambizione delle difficoltà, ma soltanto animato dal desiderio di vedere alcuni luoghi che la fantasia della mia giovinezza aveva immaginato come leggendari.

Tutto il resto, per quanto bello, come le prime luci dell'alba, la purezza della neve ai raggi del sole, la gioia della salita, la felicità della stretta di mano sulla vetta e la lunga e verde Val di Fumo che avevamo ai piedi, e le lontane cime del Cevedale incorniciate da una imponente

massa di altissime nubi bianche, infine la lunga corsa sui ghiacciai fin sull'altra vetta del Corno di Cavento, tutto, anche la discesa e il bellissimo cielo che ci sovrastava e ci dominava e il senso di distensione e di libertà che ci procurava questo altipiano ghiacciato, passava in secondo piano. Mi dava gioia, sì, e senso fisico di godimento (e dentro di me pensavo a quanto mi avrebbe giovato in seguito, nei tristi giorni dell'autunno, rievocare queste bellezze appena sfiorate lassù e destinate a dissolversi come un effimero attimo), ma io ero dominato da

un altro sentimento: desideravo appartenere, per queste poche ore, ad una generazione che su queste nevi, su queste rocce, aveva dato il meglio di se stessa.

Questa è stata la mia « gita » al Caré Alto. Una visita a luoghi sacri, con la consapevolezza di essere di tanto inferiore a chi aveva combattuto una sua guerra, con la certezza di uno che, pur sapendo di trovarsi in mezzo ad uomini e a fatti d'eccezione, ne rimane virtualmente estraneo. Come di persona a cui è negata ogni fiducia.

ANGELO GAMBA



Fra i giganti delle Dolomiti

Sto ritornando al Rifugio Auronzo dopo una giornata particolarmente bella.

Sono partito in motocicletta da Bergamo tre giorni fa e con tutta la tranquillità che può dare solo un tempo così sereno ho potuto compiere ieri la salita della Punta Penia della Marmolada, e oggi da solo mi sono spinto fino al Rifugio Comici dopo aver scalato una magnifica torre del Monte Paterno per il versante ovest, nella maestosità del gruppo delle Tre Cime di Lavaredo.

Finalmente, dopo tante burrascose domeniche trascorse quest'anno in montagna, il mio spirito ha potuto di nuovo tuffarsi nella luce abbagliante delle cime e godere di alcune ore stupende in contemplazione delle bellezze dell'alpe. Tutte le montagne sono belle sotto il sole splendente ma le Dolomiti in particolare. E un tramonto come questo che ho potuto contemplare stasera dal Rifugio Auronzo in un'atmosfera solenne di pace può portare anche alla commozione. Entro infatti nel Rifugio cogli occhi lucidi di gioia.

* * *

Mi era stato descritto il Passo di Giau come una interessante mèta invernale; credetemi, non è meno bello d'estate. Essa congiunge col suo nastrino serpeggiante nel verde dei prati o nascosto tra le conifere, il Pocòl con Selva di Cadore.

Certo che lungo il tratto Pocòl-Giau ho pensato più volte che potevo far finire male gli ultimi giorni alla mia povera moto e fingevo di osservare, alzato di sella, il pietrame e gli sterpi che occupavano la straducola per non ascoltare i tremendi battiti del suo cuore generoso. Dopo le numerose alluvioni subite era veramente una mulattiera da seigjornisti.

Nel tratto verso Selva invece, nonostante la forte discesa e i punti pericolosi cosparsi di ghiaietta, me la sono cavata abbastanza bene. Giungo così sano e salvo alle casupole di Listolade pronto per iniziare la mia ultima e più attesa fatica.

Qui ho aspettato invano gli amici di Bergamo (che non sono arrivati) e mi sono così riposato per un'oretta prima di imboccare la mulattiera della Val Corpassa che porta al Rifugio Vazzoler. Il dislivello nel Civetta è pari alla sua grandiosità: da Listolade alla vetta son qualcosa come 2.500 metri, dei quali 1.000 per salire al rifugio a cui vanno aggiunti i primi 3 Km circa di falsopiano. In poche parole dopo una bella sudata di circa 3 ore nella calura della valle giungo al Colnagro, sul far della sera.

È un vero paradiso questo luogo, folta vegetazione, un persistente profumo di resine, fiori come non ne ho mai visti di così stupendi e rigogliosi in montagna, un bel rifugio al quale non mancano le panchine intorno ai larici sul piazzale e la lanterna in ferro battuto sopra l'angolo d'ingresso, la stufa con le piastrelle di maiolica dipinte, ma che ha soprattutto il suo innamorato custode nella guida A. Da Roit, il popolare « Tama » per gli amici. Col suo inseparabile sigaro tra i denti, gli occhietti mobili e penetranti e la sua innata semplicità egli è sempre disposto a fare partecipi della sua conoscenza ed esperienza del Gruppo gli alpinisti che lo frequentano. È stato lui infatti a presentarmi più tardi, come ottimi compagni per la salita al Civetta, due giovani agordini.

Infatti raggiungere la vetta di questa affascinante montagna per la via ferrata Tissi non è tecnicamente difficile ma è certamente una salita esposta, lunga e faticosa coi suoi 1.500 metri di dislivello.

* * *

Ho acceso mezza bustina di minerva per consultare l'ora, e sono appena le due. Questa notte non vuol proprio terminare. Non si tratta però solo d'impaziente attesa del momento di partire ma più precisamente di un sostenuto mal di denti che mi tiene, nonostante il desiderio di riposare, in uno stato di dormiveglia. Ma finalmente la luce antelucana penetra per le



**Il Rifugio Vazzoler con la Torre Venezia
e la Cima del Bancon (neg. L. Gazzaniga)**

fessure della finestra. Come mi alzo ogni dolore svanisce. Il tempo è sempre decisamente bello. Sono parecchi giorni che il sole cocente mi accompagna da mattina a sera. Fuori trovo i miei nuovi compagni in contemplazione sulla terrazza. Davanti a noi, non ancora completamente in luce, la Torre Trieste « la torre delle torri » disegna per settecento metri il suo insuperabile profilo sud-est. Là, nel 1935, Cassin e Ratti vi rimasero impegnati per 50 ore per aprire la nuova via. Il solo pensarlo mi mette i brividi.

Consumata una buona colazione prendiamo sacchi e corda e infiliamo il sentiero che porta alla Forcella della Mojazzetta. Passiamo ai piedi della parete sud della Torre Trieste e ci sen-

tiamo annichiliti di fronte a simile vertiginoso a picco che sembra dare l'assalto al cielo. Proseguiamo su per i gradoni erbosi che, ripidi, si susseguono e ci fanno pensare abbastanza per raggiungere la Forcella Mojazzetta. Però abbiamo guadagnato già molto in altezza. La Val Corpassa si è letteralmente sprofondata dietro a noi, anche la lontana Torre Venezia si abbassa modestamente, solo la Torre Trieste domina incontrastata ora l'allucinante abisso. Davanti a noi, sotto un sole implacabile, si allunga l'ampio Van delle Sasse, che, come dice il nome, è una congerie di massi caduti dalle sovrastanti pareti, ed infine, dopo un'altra oretta, eccoci legati all'inizio dei seicento metri della via ferrata Tissi. Chi ama la montagna nei suoi vari aspetti, pure non spingendosi ai gradi superiori, proverà, durante questa salita, se non il fascino di scoprire la via o di piantare chiodi, che già ci sono, la soddisfazione e la gioia di arrampicare su una via mai banale, su una parete di una considerevole verticalità e altezza, di trovarsi infine a dominare l'orizzonte sulla nobile vetta della « regina delle pareti »: la Civetta. È con questa intima gioia che dopo sei ore di salita dal rifugio raggiungiamo la nostra meta.

Ci fanno corona in un tripudio di sole i giganti delle Dolomiti: la bastionata sud della Marmolada, il Pelmo « el caregòn del Padre Eterno » dei Cadorini, le crode di Bosconero, la Mojazza e l'Agner e una infinità di altre splendide cime. Ma soprattutto lo sguardo è attratto dall'abisso pauroso che sta sotto di noi, a settentrione, dove precipita la ciclopica muraglia nord-ovest del Civetta. Sono millecento metri che agghiacciano. Su questa parete, dove una linea orizzontale non esiste e di conseguenza ogni punto di riposo è abolito dalla sequenza verticale delle immani « canne d'organo », nel lontano 1925 Emilio Solleder, con una memorabile impresa, apriva con la sua via la più allucinante epoca dell'alpinismo: quella del sesto grado.



GIANNI MAESTRI

Vacanze alle Canarie

Le Isole Canarie costituiscono un vasto arcipelago, posto fra il 27° e il 28° parallelo Nord e fra il 13° e il 17° meridiano Ovest. Le isole principali sono sette. Le due più vicine alla costa del Sahara Spagnolo, dalla quale distano un centinaio di Km, Lanzarote e Fuerteventura, non presentano rilievi importanti, quote non superiori agli 800 metri, di nessun interesse alpinistico. Queste due isole sono però interessantissime per i fenomeni imponenti di lave antiche e recenti.

Lanzarote, 800 Kmq, presenta un paesaggio unico con i suoi 300 vulcani spenti e le strane coltivazioni, con la montagna di fuoco, fenomeno vulcanico di non completa quiescenza. Paesaggio sahariano completato da numerosi dromedari e dalle donne velate (non per motivi religiosi, che sono spagnoli e cattolici, ma per mantenere bella la pelle). Un braccio di mare di non più di dieci chilometri la separa dall'isola di Fuerteventura.

Anche questa isola, 1725 Kmq, merita di essere visitata. « Scheletro di isola » la chiamò Unamuno; tutta terra e sabbia di tutte le tonalità del rosso e del nero. Scarsissima la vegetazione. Numerosi i mulini a vento per il sollevamento dell'acqua. Le sole piante sono le palme.

La Gran Canaria, 1532 Kmq, è pressochè rotonda con i « barrancos » come raggi di una ruota che scendono dalle montagne centrali. Il Pico de las Nieves, metri 1949, è la massima quota. L'isola è tutta montagnosa e si potrebbe dire una grande montagna degradante al mare. Anche questa isola non presenta molto interesse alpinistico, qualche scalata breve sul Roque Nublo e qualche parete precipite sul mare di occidente. È però un'isola di grande interesse turistico per la bellissima grande città di Las Palmas, che pur essendo cosmopolita è tanto cordiale e familiare, per il verde dei bananeti, dei frutteti, delle pinete, per l'alpestre altipiano della Cruz de Tepeda, per le dune di Maspalomas.

L'isola maggiore è quella di Tenerife, 2050 Kmq, ed è la più alpestre con il Pico de Teide che raggiunge la cospicua quota di 3718 metri, innevato per molti mesi all'anno. Nella nostra salita (5-12-1959) abbiamo incontrato solo qualche chiazza di neve mentre una visione aerea di alcuni giorni dopo ci ha permesso di contemplare l'imponente montagna abbondantemente innevata. La cittadina di La Orotava, capitale del banano, è solitamente il punto di partenza per l'ascensione al Pico. La salita dai 300 metri di La Orotava ai 2800 della Montagna Blanca si fa ...in automobile. Una buona rotabile attraversa, prendendo quota, tutte le latitudini climatiche: dalla subtropicale della costa, alla mediterranea fino ai 600 metri, all'alpina con tutte le gradazioni; certi paesaggi ci riportano nostalgicamente sulle nostre montagne, con le coltivazioni e le case di pietra assolutamente casalinghe. Con il guadagnare quota, le piante si riducono sempre più piccole fino a diventare arbusti, come da noi;

qui però è ancora tutto caldo e abbagliante e non si può pensare di essere sulle nostre montagne. Il grande cratere Las Canadas (12 Km di diametro, nella parte occidentale del quale, con un balzo di oltre 1500 metri, si eleva il cono quasi regolare del Pico) è tormentato dalle colate di tutte le epoche, fino a quelle nero brillanti più recenti. Si lascia la strada asfaltata per una carrareccia che ci fa guadagnare altri 500 metri di quota. Con le nostre scarpe leggere e un equipaggiamento di fortuna, incominciamo la marcia; in poco più di un'ora siamo al rifugio Altavista, metri 3200, chiuso. Si comincia a gustare la quota e fa un certo fresco. Con qualche fatica, certo a causa della quota e forse per la precedente vita balneare non certo fatta per allenarsi alla montagna, arriviamo sulla vetta. La cima, metri 3718, è costituita da un piccolo cratere di un centinaio di metri di diametro, ricco di fumarole brillantemente gialle di zolfo. Sulla cresta Nord, più elevata, è un cippo con una epigrafe ormai illeggibile. A sera siamo di ritorno alla macchina che nel frattempo ha avuto modo di raffreddarsi; in un'ora siamo a La Orotava dove la nostra impresa ha suscitato meraviglia per la sua fulmineità (l'ascensione viene di solito fatta in due giorni con il pernottamento al rifugio). Un breve volo ci porta da Santa Cruz de Tenerife a Santa Cruz de La Palma, capitale della verde isola de La Palma.

Questa è l'isola più interessante per un alpinista; la vastissima Caldera de Taburiente di dieci chilometri di circonferenza è, all'interno, una continua parete, molte volte di più di mille metri d'altezza.

Non conosco la storia alpinistica della Caldera ma penso che sia tutta da fare. Pinnacoli arditi, creste taglienti completano il quadro alpinistico in mezzo a una fitta foresta di pini.

Il Corralejo (mt. 2044), il Pico de Cedro (mt. 2208), Piedra Llana (mt. 2321), Pico de la Cruz (mt. 2361), Roque de los Muchachos (mt. 2423), Roque Palmero (mt. 2332), sono le cime della Caldera. Precipiti verso l'interno, sono facilmente accessibili dall'esterno. Il Pico de la Cruz è addirittura un vasto altipiano. I pini arrivano quasi sulle cime. Un comodo sentiero corre lungo tutto l'orlo della Caldera, offrendo un continuo maestoso panorama sulla profonda voragine del Rio Taburiente (dal Roque Palmero una parete di quasi 2000 metri) e su tutta la bella isola. Verde intenso dei bananeti del nord, verde pallido e nero di colate sulla secca punta meridionale e azzurro, azzurro di mare e di cielo.

LUIGI BENIAMINO SUGLIANI



Il Fletschhorn visto da Belalp (neg. L. Gazzaniga)

Attività del Gruppo Grotte San Pellegrino

Notevole è stata durante l'anno 1960 l'attività del Gruppo Grotte S. Pellegrino, che ha proseguito un programma di studi e di esplorazioni, coronato fra l'altro dalla iscrizione al Catasto Speleologico Nazionale di 5 nuove cavità.

Particolarmente studiata la zona tra S. Pellegrino e Lecco, lungo la Val Taleggio, finora speleologicamente poco nota.

Ecco i dati catastali delle nuove grotte:

N. d'ordine 71 — Catasto n. 1279 LO/Co, *Busm o Bus di Trecc.*

Comune di Lecco — I.G.M. 1:25.000 — Foglio 32 — Quadrante II — Tavoleta NE — Nome Oggiono — Longitudine 3° 01' 11" Ovest — Latitudine 45° 50' 00" Nord — Quota ingresso m. 800 — Dislivello interno + m. 15 — Lunghezza in proiezione orizzontale m. 76 — Scala del rilievo 1:250.

N. d'ordine 72 — Catasto n. 1111 LO/Bg, *Bus de la Tajaada.*

Comune di Vedeseta — I.G.M. 1:25.000 — Foglio 33 — Quadrante IV — Tavoleta SO — Nome Vedeseta — Longitudine 2° 54' 57" Ovest — Latitudine 45° 52' 52" Nord — Quota ingresso m. 900 — Profondità massima m. 10 — Dislivello interno m. 2 — Lunghezza in proiezione orizzontale m. 70 — Scala del rilievo 1:250.

N. d'ordine 73 — Catasto n. 2222 LO/Bg, *Bus a S. Bartolomeo.*

Comune di Taleggio — I.G.M. 1:25.000 — Foglio 33 — Quadrante IV — Tavoleta SO — Nome Vedeseta — Longitudine 2° 53' 40" Ovest — Latitudine 45° 53' 30" Nord — Quota ingresso m. 855 — Profondità massima m. 5 — Lunghezza in proiezione orizzontale m. 44 — Scala del rilievo 1:250.

N. d'ordine 74 — Catasto n. 3333 LO/Co, *Bus de Carignin.*

Comune di Morterone — I.G.M. 1:25.000 — Foglio 33 — Quadrante IV — Tavoleta SO — Nome Vedeseta — Longitudine 2° 57' 58" Ovest — Latitudine 45° 52' 47" Nord — Quota ingresso m. 985 — Profondità massima m. 7 — Dislivello interno + m. 5. — Lunghezza in proiezione orizzontale m. 120 — Scala del rilievo 1:250.

N. d'ordine 75 — Catasto n. 4444 LO/Bg, *Calanga di Baite Basse.*

Comune di S. Giovanni Bianco — I.G.M. 1:25.000 — Foglio 33 — Quadrante IV — Tavoleta SE —

Nome S. Pellegrino — Longitudine 2° 49' 46" Ovest — Latitudine 45° 51' 59" Nord — Quota ingresso m. 1250 — Profondità massima m. 17 — Pozzo accesso m. 13,5 — Lunghezza in proiezione orizzontale m. 10 — Terreno geologico dolomia principale — Scala del rilievo 1:250.

Segue ora la descrizione (vedasi rilievo) dell'interessante grotta del *Busm*, o *Bus di Trecc.*

Ubicazione:

Dalla stazione ferroviaria di Maggianico, si segue la strada, in direzione Est, per la Fonte della Salute. Poco prima della Fonte si imbecca il sentiero che risale la riva destra del torrente scendente da quota m. 1051 (la quota fa parte della cresta tra il Corno di Grao, m. 1043, ed il Pizzo, m. 1236, del monte Magnodeno).

Si sale attraverso boscaglie fino ad una altitudine di circa 470 m., poi si abbandona il sentiero per proseguire sul greto del torrente; la salita diviene sempre più ripida e disagiata, fino alla base di un'alta parete rocciosa. L'imbocco della cavità, ben visibile una ventina di metri in alto, è a forma di fessura, alta m. 9, larga m. 2, interrotta a metà da un blocco di roccia incuneato. Il dislivello si supera seguendo alcune tracce di sentiero sulla sinistra.

Descrizione:

La cavità pare scavata da un antico corso d'acqua, del quale rimane traccia in un laghetto, che pone termine alla parte esplorata. Evidenti segni di erosione sono nella struttura a due piani sovrapposti della grotta ed in diversi camini levigati; della roccia che divideva i piani non rimangono che frammenti.

Superato l'imbocco, si presenta un ampio vano in salita, diretto ad E.N.E. dal suolo ingombro di pietrame; dopo 13 m. si sottopassa un altro blocco di roccia incuneato, che fa da ponte, poi la cavità piega ad E.S.E.

A 23 m. dall'imbocco, è un terzo « ponte »: qui la grotta prosegue con un doppio gomito, ancora in direzione E.S.E.; più avanti la volta sale e forma un camino; a 33 m. cambia di nuovo direzione, per orientarsi a S.S.E.

Ora non giunge più luce dall'esterno e variano le caratteristiche della grotta: le pareti, prima nude, sono ricoperte da concrezioni calcaree.

A 38 m. è una prima biforcazione: in direzione Ovest si diparte un condotto in salita, dal suolo argilloso, che porta ad un cunicolo e termina in un

vano dalla volta a camino, alta 4 m., l'altro estremo sbocca in alto, su una parete della galleria già percorsa. Il ramo principale prosegue in direzione S.E. su due piani: quello inferiore, dopo 5 m., piega a Sud, fino a raggiungere un bacino in cui l'acqua, profonda quasi un metro, impedisce d'avanzare.

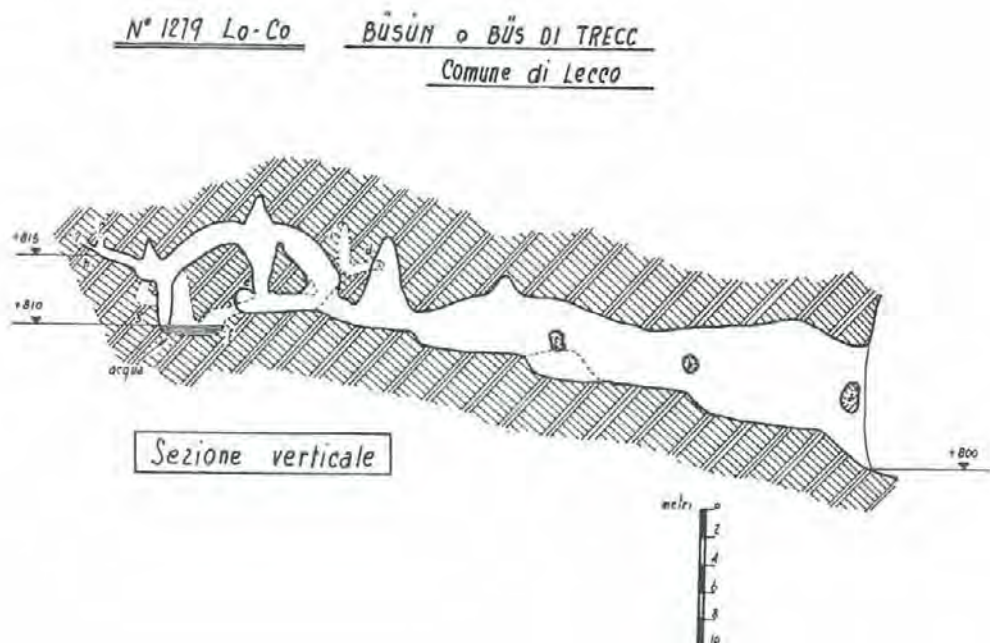
Il piano superiore, di percorso disagiato, permette una maggiore penetrazione: inizia con una salita, oltre la quale è una spaccatura che lo collega al percorso sottostante, poi discende ad un vano non molto ampio, dalle pareti completamente concre-

zionate e dal suolo ricoperto da un alto strato di fine argilla.

Un pozzetto collega il vano al bacino prima trovato.

Un cunicolo prosegue in direzione S.E.: dopo 4 metri si biforca, ma si restringe fino a divenire impraticabile. Prima del cunicolo, prendendo un condotto in direzione Nord, si giunge ad una spaccatura, orientata a N.N.E., dal fondo occupato dall'acqua del solito laghetto. L'acqua impedisce di proseguire e quindi di sapere se la grotta ha un ulteriore sviluppo.

FRANCO FRASSONI



Considerazioni sulle gite sociali

Dobbiamo iniziare un discorso piuttosto amaro, e questo a nome della Sezione e della Commissione gite estive. Eccone le ragioni. È infatti successo che delle sei gite programmate all'inizio della stagione estiva (*Monte Gleno, Cima Thurwieser, Grivola, Civetta, Sentiero delle Orobie, Rifugio Albani*) soltanto due (*Thurwieser e Grivola*) si sono potute realizzare. Ed anche queste con una certa dose di difficoltà e purtroppo non compiutamente portate a termine a causa delle solite condizioni di maltempo e della montagna in veste semi-invernale. Questa è certamente una ragione, una delle ragioni valide senz'altro, che hanno contribuito a far diminuire paurosamente il numero, già del resto abbastanza esiguo, degli appassionati delle gite sociali.

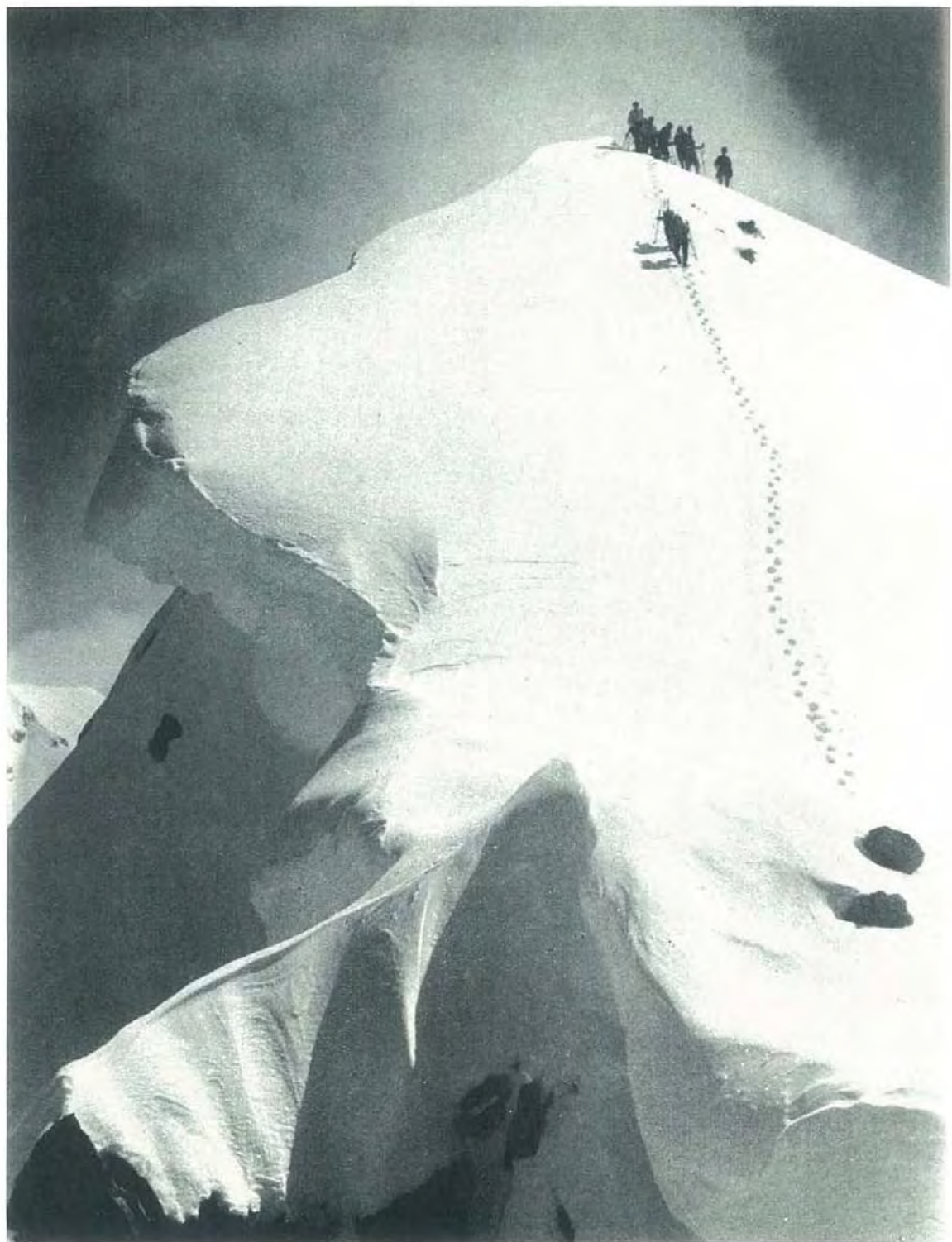
Sono veramente lontani i tempi in cui le gite puntualmente si effettuavano tutte le domeniche; sono ormai solo ricordi le numerose partecipazioni in Val Masino, al Disgrazia, al Bernina, nelle nostre Orobie, in Grignetta, all'Adamello, nelle lontane Dolomiti, al Brenta, ecc. Tutte realizzate con entusiasmo, con preparazione, con sacrificio anche, ma con la fiducia nelle amicizie che durante le gite si venivano stringendo. Così che in oltre dieci anni di attività sociale estiva la Sezione del CAI di Bergamo ha potuto collezionare un ottimo complesso di gite e portare a compimento un risultato, per mèta, per partecipanti, per le personalità dei capigita, per conoscenze geografiche ed alpinistiche, del quale può andar fiera. Un risultato che rimane ora a disposizione della storia della nostra Sezione (e sarebbe pur bello, un giorno o l'altro, compilare un elenco completo di questa annuale attività), ma che rappresenta oggi, purtroppo, soltanto un pezzo da museo e non un fatto di esperienza. Così che anziché vedersi crescere d'attorno i giovani entusiasti alla preparazione delle gite sociali, con l'andar degli anni abbiamo assistito ad un assottigliamento, ad uno scansare le fatiche di una gita sociale, contribuendo al suo naturale decadimento.

Ci sembrano quindi inutili le insistenze, veramente coraggiose, dei « vecchi capigita »: i risultati di quest'annata sono

chiari e portano a queste considerazioni. Che la gita non esiste più come fatto sociale e che l'insistere su questa strada porta a grosse delusioni. Per la Sezione e per i capigita, ripeto. Ché l'una e gli altri perdono tempo prezioso e cadono le braccia quando i risultati sono così magri.

Non che con questo l'alpinismo da noi sia in crisi. Anzi, in questi anni più vicini a noi abbiamo assistito ad un fiorire di attività alpinistica d'eccezione, svolta da un cospicuo numero di giovani ben addestrati ed adeguatamente preparati alle fatiche ed alle difficoltà della montagna; ma alpinismo, questo, di classe, personale, privato, che la Sezione deve favorire ed incrementare fin nei limiti del possibile. Ma è l'attività sociale che manca, quella di classe e di natura certamente inferiori a quella privata, quella insomma che dovrebbe corrispondere alle aspirazioni e soddisfare le esigenze di una massa più larga di amanti della montagna, secondo i ben noti concetti della nostra associazione. Osiamo comunque sperare che questa crisi della gita sociale non sia dovuta a sfiducia verso la Sezione, ma forse ad altre ragioni, non ultima quella delle maggiori possibilità personali di possedere mezzi di trasporto. Ed è innegabile che la piccola comitiva sia più agile ed aspiri a maggiori mètte e ad imprese più difficili, appunto per la esatta conoscenza dei valori personali e per la possibilità immediata di qualsiasi decisione. Soprattutto per un senso di indipendenza e di libertà personali, cose che alla comitiva sociale mancano. Ma appunto per questo la difendiamo e la rimpiangiamo: per tutto quel senso di cameratismo e di fusione che sono doti caratteristiche, precipue, della gita sociale, e per quel fattore di sicurezza che dava l'essere guidati da persone capaci e volonterose. Soprattutto volonterose. Oggi non è di moda il lavorare disinteressatamente « per gli altri », e questo forse spiega in parte le ragioni di questo sfogo malinconico. Che non vuole essere diretto contro nessuno, ma che costituisce ugualmente la giustificazione della mancata realizzazione di questa attività.

A. G.



In vetta alla Cima Occidentale di Caronella.
Gita dello Sci-Cai, 3 Aprile (neg. F. Radici)

Sci-Alpinismo

Rispettando quella che è ormai diventata un'altra bella « tradizione », anche nell'anno trascorso lo Sci-Cai Bergamo ha preparato e portato felicemente a termine l'organizzazione delle gite sci-alpinistiche. Edizione questa, di cui mi sto occupando in queste brevi note, leggermente inferiore a quelle degli anni precedenti, e non certo per mancanza di partecipanti, ma perché, già nella stesura del programma, gli organizzatori avevano dovuto tener conto del fatto che la Direzione Tecnica, composta dalle guide Bruno Berlendis e Nino Poloni e da Santino Calegari, al momento delle gite più impegnative, sarebbe venuta a mancare, essendo impegnata nelle Ande Peruviane con la Spedizione del C.A.I. Bergamo.

L'esito totale delle gite però, sia come numero di partecipanti, sia come mete raggiunte, è tuttavia più che confortevole e ci stimola a proseguire per la strada intrapresa curando con sempre maggior passione questa attività.

Nell'intento anzi di allargare sempre più la cerchia degli appassionati della montagna in veste invernale, gli organizzatori cercheranno nel prossimo anno di aumentare notevolmente il numero delle gite facili all'inizio di stagione, onde permettere a un sempre maggior numero di neofiti di accostarsi a questa bellissima attività.

Per maggiormente rendere edotto qualche eventuale « timoroso », (e ci risulta ce ne siano parecchi) gli organizzatori cercheranno di illustrare sia pur brevemente sul depliant, in calce ad ogni gita, le difficoltà che il partecipante incontrerà.

Purtroppo per improrogabili impegni familiari la guida Bruno Berlendis deve lasciare la Direzione Tecnica. Son certo d'interpretare non solo il sentimento di tutti i Consiglieri dello Sci-Cai ma anche quello dei partecipanti alle trascorse edizioni nel ringraziarlo caldamente per aver tanto notevolmente contribuito alla buona riuscita delle gite sci-alpinistiche.

Rimangono pertanto alla Direzione Tecnica la guida Nino Poloni e Santino Calegari sulla cui serietà e competenza ritengo inutile dilungarmi essendo unanimemente riconosciute.

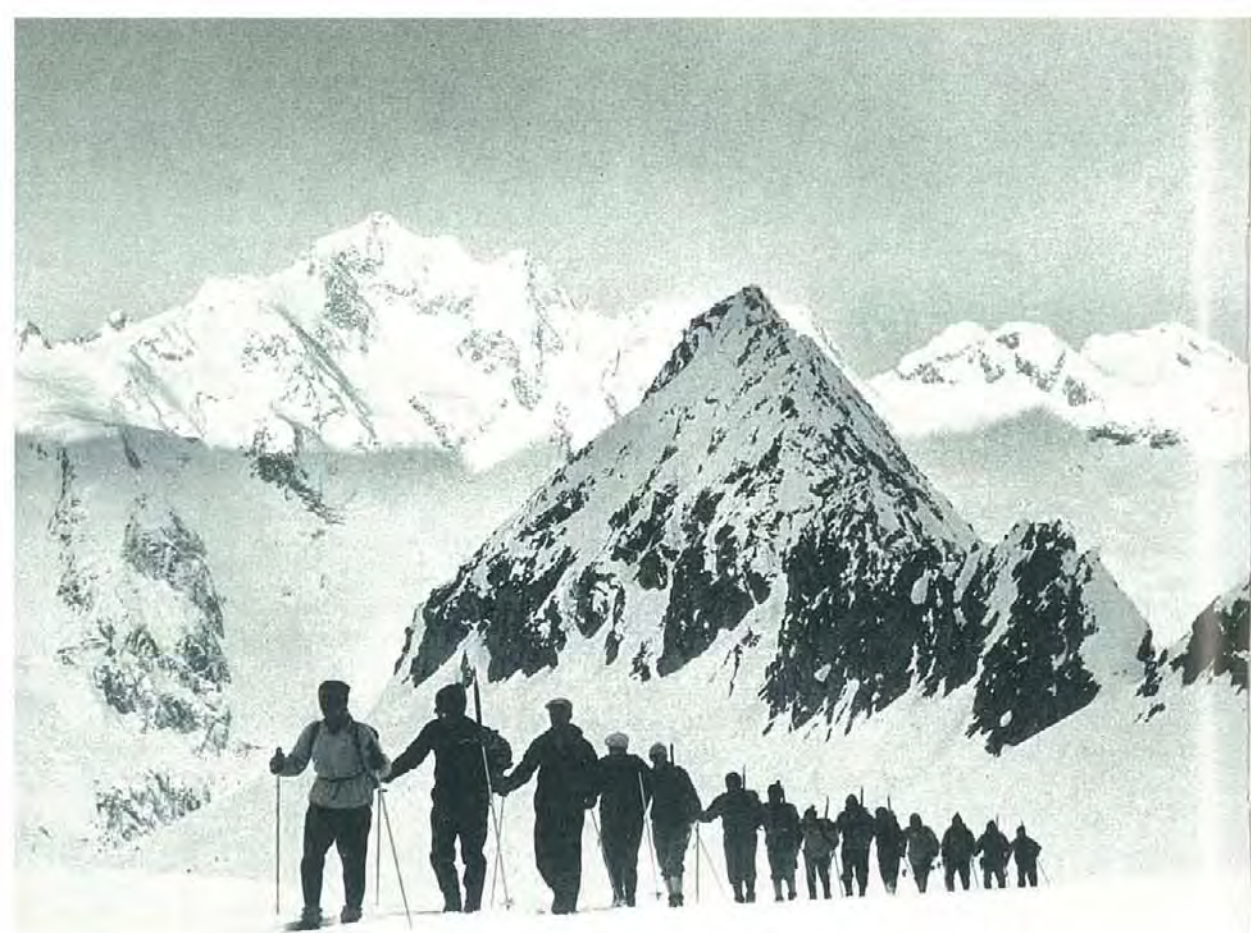
A chiusura, come di consueto, sottopongo ai cortesi lettori l'elenco schematico delle gite effettuate.

7 Febbraio - Cima dei Siltri m. 2175 (Orobie).

Gita facile di apertura. In effetti la mèta era il Monte Cavallo ma, dato il forte innevamento, i partecipanti ripiegarono sulla cima sopraddetta, sulla cui vetta arrivò la totalità dei partecipanti. Giornata bella ma con molta nebbia nella parte bassa. Partecipanti n. 44.

21 Febbraio - Monte Vodala m. 2099 e Monte Timogno m. 2163 (Orobie).

Altra gita di « ambientamento ». Da Boario di Gromo, raggiunto in pullman, i partecipanti raggiunsero la vetta del Timogno dopo aver attraversato il Vodala. Tempo bello. Partecipanti n. 24.



Salendo al Passo del Venerocolo.

Gita dello Sci-Cai, 20 Marzo (neg. F. Radici)

6 Marzo - Aprica.

Gita che aveva per mèta il Dosso Pasò m. 2576, ma che non è riuscita causa il tempo davvero pessimo. Alcuni partecipanti si recarono dalla Malga Palabione fin poco sotto il Colle Pasò sotto una fitta nevicata e con visibilità pressoché nulla. Partecipanti n. 45.

19-20 Marzo - Punta Venerocolo m. 3325 (Adamello).

Bellissima gita ottimamente riuscita. Al sabato i partecipanti raggiunsero comodamente (grazie alla signorilità dei Dirigenti della Edison) con mezzi meccanici il nuovo Rifugio Garibaldi. Al mattino successivo, con facile salita, si portarono al Passo Venerocolo e in vetta per la cresta. Indi discesa per la Vedretta del Pisgana e la Valle Narcane a Ponte di Legno. Tempo bellissimo al sabato, discreto alla domenica. Partecipanti n. 25.

2-3 Aprile - Cima Occidentale di Caronella m. 2848 (Orobie).

Altra bellissima gita sulle nostre montagne. Certamente la più riuscita dell'intera stagione. I partecipanti pernottarono al Rifugio Curò, faticosamente raggiunto in serata. Al mattino successivo con comoda salita si portarono al Passo di Caronella e, lasciati gli sci, raggiunsero in mezz'ora la vetta, da cui si poté godere di un panorama meraviglioso. Ripresi gli sci, discesa stupenda per neve ed itinerario sino a Carona di Valtellina dove un pullman li riportò a Bergamo in serata. Tempo bellissimo. Partecipanti n. 15.

23-24-25 Aprile - Monte Bellavista m. 3922 e Sasso Moro m. 3108 (Bernina).

Bella gita in una zona « nuova ». In pullman per mezzo della bellissima strada della Società Viz-zola sino al Rifugio Zoja e poi, in serata con salita rocambolesca, al Rifugio Bignami. Il giorno successivo salita al Bivacco del Sasso Rosso. Da qui, dato il freddo e il vento intensissimi, solo pochi tenaci raggiunsero la vetta del Monte Bellavista. Bella in compenso la discesa al Rifugio Bignami. Il giorno dopo, vento ancor più intenso. Ciononostante due partecipanti raggiunsero anche la vetta del Sasso Moro. Tempo bello ma con vento fortissimo. Partecipanti n. 19.

14-15 Maggio - Punta Grober m. 3497 (Monte Rosa).

In pullman a Macugnaga. In seggiovia al Belvedere. Pernottamento al Rifugio Zamboni-Zappa m. 2065. Al mattino salita alla Punta Grober m. 3497 per il Colle delle Locce m. 3334. Giornata bellissima, con panorami spettacolari sul versante Est del Rosa. Partecipanti n. 11.

2-3-4-5 Giugno - Gran Paradiso m. 4061.

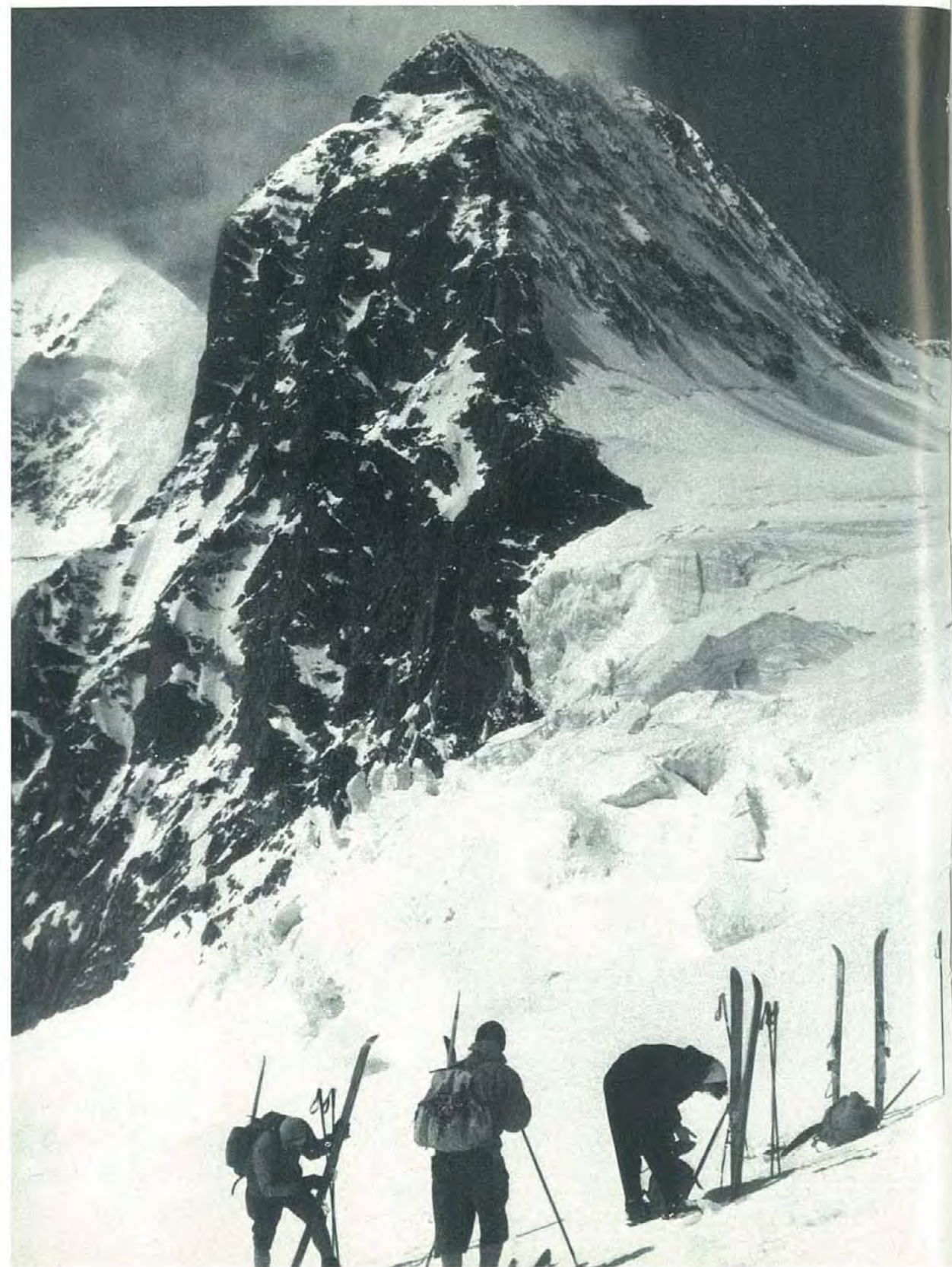
In macchina a Pont. Salita e pernottamento al Rifugio Vittorio Emanuele m. 2775. Il primo giorno salita al Colle del Gran Paradiso. Il secondo giorno salita al Gran Paradiso m. 4061 e ritorno al Rifugio. Il terzo giorno salita a La Tresenda con discesa per il Col del Gran Etret a Pont e ritorno a Bergamo. Tempo quasi costantemente cattivo. Partecipanti n. 6.

FRANCO RADICI

In discesa nella Valle di Caronella

Gita dello Sci-Cai, 3 Aprile (neg. F. Radici)





Dalle Sottosezioni

Albino

Presidente: COLOMBI MARINO

Vice Presidente: PEZZOTTA ANNIBALE

Segretario e Cassiere: NEMBRINI ALDO

Consiglieri: AZZOLA ERMINIO, BORTOLOTTI AURELIO, DAINA PERICLE, GOISIS GIUSEPPE, LEBBOLO VASCO.

Soci: ordinari n. 53, aggregati n. 25, juniores n. 10. Totale n. 88.

È l'elevato numero dei soci sempre in leggero e costante aumento è la prova migliore della soddisfacente organizzazione ed attività svolta dalla Sottosezione.

Nonostante il notevole innevamento delle località sciistiche vicine, le gite collettive in autocorriera a Madonna di Campiglio, Bormio, Aprica, ecc., hanno registrato una numerosa partecipazione di soci e simpatizzanti.

La gara sociale sciistica ha avuto luogo anche quest'anno a Lizzola sulle pendici del M. Rambasi, seguita con vivo interesse da un folto pubblico. Hanno partecipato 48 concorrenti e si sono classificati al 1° posto: in campo maschile *Noris Marcello* ed in quello femminile *Piccinelli Liliana*.

La S. Messa in suffragio dei Caduti della Montagna è stata celebrata al Rifugio Coea, dove abbiamo avuto il piacere quest'anno di trovarci a casa nostra

perché gestito dai nostri due soci *Bortolotti e Carrara*.

Per quanto riguarda l'attività alpinistica, segnaliamo alcune fra le principali escursioni compiute dal socio *Cattaneo Nino*:

Monte Ceredale dal Rifugio Casati; *Pizzo S. Matteo* dal Passo Gavia; *Pizzo Tresera* dal Rifugio Bernasconi; *Presolana* per la parete Sud (via Bramani e Castiglioni-Saglio); *Dente di Coea* (cresta Ovest); e dai Soci *Dott. Guido Perani, Annibale Pezzotta* ed *Ercole Nani*; Gran Paradiso dal Rifugio Vittorio Emanuele.

Dato il buon esito dello scorso anno la tradizionale castagnata ha avuto luogo ancora al M. Altino con il concorso di numerosi soci ed amici.

Altra manifestazione degna di nota è la fiaccolata della notte di Natale dalla cima del M. Cereto, giunta quest'anno alla sua 5ª edizione.

A chiusura non dobbiamo dimenticare una parola di compiacimento per la riuscitissima serata culturale con la proiezione del film «*Stelle e Tempeste*», alla quale hanno assistito oltre 400 persone. Il lusinghiero successo e l'accoglienza del pubblico improntata a vivo interesse ci hanno invogliato a proseguire in queste manifestazioni culturali per cui è nostra intenzione ripeterle con maggior frequenza.

Ci auguriamo che questo progetto come i vari altri che abbiamo per il futuro possano essere realizzati con l'esito migliore.

Cisano Bergamasco

Presidente: POZZONI cav. PIETRO

Vice Presidente: NOVATI Rag. PIETRO

Consiglieri: CATTANEO ANDREA, BRAMBILLA G. PIERO, PELLEGRINI EMANUELE, PEZZUCCHI GINO, POZZONI ROBERTO.

Segretaria: Sig.na BONALUMI LUIGINA

Soci: ordinari n. 33, aggregati n. 5.

GITE SOCIALI COLLETTIVE

14-2 gara sciistica a *Valcava*; 6-3 un gruppo di Soci ha partecipato alla gita sciistica a *Madonna di Campiglio*; 27-3 gita sciistica all'*Aprica*; 10-4 gita al *Bondone*; 29-5 narcisata a *Valcava*; 19-6 marcia di montagna *Cisano-Valcava-Capanna Monza-Calolzio-Cisano*; 10-7 gita sociale in pullman a Macugnaga con larga partecipazione di soci e simpatizzanti; 11-12 gita sociale sciistica all'*Aprica*.

Resegone - Torri Villa e Elisabetta: Romolo Ferrari, Gildo Arcelli.

Grigna Meridionale - Fungo (spigolo Ovest e via Accademici): Gildo Arcelli, Andrea Cattaneo; *Fungo-Lancia-Angelina:* Romolo Ferrari, Gildo Arcelli; *Nibbio (Via Cassin):* Romolo Ferrari, Gildo Arcelli, Andrea Cattaneo; *Cresta Segantini - Torrione Cinquantenario:* Alberto de Castiglioni, Romolo Ferrari, Gildo Arcelli; *Torrione Magnaghi (Via Lecco - Via Albertina):* Romolo Ferrari, Gildo Arcelli, Alberto de Castiglioni, Andrea Cattaneo; *Campaniletto:* Andrea Cattaneo, Giuseppe Conti; *Cresta Segantini:* Alborghetti Elio, Pietro Mariani, Melchisedec Novati, Pietro Novati, Roberto Pozzoni; *Nibbio:* Elio Alborghetti, Andrea Cattaneo, Roberto Pozzoni; *Campaniletto:* Elio Alborghetti, Andrea Cattaneo,

Roberto Pozzoni; *Grigna Meridionale (invernale):* Andrea Cattaneo, Sergio Austoni; *Grigna Meridionale (notturna):* Andrea Cattaneo, Pietro Novati.

Denti della Vecchia (Lugano) - Spigolo Sud del Sasso Grande - Spigolo Ovest del Sasso Palazzo (via Maestri): Andrea Cattaneo, Giovanni Cassis; *Spigolo Ovest del Sasso Palazzo (Via Tizzana):* Andrea Cattaneo, Mario Kolmegn.

Monte Rosa - Punta Grober: Andrea Cattaneo, Eros Boschi, Tino Velli.

Basodino - Salita scistice: Andrea Cattaneo, Giovanni Cassis.

Piz Lucendro (Passo S. Gottardo) - Salita scialpinistica: Andrea Cattaneo, Mario Koscer.

Cervino - Via svizzera dell'Hornli: Andrea Cattaneo, Carlo Brioschi.

Ponte S. Pietro

Il giorno 29 ottobre in occasione dell'Assemblea Annuale si sono tenute le elezioni per il nuovo Consiglio.

Dallo scrutinio sono risultati eletti:

Presidente: FARINA RINO

Vice Presidente: DONADONI FAG. FELICE

Consiglieri: BOLIS EGIDIO, BURINI AUGUSTO, CONSONNI PIETRO, CORTI ALBERTO, INNOCENTI GIUSEPPE.

La Sottosezione attualmente è formata da:

Soci: ordinari n. 38, aggregati n. 18, juniores n. 2.

Constatiamo con piacere un aumento di nuovi soci tutti giovanissimi. Il fatto che sempre nuovi giovani entrino a far parte del nostro Sodalizio, mette in risalto la vitalità della Sottosezione.

L'attività svolta durante il 1960 è stata senz'altro soddisfacente. Le 12 gite collettive organizzate durante il periodo scistico hanno avuto numerosi partecipanti.

Queste le località raggiunte:

Foppolo (4 gite); *Oltre il Colle* (per l'annuale « Festa della Neve »); *Presolana; St. Moritz; Canazei; Rif. Calvi; Bondone; Aprica; Rif. Livria.*

Ottima anche l'attività svolta dai Soci in escursioni sci-alpinistiche a carattere individuale:

Passo San Simone - Cima dei Siltri; Passo di Val-secca; Punta Caronella; Passo di Marogella; Bocchetta di Corna Piana; Rif. Branca; Rif. Bignami; Cima Venerocolo (Adamello); Rif. Porro - Passo di Casandra.

Meno felici per quanto riguarda il numero di partecipanti sono state le gite collettive organizzate per il periodo estivo con mete:

Ca' San Marco; Rif. Zoia in Val Malenco; Rif. Carò.

Questo ci fa dispiacere. Vorremmo far comprendere a coloro che affollano i pullman durante l'inverno, come la montagna sia sempre bella e offra sempre nuove gioie agli appassionati in ogni stagione.

Per questo, nonostante le probabili perdite finanziarie, cercheremo di intensificare per il 1961 il nostro programma di gite collettive estive.

Nel periodo estivo tuttavia possiamo segnalare una buona attività individuale:

Grigna Meridionale (cresta Segantini): Consonni P., Rota L., Bolis E., Innocenti G., Corti F., Bonati R., Frambrosi P.L.; *Torrioni Magnaghi:* Consonni P., Corti F.; *Resegone:* Consoli A., Ravasio L.; *Pizzo del Diavolo - Cresta S.S.O.:* Corti F., Frambrosi P.L.; *Cresta S.S.O. (invernale):* Bolis E., Rota P.; *Pizzo Poris (spigolo Nord):* Farina R., Consonni P.; *Pizzo del Becco - Diedro di destra:* Farina R., Corti F., Rota P.; *Diedro di sinistra:* Consonni P., Bolis E., Burini A.; *Grabiasca (spigolo N.O.):* Farina R., Calegari S.; *Presolana Centrale (spigolo Sud):* Farina R., Corti F.; *Presolana del Prato (parete Ovest):* Farina R., Calegari S., Corti F.; *Pizzo Badile (via normale):* Consonni P., Moretti L., Leidi A., Arzuffi L.; *Pizzo Cengalo (via normale):* Consonni P., Moretti L., Leidi A., Arzuffi L.

VARIE

Il giorno 9 marzo, gentilmente ospitati dal Circolo Impiegati Legler, l'accademico del CAI Romano Merendi ha presentato, accompagnata da circa 200 diapositive a colori, la Spedizione Comasca alle Ande Peruviane 1958.

Dall'Ottobre del 1960 la Sottosezione si è trasferita nella nuova sede, più accogliente, in Via Vittorio Emanuele n. 69.

Il 1960 ha visto la Sezione di Bergamo impegnata nella spedizione al Pucahjrea nelle Ande Peruviane.

La Sottosezione di Ponte S. Pietro ha voluto contribuire con entusiasmo, se pur modestamente, alla buona riuscita della spedizione.

Il giorno 7 aprile, ospiti ancora del Circolo Legler, i componenti della spedizione hanno illustrato gli

scopi e i programmi della stessa; ha concluso la serata la proiezione di alcuni cortometraggi girati da Soci di Bergamo.

Il 30 aprile, sono stati presentati i componenti la Spedizione alle Autorità e ai numerosi Soci e simpatizzanti intervenuti.

Il 24 ottobre è stata organizzata una riunione per festeggiare il ritorno della Spedizione, presenti tutti i componenti; in questa occasione è stato donato al Socio Rino Farina, membro della Spedizione, un distintivo d'oro.

Valgandino

Il Consiglio della Sottosezione risulta così composto:

Presidente: RUDELLI DOTT. LUIGI

Vice Presidente: RADICI FRANCO

Cassiere: MECCA EUGENIO

Consiglieri: BERTOCCHI GIULIO, BOMBARDIERI GIANNI, MOTTA GIUSEPPE, PASINI ANDREA, RUDELLI PIETRO.

La situazione attuale dei Soci della Sottosezione è la seguente:

Junior n. 1, Aggregati n. 30, Ordinari n. 36, Totale n. 67.

Si è verificato pertanto un aumento di ben 24 Soci in questa che possiamo senz'altro definire una delle più proficue annate del CAI Valgandino. La perseveranza del Presidente e la passione e buona volontà dei suoi giovani collaboratori hanno dato finalmente i frutti che tutti attendevamo.

L'incremento dei Soci non è il solo risultato positivo dell'annata. Una lodevole attività alpinistica sia individuale sia, soprattutto, sociale contraddistinguono infatti la stagione trascorsa.

L'avvenire del CAI Valgandino si presenta pertanto particolarmente roseo.

Ecco, come di consueto, l'elenco delle gite Sociali effettuate nel 1960:

31-1 *Sebilpario* n. 50 partecipanti; 18/19-3 *Sestriere* n. 54 partecipanti; 24/25-4 *Cervinia* n. 50 parteci-

panti; 15-5 *Rif. Curà*; 29-6 *Rif. Laghi Gemelli* n. 56 partecipanti; 24-7 *Pizzo Camino* n. 43 partecipanti; 27/28-8 *Rif. Pizzini* n. 42 partecipanti; 2-10 *Presolana Occ.* n. 26 partecipanti.

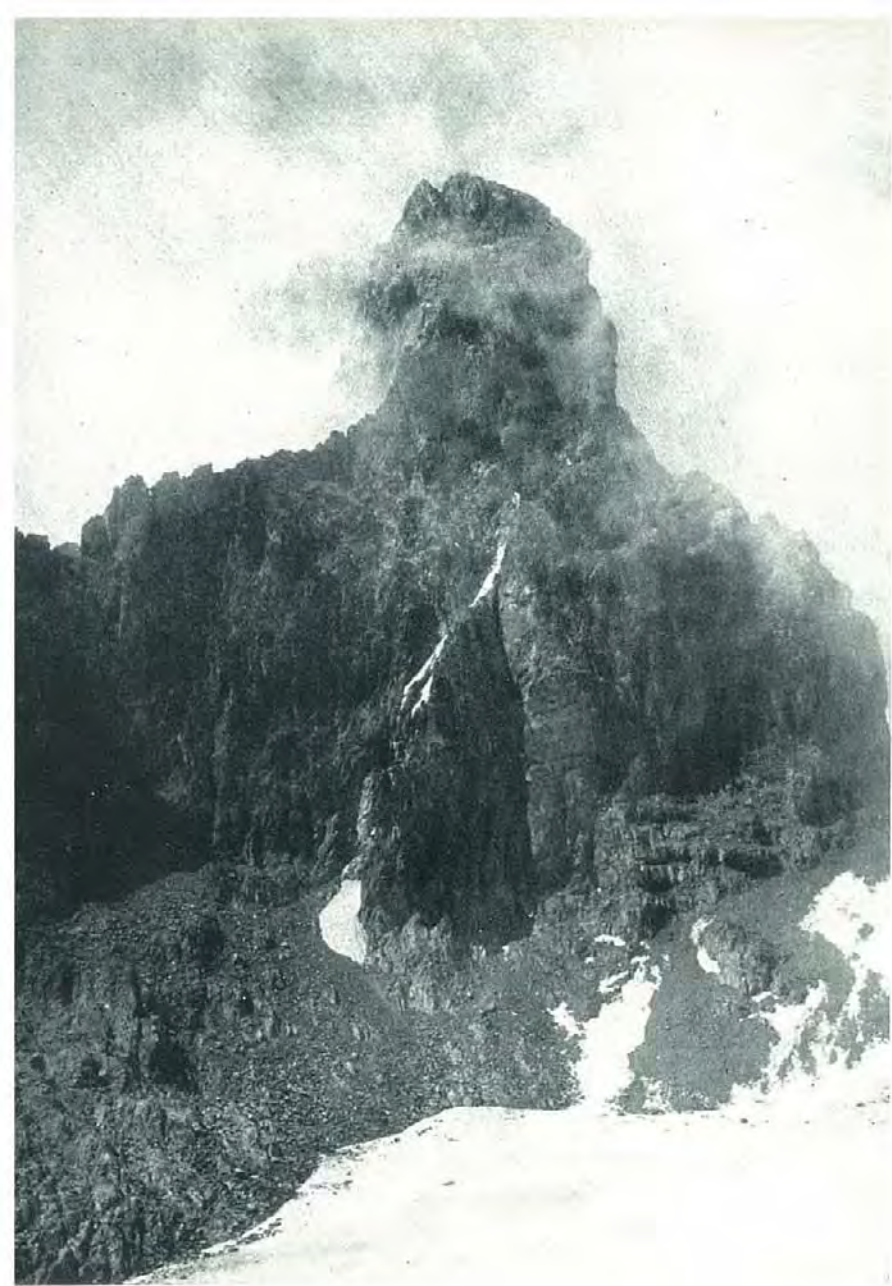
Nell'elenco delle attività individuali fanno spicco le salite effettuate dal socio G. Bertocchi, che in questi ultimi tempi, si è messo in luce come uno dei più forti, seri e prudenti arrampicatori della provincia.

Ecco l'elenco delle salite individuali:

Gran Zebriù: G. Bombardieri, A. Pasini, S. Ongaro, Andreina Carrara. *Monte Cevedale:* n. 7 cordate in vetta per un totale di 21 persone (di cui ben 10 donne); *Presolana Centr. (via Soglio):* G. Bertocchi, L. Bosio; G. Barzaghi, P. Bosio. *Presolana Occ. (via Balico-Bocca):* G. Bertocchi, C. Bosio, E. Pezzoli, P. Bosio. *Presolana Occ. (Spigolo Nord):* G. Bertocchi, E. Martina, L. Barzaghi. *Presolana Orient. (via Asti-Ajolfi):* G. Bertocchi, E. Martina, L. Barzaghi. *Gran Zebriù (normale):* G. Bertocchi, L. Bosio, G. Barzaghi, P. Bosio, E. Pezzoli. *Punta S. Matteo (direttissima Parete Nord):* G. Bertocchi, L. Bosio, G. Barzaghi, P. Bosio. *Passo Giogo Alto e Monte Zebriù:* G. Bertocchi, L. Bosio, P. Bosio. *Torriane dell'Alben (via Bonatti):* G. Bertocchi, P. Bosio. *Grosses Fiskogel-Cima Trafoi (direttissima Parete Nord Cresta Baeckmann):* G. Bertocchi, L. Bosio, P. Bosio.

Tra le gite sci-alpinistiche:

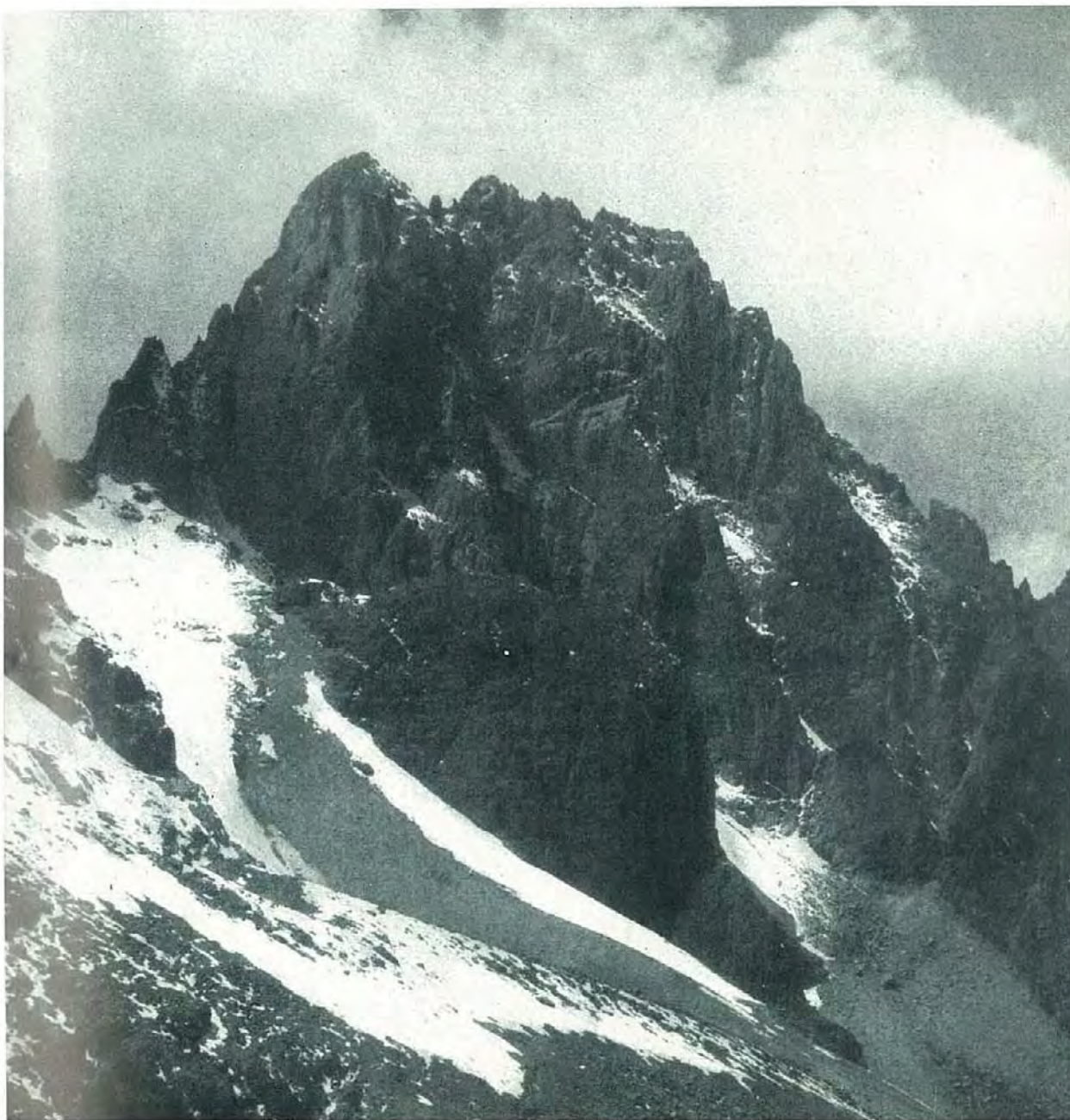
Cima Presena: G. Bertocchi, L. Bosio, L. Barzaghi, P. Bosio.



Versante S.-E. del Nelion (*neg. P. Nava*)

Il Monte Kenia (m. 5199) la più bella e più difficile montagna d'Africa, è stato salito il 3 gennaio 1961 dal nostro socio Piero Nava in occasione di una breve spedizione effettuata con Guido Monzino e le guide di Valtournanche Jean Bich e Pierino Pession.

Monte Kenia: a sinistra la parete N.-E. del Nelion (m. 5189);
a destra la parete N. del Batian (m. 5199) (neg. P. Nava)



Attività alpinistica

Credo fermamente sia giunto il momento di cercare un sostituto al sottoscritto, almeno per quanto riguarda la stesura del commento all'attività alpinistica.

Oltre ad aver esaurito il mio modesto bagaglio di aggettivi atti ad elogiare la sempre crescente attività dei nostri soci, mi rendo conto di esser scaduto paurosamente anche in fatto di previsioni; e, come alpinista, pur nella mediocrità, ho fatto il mio tempo ormai.

Ero convinto, per esempio, che ben poca fatica mi sarebbe costato quest'anno lo stendere queste note, prevedendo una scarsa attività da parte dei soci, dato che il forte nucleo dei partecipanti alla Spedizione bergamasca alle Ande Peruviane sarebbe stato assente giustificato dalla scena di questa stagione. E invece una fortissima schiera di altri giovani e forti arrampicatori era già pronta a sostituirlo con brillanti salite dal Bianco alle Dolomiti. Credevo poi fermamente che (mal comune mezzo gaudio) questa inelementissima estate avesse rovinato non solo i miei programmi, ma anche quelli di tutti gli altri.

Ma anche qui debbo per forza essermi sbagliato. O io ho una « scalogna nera » e programmo le mie uscite solo quando piove, o c'è invece chi parte stoicamente anche sotto l'acqua.

Comunque sono ben lieto di riconoscere di aver sbagliato entrambe le previsioni, perché è segno che l'ambiente alpinistico bergamasco è più che mai vivo e vegeto.

Il fatto poi che la maggior parte dell'attività sia stata svolta da giovanissime cordate, ben preparate tecnicamente e moralmente, non può che far piacere a tutti gli appassionati di montagna e soprattutto a coloro che per la continuità del buon nome e della tradizione dell'alpinismo orobico si sono impegnati organizzando una propaganda seria e continua, culminata con l'istituzione della Scuola di Roccia « L. Pelliccioli ».

La consultazione delle salite qui di seguito elencate permetterà di notare inoltre che non c'è stato quest'anno nemmeno il solito scompenso tra salite nelle Orobie e le altre sulle varie vette alpine. Si può proprio dire infatti che i soci del C.A.I. Bergamo sono stati quest'anno un po' dappertutto; dal Bianco al Gran Paradiso, dal Rosa al Badile, dal Bernina all'Ortles, dal Cevedale al Brenta e alle Dolomiti.

Notevole il « rilancio » dei Gruppi dell'Adamello e soprattutto del Cevedale da tempo ingiustamente trascurati.

E tra tante salite alcune certamente degne di nota: Nord della Tour Ronde, N.O. del Ciarforon, Festigrat al Dòm de Mischabel, nuova variante sullo spigolo S.S.E. del Gran Fillar, Nord del Pasquale, Nord del S. Matteo, Nord della Trafoi, nuova via sul Corno Triangolo, Nord della Presanella, 1ª ripetizione della via De Francesch alla Punta Emma, ecc.

Notevole pure l'attività sci-alpinistica individuale che si va ad aggiungere a quella, sempre nutrita, organizzata dallo Sci-CAI e di cui si parla in altra parte dell'Annuario.

Concludo queste brevi note congratulandomi con tutti per l'attività svolta. Soprattutto ai più giovani vada poi il mio sincero augurio di una sempre più larga messe di felici ascensioni che ravvivino e rinfanchino in loro la forza, la passione e anche la prudenza. Doti che solo unite, e mai disgiunte, fanno di un appassionato un vero alpinista.

FRANCO RADICI

ALPI E PREALPI OROBICHE

Presolana di Castione m. 2463 - *Cresta di Valzurio*: E. Arnoldi, Limonta, Cattaneo.

Presolana Occidentale m. 2521 - *Parete Sud (via Bramani-Usellini)*: C. e G. Bonomi con un compagno.

Parete Sud (via Salvi): G. Calegari, E. Sangiovanni; R. Crippa, M. Begnini; G. Bertocchi, G. Barzaghi; G. Bertocchi, E. Pezzoli, L. e P. Bosio; C. Nembrini, R. Zatelli.

Parete Sud (via Beltrami 1ª ripetizione): C. Nembrini, G. Pezzotta, G. Milesi.

Parete Sud (via Poloni-Begnini invernale): R. Farina, S. Calegari, F. Corti.

Spigolo Nord (via Castiglioni): G. Bertocchi, E. Martina, G. Barzaghi; C. Nembrini, P. Piantoni; C. Nembrini, G. Pezzotta (a comando alternato); P. Bergamelli, M. Curnis (a comando alternato).

Presolana del Prato m. 2447 - *Versante Sud (via Pagni-Tommasoni)*: V. Quarenghi, L. Bergamelli, con un compagno.

Presolana Centrale m. 2511 - *Spigolo Sud-Ovest (via Saglio)*: P. Bergamelli, M. Begnini (a comando alternato); G. Bertocchi, G. Barzaghi, L. Bosio. *Spigolo Sud (via Longo)*: M. Curnis, M. Begnini; M. Curnis, Mary Gervasoni; A. Cernuschi, V. Quarenghi; P. Bergamelli, M. Ferrari.

Presolana Orientale m. 2485 - *Parete Sud (via Casareni)*: G. Calegari, A. Facchetti; G. Cortinovis, M. Begnini; P. Bergamelli, Mary Gervasoni.

Parete Sud (via Pelliccioli): C. Nembrini, G. Milesi; P. Bergamelli, M. Curnis (a comando alternato); M. Curnis, G. Pezzotta, P. Bergamelli.

Parete Sud (via Pezzini 1ª ripetizione): C. Nembrini, V. Bergamelli (a comando alternato).

Parete Sud dell'Anticima (via Asti-Aiolfi): C. Nembrini, G. Pezzotta, G. Cortinovis; P. Bergamelli, M. Curnis (a comando alternato); V. Bergamelli, con compagno; V. Quarenghi, A. Cernuschi.
Parete Sud dell'Anticima (via Asti-Aiolfi con var. Pelliccioli): G. Bertocchi, E. Martina, G. Barzaghi.

Traversata dalla Presolana Orientale alla Occidentale: E. Arnoldi, Limonta, Cattaneo.

Zuccone Campelli m. 2170 - *Canalone Nord*: V. Geneletti, G. e R. Salvi.

Torrione dell'Alben - *Via Bonatti*: G. Bertocchi, G. Barzaghi, P. Bosio.

Torre Treviglio (Alben) - *Nuova via dedicata a L. Pelliccioli*: J. Canali, M. Ferrari, C. Nembrini.

Torrione L. Pelliccioli (Alben) - *Prima salita*: C. Nembrini, D. Perolari.

Torrione Nibbio (Alben) - *Via normale*: E. Arnoldi, Limonta, Cattaneo.

Pizzo Camino m. 2492 - *Cresta Ovest*: E. Arnoldi, Limonta, Cattaneo.

Corna di Val Canale m. 2174 - *Spigolo Nord (via Longo-Martina con variante)*: G. Calegari, R. Crippa.

Corno Branchino m. 2038 - *Parete Nord-Ovest (nuova via)*: S. Calegari, R. Farina.

Corna Piana m. 2302 - *Cresta Nord*: V. Geneletti, G. Salvi.

Parete Ovest (via Corio-Casari con var. d'attacco): C. Nembrini, A. Lanfranchi.

Pizzo del Becco m. 2507 - *Versante Sud*: V. Geneletti, G. Salvi.

Quota 2403 di M. Corte - *Spigolo Nord-Est (via nuova)*: V. Geneletti, G. Salvi.

Parete Nord-Nord-Est (via nuova): V. Geneletti, G. Salvi.

M. Madonnino m. 2505 - *Versante Nord (invernale)*: N. Poloni, M. Begnini.

M. Cabianca m. 2601 - *Versante Nord-Ovest*: V. Quarenghi, A. Cernuschi, A. Bonomi.

Punta O. Esposito m. 2170 - *Diedro Nord-Nord-Est (via Calegari-Poloni-Farina-Consonni)*: V. Bergamelli, M. Begnini; V. Quarenghi, A. Cernuschi.

Monte Grabisca m. 2705 - *Sperone Nord-Ovest di destra (via Longo-Bramati)*: S. Calegari, R. Farina.

Pizzo Poris m. 2712 - *Cresta Est (via Longo-Martina)*: A. Cernuschi, V. Quarenghi.

Parete Nord (via Longo-Devolletta): V. Geneletti, G. Salvi, G. Tassis.

Diavolo di Tenda m. 2914 - *Via normale (invernale)*: E. Arnoldi, Limonta, Cattaneo.

Spigolo Sud-Ovest (via Baroni): V. Geneletti, G. Belotti; V. Geneletti, G. Salvi.

Traversata Redorta-Scais-Porola-Dente di Cocacime d'Arigna: F. Radici, G. Salvi.

Dente di Coca m. 2926 - *Via normale*: E. Arnoldi, Limonta, Cattaneo.

Pizzo Coca m. 3052: C. Bonomi con compagno.

Pizzo Coca m. 3052: *Canale Nord*: A. Bonomi, Delia Bonomi.

Pizzo Recastello m. 2888 - *Cresta Nord-Ovest (via Rigoli-Pirovano)*: E. Arnoldi, Limonta, Cattaneo.

Canale Nord-Nord-Ovest: E. Arnoldi, Limonta, Cattaneo.

Pizzo Strinato m. 2833: *Canale Nord-Ovest*: A. Bonomi (solo).

GRUPPO DELLE GRIGNE

Grigna Meridionale m. 2184 - *Cresta Segantini*: E. Arnoldi, Limonta, Cattaneo.

Torrione Cecilia - *Spigolo Nord-Ovest (via Alfieri)*: M. Begnini, P. Bergamelli (a comando alternato).
Via Marinonti: P. Bergamelli, M. Begnini.

Torrione Magnaghi Meridionale - *Spigolo Dorn*: P. Bergamelli, M. Ferrari, D. Gherardi, Mary Gervasoni.

Fessura Albertini: P. Bergamelli, Mary Gervasoni, C. Bergamelli, M. Ferrari.

Torrione Magnaghi Settentrionale (via normale): E. Arnoldi, Limonta, Cattaneo.

Via Lecco: A. Cernuschi, V. Quarenghi.

Corno del Nibbio - *Spigolo Nord*: J. Canali, A. Cernuschi, V. Quarenghi; C. Bonomi con compagno.

Spigolo Nord con variante Cassin: V. Baitelli, M. Begnini; P. Bergamelli, M. Gervasoni, M. Ferrari; V. Bergamelli con compagno.

Via Cassin: V. Bergamelli, M. Begnini; C. Nembrini, V. Bergamelli; V. Quarenghi, A. Cernuschi.

Via Comici: V. Bergamelli, M. Begnini, F. Baitelli; C. Nembrini, G. Milesi, A. Cortinovis.

Via Boga: V. Bergamelli con compagno.

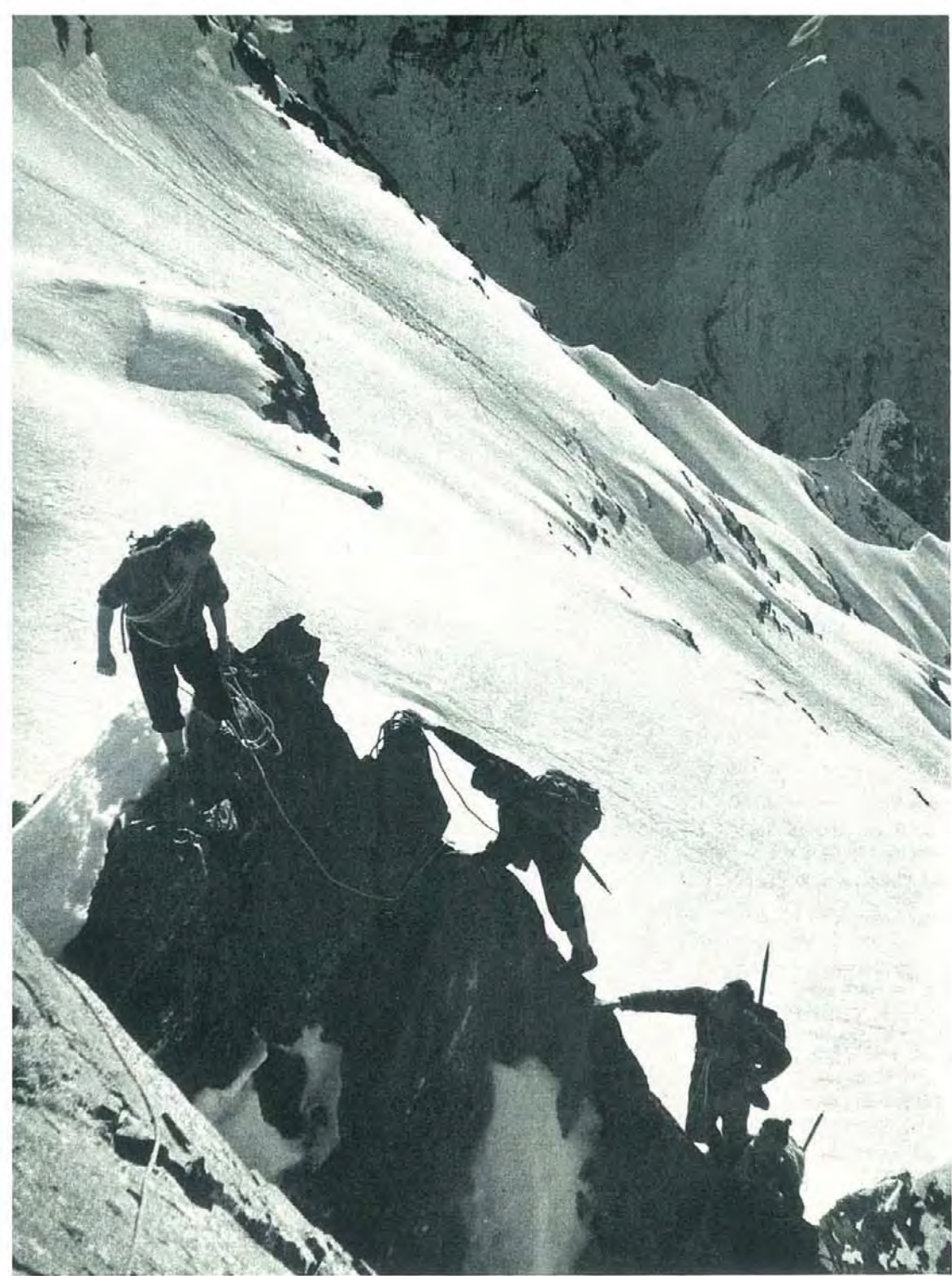
Via Ratti: C. Nembrini, M. Curnis.

Via Campione: V. Bergamelli con compagno.

Corna di Medale - *Via Cassin*: C. Nembrini, M. Begnini; V. Bergamelli con compagno; O. Rossetti, Luisa Locatelli; M. Curnis, M. Ferrari; M. Curnis, G. Milesi; P. Bergamelli, Mary Gervasoni, G. Pezzotta.

GRUPPO DEL MONVISO

Monte Palavas m. 2920 - *Cresta Sud-Est*: A. Bonomi (solo).



Sulla cresta sud del Pizzo Coca (neg. S. Calegari)

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

- Petit Capucin m. 3693 - F. Garda, M. Cortese.
Dente del Gigante m. 4014 - *Via normale*: F. Baitelli, G. Salvi; E. Martina con compagno; E. Arnoldi, Limonta, Cattanco.
Tour Ronde m. 3798 - *Cresta Sud-Est*: E. Martina (solo).
Parete Nord (via Gonella): E. Martina (solo); V. Geneletti, G. Salvi.
Col De Saussure m. 3428 - *Versante Sud-Ovest*: E. Martina (solo).
Aiguilles Marbrées m. 3536 - *Versante Ovest e Cresta Nord*: V. Geneletti, G. Tassis.
Dôme de Rochefort m. 4015 - *Cresta Sud-Ovest*: F. Baitelli, G. Salvi.
Aiguille de Rochefort m. 4001 - *Cresta Ovest*: F. Baitelli, G. Salvi.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

- Ciarforon m. 3642 - *Parete Nord-Ovest (via Chiara)*: F. Garda, M. Cortese.

GRUPPO DEI MISCHABELS

- Dòm dei Mischabels m. 4545 - *Cresta Nord-Ovest (Festigrat)*: S. e G. Calegari.
Hohberghorn m. 4219 - *Versante Sud*: S. e G. Calegari.

GRUPPO DEL CERVINO E MONTE ROSA

- Monte Cervino m. 4478 - *Salita e discesa per la cresta dell'Hörnli*: V. Bergamelli, M. Begnini; E. Martina (solo).
Piccolo Cervino m. 3886 - *Versante Sud*: V. Geneletti, A. Gozzi.
Breithorn Occidentale m. 4171 - *Versante Sud*: V. Geneletti, A. Gozzi.
Gran Fillar m. 3675 - *Spigolo Sud-Sud-Est (con variante nuova)*: C. Nembrini, M. Ferrari.
Piccolo Fillar m. 3622 - P. Jazzi m. 3804: C. Nembrini, M. Ferrari.
Punta Giordani m. 4025 - *Cresta del Soldato*: A. Bonomi e soci S.U.C.A.I. Torino.

GRUPPO DEL MASINO - BREGAGLIA

- Pizzo Badile m. 3308 - *Spigolo Nord*: V. Bergamelli, M. Begnini.

GRUPPO DEL BERNINA

- Pizzo Bernina m. 4049 - *Via normale*: A. Bonomi, Delia Bonomi, Bianca Sonzogni.
Piz Glüschaint m. 3594 - *Traversata cresta Sud-Ovest - Sud-Est*: M. Cortese, M. Passèga.

GRUPPO DEL DISGRAZIA

- Punta Kennedy m. 3286 - *Cresta Est (via Corti)*: G. Calegari, R. Crippa.
Pizzo Cassandra m. 3222 - *Parete Nord-Ovest (via Lucchetti-Corti)*: M. Cortese, M. Passèga.

GRUPPO DI CIMA PIAZZI

- Cima Piazzì m. 3439 - *Cresta Nord-Est*: G. Salvi, F. Radici.

GRUPPO DELL'ORTLES-CEVEDALE

- Monte Cevedale m. 3778 - *Via normale*: V. Bergamelli con compagno.
Monte Pasquale m. 3557 - *Parete Nord*: C. Nembrini, R. Zatelli; V. Bergamelli con compagno.
Gran Zebrù m. 3859 - *Via normale*: G. Bertocchi, G. Barzaghi; E. Pezzoli, L. Bosio; C. Nembrini, G. Pezzotta, R. Zatelli.
Monte Zebrù m. 3740 - *Via normale*: G. Bertocchi, L. e P. Bosio.
Punta San Matteo m. 3684 - *Parete Nord*: G. Bertocchi, G. Barzaghi, L. e P. Bosio.
Pizzo Tresero m. 3602 - *Cresta Ovest-Nord-Ovest*: M. Cortese, M. Passèga.
Cima Trafoi m. 3563 - *Parete Nord*: G. Bertocchi, L. e P. Bosio.
Cima Vertana m. 3544 - *Cresta Nord-Ovest*: M. Cortese, M. Passèga.

GRUPPO DELL'ADAMELLO-PRESANELLA

- Monte Adamello m. 3554 - *Via normale*: V. Quarenghi, A. Cernuschi; F. Mangialardo con compagni.
Corno di Casamadre m. 3105 - *Corno Centrale di Lagoscuro* m. 3160 - *In traversata dal Passo di Casamadre*: G. Salvi, A. Frattini, G.B. Cortinovis, F. Radici.
Corno Baitone m. 3331 - *Versante Sud*: G. Salvi, G.B. Cortinovis.
Carè Alto m. 3462 - *Versante Est*: G. Salvi, A. Gamba.
Pala Nord (diretta): M. Cortese, M. Passèga.
Corno di Cavento m. 3402 - *Traversata dal Carè Alto*: G. Salvi, A. Gamba.
Corno Triangolo m. 3102 - *Nuova via*: C. Nembrini, G. Pezzotta, R. Zatelli.
Cima Presanella m. 3556 - *Parete Nord (via Grugola-Grandi)*: M. Cortese, M. Passèga.

GRUPPO DI BRENTA

- Brenta Alta m. 2960 - *Parete Ovest (via Agostini)*: V. Quarenghi, B. Bonomi, G. Milesi.

Crozzon di Brenta m. 3135 - *Spigolo Nord*: V. Bergamelli con compagno.

Cima Molveno m. 2918 - *Parete Ovest (via Agostini)*: D. Petenzi, M. Begnini (a comando alterato).

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Marmolada m. 3342 - *Via normale*: C. Nembrini con comitiva.

Cresta Nord: C. Nembrini, G. Pezzotta.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Torre Stabeller m. 2805 - V. Bergamelli, M. Begnini.

Torre Delago m. 2790 - *Spigolo Sud-Ovest (via Piazz)*: V. Bergamelli, C. Nembrini (a comando alterato); C. Nembrini, E. Bencetti; C. Nembrini (solo).

Via dei Camini: C. Nembrini, V. Bergamelli.

Punta Trieste - *Camino Piazz*: C. Nembrini (solo), *Via Fabbri*: C. Nembrini, G. Pezzotta.

Punta Emma m. 2717 - *Fessura Piazz*: C. Nembrini (solo).

Parete Est (via De Francesch - 1ª ripetizione): C. Nembrini, M. Curnis, G. Pezzotta.

Catinaccio d'Antemoia m. 3004 - C. Nembrini, G. Pezzotta.

GRUPPO DEL SELLA

1ª Torre m. 2533 - *Via normale*: C. Nembrini con comitiva.

Spigolo Ovest-Sud-Ovest (via Tissi): C. Nembrini, V. Bergamelli; C. Nembrini, M. Ferrari; C. Nembrini, D. Bencetti; C. Nembrini (solo).
Diedro Sud-Ovest: C. Nembrini (solo).

Sci-Escursionismo e Sci-Alpinismo

ALPI E PREALPI OROBICHE

Corna Grande m. 2089 - B. Berlendis, A. Gamba, S. e G. Calegari, A. Longoni, A. Facchetti.

Monte Pora m. 1879 - B. Berlendis, R. Farina, E. Donizetti, N. Poloni, S. Calegari, A. Gamba.

Pizzo Cavallino m. 2284 - S. Calegari, N. Poloni, R. Farina.

Pizzo Corzene m. 2194 - F. Radici (solo).

Cima di Piazzo m. 2057 - M. Cortese, M. Passoga.

Monte Sodadura m. 2010 - M. Cortese (solo).

Monte Gleno m. 2883 - M. Cortese, M. Passoga.

Monte Guglielmo m. 1949 - M. Cortese con Sci-CAI Brescia.

Pizzo del Vescovo m. 2163 - A. Bonomi, G. Ziliani, Bianca Sonzogni.

Pizzo Arera m. 2512 - *Cresta Nord*: A. Bonomi, T. Bendotti.

PREALPI TRI-VENETE

Le Roste m. 1830 - M. Cortese con Sci-CAI Brescia.

Monte Vigo m. 2180 - M. Cortese, M. Passoga.

Torre Verde m. 2103 - M. Cortese (solo).

Cornetto di Bondone m. 2180 - M. Cortese, M. Passoga.

GRUPPO DEL DELFINATO

Dôme de Neige m. 4015: A. Bonomi, G. De Maria.

ALPI RETICHE-GRIGIONESI

Piz Lagalb m. 2962 - M. Cortese, M. Passoga.

ALPI LEPONTINE

Pizzo Cristallina m. 2912 - M. Cortese, M. Passoga.

Monte Leone m. 3552 - M. Cortese, M. Passoga.

GRUPPO DEL BERNINA

Pizzo Scalino m. 3323 - A. Frattini, G.C. Santoro, G.F. Garletti.

GRUPPO DEL CEVEDALE

Monte Cevedale m. 3778 - M. Cortese (solo); A. Frattini, R. Zatelli, A. Sugliani.

Punta San Matteo m. 3684 - A. Frattini, G. Santoro, Luisa Locatelli.

GRUPPO DEL BRENTA

Cima Roma m. 2825 - S. Calegari, A. Frattini, G.C. Santoro, G.F. Garletti.

GRUPPO DEL SELLA

Piz Boè m. 3151 - M. Cortese, M. Passoga.

GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Sasso Piatto - Cima di Mezzo m. 2955 - M. Cortese, M. Passoga.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Marmolada di Rocca m. 3309 - M. Cortese, M. Passoga.



Sci-Cai

manifestazioni agonistiche

Trofeo Parravicini

Il « Trofeo Parravicini », in calendario F.I.S.I. il 27-3-1960, è stato all'ultimo momento sospeso — quando già si erano avute le adesioni delle più forti squadre nazionali e di compagini francesi, germaniche, svizzere ed austriache — per il fatto che la Federazione Italiana Sport Invernali ha spostato, in concomitanza con la nostra, la gara per il titolo italiano della 50 Km, di fondo, gara che ci avrebbe tolto i migliori atleti nazionali.

Non è stato possibile rimandare la manifestazione ad una delle domeniche successive in quanto il calendario era tutto impegnato per gare analoghe alla nostra.

Slalom Gigante del Recastello

Con questa gara, svolta il 15 maggio e riservata ai soli discesisti bergamaschi, si chiude praticamente l'attività agonistica in provincia, per cui molti sono stati quest'anno gli atleti che vi hanno partecipato per poter regolare gli ultimi « conti in sospeso ».

Cinquanta concorrenti hanno preso il via dal Sasso del Recastello, lungo un percorso che in circa 600 metri di dislivello comprendeva una quarantina di porte molto ben disposte dal maestro Grigis di Selvino.

La neve, che sino alla sera prima della gara si era mantenuta molto bella, ha subito nel corso della notte l'azione di un forte vento di scirocco che l'ha rovinata notevolmente, danneggiando in modo particolare il primo partito, Adriano Monaci, che non ha potuto, così, gareggiare ad armi pari con il suo diretto avversario Osvaldo Pedretti.

Tra gli juniores degna di nota la bella prova di Roberto Grigis che ha nettamente superato il pur forte Colombo.

Classifica Seniores:

1° - Pedretti Osvaldo	1'55''
2° - Monaci Adriano	2'00''
3° - Pedretti Ferruccio	2'00'' 1/10
4° - Seghezzi Alessandro	2'01'' 7/10
5° - Borsatti Vittorio	2'02''

Classifica Juniores:

1° - Grigis Roberto	1'58'' 7/10
2° - Colombo Ernesto	2'00''
3° - Colombelli Franco	2'09'' 8/10

Coppa Claudio Seghi

Il 19 Giugno si è svolta la XIII Edizione della gara nazionale di slalom gigante « Coppa Claudio Seghi » che lo Sci C.A.I. organizza ogni anno nella zona del Rifugio « Livrio ».

Anche quest'anno il lotto dei partecipanti era particolarmente scelto ed all'arrivo solo otto decimi di secondo separavano il vincitore — l'azzurro Aldo Zulian — da Bruno Alberti e Luciano Seghi piazzatisi a pari merito al posto d'onore.

La gara si snodava dalla Punta Geister al pianoro antistante il Rifugio « Livrio » con un dislivello di circa 300 metri su un tracciato di oltre 2000 metri: su questo percorso il maestro Seghi, direttore della nostra Scuola Estiva di Sci, vi aveva disseminato con grande perizia ben 52 porte. Due picchiate, raccordate tra loro da un falsopiano, obbligavano i concorrenti a « mollare » nella parte alta per non perdere decimi di secondo preziosi ai fini della classifica, nel tratto centrale.

Appunto nella parte alta Aldo Zulian, su neve durissima, ha avuto il merito di prendere le porte d'infila senza sbilanciarsi, come un buon numero dei suoi avversari, per cui ha potuto compiere un velocissimo passaggio nel tratto centrale, guadagnando così quel « soffio » che gli è stato sufficiente ad affermarsi.

Nella categoria juniores lotta aperta tra Cotelli dello Sci C.A.I. Monza e Merlo dello Sci Club Sestriere: quest'ultimo, che già aveva dato buona prova ai campionati italiani ed al Kandhar, ha saputo far valere la maggiore esperienza aggiudicandosi d'autorità il primo posto.

In campo femminile Lidia Pedroncelli, campionessa italiana della specialità, non ha deluso il pronostico ed ha regolato in maniera netta le dirette avversarie.

Classifica Seniores:

1° - <i>Zulian Aldo</i>	1'21''4/10
2° - <i>Alberti Bruno</i>	1'22''2/10

2° - <i>Segbi Luciano</i>	1'22''2/10
3° - <i>Gluck Otto</i>	1'24''1/10
4° - <i>Cigolla Rinaldo</i>	1'24''9/10
5° - <i>Paluselli Gianni</i>	1'26''5/10

Classifica Juniores:

1° - <i>Merlo Aldo</i>	1'11''8/10
2° - <i>Cotelli Mario</i>	1'13''1/10
3° - <i>Nessi Carlo</i>	1'18''2/10

Classifica Femminile:

1° - <i>Pedroncelli Livia</i>	1'16''
2° - <i>Vaninetti Rossana</i>	1'18''1/10

GINO SPADARO

Il Gruppo di Brenta dalla vetta della Presanella (neg. P. Turani)



Prime ascensioni

Presolana Occidentale m. 2521

Parete Sud - Mario e Cesare Beltrami - 29 giugno 1960.

Partendo dall'Albergo Grotta si segue l'itinerario n. 438a della Guida delle Prealpi Bergumusche fino alla Grotta dei Pagani. Si prosegue per la via normale per circa 200 metri fino a quando il cengione si allarga maggiormente, trovandosi così al disotto di un grande strapiombo giallastro sormontato da un tetto. Alla base di detto strapiombo la parete rientrando forma una svasatura: si attacca al centro di detta svasatura per una fessura che sale diritta per circa 15 metri, indi si piega a sinistra per 3 o 4 metri fino a trovarsi sotto un piccolo diedro; superatolo, si attraversa ancora a destra e si sale diritti fin sotto un tetto, lo si supera piegando di un paio di metri a destra (molto difficile, 6° grado), e si arriva a un comodo punto di sosta e di recupero. Si riparte per sottili fessure per circa 25 metri e si arriva ad un altro ballatoio da dove, con un leggero spostamento diagonale verso sinistra, si raggiunge una serie di terrazzi e paretine mediante le quali si esce sulla cresta terminale e in pochi minuti alla vetta della Presolana Occidentale.

Altezza della parete: m. 250 circa. Chiodi impiegati: n. 50 circa. Ore di arrampicata effettiva: 16. Difficoltà: 6° grado con alcuni passaggi di 5° grado nella parte superiore.

Quota 2403 del Monte Corte

Parete N.N.E. - Vittorio Geneletti e Giovanni Salvi - 29 giugno 1960.

La cima, indicata con la quota



Presolana Occidentale - Parete Sud:

..... via normale
- - - - via Balicco Botta
— via Beltrami

2403 sulla tavoletta I.G.M., si innalza dalla cresta che dalla vetta del Monte Corte scende verso E.S.E. ed è stata denominata, dai primi salitori, Punta Foppa, in onore della contrada di Zogno, luogo di residenza degli stessi.

Dal Rifugio dei Laghi Gemelli

si raggiunge il Passo O. di Valsanguigno (1 ora) e da esso si scende per la Valsanguigno, a destra, fino alla base della parete. (10 minuti). La parete, larga e liscia, è formata da un susseguirsi di grandi placche di roccia in genere solida, solcata però da al-

cuni strati friabilissimi ed infidi. Si attacca sulla destra, salendo verticalmente fino all'altezza di un largo strapiombo rossastro che si lascia sulla propria destra, poi si procede in diagonale verso sinistra, alternando salite dirette a prudenti traversate (una delle quali è stata effettuata a pendolo). Giunti all'altezza di una cavità molto ben visibile anche dal basso, posta nel diedro tra la parete e lo spigolo N.E., si sale verticalmente e si giunge, con un passaggio alquanto difficile, sull'affilata vetta.

Altezza della parete: m. 250 circa. Difficoltà: 3° grado nel primo tratto, poi di 4°. Tempo impiegato: ore 3 e mezza. Chiodi usati: n. 9 tutti recuperati.

La discesa si effettua scendendo per la cresta in direzione del Monte Corte fino all'insellatura che la raccorda con esso, e da lì per un ripido canalone.

Spigolo N.E. - Vittorio Geneletti e Giovanni Salvi - 29 giugno 1960

La cima può essere raggiunta anche percorrendo lo spigolo



Quota 2403 di Monte Corte:

..... Spigolo N.E.

--- --- Parete N.N.E.

N.E. Esso appare netto ed elegante visto dal Passo di Valsanguigno ma, all'attacco, si rivela largo, rotto e per molti tratti erboso.

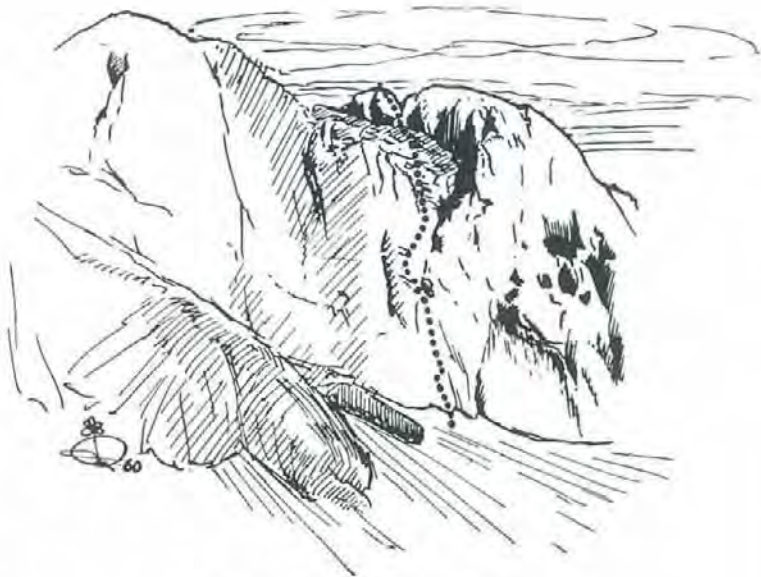
La salita si effettua facilmente in meno di un'ora lungo una serie di salti e canalini con rocce molto instabili, con difficoltà di 2° grado.

Presolana Occidentale m. 2521

Parete S.O. della Presolana di Castione - Battista Pezzini, Diogene Conti, Felice Clarari, Placido Piantoni della Sezione del C.A.I. di Lovere - 7 agosto 1960.

La nuova via si svolge nel settore centrale della parete S.O. della Presolana di Castione a circa 150 metri a sinistra della via Basili-Fracassi.

Si attacca la parete una ventina di metri a sinistra di una grande striatura nerastra e si sale per circa 35 metri in direzione di un diedro molto marcato, alto circa 5 metri, che si supera direttamente (lasciato chiodo molto visibile anche dal basso). Si traversa a destra 6 metri entrando in un canalecamino molto profondo. Si prosegue per due lunghezze di corda, parte sul fondo e parte in spaccata



Parete S.O. della Presolana di Castione

raggiungendo un punto in cui il fondo del canale si raddrizza talmente da trasformarsi in parete umida e con massi pericolanti. Si tiene sulla parete di sinistra salendo per 40 metri, si attraversa poi a destra per una decina di metri (chiodo lasciato) e si sale

sempre verso destra per due pareti fino a raggiungere un terrazzo di sosta. Si prosegue direttamente, lasciando a destra un ampio canale, su una parete inclinata alta circa 150 metri e ricca di appigli e con divertente arrampicata si arriva all'imbocco di un

canale che sbuca sulla cresta presso la vetta della Presolana di Castione.

Altezza della parete: m. 450 circa. Difficoltà: 4° grado nei primi 200 metri. Tempo impiegato: ore 4 dalla base. Chiodi usati: n. 8 di cui 2 lasciati.



Corno Branchino

Corno Branchino

Parete Nord-Ovest m. 2038 - 21 agosto 1960.

Si attacca 40 m. a sinistra dello spigolo centrale, a sinistra di una rampa erbosa.

Dopo 40 m. si giunge alla sommità di detta rampa che sale da destra a sinistra.

Si continua per altri 40 m. pervenendo ad una nicchia umida e nerastra.

Si esce appena sotto di essa a destra e con un'altra filata di corda si raggiunge una scomoda cengia alla base di strapiombi nerastrati.

Si attraversa a sinistra per 40 m. (un chiodo lasciato) fino a raggiungere una svasatura che si rimonta interamente (da ultimo si restringe a cumino, al di sopra di una seconda nicchia nerastra).

Si continua direttamente per roccette e crestine con qualche tratto interessante e si perviene alla vetta.

Dislivello m. 200. Ore 2 e 45. Difficoltà 3° gr.

Salita sconsigliabile per la roccia pessima.

Salitori: S. Calegari, R. Farina.

Corno Triangolo

m. 3102 - (*Gruppo dell'Adamello*)
Parete S.O. - Mario Curnis e
Dino Petenzi - 12 ottobre 1960.

Dal Rifugio Prudenzenzi in Val Salarno si segue l'itinerario 159a della Guida dell'Adamello, fino ai piedi della parete S.O. Superato

lo scivolo di neve si sale a sinistra su una cengia erbosa inclinata per circa 50 metri, indi si attacca la parete e si sale per circa 200 metri su placche solcate da fessure verticali fino ad una seconda comoda cengia (4° grado). Si percorre la suddetta cengia verso destra fino al suo termine, poi si attacca di nuovo la parete e si sale diret-

tamente per circa 40 metri (5° grado). Si traversa a sinistra per circa 15 metri (chiodi) portandosi quasi al centro della enorme placca liscia e priva di fessure, si sale di nuovo direttamente fin sotto il tetto, lo si supera con difficile passaggio e si sale ancora per circa 10 metri. Si traversa allora a destra per 4 metri e ci si immette

in un difficile canalino che porta sull'anticima (6° grado). Da qui si prosegue verso la vetta percorrendo gli ultimi 15 metri della via normale.

Tempo impiegato: 18 ore.

Chiodi usati: circa 45 dei quali 19 ad espansione. Lasciati in parete: 29. Altezza della parete: 350 metri circa. Roccia solida e molto compatta, strapiombante negli ultimi 100 metri.

La via è stata denominata « Via Rina » a ricordo della figlia dell'amico Gianni Parigi.

Parete Sud-Ovest - Luglio 1960.

Si attacca un diedro grigio a destra di grandi strapiombi giallastri su fessure con bordi arrotondati salendo dritti per 20 m. e si raggiunge un tetto giallo.

Lo si supera spostandosi leggermente a sinistra per 2 m. Ci si alza di 15 m. fin sotto un altro tetto finché si attraversa a sinistra per 10 m. e, dopo altri 5 m., si raggiunge un comodo terrazzino.

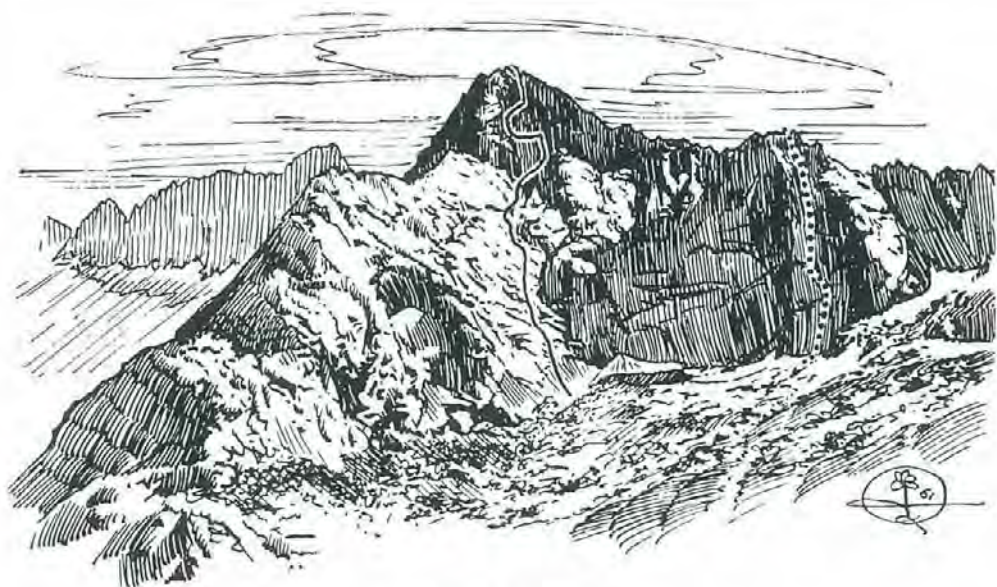
Si sale dritti su uno spigolo per 20 m. con leggero spostamento a sinistra e si raggiunge con larga spaccata un diedro che si risale per circa 20 m.

Si prosegue per 40 m. su una placca liscia indi direttamente per altri 60 m. sempre molto difficili e si giunge così all'intaglio della cresta Sud a una sessantina di metri dalla vetta.

I primi salitori hanno dedicato la nuova via al compianto Leone Pelliccioli.

Formazione della cordata: C. Nembrini, G. Pezzotta, R. Zattelli.

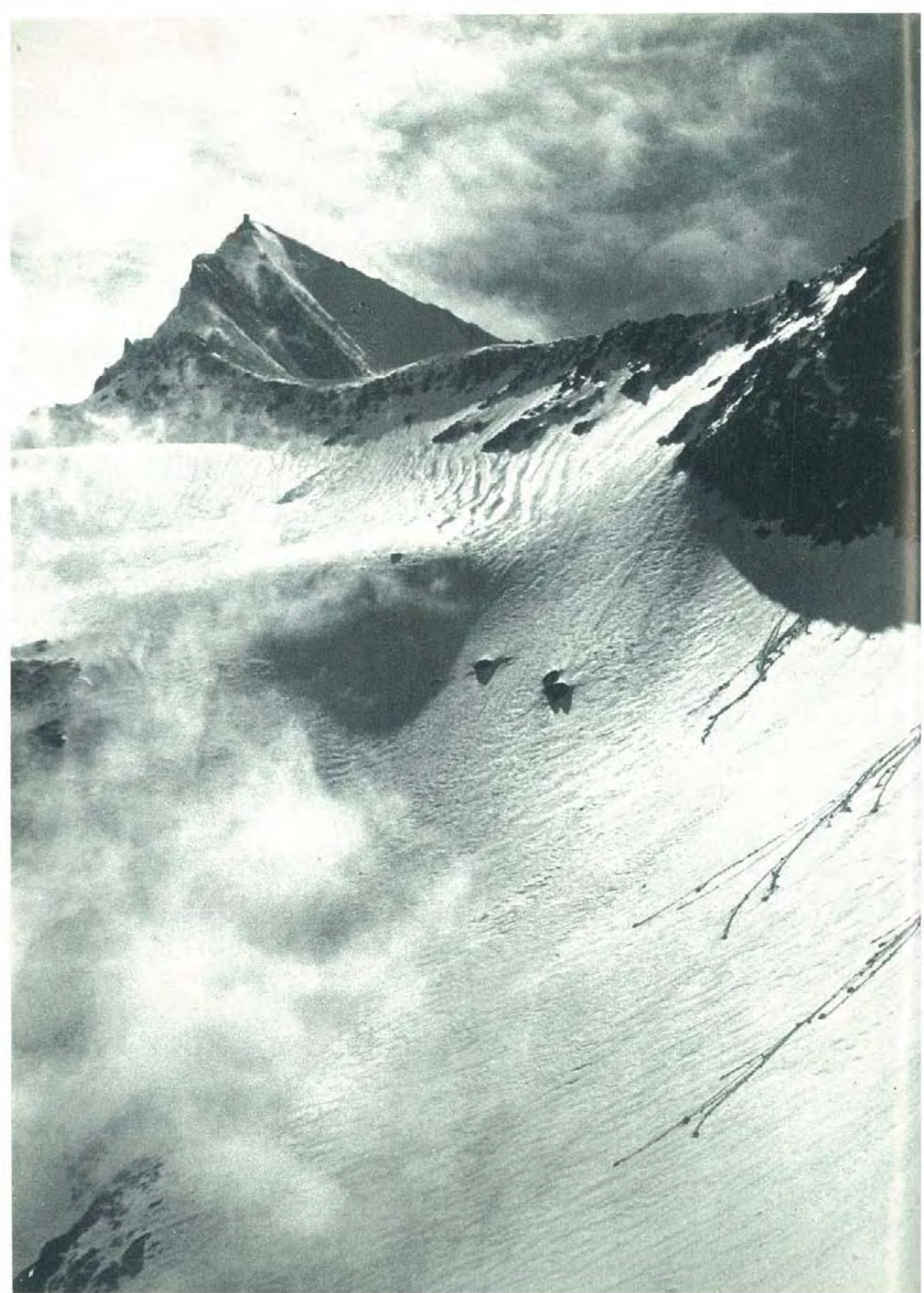
Altezza della parete: 250 m. circa. Ore 7 dall'attacco. Chiodi usati n. 30, di cui n. 12 lasciati in parete. Difficoltà: 6° grado.



Corno Triangolo:

— via Curmis - Pienzi

..... via Nembrini - Pezzotta - Zattelli



Notiziario

Assemblea annuale dei soci e votazioni

Presenti circa 150 soci ha avuto luogo la sera del 28 aprile, nel Salone della Borsa Merci, l'Assemblea annuale dei soci e relative votazioni. Dopo l'elezione del Presidente dell'Assemblea nella persona del rag. Vincenzo Salvi e dei due scrutatori sig. Rossi e sig. Frana, il segretario avv. Pier Alberto Biressi ha letto la relazione morale, già per intero pubblicata sull'Annuario, mentre il dott. G.B. Villa ha letto quella finanziaria. Entrambe sono state votate all'unanimità. Si è aperta quindi la discussione: il rag. Ghezzi ha illustrato l'attività futura, con particolare riferimento al Bivacco Leone Pelliccioli, da erigersi nella zona dell'Ortles, all'attività della Scuola di Roccia, alla decisione del Consiglio relativa all'acquisto della nuova sede, ed ai vari progetti di rinnovamento dei rifugi. Ha quindi preso la parola l'avv. Pasquale Tacchini, che ha rivolto un generale plauso all'attività del Consiglio ed ha spiegato le cause della sospensione del Trofeo Paravicini giustificando il provvedimento con l'eccessivo innevamento della montagna che rendeva pericoloso lo svolgimento della gara, ed inoltre per la concomitanza dello svolgimento della prova dei 50 Km. che avrebbe privato il Trofeo Paravicini degli elementi più rappresentativi. Han pure fatto rilievi e raccomandazioni varie i soci rag. Belotti, dott. Zavaritt, sig. Vecchiolini, sig. Prandi che ha puntualizzato le necessarie migliorie da apportarsi al Rifugio Calvi, il dott. Spadaro che ha confermato quanto aveva già comunicato l'avv. Tacchini circa il Trofeo Paravicini, il sig. Zanchi ancora sul Rifugio Calvi, ed il sig. Steffanoni circa la nuova sede.

Si è discusso in particolare sulle difficoltà incontrate presso le Autorità Altoatesine onde ottenere il permesso per l'installazione del bivacco Leone Pelliccioli e sulla necessità di un ulteriore miglioramento dello stato generale dei nostri rifugi sulle Orobic. Chiusa la discussione il rag. Ghezzi risponde ai vari interpellanti, quindi ringrazia la stampa cittadina per l'appoggio dato alle varie manifestazioni del CAI ed in particolare per la Spedizione alle Ande Peruviane. Il Presidente dell'Assemblea riassume le discussioni ed invia un saluto ai partecipanti alla spedizione, la cui partenza è ormai prossima.

I soci sono quindi passati alle votazioni i cui risultati hanno portato all'elezione dei seguenti soci: avv. Pier Alberto Biressi, sig. Franco Radici, rag. Pierangelo Rigoli, sig. Franco Mangialardo, dott. Gino Spadaro.

In successiva riunione di Consiglio le cariche sociali sono risultate come segue:

Presidente Onorario: sig. Francesco Perolari

Presidente Effettivo: rag. Carlo Ghezzi

Vicepresidenti: dott. Enrico Bottazzi e prof. Luigi Fenaroli

Segretario-Tesoriere: rag. Pierangelo Rigoli

Consiglieri: dott. Antonio Ausari, sig. Bruno Berlendis, avv. Pier Alberto Biressi, dott. Annibale Bonicelli, avv. Alberto Corti, sig. Angelo Gamba, sig. Franco Mangialardo, avv. Alessandro Musitelli, sig. Franco Radici, dott. Antonio Salvi, dott. Gino Spadaro.

Revisori dei Conti: rag. Aldo Fratini, dott. Giambattista Villa.

Bibliotecari: sigg. Angelo Gamba e Santino Calegari

Redattori dell'Annuario: sig. Angelo Gamba, sig. Franco Radici, dott. Antonio Salvi.

Quote sociali 1961

Le quote sociali, a seguito della decisione del Consiglio Centrale del CAI di assicurare ad ogni socio il rimborso spese per operazioni di ricerca e di soccorso alpino nel caso di incidenti e fino ad un massimale di L. 200.000, sono aumentate in ragione di L. 100 per ogni quota, per cui nella nostra Sezione esse sono state stabilite come segue:

Categoria soci ordinari: L. 1.500 più L. 100 per assicurazione rimborso spese.

Categoria soci aggregati: L. 1.000 più L. 100 per assicurazione rimborso spese.

Categoria soci Juniores: L. 600 più L. 100 per assicurazione rimborso spese.

Ai soci ordinari vengono inviati gratuitamente i 6 numeri della Rivista Mensile e l'Annuario della nostra Sezione.

Cena Sociale

Con la partecipazione di alcune Autorità cittadine, dei partecipanti alla Spedizione alle Ande Peruviane e di circa 90 soci si è svolta presso l'Albergo Moderno, la sera del 20 aprile, la consueta cena sociale.

Il motivo principale della serata era appunto quello della presentazione ufficiale dei componenti la pattuglia alle Ande Peruviane, ormai prossimi alla partenza.

Dopo il pranzo, il Presidente rag. Carlo Ghezzi ha porto il saluto alle Autorità intervenute ed ha illustrato il significato, i mo-

tivi ideali e le mete che si è posta la Sezione del CAI nell'affrontare l'organizzazione della spedizione in terra peruviana.

Anche il rag. Belotti, che ha fatto seguito al Presidente, ha parlato a nome delle Sottosezioni, augurando un felice esito all'iniziativa della Sezione.

Si è poi proceduto alla tradizionale distribuzione dei distintivi d'onore ai soci venticinquenni, tra i quali, festeggiatissimi, ricordiamo la dott. Gabriella Musitelli e il fratello dott. Gianfermo, il dott. Gian Salvi, il dott. Nino Traini, il sig. Raimondo Zonca, il sig. Giuseppe Motta, il dott. Giulio Barzanò, l'ing. Antonio Catani, il prof. Lorenzo Felci, il sig. Walter Metzger, ecc.

La serata si è conclusa con molta cordialità.

Biblioteca sociale

Caratterizzata dalla solita frequenza di giovani soci, la biblioteca sociale ha svolto anche quest'anno la sua attività, concretata in circa 300 prestiti e in numerose consultazioni in sede.

Si ritiene ancora opportuno raccomandare ai soci la restituzione delle pubblicazioni entro un mese dal ritiro, in modo da consentire una più ampia diffusione dei libri. Durante l'anno sono stati fatti parecchi acquisti di nuovi libri e di opere di antiquariato, e si devono segnalare inoltre alcune donazioni da parte di affezionati soci che da queste righe cordialmente ringraziamo.

A fine d'anno era in corso il riordino del materiale dopo il trasferimento della sede, riordino risultato particolarmente laborioso per il cospicuo numero di libri, riviste, pubblicazioni periodiche varie, ecc. di proprietà della sezione.

Ecco l'elenco dei nuovi libri entrati nel 1960:

Guide: *Ravelli:* Valsesia e Monte Rosa; *Saglio:* Gite per un anno; Guida del Monte Vettore; *FAT:* Capanne e Rifugi; *Gorfer:* Le valli del Trentino; *CAI-UGET:* Raccolta di ascensioni scelte.

Manuali e letteratura alpina: *Mohn:* 13 Tips per lo sci moderno; *Kogan:* Cordillère Blanche; *V'olpi:* Pagine raccolte da Nico Capelli; *Romanovsky:* A travers

tundra et glaciers; *Melli:* Prati e ghiacciai; *Freud-Campiotti:* Il vero sciatore; Sorvolando le Alpi (foto); *Bernardy:* Venezia Tridentina; *Cenzato:* Itinerari provinciali; *Franzini:* In Russia, memorie di un alpino; *Viriglio:* A fil di cielo; *Flarrer:* Ragno bianco; *Folfgang-Hutter:* Sci austriaco; *Ghiglione:* Dall'Artico all'Antartico; *Vinci:* Cordigliera; *Vinci:* Fiori delle Ande; *Garobio:* Leggende delle Alpi Lepontine; *Bussi:* Lo sci; *Sandri:* P. F. Calvi; *Bisi:* Antonio Cantore; *Fabbri:* Sulle cime; Gli alpini di fronte al nemico; *Riva:* Gli alpini son fatti così; *Lepre:* Il canto della perduta luce; *Dupont:* Gli alpini; *Ferrand:* La route des Alpes; *Caruso:* Ginnastica presciistica; *Zangrandi:* Il campo rosso; *Rohrer:* Alpines Hunde-Buch; *Tibaldi Chiesa:* Leggende del Cervino; *Germain:* Cimes et visages de Savoie; *Fugardi:* Storia delle Olimpiadi; *Pomini:* Erboristeria italiana; *Ferrucci:* Il traforo del Sempione; *Amighetti:* Una gemma subalpina; *De Agostini:* I miei viaggi nella Terra del Fuoco; *Comba:* Breve storia dei Valdesi; *Zoppi:* Presento il mio Ticino; *Janni:* Un tempo, un uomo; *Amundsen:* D'Europe en Amérique; *Lioy:* Escursione sotterra; *Tonella:* Il Sestrieres invernale.

Pubblicazioni in vendita presso la Sezione

Segnaliamo le pubblicazioni alpinistiche in vendita presso la Sezione con i normali sconti per i soci del CAI:

Collana « *Guida dei Monti d'Italia* »
Alpi Orobie - Adamello - Appennino Centrale - Alpi Carniche - Bernina - Monte Rosa - Alpi Apuane - Sassolungo, Catinaccio, Latemar.

Collana « *Da Rifugio a Rifugio* »
Prealpi Lombarde - Dolomiti Orientali - Alpi Cozie - Alpi Retiche Meridionali - Alpi Retiche Occidentali - Alpi Lepontine - Alpi Graie.

Pubblicazioni varie:
Sentieri e segnavia dell'Alto Adige (*Edizioni* 1950, 1951, 1952, 1954) - Su alcuni uccelli rari o non ancora osservati nel Bergamasco - Cartina degli itinerari sciistici della Val Gardena e dei Catinaccio - Lo sci moderno, di

I. Soldà - Aggiornamento alpinistico della Val Canale - Il Gruppo del Catinaccio, di *Gallhuber* - Ascensioni scelte (*Alpi Occidentali*).

Natale alpino

Per dimostrare in modo tangibile agli abitanti delle estreme vallate alpine che i loro problemi di zone ultra-depresse stanno particolarmente a cuore agli appassionati della montagna, il CAI ha organizzato anche quest'anno il Natale Alpino.

Tradizione bellissima. La più umana senz'altro tra le tante manifestazioni del CAI.

Cassiglio, Valtorta e Ornica erano le mete di quest'anno.

Il 26 dicembre, S. Stefano, con un tempo bellissimo e in un ambiente già ammantato di neve, il Vice-Presidente dott. Enrico Bortazzi e il sig. Franco Radici, in rappresentanza del CAI Bergamo, hanno raggiunto le suddette località (riccamente addobbate con festoni e manifestini inneggianti al CAI Bergamo) per distribuire i doni.

Grazie alla davvero commovente generosità dei soci del nostro sodalizio, detti doni sono stati sufficienti a far felici ben 300 bimbi.

E a capo di questi bimbi, genitori ed Autorità locali altrettanto commossi e impegnati oltre ogni dire nel manifestare la loro riconoscenza. La bontà di questa manifestazione ci è stata indirettamente confermata anche dal fatto che la RAI ha inviato un incaricato col compito di registrare le fasi salienti della cerimonia. Fasi che vennero trasmesse il giorno successivo col Gazzettino Padano.

La gioia letta negli occhi di questi poveri bambini al ricevere tanto inaspettato e forse addirittura sconosciuto ben di Dio, sia non solo di ringraziamento per tutti quanti hanno donato, ma anche di sprone per tutti i soci affinché proseguano questa nobile manifestazione di solidarietà umana ed alpina.

Assemblea dello Sci-CAI

Il giorno 24 novembre, presso il bellissimo salone della nuova Sede del CAI in via Ghislanzoni,

si è tenuta l'annuale Assemblea dello Sci-CAI. Dire che gli intervenuti fossero numerosi, sarebbe commettere grave imprecisione. Comunque, i pochi presenti, dopo aver eletto nella persona del rag. Ghezzi, Presidente del CAI, il Presidente dell'Assemblea, si apprestarono di buon grado ad ascoltare la relazione annuale fatta con somma chiarezza e concisione dal Direttore dello Sci-CAI avv. Pasquale Tacchini.

Relazione ricca di dati di fatto e di note veramente positive che meriterebbe pertanto un maggior consenso di simpatizzanti.

Lo stesso Relatore non ha mancato, durante la sua esposizione, di sottolineare questo assenteismo facendo notare come influisca negativamente anche sui pochi ma volenterosi collaboratori dello Sci-CAI.

Dopo aver preso atto con rammarico delle dimissioni della guida Bruno Berlendis, dovute ad improrogabili impegni personali, da Consigliere e da membro della Commissione tecnica per le Gite Sci-alpinistiche, e dopo averlo vivamente ringraziato per tutta l'attività svolta a favore dello Sci-CAI, si è passati alle elezioni per la nomina delle cariche sociali per il 1960-1961.

Il nuovo Consiglio (nuovo per modo di dire) risulta pertanto così composto:

Direttore: avv. Pasquale Tacchini

Segretario: dott. Gino Spadaro
Cassiere: sig. Luigi Sala

Consiglieri: per. ind. S. Calegari, magg. C. Federici, rag. A. Fratini, sig. N. Poloni, sig. F. Radici, per. ind. C. Silvestri.

La guida alpina Nino Poloni, che già l'anno scorso ha fatto parte della Commissione tecnica per le Gite Sci-alpinistiche, è pertanto il nuovo Consigliere che sostituisce il dimissionario Bruno Berlendis.

Esercitazioni e lezioni teoriche per la squadra di soccorso

Al fine di aggiornare gli appartenenti alla Squadra di Soccorso sull'uso di alcune nuove attrezzature date in dotazione alla

stessa e di controllare il grado di efficienza e di preparazione di tutti, la Direzione della Squadra ha ritenuto opportuno far eseguire una esercitazione pratica in Cornagera, svolta il 19 giugno, e durante la quale, oltre al collaudo di tutto il materiale, è stato illustrato l'uso della speciale teleferica per recupero feriti in parete. L'esercitazione svolta ha dato un ottimo risultato, anche se purtroppo non si è registrata una larga partecipazione di appartenenti.

Una seconda lezione, sempre per la Squadra di Soccorso, è stata tenuta in sede la sera del 21 luglio con una conversazione del dott. Annibale Bonicelli su « *Principi di pronto soccorso* », al quale ha fatto seguito la proiezione di due documentari « *SOS in Dolomiti* » e « *Soccorso in montagna* » chiesti alla Cineteca Centrale del CAI.

Ha chiuso l'interessante serata il dott. Piero Nava con la presentazione di due filmetti a colori da lui realizzati « *La meraviglia più bella* » e « *Tempo d'esquila* », quest'ultimo girato in Patagonia al seguito della Spedizione Monzino.

La Direzione della Squadra ritiene pertanto suo compito di dover proseguire in questa attività con frequenti esercitazioni e contatti, in modo che gli appartenenti ad essa siano il più possibile efficienti e quindi nelle migliori condizioni per rispondere a qualsiasi intervento di soccorso alpino.

100 donne sul Monte Rosa

Alla spedizione femminile delle « *100 donne sul Monte Rosa* » organizzata da Fulvio Campiotti e svolta regolarmente verso la fine del mese di luglio, hanno partecipato quattro alpiniste bergamasche. Della cordata « *CAI Bergamo* » facevano parte le signorine Mary Gervasoni ed Elisa Belotti, e quella denominata « *Città di Bergamo* » la componevano le signorine Ada Miori e Lisetta Alberti, mentre all'ultimo momento si ritiravano, per impegni familiari, le signore Luisa Locatelli e Rina Gamba.

Alle quattro alpiniste che hanno raggiunto felicemente la vetta della Punta Gnifetti ed hanno così contribuito a degnamente onorare la memoria di Claude Kogan, al cui nome è stata dedicata la spedizione, vadano i più vivi rallegramenti della Sezione.

Festival Cinematografico di Trento 1960

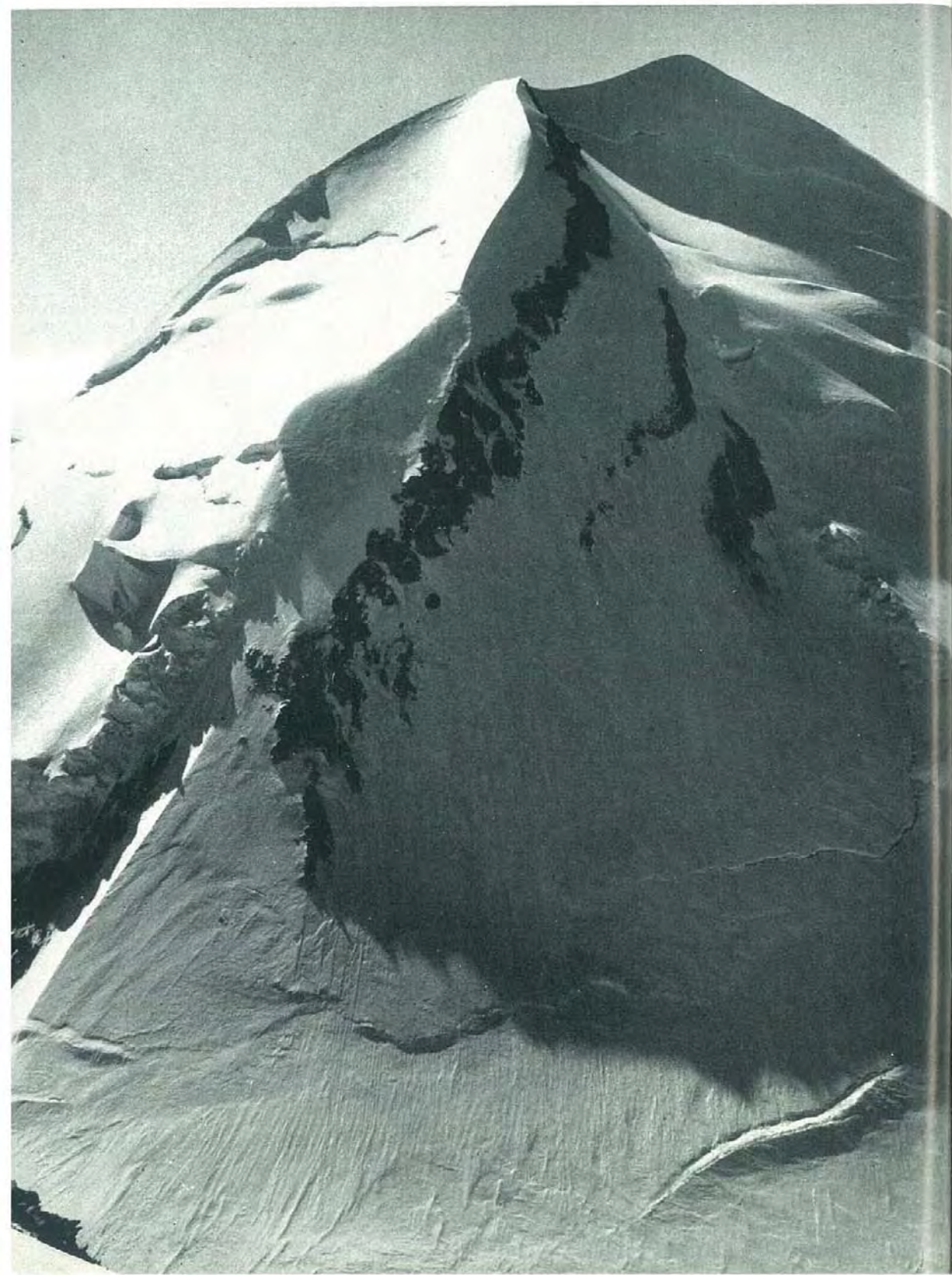
All'edizione 1960 del Festival di Cinematografia Alpina, svoltasi a Trento nell'ottobre scorso, la Giuria ha assegnato il premio « *Rododendro d'Oro* » (primo premio nella categoria montagna, lungometraggi) al film « *Kanjut Sar* », relativo alle vicende alpinistiche della spedizione ideata ed organizzata da Guido Monzino di Milano.

Com'è noto, cineasta della spedizione fu il nostro socio dott. Piero Nava, al quale pertanto va il merito della brillante affermazione trentina che ha visto ben 19 nazioni partecipanti con 29 film ammessi.

A Piero Nava vadano tutte le nostre più vive felicitazioni per il meritato successo che premia la sua seria preparazione cinematografica ed alpinistica.

Attività culturale di soci

Segnaliamo con vivo piacere come alcuni soci, nel corso dell'anno, abbiano dato vita ad alcune interessanti serate presso varie associazioni escursionistiche ed alpinistiche della città e provincia, proiettando documentari, diapositive, o tenendo brevi conversazioni su determinati argomenti alpini. Così il socio Guido Mistrini che ha più volte proiettato le sue ormai apprezzate diapositive a colori, e Franco Radici che nel corso dell'organizzazione della Spedizione alle Ande Peruviane si è recato più volte presso associazioni della provincia onde illustrare gli scopi e gli obiettivi della spedizione stessa, proiettando poi alcuni documentari di sci-



alpinismo realizzati da Aldo Frattini; infine le tre serate, svolte nel mese di ottobre presso la sede dell'APE in città, dove Franco Radici ha parlato sul tema «*Sci Alpinismo*», Angelo Gamba su «*Il Corpo di Soccorso Alpino*», e Piero Nava su «*Alta montagna*», completando le conversazioni con la proiezione di film avuti dalla Cineteca Centrale del CAI. A tutte queste manifestazioni era presente un folto ed interessato pubblico.

Successo di soci in mostre di fotografia alpina

Alcuni nostri soci, appassionati cultori di fotografia alpina, hanno partecipato, con le loro opere, ad apposite mostre organizzate, nel corso dell'anno, da Sezioni del CAI o da altri enti alpinistici. Ci piace particolarmente segnalare le affermazioni del dott. Giancarlo Salvi che alle Mostre di Fotografia Alpina di Lodi e di Gallarate ha ottenuto il 1° Premio, mentre il 3° lo ha ottenuto a quella di Pavia.

Il 1° Premio alla Mostra fotografica organizzata nella nostra città dalla Stella Alpina lo ha ottenuto il socio Andrea Bonomi, mentre, sempre nella medesima

mostra, Franco Radici si è classificato al 2° posto e Piero Turani al 3°. Ci congratuliamo vivamente con i nostri suddetti soci delle brillanti affermazioni ottenute, ed auguriamo loro di continuare in questa attività che corona in modo lusinghiero la loro passione alpinistica.

Fiori d'arancio

Segnaliamo i nomi dei soci che si sono uniti in matrimonio durante il 1960, scusandoci delle inevitabili omissioni dovute alla mancanza di tempestive informazioni: il 7 maggio il signor Mario Gamba con la signorina Wanda Esposito; il 14 maggio il signor Franco Radici, collega di Redazione dell'Annuario e Consigliere con la gentil signorina Eliana Estero; il 26 ottobre il signor Emilio Moreschi con la signorina Romana Volpi; il 3 dicembre il signor Ruggero Marabini, noto collaboratore alle nostre iniziative con la signorina Luciana Nessi, ed infine il 26 dicembre il signor Mario Marini con la signorina Paola Fracassetti.

Alle felici coppie porgiamo, a nome di tutti gli amici, i più fervidi auguri.

Premi della Solidarietà alpina 1960

Anche quest'anno l'Ordine del Cardo, dopo l'esame delle segnalazioni pervenutegli, ha assegnato i premi per la solidarietà e spiritualità alpine, continuando così nella nobile tradizione che ha avuto per iniziatore ed animatore instancabile il dott. Sandro Prada di Milano.

Il « Premio Ordine del Cardo » è stato assegnato al Corpo Istruttori della Guardia di Finanza di Predazzo per opere di soccorso alpino, così pure, per azioni di soccorso, è stata premiata la Squadra di Soccorso Alpino SAT di San Martino di Castrozza. Altri premi sono toccati al Soccorso alpino SAT di Primiero, alla Squadra di Soccorso Alpino di Solda, alle guide Fiorelli di Valmasino, ad altre guide e portatori che nel corso dell'anno si sono distinti in particolari azioni di salvataggio alpino.

La consegna dei premi ha avuto luogo in Milano la domenica 18 dicembre con l'intervento di molte Autorità, rappresentanti della stampa, dirigenti di associazioni alpinistiche, membri dell'Ordine, ecc. in una cornice di signorilità e di distinzione.

Attività culturale

Film sulla traversata dell'Antartide

Il dott. Pompeo Marimonti, segretario generale della Sezione del CAI di Milano, si è gentilmente prestato affinché venisse proiettato anche a Bergamo l'eccezionale documentario dell'epica traversata dell'Antartide, compiuta dal dott. Fuchs con alcuni scienziati, traversata che ha richiesto l'impiego di vari anni di preparazione e mezzi imponenti ed eccezionali. Ed è stato così che la sera del 28 gennaio, presso il Salone del Palazzo delle Manifestazioni, si è dato corso alla proiezione di questo documentario a colori, in 16 mm., di fronte ad un pubblico numerosissimo. Preceduto da brevi parole di presentazione del Presidente rag. Ghezzi, il dott. Marimonti ha voluto illustrare lo scopo della serata, puntualizzando per sommi capi l'impresa antartica, degna in tutto e per tutto delle eroiche gesta dei pionieri, e raccontando alcuni aneddoti di vita militare alpina, poiché il programma della serata prevedeva pure un film sulle manovre invernali degli Alpini in Alto Adige e in Cadore.

Ringraziato il pubblico bergamasco ed augurato un felice esito alla nostra spedizione alle Ande Peruviane, Marimonti ha dato inizio alla proiezione del primo film dal titolo « *Fiamme Verdi* » che consisteva, come abbiamo detto, in una illustrazione delle vicende di una manovra invernale. Commentato con molto buon gusto da Paolo Monelli, il film ci è apparso assai fresco ed originale, anche se alcune brevissime parti possono peccare di eccessiva ingenuità sui fatti di una ipotetica guerra alpina. Comunque belle inquadrature, belle cime dolomitiche, belle sciate su

una neve vergine, una buona arrampicata su roccia e soprattutto una dose controllata di atmosfera alpina ci hanno fatto ritornare per alcuni attimi gli alpini di un tempo, quando però le « manovre » erano assai più vere e gli orrori della guerra colpivano crudelmente la nostra esistenza.

Il secondo film, il piatto forte della serata, era appunto su quella famosa traversata del continente antartico che appassionò e attrasse i più arditi esploratori di tutti i tempi. Il documentario ritraeva le vicende dell'ultima parte della traversata, tralasciando per brevità le vicende dei primi tre anni di preparazione alla grande impresa e vissuti da un piccolo gruppo di uomini sulle desolate terre antartiche.

Due gruppi si mossero per compiere la traversata del Polo Sud: Fuchs e i suoi dalla Base di Shackleton; Hillary, il vincitore dell'Everest, dal Mare di Ross. Punto d'incontro: Base 700. Le vicende illustrate sono fra le più significative e interessanti dell'intera spedizione: passo passo seguiamo i potenti trattori che trascinano le slitte cariche di materiali e di fusti di benzina; li vediamo quando alcuni precipitano in immensi crepacci ed assistiamo alle difficili operazioni di recupero; sentiamo lo scoraggiamento e la demoralizzazione degli uomini di fronte a queste scatenate forze della natura; partecipiamo alla lotta contro i formidabili venti che spazzano la desolata solitudine dell'altipiano ghiacciato; vediamo catene montuose sbarrare il cammino di questi uomini audaci i quali, malgrado tutto, proseguono verso la loro meta. E la meta è stata finalmente raggiunta dando prova così di una formidabile prestazione sportiva e contri-

buendo altresì in modo particolare all'affermazione della volontà dell'uomo di strappare gli ultimi segreti di questa natura ostile e tuttavia affascinante. La spedizione poi, com'è noto, ha avuto il non indifferente merito di aver approfondito in modo determinante lo studio scientifico del continente antartico, che ha visto l'eroismo e il sacrificio di Scott, di Shackleton e la sfolgorante ed inattesa vittoria di Amundsen, quando naturalmente i mezzi impiegati erano di gran lunga inferiori a quelli attuali. Ottimo documentario quindi che ha illustrato una fra le più impegnative e interessanti spedizioni polari di tutti i tempi.

Ha fatto seguito un breve documentario in bianco e nero sulla vita sportiva di Fungio, anch'esso accolto con vivo interesse dal folto pubblico.

Una serata interessante, ricca di emozione, che ha riscosso il più vivo compiacimento e per la quale sentiamo il dovere di ringraziare pubblicamente la B.P. italiana che ha offerto il film.

Vittoria sul Cerro Torre - Conferenza di Cesare Maestri

« *È una montagna impossibile* », aveva scritto il dott. Azema dopo la vittoriosa impresa sul Cerro Fitz Roy. Infatti le fotografie che apparivano sulle riviste alpine e sui libri di esploratori ed alpinisti rappresentavano una montagna scheletrica, verticale, dalle lisce pareti di granito incrostate di ghiaccio, paurosa nelle sue imponenti forme; impossibile quindi il solo pensare di attaccare questo immane monolito di 1300 metri di altezza, sferzato dai gelidi venti del Pacifico, isolato nella lontana Patagonia Australe.

Ecco l'immagine del Cerro Torre quale apparve ai primi uomini che osarono avventurarsi nelle sconfinite solitudini della Patagonia. Una montagna impossibile. Nessuno intravvide la benché minima possibilità di scalarla: nessuno osò pensare ad essa come ad una possibile conquista. Anche la forte pattuglia che scalò il Fritz Roy e della quale faceva parte Azema, dichiarò che la struttura rocciosa del Torre, questa magnifica e terribile montagna dalle linee estremamente audaci, avrebbe resistito a qualsiasi attacco. Solo un uomo, un italiano che vive in Argentina da molti anni, avendola vista concepì l'assurdo sogno di vincerla. Quest'uomo fu Cesarino Fava. Tutto quanto si sa sulla storia di questo fantastico Cerro Torre lo si deve a quest'uomo dinamico, appassionato della montagna fino all'inverosimile, innamorato fino all'eccesso, che studiò l'organizzazione delle spedizioni, chiamò gli uomini che ritenne adatti a questa gigantesca impresa, che collaborò con essi fino all'ultimo per la vittoria finale.

Tutto questo lo abbiamo saputo dal trentino Cesare Maestri, il protagonista numero uno della vittoria, che la sera del 18 febbraio presso il solito Salone del Palazzo delle Manifestazioni ci raccontò le vicende delle due spedizioni alle quali egli partecipò aventi come obiettivo il Cerro Torre.

Costituita la prima con l'ausilio del Circolo Trentino di Buenos Aires e con la partecipazione di valenti arrampicatori trentini facenti capo a Bruno Detassis, questa spedizione ebbe la ventura di entrare nel circo basale della montagna ma non quella di attaccarla. Bruno Detassis, preoccupato che gli uomini al suo comando potessero tornare sani e salvi in Patria e valutata l'enorme difficoltà tecnica del Torre, proibì addirittura qualsiasi tentativo.

Ben diverse invece andavano le cose a quell'altra spedizione italiana che, con Bonatti e Mauri, contemporaneamente attaccava il Torre dal versante occidentale. Maestri ha voluto sottolineare questa specie di gara che si era venuta creando tra i due gruppi italiani impegnati, nel medesimo

periodo di tempo, con le difficoltà di una grande montagna patagonica e, naturalmente, esplorò quella inopportuna campagna di stampa che a quei tempi andava diffondendo notizie tutt'altro che edificanti sui protagonisti. Comunque, per la mancanza di un forte gruppo di appoggio a Bonatti e Mauri che del resto avevano seriamente lottato sul Torre tanto da lasciare centinaia di metri di corde fisse per un successivo tentativo, e per la nota proibizione di Detassis, le due spedizioni rientrarono in Patria senza un nulla di fatto.

A Maestri comunque questo fantastico, terribile monte, rimase nella memoria, se ne fece un miraggio di conquista, un oggetto affascinante che completava e tormentava i suoi giorni.

Ritornato si diede da fare per raccogliere quei mezzi che gli potevano permettere di ritornare laggiù, dove aveva lasciato i suoi sogni, dove era rimasto il suo cuore. Febrilmente si allena, raccoglie denaro ed equipaggiamento, vende tutto quanto possiede, si accorda con amici finché, trovato in Toni Egger un entusiasta ed un formidabile compagno, parte di nuovo, verso la fine del 1958, alla volta dell'Argentina.

Difficoltà burocratiche, difficoltà di trasferimenti, nulla comunque gli impedisce di svolgere con tenacia e con fermezza tutti i piani per portare a termine il suo vagheggiato sogno.

Ritornati al luogo dell'anno precedente, rizzano i campi ed attaccano. Sono giorni e giorni di lotta durissima contro gli ostacoli della natura avversa, contro le formidabili difficoltà della montagna, contro i venti, le bufere, la neve, le valanghe. Sono giorni di sforzi sovrumani in cui le volontà vengono sollecitate a tutta prova, sono giorni intensi di emozioni e di paure, di speranze e di scoraggiamenti.

Egger e Maestri sono gli uomini che audacemente si attaccano a questo colosso patagonico, che metro per metro lo vincono, che lentamente, chiodo su chiodo, incidono sulle sue lisce e terribili placche di granito la via della conquista.

Quando ormai i tempi stringono, quando ormai il maltempo

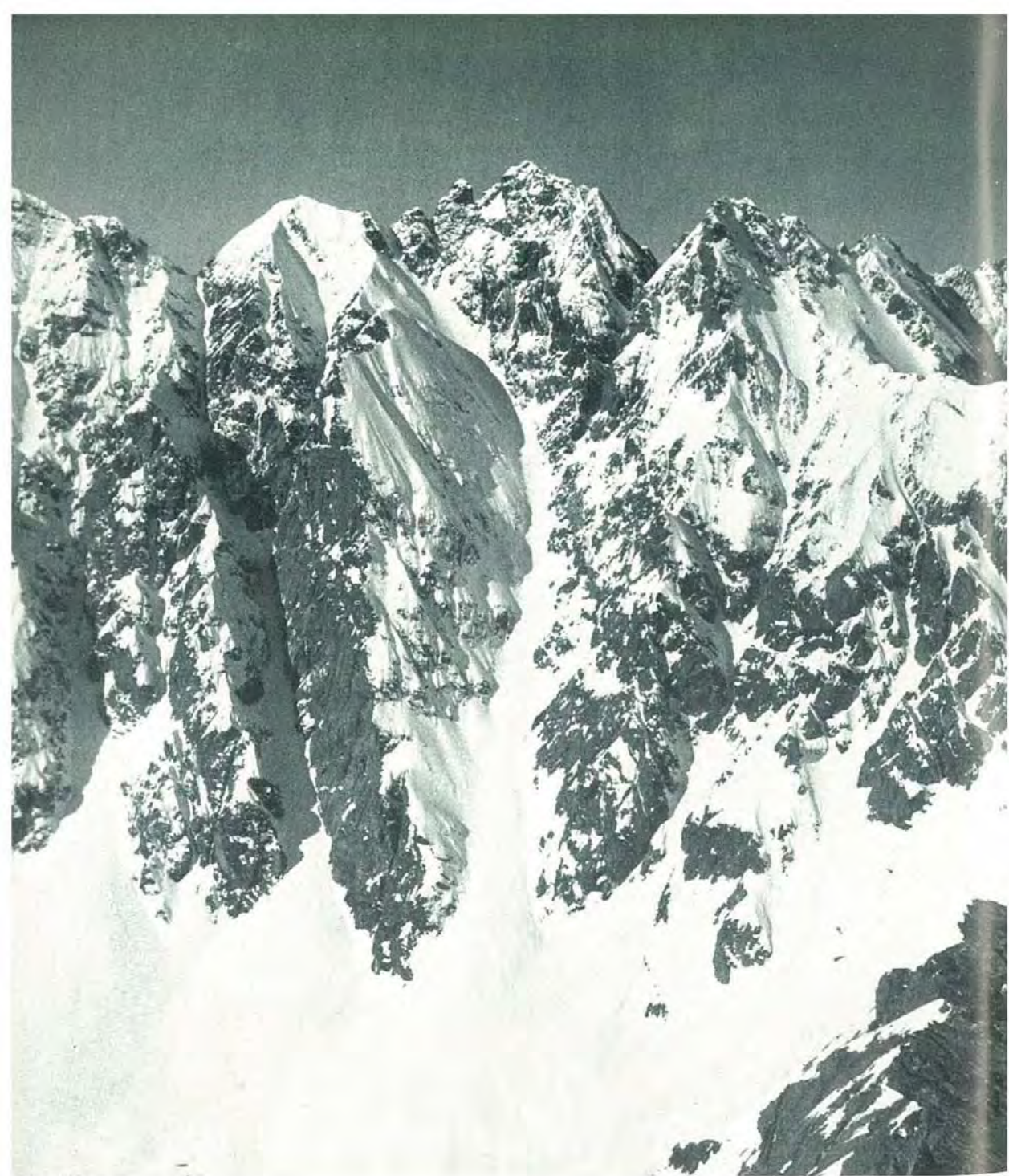
del Pacifico potrebbe interrompere completamente tutto il lavoro compiuto, ecco che Egger e Maestri attaccano decisamente. Loro programma sarà quello di rimanere sulla montagna finché avranno conquistato l'agognata vittoria.

Superata quindi la parte attrezzata, la cordata s'innalza su terreno ignoto, su quell'ignoto che soltanto uomini audaci, di tutti i tempi, hanno saputo svelare. Bivacchi impossibili, lotta strenua, pericolo continuo, difficoltà all'estremo saranno loro compagni per giorni e giorni, finché, immersi in una spaventosa bufera di neve e di vento, raggiungono la vetta.

E qui non è la calda soddisfazione di aver raggiunto la vetta dei sogni: è la preoccupazione di ritornare, di discendere al più presto, di potersi salvare. Perché una gran paura assale ad un tratto i vincitori, ed è come se la collera del monte vinto si fosse all'improvviso scatenata sugli incauti e li volesse stringere nella sua morsa mortale.

Ma Egger e Maestri non sono uomini da lasciarsi prendere dallo scoraggiamento. Provatì nel fisico hanno tuttavia il senso della volontà che li sorregge, hanno dalla loro la non comune esperienza, hanno soprattutto fede in se stessi, la fede che a volte smuove le montagne. Scendono. I medesimi pericoli della salita vengono incontrati e vinti nella discesa, ma aumentati per la bufera che incalza rabbiosa, per le scariche di ghiacci, per la fatica, per le notti insonni. È una insidia questa vittoria, un peso di maledizione. Fuggono, ecco, fuggono dalle ire della montagna, vogliono ritornare tra gli uomini, lontani da queste terribili e misteriose forze che hanno le montagne.

Purtroppo il destino è in agguato. Ed è quando Toni Egger, verso la fine della discesa, prima di allestire un cinesimo bivacco, nel tentativo di percorrere alcuni metri in cerca forse di un luogo migliore in cui passare le ore insonni della notte, viene improvvisamente travolto da una enorme scarica di ghiacci. Ecco tutto. A Maestri non rimangono che due pezzi di corda sfilacciati ed una gran solitudine. La notte viene assalito da incubi e da paure



I versanti orientali del Pizzo Scais e del Pizzo Porola (neg. S. Calegari)

finché il mattino, con le prime luci, gli porta la liberazione.

Questo il doloroso racconto di Maestri. Non il racconto di un vincitore che marcia a fronte alla strada conquistata, ma quello di un uomo vinto, di un uomo macerato dal dolore per la perdita dell'amico più caro.

Qualcuno si è chiesto se questo è alpinismo. Ebbene, per noi, lontani da ogni polemica, è parso che si che è alpinismo poiché slancio dell'animo, impulso spirituale, entusiasmo al quale si può tutto sacrificare pur che la meta sia alta. Ravvisiamo in questa impresa di Maestri ed Egger il retaggio dei pionieri per i quali non esistevano calcoli e ragionamenti ma solo il desiderio, il grande desiderio, di conquistare il mondo alpino, luogo di inimmaginabile bellezza sul quale si placano i sogni di coloro che nell'animo cullano e custodiscono grandi ideali.

Maestri ha raccontato tutto questo con ampi particolari, fondendosi sugli episodi che hanno caratterizzato questa splendida ma tragica conquista dell'alpinismo moderno, commentando numerose diapositive a colori di fronte all'attento e scelto pubblico che gremiva la sala.

«Cime e meraviglie» Film di Samivel

Preceduto da una notevole fama in quanto vincitore del primo premio al Festival di Trento nel 1952 questo film «Cime e meraviglie», presentato ai nostri soci la sera del 19 maggio al Salone delle Manifestazioni, ha conservato, malgrado gli anni, la sua genuina freschezza e potenza di espressione. In uno stupendo colore e commentato da un testo limpido, poetico, senza inutili fronzoli e retoriche (è evidente in tutto il film la mano sapiente e l'intelligenza acuta di Samivel, autore e regista), il film racconta ed osserva il mondo dell'alpe in tutte le sue manifestazioni, generalmente poco note anche ai frequentatori perché di non facile e di non comune osservazione e perché infine non sempre si possiedono animo ed intelletti aperti a comprenderle. Mondo dei colori, della piccola e grande fauna

alpina, mondo delle acque scroscianti, delle cascate, dei laghetti nei quali si riflettono i ghiacci delle alte cime; mondo nel quale si possono osservare, con occhi attoniti e col cuore gonfio di emozioni, gli insensibili passaggi della luce, dalla buia notte agli splendori delle cime dorate dal sole; mondo popolato dalla magnifica fauna di alta montagna, camosci, stambecchi, aquile, marmotte, caprioli, coturnici, il tutto esaminato, descritto, fotografato, commentato con un sottile senso di abbandono a questa poesia ed estremamente puntualizzato. Ecco un film dunque di raffinata poesia, un film che non è e non può essere un semplice documentario di montagna, ma è un poema sulla montagna, un inno alle bellezze che inconsciamente amiamo e sentiamo vicine al nostro animo.

Solo dalla sensibilità di Samivel poteva uscire un film di così squisita fattura; solo Samivel, del quale conosciamo bene gli scritti ed apprezziamo i disegni, poteva concepire di realizzare un film di questa natura, difficile non solo come progetto ma altresì come realizzazione. Chi ci potrà dire il grado di infinita pazienza impegnata nel fotografare la paurosa e timida marmotta, i veloci e sensibillissimi camosci, lo stupendo ed indescrivibile volo dell'aquila, la strana pista della furbissima volpe, ritrarre insomma nel loro mondo vero questi animali che vivono sulla montagna e che noi alpinisti, pur dopo anni di frequentazione e conoscenza alpina, non possiamo con certezza dire di conoscere compiutamente? Chi è che ci ha fatto rimanere estatici di fronte al mutevole gioco delle nubi, ai timidi tentativi dei primi fiori primaverili, agli sgargianti colori dell'estate, al senso di abbandono e di tristezza dell'autunno, se non l'arte sensibile e precisa di Samivel?

Tutti noi conosciamo queste cose, ma è un fatto vederle superficialmente e subito dopo abbandonarle per altri impegni, e un altro il vederle ritratte e sentirle commentare con parole adatte che vorremmo fossero nostre per degnamente interpretare questo magico mondo della montagna. Bellissimo film dunque, di schietta poesia, degno di figurare tra le migliori rea-

lizzazioni del cinema di montagna.

Questa manifestazione, completata da un breve documentario sull'attività agonistica invernale degli alpini, ha chiuso il ciclo dell'attività culturale 1959-1960, varia, attraente e possiamo dire molto ben accolta dai soci.

«L'origine dei laghi» Conferenza del prof. Laeng

Ad iniziativa della Società Bergamasca di Scienze Naturali in collaborazione con la nostra Sezione e col Gruppo Grotte Bergamo, ha avuto luogo il 26 ottobre, presso il Salone della Camera di Commercio, una interessante serata naturalistica, alla quale ha presenziato un numeroso e scelto pubblico. Il tema della serata era «L'origine dei laghi», ed illustratore dell'affascinante problema il dott. prof. Gualtiero Laeng dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Brescia. Dopo aver brevemente chiarito qual'è stata, nel corso dei secoli, l'origine e l'evoluzione dei laghi, si è dato corso alla proiezione di un documentario in bianco e nero che illustrava scientificamente, con opportuni inserimenti di schizzi e sezioni morfologiche, una buona parte dei laghi alpini e prealpini italiani, con particolare riferimento al Lago di Garda, all'Isco, al Lago d'Idro, a quello di Ledro, ecc. Altri piccoli laghetti alpini hanno avuto una precisa illustrazione e un appropriato commento, così pure alcuni laghi di origine vulcanica esistenti in Italia Centrale, quali il Lago di Nemi e quello di Albano. Il filmetto si è concluso con l'interessante visione delle ciclopiche opere di sbarramento costruite dall'uomo per creare bacini artificiali per lo sfruttamento dell'energia idrica, quali ad esempio quelli di S. Massenza e quello della conca di Malga Bissina, gigantesche manifestazioni di alta ingegneria.

Il dott. Laeng ha infine voluto offrire agli intervenuti un altro filmetto, sempre in bianco e nero sulle incisioni rupestri di Val Camonica sopra Capodiponte, testimonianze preistoriche dei

primitivi abitatori della valle, ed ora protette con la creazione di un apposito Parco Nazionale.

Trasporti e salvataggi aerei sulle Alpi

Hermann Geiger, il ben noto e coraggioso « pilota delle Alpi », protagonista di audacissimi atterraggi in alta montagna e di generosi interventi di soccorso alpino, è stato tra noi la sera del 3 dicembre, invitato dalla Società Svizzera, dalla nostra sezione e dal locale Aeroclub.

Nel salone affollato da un attentissimo pubblico, Geiger ha raccontato l'inizio della sua missione, spinto da uno spirito generoso e dal desiderio di contribuire al salvataggio di alpinisti caduti in montagna. Ecco quindi che con un piccolo apparecchio, trasformato per l'occasione con accorgimenti tecnici atti a consentirgli rapidi atterraggi e partenze su pendii di neve, Geiger inizia quella sua

attività, quasi leggendaria, che lo porterà, in quindici anni, a compiere ben 21.000 atterraggi, in massima parte dedicati al salvataggio di vite umane. E non c'è chi non si renda conto della enorme utilità dell'impiego del mezzo aereo per effettuare rapidi trasporti di alpinisti feriti, evitando le lunghe marce di avvicinamento alle squadre di soccorso e le snervanti e dolorose ore di trasporto in barella.

Commentando due ottimi filmetti a colori, Geiger ha dimostrato come in tutti questi anni la sua sia stata una missione di fratellanza e di solidarietà verso le genti della montagna, attività veramente ammirevole, a prescindere poi dal fatto che Geiger si è reso moltissime volte utile con l'impiego del suo aereo trasportando materiali per la costruzione di rifugi ad alta quota, per l'approvvigionamento dei medesimi o per il foraggiamento della selvaggina isolata nei mesi invernali.

Queste virtù di audace pilota delle Alpi, con profonde cogni-

zioni sulle condizioni atmosferiche, sulla predominanza dei venti, con esperienza acquisita attraverso attente osservazioni, lo hanno poi, più tardi, visto nella funzione di maestro ad un numeroso manipolo di aviatori, specializzati a loro volta nei difficili voli in alta montagna appunto in funzione di soccorritori, opera difficile e meritoria che richiede cuore aperto, occhio vigile e sicuro e innanzitutto senso di altruismo e di dedizione a tutta prova.

Virtù queste che Geiger ci ha offerto con la visione dei suoi voli dove a volte l'apparecchio è stato costretto ad atterrare in terreni difficilissimi, o su ghiacciai crepacciati e di notevole difficoltà, sempre mosso da quell'ardore e da quella sensibilità che lo porterà, con sommo sprezzo del pericolo, al soccorso di uomini bisognosi del suo aiuto.

Il folto pubblico ha alla fine vivamente applaudito l'oratore che si è conquistata così larga simpatia fra gli uomini della montagna.



Nuovi Soci 1960

Ordinari

Andreoletti Costante - Spinelli Davide - Cacciamatta Attilio - Gargano Giulio - Effendi Pietro - Salvetti rag. Giacomo - Animelli Giovanni - Mattavelli Duilio - Pirotta Enrico - Costa Ambrogio - Gherardi Egidio - Gotti Angelo - Mazzuchelli Luigi - Vanoncini Mario - Breviario Fausta - Ubiali Alessio - Terzi Angelo - Galizzi Luigi - Ferrario Luigia - Giupponi Ernesto - Cortesi rag. Ugo - Bossi Giuditta - Capoferri Giuseppe - Mayer Angelo - Breda Giovanni - Bonfanti Serafino - Cavaonis Amadio - Antonelli Camillo - Fedi Ernesto - Bassis Giuliano - Lostracco Alberto - Mistri Giuseppe - Liguori Guido - Ghisalberti Luigi - Colombi Agostino - Rizzi Guido - Lizioli Cesare - Alborghetti Marco Franco - Baroni Angelo - Cosmai Michele - Vatrano Pierfranco - Verzeri Edoardo - Magoni don Umberto - Valenta Federico - Bonfanti Giuseppe - Paganoni Chiara - Coralli Giuliano - Tommaini Sergio - Mazzoleni Amadio

- Arienti Romano - Mazzoleni Ornella - Carminati Pietro - Marchesi rag. Giorgio - Berlanda Angelo - Casati Giampietro - Meani Ennio - Curnis Mario - Fassi p.t. Roberto - Teocchi Antonio - Galmozzi dr. Gian-Maria.

Aggregati

Riva Emilio - Ravasio Umberto - Tassis Giacomo - Tirinzoni Giorgio - Glanzer Giulio - Pessina Roberto - Legrenzi Giovanni - Battaglia Valeria - Grazioli Eugenio - Bonavia Maria Luisa - Palazzini Graziella - Bossi Liliana - Ghidoni Giambattista - Bosio Mario - Musitelli Candida - Colombo Armando - Quarenghi Virginio - Pezzotta Giuseppe - Maestrini Franco - Piazzoli Anna - Campagnano Marcella - Milesi Giuseppe - Rossetti Oddone - Parma Isaia - Alborghetti Tecla - Locatelli Gianfranco - Plebani Vittorio - Campioni Alberto - Facchinetti Imerio - Bergamelli Angelo

- Pedrocchi Alessandro - Airoidi Giuseppe - Agliati Gianni - Teocchi Renato - Teocchi Romano Leone - Gamba Luigi - Giove Agostino - Mora Arienti Clotilde - Mazzoleni Ida - Ceresoli Venanzio - Bonassoli Luciano - Marchesi Giuseppe - Berlanda Giulia - Novetti geom. Giuseppe - Passi Rodolfo - Capitoni Franca - Dal Canto Monti Giuseppina - Castelli Francesco.

Juniores

Censi Fabio - Quarenghi Franco - Gargano Francesco - Bonavia Paolo - Cattaneo Emilio - Cattaneo Paolo - Teso Adriano - Legrenzi Antonio - Foschetti Eugenio - Bonriposi Sergio - Bonriposi Liliana - Arnoldi Agostino - Gelmini Giovanni - Fratus Carlo - Poloni Giovanni - Minetti Bruno - Tacchini Maria - Tacchini Silvia - Tacchini Luigi - Foglia Marco - Legler Lietta - Legler Daniela - Pesenti Paolo - Calvi Roberta - Giannitti Giorgio.

In memoria

GINO GAMBA

Era un poco più anziano di me che ora, stupito per l'inaspettata ed improvvisa partenza, mi accingo a scrivere di Lui. Un poco più anziano, già con le tempie brizzolate, un poco più staccato anche dall'ambiente, ma pur sempre un uomo di montagna. Non so quante montagne abbia percorse e se sia stato, ai suoi tempi, un alpinista di vaglia. Ciò, ai nostri fini, non conta. Ciò che conta invece è il fatto che oggi, domani e sempre non lo potremo vedere più, con la sua inseparabile pipa in bocca, sorridente, allegro, amicone. Un saluto cordiale, una forte stretta di mano ogni volta che ci si vedeva, fosse sul Sentierone, in un caffè, sotto i portici o in qualsiasi luogo della città. Lo si vedeva moltissime volte a teatro, ed era un piacere il discorrere con lui di musica, di prosa, di artisti. Lo frequentava e ne rimaneva soddisfatto. Altri amici suoi, della sua età e del suo tempo, potrebbero dire certamente di più di queste due affrettate parole, ché la sua vita di montagna, anche se



limitata alle sole Orobie, aveva sicuramente un valore. Ma noi, di un'altra età, lo ignoriamo e tuttavia oggi amaramente lo rimpiangiamo per quella sua tipica e personale dote di bontà che non si riscontra di frequente negli uomini d'oggi.

Ricordo un lontano giorno di montagna quando, smarritici in discesa nei caotici canali del Coca, rischiavamo di dover bivaccare. Al rifugio c'era lui e pochissimi

altri che aspettavano. A crepuscolo inoltrato, quando ormai le ultime luci del giorno se ne stavano andando e le stelle, le più lucenti, già brillavano nel cielo, giungemmo finalmente alla Bocchetta dei Camosci. Poco più sotto sentimmo un breve grido e vedemmo un'ombra scura arrancare sulle ghiaie. Pochi secondi dopo ci abbracciavamo. Era Gino con viveri e coperte, che ci veniva incontro, preoccupato della nostra troppo prolungata assenza. Due parole di rimprovero (lui, più vecchio di noi, lo poteva e lo doveva fare), due sorsi dalla borraccia e giù, al rifugio.

È un piccolo episodio, uno dei tanti che io ricordo distintamente di lui, accaduto tanti e tanti anni fa, ai primi tempi delle mie scorribande sulle Orobie. Poi, i frequenti incontri in città, l'amicizia e la stima che si vennero cementando, forse appunto in virtù di quell'atto generoso. Cordiale, fraterno.

Anche lui se n'è andato, troppo in fretta, diritto, come un vero uomo dei monti.

A. G.

Rifugio

Laghi Gemelli

m. 2020

Alta Valle Brembana

Accessi da

Carona

Branzi

Roncobello

PASSEGGIATE • ESCURSIONI • SCI • SCI-ALPINISMO





S. FAUSTINO s.r.l.
 INDUSTRIA LIQUORI
 NEMBRO (Bergamo)
 Telefono 51.257

PRESOLANA

GRAN LIQUOR



Un sorso... ed ogni vetta è tua

ATA

*Alimentari - Dolciumi
 Scatolame - Vini - Olii
 Produzione propria
 Liquori nazionali e stranieri*

NEMBRO (BG) - Tel. 51362 (Centr.)

MAGAZZENI ALIMENTARI



«TRADE MARK»

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE BERGAMO

CAPITALE SOCIALE L. 180.000.000 - FONDO DI RISERVA L. 567.906.947

ANNO DI FONDAZIONE 1891



SEDI: **BERGAMO - Piazzale Porta Nuova**

BRESCIA - Via Gramsci, 12

MILANO - Via Mercanti, 1

55 Filiali in Provincia



BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI IN DIVISA ESTERA

RILASCIARE BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE


CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'ARTIGIANATO,

AL COMMERCIO E ALLE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE



FABBRICA SPECCHI
DEPOSITO LASTRE DI VETRO
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO
VETROCEMENTO PER PARETI
PAVIMENTI E FINESTRE



**VETRARIA
D'ADDA**

DI D'ADDA E GHEZZI

BERGAMO - VIA E. BASCHENIS, 6 - TEL. 37.328

MILANO - VIA ARGELLATI, 3 - TEL. 851.220-848.1266

- ★ VETRI
- ★ SPECCHI
- ★ CRISTALLI

VETTERIA
GAMBA-ARMATI
 SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA
 BERGAMO
 Via S. Spaventa, 21 - Tel. 43.977

Esecuzione di tutti
 i lavori nel campo
 vetrario

Marelli

ERCOLE MARELLI & C. - S.p.A. - MILANO

- ★ *Macchine elettriche di qualsiasi potenza e per qualsiasi applicazione - Elettroventilatori*
- ★ *Elettropompe e impianti di irrigazione*
- ★ *Motorizzazione di macchine per industrie tessili e filatorie*
- ★ *Impianti completi di centrali idroelettriche*
- ★ *Sezione Aerotecnica per impianti di aspirazione, ventilazione, essiccazione, inumidimento, ecc.*

FILIALE DI BERGAMO

per le province di Bergamo, Cremona, Sondrio ed il Lecchese
VIALE VERDI, 2

Telef. 44.411 - 47.433



mattoni forati • tavelle • tavel-
loni • elementi per solai in
cemento armato • tegole marsi-
gliesi • tegole curve • colmi
canne fumarie • fumaioli • bloc-
chi in cotto per murature «mtg»
• blocchi semiportanti...

S. I. I.
F O R N A C I
M A G N E T T I

CISANO BERGAMASCO
(BERGAMO) - TEL. 3-7

... ed i leggeri, solidi,
economici

S O L A I
F E R T

Stabilimenti:

CISANO BERG. - CARVICO - OSIO

Ufficio vendite e magazzino in

B E R G A M O
VIA ZANICA, 4 - TEL. 49.709

GIOACHINO ZOPFI S. p. A.

ANNO DI FONDAZIONE 1869

CAPITALE L. 14.000.000 VERSATO

* **R A N I C A**

FILATURA DI COTONE

Titoli 12 al 60

TESSITURA DI COTONE

Produzione cotoniere gregge

* **B E R G A M O**

TESSITURA DI LANA

Produzione tessuti pettinati
per Signora, andanti e fini
tinti in pezza

TINTORIA di cotone e lana

BANCO AMBROSIANO

FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO, VIA CLERICI 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 2.000.000.000 - RISERVA ORDINARIA L. 1.100.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - GONCOREZZO

ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA

SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

FILIALE DI BERGAMO

Piazza G. Matteotti, 11 - Tel. 43.683 - 42.830 - 42.728 - Borsa : 47.348

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Effettua ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio

Rilascia benestare per l'importazione e l'esportazione

AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO

PRATICHE DI FINANZIAMENTO

QUALE BANCA PARTECIPANTE PRESSO L'ENTE FINANZIARIO INTERBANCARIO (EFIBANCA)

E IL MEDIOCREDITO REGIONALE LOMBARDO

SOCIETA' BERGAMASCA PER L'INDUSTRIA CHIMICA

SERiate (Bergamo)

COLORI ORGANICI SINTETICI

TANNINI SINTETICI

PRODOTTI FARMACEUTICI

PRODOTTI AUSILIARI PER L'INDUSTRIA

TESSILE E CONCIARIA

TELEGRAMMI: CHIMICA BERGAMASCA

TELEFONO: 64.0.22 Seriate

ANNO DI FONDAZIONE 1901

Cooperativa Legler s.r.l.

Ponte S. Pietro (Bergamo)
Via Garibaldi, 75



PONTE S. PIETRO (BG) - LA COOPERATIVA LEGLER

ALPINISTI

SCIATORI

CACCIATORI

La Cooperativa Legler, che distribuisce direttamente al pubblico a condizioni veramente eccezionali, gli scampoli ed i tessuti di produzione del Cottonificio Legler, Vi ricorda che ha sempre disponibili i migliori velluti ed i fustagni più pregiati, particolarmente adatti per confezioni sportive.

VISITATECI !!!

ITALCEMENTI

FABBRICHE RIUNITE CEMENTO S.P.A.
BERGAMO - CAPITALE SOCIALE LIRE 12.000.000.000

È il più grande complesso italiano per la produzione dei leganti idraulici.

CEMENTO NORMALE 500

CEMENTO POZZOLANICO 500

CEMENTO D'ALTO FORNO 500

CEMENTO « GRANITO » 680

SUPERCEMENTO « ULTRACEM »

CEMENTO POZZOLANICO « MARE » 550

27

CEMENTO POZZOLANICO A BASSO CALORE

STABILIMENTI

CEMENTO « FERRICO POZZOLANICO »

SOCIALI E

« GEOCEM » PER CEMENTAZIONI

CONTROLLATI

A GRANDI PROFONDITÀ

CEMENTI BIANCHI ARTIFICIALI

LEGANTE « CHIARO » 550 M

LEGANTE SPECIALE PER INIEZIONI

AGGLOMERANTE CHIARO PER MATTONELLE

CALCE EMINENTEMENTE IDRAULICA

Laboratorio centrale di ricerche sui leganti idraulici - Consulenza alla clientela

UFFICI VENDITE:

ANCONA - BARI - BERGAMO - BOLOGNA - CAGLIARI - CATANIA - CATANZARO -
COMO - CUNEO - FIRENZE - GENOVA - LIVORNO - MESSINA - MILANO -
NAPOLI - PADOVA - PALERMO - PARMA - PESCARA - ROMA - SASSARI - TARANTO -
TORINO - TRENTO - TRIESTE - UDINE - VERCELLI - VERONA

RECAPITI:

BRESCIA - COSENZA - FERRARA - FOGGIA - FORLÌ - IMPERIA - LA SPEZIA -
LECCE - MANTOVA - MESTRE - NOVARA - PAVIA - POTENZA - SALERNO -
SONDRIO - TRAPANI - TREVISO - VARESE - VICENZA



Ferrovia
Valle Brembana

Ferrovia
Valle Seriana

Autoservizi
Ferr. Valle Brembana

Autoservizi
Ferrovia Valle Seriana

BANCA PROVINCIALE LOMBARDA

CAPITALE SOCIALE VERSATO L. **1.000.000.000**
RISERVE L. **1.700.000.000**

SEDE SOCIALE E CENTRALE
BERGAMO

N. 106 FILIALI
NEI PRINCIPALI CENTRI
DELLE PROVINCE DI
BERGAMO - BRESCIA
CREMONA - MANTOVA
MILANO - PAVIA
N. 120 ESATTORIE

BANCA AGENTE DELLA
BANCA D'ITALIA PER IL
COMMERCIO DEI CAMBI

AUTORIZZATA AL CREDITO
AGRARIO D'ESERCIZIO

CAPITALI AMMINISTRATI: 128 MILIARDI

SCI - C. A. I.

BERGAMO



Rifugio
Monte Livrio
m. 3175

Scuola
Nazionale
Estiva
Sci

I Rifugi del C.A.I. - Bergamo

ALPI OROBIE:

C A' S. M A R C O (m. 1832)
NEI PRESSI DELLO STORICO PASSO S. MARCO

L A G H I G E M E L L I (m. 2020)
ZONA DI SUGGESTIVI LAGHETTI ALPINI

F R A T E L L I C A L V I (m. 2015)
N E L L' I N C O M P A R A B I L E C O N C A
P E R L' E S E R C I Z I O D E L L O S C I P R I M A V E R I L E

F R A T E L L I L O N G O (m. 2026)
P R E S S O I L L A G O D E L D I A V O L O - B A S E P E R
A S C E N S I O N I A L M O N T E A G A

C O R T E B A S S A (m. 1410)
I N A L T A V A L C A N A L E - P U N T O D I
P A R T E N Z A P E R S A L I T E A L L A
C O R N A P I A N A E A L P I Z Z O A R E R A

B R U N O N E (m. 2207)
B A S E P E R A S C E N S I O N I A L
R E D O R T A, S C A I S, P O R O L A, e c c.

C O C C A (m. 1891)
N E L G R U P P O C E N T R A L E D E L L E O R O B I E - B A S E
P E R S A L I T E A L C O C C A, D E N T E D I C O C C A, S C A I S, e c c.

A N T O N I O C U R Ò (m. 1895)
Z O N A D I F A C I L I E S C U R S I O N I E
D I A S C E N S I O N I I M P E G N A T I V E

L U I G I A L B A N I (m. 1898)
S O T T O L A P A R E T E S E T T E N T R I O N A L E D E L L A
P R E S O L A N A - B A S E P E R
I M P E G N A T I V E A S C E N S I O N I

GRUPPO DELL'ORTLES:

L I V R I O (m. 3175)
S O P R A I L P A S S O D E L L O S T E L V I O - S E D E
D E L L A « S C U O L A N A Z I O N A L E E S T I V A D I S C I »

C. L O C A T E L L I (m. 3360)
A L P A S S O D E L L E B A I T E - B A S E P E R S A L I T E
A L L E C I M E M A D A C C I O E C A M P A N A

GRUPPO DEL CATINACCIO:

B E R G A M O (m. 2165)
I N A L T A V A L D I T I R E S - B A S E P E R D I F F I C I L I
A B R A M P I C A T E A L L E T O R R I D E L P R I N C I P E

gite sci - alpinistiche

1960



SCI-CAI BERGAMO



Gite sci-alpinistiche su media e alta montagna

Direzione Tecnica: BRUNO BERLENDIS (Guida Alpina) - SANTINO CALEGARI - NINO POLONI (Portatore)

Lo Sci - CAI Bergamo coltiva la sana tradizione delle gite sci-alpinistiche, sicuro di interpretare la passione per la montagna, passione sopra ogni altra, pura ed educatrice del corpo e dell'anima.

In tempi nei quali, nella pratica degli sport, prevale l'agonismo quale prova indiscussa della buona preparazione e della corretta affermazione delle possibilità atletiche, può sembrare che lo sci-alpinismo non offra traguardo sufficiente per la naturale ambizione di distinzione, soprattutto dei giovani.

Considerazione sbagliata perché non terrebbe conto che, per ben effettuare e per godere interamente la gita sci-alpinistica, bisogna superare sacrifici certamente non inferiori a quelli che esigono gli sport agonistici.

Ingegno, forza ed agilità vi sono impegnati continuamente, perché non si tratta di raggiungere la meta in qualche modo, ma con stile ed eleganza, doti che, in altre parole, significano la possibilità di mantenere l'animo sempre sereno e disposto ad apprezzare, in tutta la sua magnificenza, lo spettacolo della natura alpina, nonché una riserva di forze per il ritorno.

In questa ricerca dell'optimum della forma si estrinseca la gara, meno vistosa ma non meno reale con i compagni né più né meno che in uno stadio od in una cornice altrimenti predisposta dell'uomo.

Accorrano, quindi, alla montagna sempre più numerosi, sulla scia di memorabili esempi, anche coloro che non si appagano della semplice escursione ma che vanno alla ricerca dell'affermazione della loro individualità; purché animati dalla fede e dall'amore per ogni cosa bella.

IL PRESIDENTE DELLO SCI - CAI
AVV. PASQUALE TACCHINI

PROGRAMMA-ITINERARIO

7 Febbraio: Domenica

● **MONTE CAVALLO m. 2323 (Orobic - Val Brembana)**

Partenza da Bergamo ore 6 - Cambrembo - Monte Cavallo ore 4 - Discesa per lo stesso itinerario - Ritorno a Bergamo previsto per le ore 19 circa.

21 Febbraio: Domenica

● **MONTE VODALA m. 2099 e MONTE TIMOGNO m. 2163 (Orobic - Val Seriana)**

Partenza da Bergamo ore 6 - Boario di Gromo m. 978 - Monte Vodala e Timogno ore 4 - Ritorno per lo stesso itinerario - Ritorno a Bergamo previsto per le ore 19.

6 Marzo: Domenica

● **DOSSO PASO' m. 2576 (Orobic - Aprica)**

Partenza ore 6 - Aprica - In seggiovia e in skilift sino a quota 2000 circa - Poi in 2 ore al Dosso Pasò - Ritorno per lo stesso itinerario - Ritorno a Bergamo in pullman previsto per le ore 20 circa.

19 - 20 Marzo: Sabato e Domenica

● **PUNTA VENEROCOLO m. 3325 (Gruppo dell'Adamello)**

Partenza da Bergamo ore 6 del 19 - Temù - Al Rifugio Garibaldi in Val d'Avio con la funivia - Pernottamento al rifugio.

Il giorno 20 Passo Venerocolo m. 3151 ore 2 e in vetta al Venerocolo ore 1 - Discesa per il ghiacciaio del Pìsgana a Ponte di Legno - Qui il pullman riporterà a Bergamo i gitanti per le ore 20 circa.

2 - 3 Aprile: Sabato e Domenica

● **CIME DI CARONELLA m. 2848 (Orobiche - Alta Val Seriana)**

Partenza da Bergamo ore 13 del 2 - Valbondione - Rifugio Curò - Pernottamento il giorno 3 partenza dal rifugio - Passo Caronelle ore 3 - In vetta in ore 1 - Indi discesa a Tresenda in Valtellina - Da qui in pullman ritorno a Bergamo per le ore 22 circa.

Per questa gita sono indispensabili piccozza e ramponi personali.

16 - 17 - 18 Aprile: Pasqua

● **CIMA DI CANTONE m. 3356 - CIMA CASTELLO m. 3392 - CIMA CASNILE m. 3189 (Gruppo di Castello)**

Partenza da Bergamo ore 13 del giorno

16 - Vicosoprano al rifugio Albigna in funivia.

Giorno 17: Cime di Castello e Cantone in ore 5 - Ritorno al rifugio Albigna.

Giorno 18: Cima di Casnile ore 4 - Discesa alla Capanna del Forno in ore 2 e al Passo Maloia in ore 2 - Dal Passo in pullman a Bergamo per le ore 22 circa.

Per questa gita sono indispensabili piccozza e ramponi personali.

23 - 24 - 25 Aprile: Sabato - Domenica e Lunedì

● **MONTE BELLAVISTA m. 3922 e SASSO MORO m. 3108 (Gruppo del Bernina)**

Partenza da Bergamo ore 13 del giorno 23 - In pullman al rifugio Zoia e in ore 1,30 al rifugio Bignani - Pernottamento.

Il giorno 24 al Monte Bellavista in ore 5 - Ritorno al rifugio per lo stesso itinerario.

Il giorno 25 Monte Sasso Moro in ore 2,30 - Ritorno per lo stesso itinerario al rifugio. - Ridiscesi al rifugio Zoia si rientrerà in pullman a Bergamo per le ore 22 circa.

Per questa gita sono indispensabili piccozza e ramponi personali.

14 - 15 Maggio: Sabato e Domenica

● **PUNTA GRÖBER m. 3497 (Gruppo del Rosa)**

Partenza da Bergamo ore 13 del giorno 14 - Pecetto di Macugnaga - In seggiovia al Belvedere m. 1932 e in ore 1 al rifugio Zamboni e Zappa m. 2065.

Giorno 15: salita al Colle delle Locce m. 3334 in ore 5 e in vetta in ore 1 - Discesa per lo stesso itinerario - Rientro a Bergamo in pullman per le ore 23 circa.

Per questa gita sono indispensabili piccozza e ramponi personali.

2 - 3 - 4 - 5 Giugno: Giovedì festivo - Venerdì - Sabato - Domenica

● **GRAN PARADISO m. 4061**

Partenza ore 4 del giorno 2 - Pont metri 1946 - Salita al rifugio Vittorio Emanuele m. 2775 in ore 4.

Giorno 3: salita al Gran Paradiso in ore 5 - Ritorno al rifugio per lo stesso itinerario.

Giorno 4: salita al Gran Serz m. 3552 in ore 5 - Ritorno al rifugio per lo stesso itinerario.

Giorno 5: discesa a Pont e ritorno a Bergamo previsto per le ore 23 circa.

Per questa gita sono indispensabili piccozza e ramponi personali.

19 - 20 Marzo: Sabato e Domenica

● **PUNTA VENEROCOLO** m. 3325 (Gruppo dell'Adamello)

Partenza da Bergamo ore 6 del 19 - Temù - Al Rifugio Garibaldi in Val d'Avio con la funivia - Pernottamento al rifugio.

Il giorno 20 Passo Venerocolo m. 3151 ore 2 e in vetta al Venerocolo ore 1 - Discesa per il ghiacciaio del Pisgana a Ponte di Legno - Qui il pullman riporterà a Bergamo i gitanti per le ore 20 circa.

2 - 3 Aprile: Sabato e Domenica

● **CIME DI CARONELLA** m. 2848 (Orobie - Alta Val Seriana)

Partenza da Bergamo ore 13 del 2 - Valbondione - Rifugio Curò - Pernottamento Il giorno 3 partenza dal rifugio - Passo Caronelle ore 3 - In vetta in ore 1 - Indi discesa a Tresenda in Valtellina - Da qui in pullman ritorno a Bergamo per le ore 22 circa.

Per questa gita sono indispensabili piccozza e ramponi personali.

16 - 17 - 18 Aprile: Pasqua

● **CIMA DI CANTONE** m. 3356 - **CIMA CASTELLO** m. 3392 - **CIMA CASNILE** m. 3189 (Gruppo di Castello)

Partenza da Bergamo ore 13 del giorno

16 - Vicosoprano al rifugio Albigna in funivia.

Giorno 17: Cime di Castello e Cantone in ore 5 - Ritorno al rifugio Albigna.

Giorno 18: Cima di Casnile ore 4 - Discesa alla Capanna del Forno in ore 2 e al Passo Maloia in ore 2 - Dal Passo in pullman a Bergamo per le ore 22 circa.

Per questa gita sono indispensabili piccozza e ramponi personali.

23 - 24 - 25 Aprile: Sabato - Domenica e Lunedì

● **MONTE BELLAVISTA** m. 3922 e **SASSO MORO** m. 3108 (Gruppo del Bernina)

Partenza da Bergamo ore 13 del giorno 23 - In pullman al rifugio Zoia e in ore 1,30 al rifugio Bignani - Pernottamento.

Il giorno 24 al Monte Bellavista in ore 5 - Ritorno al rifugio per lo stesso itinerario.

Il giorno 25 Monte Sasso Moro in ore 2,30 - Ritorno per lo stesso itinerario al rifugio. - Ridiscesi al rifugio Zoia si rientrerà in pullman a Bergamo per le ore 22 circa.

Per questa gita sono indispensabili piccozza e ramponi personali.

14 - 15 Maggio: Sabato e Domenica

● **PUNTA GROBER** m. 3497 (Gruppo del Rosa)

Partenza da Bergamo ore 13 del giorno 14 - Pecetto di Macugnaga - In seggiovia al Belvedere m. 1932 e in ore 1 al rifugio Zamboni e Zappa m. 2065.

Giorno 15; salita al Colle delle Locce m. 3334 in ore 5 e in vetta in ore 1 - Discesa per lo stesso itinerario - Rientro a Bergamo in pullman per le ore 23 circa.

Per questa gita sono indispensabili piccozza e ramponi personali.

2 - 3 - 4 - 5 Giugno: Giovedì festivo - Venerdì - Sabato - Domenica

● **GRAN PARADISO** m. 4061

Partenza ore 4 del giorno 2 - Pont metri 1946 - Salita al rifugio Vittorio Emanuele m. 2775 in ore 4.

Giorno 3: salita al Gran Paradiso in ore 5 - Ritorno al rifugio per lo stesso itinerario.

Giorno 4: salita al Gran Serz m. 3552 in ore 5 - Ritorno al rifugio per lo stesso itinerario.

Giorno 5: discesa a Pont e ritorno a Bergamo previsto per le ore 23 circa.

Per questa gita sono indispensabili piccozza e ramponi personali.

Equipaggiamento individuale

SCI
ATTACCHI
BASTONCINI
PELLI DI FOCA
PICCOZZA
RAMPONI
MOSCHETTONE
E CORDINO
CORREDO PERSONALE

Ogni partecipante alle gite sci-alpinistiche in programma, dovrà essere in possesso di un paio di sci in buono stato, laminati. Non è assolutamente necessario ricorrere agli sci corti.

Lo sci dovrà essere corredato da un attacco con trazione diagonale per la discesa, e orizzontale per la salita.

Preferibili racchette alte e leggere.

Absolutamente sconsigliabili le pelli da incollare. Ottimo il sistema di fissaggio « TRIMA » o le normali pelli a cinghiette.

Consigliamo una piccozza corta e leggera.

Preferire i superleggeri « GRIVEL » (gr. 420). Controllare sempre minuziosamente che si aggiustino perfettamente agli scarponi.

Ogni partecipante dovrà essere sempre in possesso, in qualsiasi gita, di un moschettone e di un cordino di nylon del diametro di 8 mm. e della lunghezza di 3 metri.

Nel programma dettagliato di ogni gita saranno indicati gli indumenti e i materiali necessari per la gita stessa.

Equipaggiamento a cura dell'organizzazione

CORDE
MATERIALE DI SOCCORSO ALPINISTICO
MATERIALE DI PRONTO SOCCORSO

Di nylon.

Punte di alluminio, rivetti, filo, ecc.

Medicamenti e slitta di soccorso Gaillard-Dufour.

Prenotazione posti

Dato il carattere delle gite in programma e la necessità di prenotare tempestivamente i mezzi di trasporto, nonché i posti-letto nei rifugi o alberghi, le prenotazioni per le gite del sabato pomeriggio e domenica, e per quelle della sola domenica si chiuderanno tassativamente in sede la sera del giovedì precedente. Per le gite di maggior impegno e cioè di più giorni, la chiusura delle prenotazioni è fissata 7 giorni prima della data di partenza. Le prenotazioni dovranno comunque essere accompagnate dal versamento dell'intera quota d'iscrizione, la cui entità sarà stabilita e resa nota in anticipo di volta in volta.

La disdetta alla prenotazione dopo la conferma del mezzo di trasporto da parte degli organizzatori, non darà diritto al rimborso della quota versata.

Le gite, anche se confermate ai partecipanti, potranno essere sospese dall'organizzazione il sabato pomeriggio prima della partenza o la domenica mattina in caso di peggiorate condizioni atmosferiche.

Per le gite sci-alpinistiche che si svolgono oltre confine, è indispensabile che ogni partecipante sia munito del passaporto in regola o del lasciapassare personale.

Allenamento e selezione dei partecipanti

Il programma è stato studiato in modo da offrire ai partecipanti la possibilità di un graduale allenamento per le gite più impegnative di fine stagione. In queste ultime il numero dei posti sarà necessariamente limitato, in relazione alla disponibilità di guide e capi-cordata.

Inoltre per queste gite gli organizzatori si riservano di limitare la partecipazione ad elementi sicuramente idonei dal punto di vista delle capacità alpinistiche e scialistiche.

Il giudizio circa tale idoneità tecnica sarà d'esclusiva competenza della direzione tecnica dell'organizzazione.

Lo SCI-C.A.I. declina ogni responsabilità per eventuali incidenti che dovessero verificarsi durante l'effettuazione delle gite; con la loro adesione i partecipanti assumono per se stessi tutte le conseguenze che potessero derivarne.

In copertina: Ghiacciaio di FEE (neg. Gian Solvi)



